



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Firenze, la trasformazione del centro antico**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Firenze, la trasformazione del centro antico / paola puma. - STAMPA. - (2018), pp. 1-191.

*Availability:*

This version is available at: 2158/1144277 since: 2018-12-27T16:02:14Z

*Publisher:*

edifir

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)



## Firenze, la trasformazione del centro antico

a cura di Paola Puma



*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE

PPcP. Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto

1

## collana PPcP. Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto

### *Comitato Scientifico*

Stefano Bertocci  
Pier Luigi Cervellati  
Alberto Di Cintio  
Teresa Liguori  
Silvia Moretti  
Paola Puma  
Mariella Zoppi

La sintesi dei lavori presentati in questa pubblicazione dà conto di ricerche condotte dai componenti dell'unità di ricerca PPcP, Paesaggio Patrimonio Culturale e Progetto del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

La presente raccolta di scritti, curata da Paola Puma, costituisce un rapporto utile per divulgare alcuni studi sui problemi che nel centro storico di Firenze si manifestano a causa della pressione in rapida crescita del turismo di massa e dei fenomeni di *airification* ad essa collegati.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
Dipartimento  
di Architettura

*Firenze, la trasformazione del centro antico* è inserito nella collana "PPcP. Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto", curata da un qualificato Comitato scientifico.

I testi sono stati sottoposti a *blind review* effettuata da revisori italiani e stranieri, con processo validato da parte del comitato editoriale del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

© Copyright 2018  
by Edifir Edizioni Firenze s.r.l.  
Via Fiume, 8 - 50123 Firenze  
Tel. 055289639 - Fax 055289478  
www.edifir.it - edizioni-firenze@edifir.it

*Responsabile del progetto editoriale*  
Simone Gismondi

*Responsabile editoriale*  
Elena Mariotti

*Stampa*  
Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)

*Impaginazione*  
PPcP - Giuseppe Nicastro

ISBN 978-88-7970-927-9

### *Referenze iconografiche*

Le immagini di corredo ai singoli contributi sono state fornite dagli autori. Le immagini in copertina e seconda di copertina sono state gentilmente fornite da Paola Puma e Mariella Zoppi. Le immagini alle pagine 8, 10, 12, 14 e 16, distribuite sotto licenza Creative Commons CC0, sono reperibili all'indirizzo web pixabay.com.

### *In copertina*

Firenze, via dei Conti angolo via de Cerretani



Unità di ricerca PPcP  
Paesaggio, Patrimonio Culturale, Progetto

# Firenze, la trasformazione del centro antico

*a cura di*  
Paola Puma

*Contributi di*

Pasquale Bellia, Monica Bercigli, Stefano Bertocci, Marco Bini, Carolina Capitanio, Carlo Carbone,  
Gabriele Corsani, Alberto Di Cintio, Manlio Marchetta, Roberto Masini, Emanuela Morelli,  
Michela Moretti, Giuseppe Nicastro, Chiara Odolini, Paola Puma, Riccardo Renzi,  
Erich Roberto Trevisiol, Antonella Valentini, Fabrizio Violante, Stefania Vitali, Mariella Zoppi

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE



## INDICE

Presentazione	
<i>Alberto Di Cintio</i> .....	09
Le trasformazioni del centro storico di Firenze: rilievi, progetti, parole chiave	
<i>Paola Puma</i> .....	11
La maledizione del Tourist District	
<i>Marco d'Eramo</i> .....	15
<b>Identitario/immaginario</b>	
Rappresentazione del tempo. Ritratto di una città: dal silenzio al frastuono	
<i>Pasquale Bellia</i> .....	20
La città tra narrazione, immagine e realtà: dal Grand Tour al marketing urbano	
<i>Fabrizio Violante</i> .....	28
<b>Strumenti per la conoscenza dell'architettura e dell'ambiente urbano</b>	
L'allargamento di Via dei Calzaiuoli: gli strumenti del rilievo digitale come chiave di interpretazione della documentazione storica	
<i>Stefano Bertocci, Monica Bercigli</i> .....	38
La Piazza di San Pier Maggiore: dal rilievo dell'ambiente alla visualizzazione ambientale	
<i>Giuseppe Nicastro</i> .....	46
Mapping esperienziale del centro storico di Firenze: le trasformazioni della scena urbana, dell'immagine e dell'immaginario	
<i>Paola Puma</i> .....	54
Le trasformazioni dell'immagine urbana: il sistema delle "botteghe"	
<i>Marco Bini</i> .....	62
Immagine urbana e trasformazione di via San Gallo negli ultimi 10 anni. Monitorare e gestire il cambiamento dallo spazio privato allo spazio pubblico	
<i>Carolina Capitano</i> .....	72
<b>Progetti di spazi aperti nel paesaggio storico urbano</b>	
La trasformazione di Firenze tra fine Ottocento e la prima metà del Novecento. Il ruolo di Alfredo Lensi	
<i>Riccardo Renzi</i> .....	80

Il risanamento del centro di Firenze nell'analisi di Joseph Stübben <i>Gabriele Corsani</i> .....	88
Ricchezza e varietà del sistema degli spazi aperti del centro storico fiorentino <i>Emanuela Morelli</i> .....	96
Il sistema di piazze dell'Oltrarno <i>Stefania Vitali</i> .....	104
La porta di Firenze: il complesso della Stazione di Santa Maria Novella fra contraddizioni e permanenze <i>Roberto Masini</i> .....	112
Green urban platform per la città storica <i>Michela Moretti</i> .....	120
L'incolto addomesticato: passeggiare sulle mura della Fortezza da Basso <i>Antonella Valentini</i> .....	128
<b>Lecture critiche per nuove politiche</b>	
Il centro storico come un hotel diffuso <i>Carlo Carbone</i> .....	138
La mutazione del centro di Firenze <i>Manlio Marchetta</i> .....	146
Gentrification, nuovi pilastri per un vecchio dibattito. Conoscere per rilevare <i>Chiara Odolini, Erich Roberto Trevisiol</i> .....	154
<b>Visioni per il centro storico di Firenze</b>	
Da partecipazione a progetto <i>Alberto Di Cintio</i> .....	164
Le due città: ipotesi di convivenza <i>Mariella Zoppi</i> .....	172
Abstracts.....	180





## Presentazione

Alberto Di Cintio

Coordinatore scientifico Unità di Ricerca  
“Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto”

Con questa nuova pubblicazione l'Unità di Ricerca “Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto” prosegue nel suo lavoro di approfondimento e sedimentazione dell'attività di ricerca particolarmente dedicata al Centro Storico di Firenze, ma con importanti riflessi e considerazioni sia su Firenze, sia sul modello di città che si sta prefigurando nello scenario globale, e in cui la nostra città riveste certamente un ruolo di grande rilevanza.

Con questo contributo, frutto di uno studio rigoroso e scientifico, vogliamo dare utili indicazioni alla comunità fiorentina ma anche più in generale al qualificato dibattito sul futuro che sta interessando le città nel terzo millennio. Il volume si presenta ed è costruito attraverso precise sezioni di ricerca che vanno ad esplorare, rilevare, evidenziare sia i caratteri antichi che quelli attuali del centro storico, per riscrivere una sorta di vocabolario fatto di segni, funzioni, progetti, relazioni, elementi chiave, destinato ad aiutarci e a farci capire se e quali trasformazioni sono necessarie e auspicabili per ricucirne il tessuto, renderlo sostenibile, riportando in equilibrio funzioni e relazioni.

Una indagine fatta di analisi conoscitive e valutative dei processi di cambiamento del tessuto urbano, per poter individuare nuovi scenari, nuove visioni del centro storico, qui assunto molto più che semplice area di studio, quanto come scenario paradigmatico per nuovi riferimenti valoriali.

Un metodo di studio volutamente articolato, dove s'intrecciano e si sviluppano con efficacia i caratteri multidisciplinari che sono caratteristica peculiare di questa Unità di Ricerca.

Questo progetto di ricerca nasce anche dalla necessità di analizzare, per ricomporlo, un quadro urbano segnato da

una profonda frattura di tipo identitario. Laddove la conoscenza prima e l'appartenenza poi significa riconoscersi, sentirsi parte di un tutto.

Così la straordinaria costruzione collettiva sedimentata e arricchita nei secoli con altissima qualità artistica ed architettonica, unitamente ad una comunità civica parimenti modello di socialità e democrazia, appare oggi in evidente affanno, un mix squilibrato di differenti insediamenti, di interessi puntuali, di diverse scollegate soggettività. Quello che era un luogo di abitudini, di legami sociali, di memoria, ora è sempre più caos indistinto e indecifrabile, dove la gente è sempre più sola e di passaggio.

Le varie successive ulteriori stratificazioni sono percepite come singoli isolati episodi, staccate, scomposte dalla struttura fondante dell'identità di Firenze come città.

Inoltre l'allontanamento delle funzioni prioritarie della civitas, l'impovertimento quindi della qualità sociale come spazio pubblico “centrale” della vita urbana, ha contribuito decisamente ad un declino qualitativo che merita la nostra massima attenzione e partecipazione attiva.

Dobbiamo dare contributi teorici e pratici alla città e alla cittadinanza per intervenire nel centro storico, puntando alla rigenerazione urbana pensata e realizzata per migliorarne le qualità spaziali e ambientali, dargli struttura e nuova riconoscibilità valorizzando gli spazi della collettività, riportando residenza e attività economiche e artigianali, stimolando l'amministrazione ad adottare pienamente i valori della sostenibilità ambientale con una pianificazione che sappia contrastare la gentrificazione e la monocultura della rendita e del turismo mordi e fuggi.



## Le trasformazioni del centro storico di Firenze

### *rilievi, progetti, parole chiave*

Paola Puma

I tematismi del volume *Firenze, le parole della trasformazione del centro antico* si articolano in un approccio critico multidimensionale e descrivono il taglio transdisciplinare seguito dal gruppo di lavoro per rilevare, esaminare e rappresentare il campione di studio, ed insieme, per avanzare proposte rispetto alle veloci trasformazioni in atto nel centro storico fiorentino; il volume rappresenta, infatti, il rapporto di una ricerca collettiva che affronta un tema in continuità, da un lato, con l'ormai ampia letteratura specialistica sulla fragilità delle città soggette alla gentrification e dall'altro con l'attualità di un dibattito recentemente emerso anche nell'opinione pubblica rispetto all'impatto ed ai rischi del turismo di massa.

I termini del discorso si sfaccettano nel volume in una serie di concetti che compongono una cloud di parole chiave, qui utili a ricomporre sinotticamente un lessico espuesto come abecedario:

**airification:** la progressiva "hotellizzazione" delle città affligge i diversi contesti in maniera differente: concentrata nel centro a Firenze e più allargata alle fasce esterne a Roma e Milano; con fasce di prezzo decrescenti con l'aumento della distanza dal centro a Roma e Milano e divaricate su centro/colline per Firenze; e via via analizzabile ed analizzata in diversi studi secondo molte altre ulteriori variabili;

**beni culturali:** il fenomeno della sostituzione dei turisti ai residenti dei centri storici è sintomo non isolato di una stagione che vede progressivamente spostarsi l'accezione di patrimonio culturale da oggetto valoriale di tutela e conservazione per la sua trasmissione alle generazioni

future a strumento di rendita dal ritorno economico immediato;

**centro storico e consumo turistico:** è nel cuore antico della città che sono ben evidenti le conseguenze e le contraddizioni di modelli di consumo materiale (in particolare, il consumo di cibo) ed immateriale (il consumo dovuto al turismo di massa) che mostrano tutti i segni di una sostenibilità sociale ormai critica;

**firenze:** è oggi evidente quanto modelli di consumo individuali e parcellizzati finiscano per trasformare anche l'habitat collettivo: negli ultimi anni a seguito dell'incontrollata impennata del turismo di massa nel centro storico fiorentino, le botteghe e gli esercizi commerciali storici di base sono stati repentinamente ed in gran parte sostituiti da negozi e servizi ai turisti, innescando l'ulteriore espulsione dei residenti verso altre aree della città;

**gentrification e hotel diffusi:** la divaricazione tra il senso di appartenenza della collettività residente e lo spazio urbano storicizzato del centro fiorentino è argomento ormai venuto recentemente alla ribalta diventando oggetto di dibattito anche per l'opinione pubblica a causa del rapido stravolgimento verificatosi negli ultimi anni: per la forte accelerazione dei community center turistici (airbnb e simili) il centro storico tende sempre più, infatti, a perdere le funzioni di servizio alla residenza, fenomeno che a sua volta viene amplificato dalla disponibilità dei grandi contenitori ad uso pubblico svuotati per la delocalizzazione (università, giustizia, banche);

**identità ed immagine urbana:** al di là della qualità architettonica che si è nei secoli stratificata negli spazi e ne-

gli edifici che da sempre richiamano visitatori da tutto il mondo, l'immagine del centro storico fiorentino non sembra sfuggire ad un destino comune di impoverimento, perdita della memoria e del carattere dei luoghi dovuti alla banalizzazione commerciale, con un avvistamento che comporta contemporaneamente l'inevitabile pesante perdita di identità sociale e vivibilità;

**locale/globale:** dietro alla vistosa presenza delle comitive turistiche che “invadono” pacificamente le nostre piazze e stradine, da tempo si è delineata una più profonda e conflittuale competizione tra l'affermazione del carattere e delle identità locali e le “magnifiche opportunità” della sharing economy globale;

**mass tourism:** è a Barcellona, città da sempre ambita meta del turismo giovanile, che nell'estate del 2017 esplose la “guerra ai turisti” e la città catalana è insieme a Parigi la città europea portabandiera del movimento di protesta, che inizia a interessare anche metropoli come New York, Berlino o Londra; restando in Italia, basti pensare ai casi di Firenze (nel 2015 l'Unesco segnala il turismo di massa come uno dei maggiori rischi e causa di vulnerabilità del centro storico fiorentino attivando una “procedura di osservazione”, il primo di tre livelli di controllo e censura) e Venezia (dove, a seguito di un dibattito nato già negli anni '90, all'inizio del 2018 prende avvio la sperimentazione di alcune forme di accesso filtrato), mentre restano periodicamente attive notizie relative a tentativi di istituire il *numero chiuso* anche per le Cinque Terre e Capri;

**paesaggio urbano, percezione dello spazio:** l'area di studio è stata trattata alle diverse scale che inquadrano il mosaico degli spazi naturali e artificiali pieni e vuoti (gli spazi aperti monumentali e quelli minimali del quotidiano, la “natura in città” dei giardini storici piuttosto che le importanti presenze architettoniche che compaiono nella visita must di Firenze) nella nozione complessiva di Paesaggio Storico Urbano (*Hanoi Declaration on Historic Urban Landscapes*, Hanoi, 2009); in questo senso la percezione complessiva dello spazio pubblico da parte dei residenti risente profondamente della pressione fisica delle folle turistiche ma, ancora più profondamente, della difficoltà di orientamen-

to in un habitat di vita divenuto quasi ostile e squilibrato a causa della perdita di coesione tra le diverse componenti fisiche e funzionali necessarie ad abitare, lavorare, studiare, produrre, ospitare, ricrearsi nella propria città;

**rilievo e rappresentazione dell'urbano:** il punto di vista specifico relativo alla rilevazione, restituzione e descrizione del dato, interpreta qui “il dato” come la puntuale rappresentazione (scala dal 1:1000 al 1:200) della scena urbana come luogo dove prende forma l'immaginario odierno della città di Firenze;

**scena urbana:** da sempre Firenze è universalmente identificata nell'immaginario come città della bellezza, un immaginario che vede però ora il suo centro antico assomigliare sempre più ad una location adatta a rispondere alle aspettative del turista; gli spazi urbani ed i monumenti tendono così sempre più a diventare quasi uno scenario, un sistema artificiale di luoghi cioè a sola misura del turista e dove va affermandosi sopra alle altre una economia del turismo cosiddetto culturale (in cui ha ruolo non secondario la più recente cinematografia pseudo storica);

**sostenibilità e resilienza urbana:** i problemi della sostenibilità delle mutazioni di un ambiente urbano e sociale delicato non possono prescindere dalla verifica delle realistiche possibilità di governo delle odierne trasformazioni della città: possibilità che si confrontano con dinamiche macroeconomiche globali che accomunano Firenze a tante altre città e metropoli ad alto consumo turistico, e che necessariamente impegnano nella formulazione di una linea progettuale anche il ruolo della governance politica; perciò l'indagine per identificare elementi e cause del degrado urbano da gentrification si affianca alla riflessione sulle passate occasioni mancate e sulla messa a fuoco di una strategia di intervento da mettere in campo per aumentare la resilienza dell'intero organismo urbano di Firenze;

**turismo mordi e fuggi:** il turismo assolve oggi anche una funzione economica sostitutiva della decrescente produzione di beni materiali e non è pertanto scevro dalle contraddizioni del sistema capitalistico del quale rappresenta in qualche modo una frontiera globale, sempre in

movimento e “doppia” (fortemente connotata da un lato come economia digitale smaterializzata e dall’altro come altamente impattante sui luoghi fisici dove il marketing convoglia i flussi); il rischio di mercificazione dell’immagine di un luogo (riprodotto all’infinito da stilemi svuotati del loro senso) o la ricerca di un’autenticità dell’esperienza turistica (che sempre più spesso non è che il risultato di un’offerta creata e progettata a tavolino) non sono perciò che effetti collaterali di un sistema difficilmente scardinabile;

**unesco:** nonostante il centro storico fiorentino sia compreso dal 1982 nella lista Unesco dei beni patrimonio dell’Umanità, questo status ha mostrato però recentemente segnali di crisi a causa di numerosi elementi di criticità, troppo gravosi e troppo rapidamente in evoluzione per un luogo dotato di tutte le fragilità dei centri storici. L’inizio del XXI secolo segna, infatti, anche l’arrivo di un nuovo tipo di viaggiatori che innescano trasformazioni sempre più rapide e profonde nel tessuto urbano e sociale dei luoghi visitati che mostrano oggi tutti i rischi di una inarrestabile perdita del *genius loci* della città;

**visione:** se e fin quando la valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico italiano resterà intesa esclusivamente come messa in valore solo economico dei beni, lo spazio per la costruzione e la proposta di una visione complessiva per la gestione degli attacchi da turismo di massa non potrà trovare il necessario respiro propositivo; pur nella consapevolezza di quanto il turismo globale sia alla fine funzionale a dinamiche ed interessi macroeconomici difficilmente contrastabili, il veloce superamento di progressive soglie di degrado del centro antico fiorentino ha però recentemente favorito un clima di dibattito che va oltre il ristretto campo degli esperti e inizia a coinvolgere anche gli operatori economici di maggior peso nei settori direttamente coinvolti dal fenomeno: uno sviluppo economico lungimirante non può non confrontarsi con la ricerca di un equilibrio tra la sostenibilità a medio e lungo termine delle pressioni fisiche sul nucleo antico, la necessità di invertire un trend ormai emerso come chiaramente nocivo per la gran parte dei soggetti coinvolti e il recupero valoriale del patrimonio culturale come bene comune e di interesse pubblico.

## Lecture

M. d’Eramo, *Il selfie del mondo*, Feltrinelli 2017.

S. Picascia, A. Romano, M. Teobaldi, *The airification of cities, making sense of the impact of peer to peer short term letting on urban functions and economy*, Proceedings of the Annual Con-

gress of the Association of European Schools of Planning, Lisbon 11-14 July 2017.

M. Zoppi, *Vivere i centri storici, tutela e valorizzazione a 50 anni dalla Commissione Franceschini*, Aska 2017.



## La maledizione del Tourist District

Marco d'Eramo

In una sua recente rubrica sul *New York Times*<sup>1</sup> il premio Nobel per l'economia Paul Krugman si chiedeva: che ci stanno a fare le città medio piccole in un'economia globale? A che servono? La sua risposta era, in breve, che sul lungo periodo le probabilità giocano contro la sopravvivenza delle città medio piccole a favore delle grandi aree metropolitane.

Cito quest'articolo perché la questione riguarda ogni agglomerato dalle dimensioni di Firenze. Di cosa dovrebbe vivere Firenze? Che ci sta a fare? Sembra una domanda peregrina. Ma la stessa domanda s'impone già oggi, con la forza dirompente dell'evidenza, in moltissimi borghi appenninici semi-abbandonati: non servono più a niente e nessun giovane vorrebbe viverci né, anche volendo, potrebbe trarne i mezzi per sopravviverci.

La domanda può essere tradotta anche così: se si esclude il turismo, di cosa vive Firenze? Dell'università? Della burocrazia regionale, provinciale e comunale, degli ospedali (tutti fondi pubblici)? O, ancora con altre parole, quali risorse può mettere a frutto Firenze per proiettarsi nell'avvenire?

Mi sembrano queste le domande cui rispondere con più urgenza quando ci si interroga sul futuro del centro storico fiorentino. E per il momento la risposta, per quanto deprimente, a questo problema è una sola: l'unico capitale di cui dispone Firenze è il suo passato storico. È la storia la risorsa più importante, se non l'unica, che Firenze può sfruttare.

Di certo a Firenze non compare nessuno dei tre fattori che già secondo Alfred Marshall (1890) contribuiscono a far crescere e prosperare una città: un soprappiù di conoscen-

za (quanto più industrie biomediche ci sono in un'area, tanto più produttivo sarà un nuovo laboratorio di ricerca), un serbatoio di forza lavoro qualificata (se più ditte assumono programmatori specializzati, maggiore sarà il serbatoio da cui una nuova ditta potrà attingere a sua volta programmatori), infine la presenza di fornitori specializzati. Nessuno di questi tre fattori è presente a Firenze né nel settore finanziario, né in quello tecnologico, né nei servizi.

Se quindi si lasciano agire liberamente le forze del mercato e si permette alla logica del profitto di funzionare in regime di *laissez-faire*, la sorte di Firenze sembra già segnata, ed è solo una versione ancora più esasperata della tendenza a cui assistiamo oggi. In puro regime di mercato infatti, il criterio che governa tutte le politiche urbane è quello della rendita fondiaria e del rendimento commerciale delle attività. Ora, è evidente che, poiché l'unica risorsa fiorentina è il suo passato storico, l'impiego più redditizio della città sarà la messa a frutto di questa risorsa, per cui il suo intero patrimonio immobiliare sarà progressivamente adibito a ricezione turistica e i suoi esercizi commerciali verranno convertiti e riciclati a negozi per forestieri: un'unica immensa casa-vacanza cosparsa di paninoteche, pizze a taglio e pelletteria toscana tipica confezionata in Malesia.

La specializzazione del centro in *tourist district* è inevitabile, dato che la logica dei rendimenti crescenti impone lo *zoning* delle funzioni: non a caso, agglomerazioni urbane come Firenze o come Venezia sono già da tempo state scisse in due poli, di cui uno (Prato in Toscana, Mestre in Veneto) adibito a *industrial district*, l'altro (Firenze città e

Venezia) destinato a *tourist district*, in una logica di *zoning* urbano che alla lunga prevedrà anche un *residential district* per gli indigeni separato sia dal centro storico che dall'area manifatturiera. Questa è sorte inesorabile che la logica del mercato impone alle nostre città d'arte.

Il punto che va sottolineato però, e a cui non si presta sufficiente attenzione, è che il turismo è esso stesso un'industria – come ho ribadito più e più volte in un mio recente volume –, e che quindi le nostre città d'arte si scindono in due distretti *ambedue industriali*, nel senso che ambedue le attività comportano tutte le esternalità proprie dell'industria. Sono ambedue inquinanti sia in senso proprio (il turismo tende a distruggere il proprio oggetto) sia in senso lato: l'inquinamento prodotto dal turismo è un *inquinamento sociale*, un degrado urbano, un desertificarsi delle relazioni umane, un inaridirsi degli scambi: i turisti finiscono per incrociare solo locandiere, camerieri e inservienti, mentre gli autoctoni interagiscono solo e soltanto con clienti da spennare (nel peggiore e più spiccio degli approcci), o da mungere (nella migliore delle ipotesi, visto che le mucche vanno comunque nutrite e curate)

Ma è possibile contrastare questa deriva? Sì e no. No, perché è impossibile (e non auspicabile) che Firenze cessi di essere una destinazione turistica. No, perché il turismo è la più importante industria del nostro tempo, industria che mette in moto tutte le altre industrie. Sarebbe come se a Torino negli anni '50 del '90 avessero voluto impedire l'ampliamento dello stabilimento di Mirafiori.

Sì invece, se si pensa a un modo alternativo – persino più redditizio – di promuovere e governare il turismo.

La prima misura, che non dipende né dagli architetti, né dagli urbanisti, è quella di rompere la monocultura turistica: le città muoiono non perché sono turistiche, ma perché sono *solo* turistiche.

Per esempio, oggi il turismo costituisce la prima entrata per la città di New York, persino più di Wall Street. Ma New York è (ancora) una città viva perché è non solo una destinazione turistica, ma anche la capitale della finanza mondiale, una delle capitali della cultura mondiale, un centro dell'industria editoriale, di quella televisiva e di

quella pubblicitaria, un concentrato di università e così via. Voglio dire che non è colpa del turismo se a Firenze e a Venezia c'è solo turismo e non c'è molto altro. Come ripeto spesso ai miei amici veneziani: è vero che prima a Venezia c'erano 150.000 abitanti e ora sono appena 50.000 (per quanto le cifre siano scivolose), ma se non ci fosse il turismo ce ne sarebbero solo 3.000.

Quindi la prima, e più importante misura, per salvare Firenze dalla sua agonia turistica è quella di promuovere altre attività, altre industrie, lanciare *starts-up* per usare un'espressione alla moda, oppure darsi una smossa, per dire le cose come stanno. Ma questo è compito dei decisori politici e di quei pochi, residui detentori di capitale che ancora non hanno venduto alle multinazionali i propri *assets* e non sono andati ancora a stabilirsi a Montecarlo. Non può essere certo compito da accollare ad architetti e urbanisti.

Ma vi è tutta una serie di misure, provvedimenti e iniziative che attengono all'assetto urbano. E di tutto ciò si occupa il libro che avete in mano, che da un lato registra le trasformazioni del centro storico fiorentino, sia quelle avvenute nell'ultimo secolo (curioso il ricordo dell'articolo del tedesco Joseph Stübben “Der Umbau der Stadtmitte in Florenz” – La ricostruzione del centro di Firenze – all'inizio del 1893), sia quelle che stanno agendo oggi sul panorama urbano, e dall'altro lato propone alcune contromisure: ma non voglio togliere ai lettori il piacere di scoprirle.

In generale, la prima imprescindibile misura sarebbe di “regolare” il mercato turistico. Vi sono varie regolazioni possibili per arginare la *deregulation turistica*. Ne cito solo un paio. L'esplosione di appartamenti offerti attraverso Airbnb può essere gestita dalle autorità locali, come mostrano gli esempi di Londra e Amsterdam, in cui un intero appartamento non può essere affittato rispettivamente per più di 90 e 60 giorni l'anno se prima non ha ottenuto l'autorizzazione per cambiare la destinazione d'uso (tanto che la stessa Airbnb ha accettato di autolimitare a 90 e 60 giorni l'anno le proprie offerte), mentre Berlino affibbia una multa di 100.000 euro a chiunque affitti più di metà del proprio appartamento per più di due mesi senza permes-

so; a San Francisco chi affitta senza registrarsi è multato di 1.000 dollari al giorno<sup>2</sup>.

Più problematica, di attuazione complicata (come distinguere tra amici o parenti ospiti e turisti? si dovrebbe procedere a una schedatura generalizzata), ma alla lunga forse inevitabile è l'introduzione di un sistema di prenotazioni, come quello che già vige in molti musei o siti: per esempio per le pitture rupestri della grotta di Altamira in Spagna la lista di attesa è arrivata a tre anni.

Ma tutto ciò non risolve il problema di fondo, quello di contrastare, e se possibile invertire, la musealizzazione del centro storico. La ricerca che avete in mano propone alcune soluzioni, per esempio la riqualificazione degli spazi aperti o l'istituzione di "porte", cioè di "ambiti complessi pensati come spazi di convivenza e incontro tra abitanti e visitatori".

Più in generale, come criterio metodologico, l'obiettivo è de-musealizzare, "de-monumentalizzare" i monumenti, trasformarli da oggetti vetusti da visitare a spazi odierni in cui fruire servizi e attività contemporanee. Nella sua appassionata polemica contro la "patrimonializzazione" dei centri storici, la grande studiosa francese Françoise Choay addita a titolo di buon esempio gli edifici rinascimentali

Note

<sup>1</sup> "The Gambler's Ruin of Small Cities", 30 dicembre 2017.

italiani adibiti a sedi di istituzioni universitarie, cioè frequentati e/o abitati da giovani.

È un percorso lungo, difficile, che si scontra contro l'avidità, l'avarizia e la grettezza di chi vuole guadagnare tanto e subito, magari uccidendo la gallina delle uova d'oro. Ma è un percorso per cui vale la pena battersi. E questo libro fornisce un primo armamentario.

P.S. L'unica cautela cui inviterei gli autori di questa interessante ricerca è nei confronti dell'Unesco: non a caso, come ha ricordato la stessa Choay, l'Unesco si è visto attribuire nel 2008 il "Premio mondiale del Turismo" (World Tourism Award) "in riconoscimento delle direttive, dell'assistenza e degli incoraggiamenti straordinari che ha prodigato a 185 paesi del mondo intero per permettere loro di costituire e attrezzare 878 siti del patrimonio mondiale e, tenuto conto delle performances straordinarie dell'industria del turismo". Una città la si può uccidere anche con le migliori intenzioni (il titolo di uno dei capitoli che dedico ai *patrimoni dell'umanità* dell'Unesco s'intitola "Urbanicidio a fin di bene") e il label World Heritage è per le città l'equivalente di quel che l'etichetta DOC è per i vini: un marchio che permette di vendere di più e più caro.

<sup>2</sup> "Airbnb introduces 90-day annual limit for London hosts", The Guardian, primo dicembre 2016.

## Bibliografia

F. Choay, *L'allégorie du patrimoine*, Seuil, Paris 1992.

F. Choay, *Le patrimoine en question. Anthologie pour un combat*, Seuil, Paris 2009.

M. d'Eramo, *Il selfie del mondo*, Feltrinelli (terza ed.), Milano 2017.

A. Marshall, *Principles of Economics* (1890), Macmillan (ottava ed.), London 1920.



**IDENTITARIO/IMMAGINARIO**



## Rappresentazione del tempo. Ritratto di una città: dal silenzio al frastuono

Pasquale Bellia

*“Tutte le cose diritte mentono”, borbottò sprezzante il nano. “Ogni verità è ricurva, il tempo stesso è un circolo”. “Tu, spirito di gravità!” dissi io incollerito, “non prendere la cosa troppo alla leggera! Guarda questo attimo! Da questa porta carraia che si chiama attimo, comincia all’indietro una via lunga, eterna: dietro di noi è un’eternità: ognuna delle cose che possono camminare, non dovrà forse avere già percorso una volta questa via? Non dovrà ognuna delle cose che possono accadere, già essere accaduta, fatta, trascorsa una volta? E se tutto è già esistito: che pensi, o nano, di questo attimo? Non deve anche questa porta carraia - esserci già stata? E tutte le cose non sono forse tutte annodate saldamente l’una all’altra, in modo tale che quest’attimo trae dietro di sé tutte le cose avvenire? Dunque - anche se stesso?”*

(Friedrich Nietzsche, La visione e l’enigma, in Così parlò Zarathustra, Adelphi, Milano, 1998, p. 184).

### Introduzione

Questo intervento parla di “tempo”.

No del tempo ciclico e circolare, caratterizzato dall’idea dell’eterno ritorno, del continuo prodursi e disfarsi. Quel tempo a spirale in sequenza infinita. No!

Si farà invece riferimento al tempo come nel contesto biblico coranico, dove è introdotta la concezione del tempo procedente a senso unico. Dove lo svolgimento storico dell’umanità è irreversibile, senza possibilità di ritorno e con una serie di istanze nelle quali le libere decisioni dell’uomo - con il loro apporto di male o di bene - sono destinate a rimanere tali per tanto tempo, nella verità obiettiva del tempo trascorso.

### L’aspetto della storia

Nella nostra memoria, nei sogni, nell’immaginazione, tutti noi regolarmente viaggiamo nel tempo raggiungendo il passato o ipotizzando il futuro. Nel viaggio di questa ricerca si metteranno a confronto figurazioni di epoche diverse e la percezione differente che quei riporti accendono.

Questo intervento non parla di tecnica urbanistica, né di gestione del territorio così come la politica urbanistica oggi ne affronta i temi. Nello scritto si tratterà, invece, di rappresentazione e di percezione delle trasformazioni correlate al trascorrere del tempo e dentro il tempo. Il viaggio dagli strumenti, agli eventi e la risultante della loro forma, utilizzando disegno e pittura, cartografia e fotografia di luoghi notevoli con le loro specifiche identità. Si tratterà speditamente anche di strumenti urbanistici come previsioni pianificate di trasformazione fisica dei luoghi. Stru-

menti e progetti nella loro antica attualità progettuale.

Credo non è estensibile alla fisicità della città quanto sosteneva Einstein quando - a proposito del tempo - in una delle sue ultime lettere, scrisse: “la gente come noi, che crede nella fisica, sa che la distinzione fra passato, presente e futuro è solo un’ostinata e persistente illusione”, ma diventa il “veicolo dell’irreversibilità”. Il tempo passato è cristallizzato nella sua fissità immutabile a meno di lente usure della lunga durata o sconvolgimenti di progetto di trasformazioni. Il presente è un tempo ridottissimo quasi inesistente, perché diventa nell’istante tempo passato, diventa storia. La domanda, a questo punto, è: che aspetto ha la Storia? Come disegnare e rappresentare il tempo?

Le città, finché sono vive, continueranno a cambiare dentro un tempo inarrestabile. Spesse volte le abbiamo assimilate ad un organismo biologico nato piccolo e condannato a crescere con vari ritmi. Ci sono, però, periodi in cui il cambiamento si fa più veloce e, soprattutto, periodi in cui il cambiamento è guidato da una volontà progettuale chiaramente riconoscibile.

Qui, in questo scritto, si prende in esame un periodo della storia della città di Firenze e nello specifico dei particolari tratti delle ultime Mura della città, periodo racchiuso convenzionalmente tra il 1833 e il 2015. Questa perimetrazione del tempo si stabilisce per il gusto di dargli la lunghezza di importanti centocinquanta anni, importanti per la trasformazione della città di Firenze. Intervallo spartito in due passaggi attraverso due millenni, ma anche per partire da quando - messe a punto le condizioni di partenza - il progetto di trasformazione urbanistica comincia davvero

Fig. 1 F. Borbottoni (1820-1902) dipinto vista esterna di Piazza Cavour verso Via San Gallo

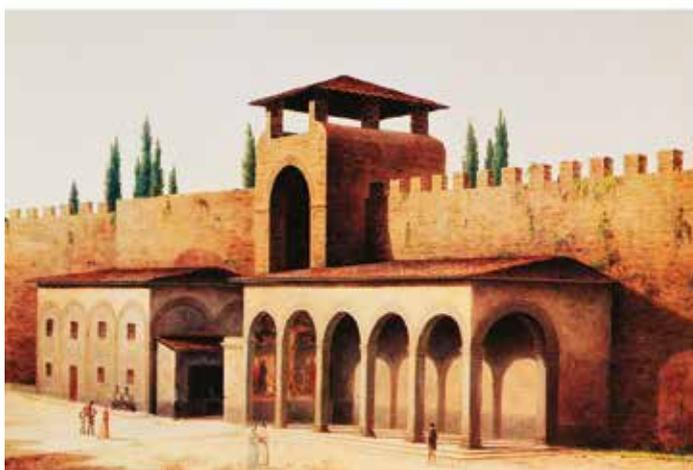
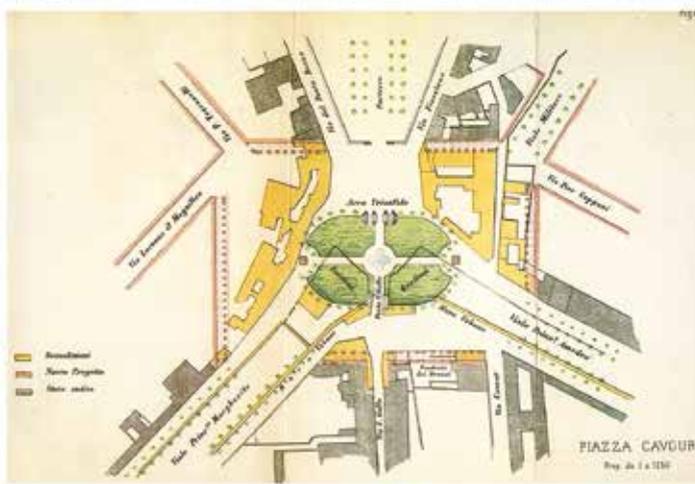
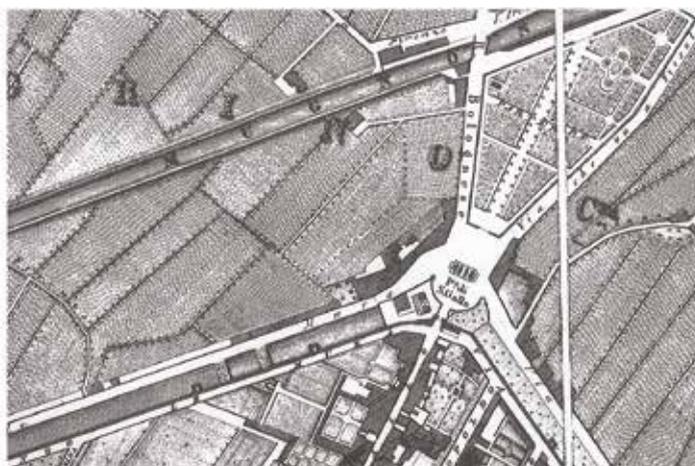


Fig. 2 Piazza san Gallo (piazza Libertà): Catasto Generale Toscano 1833-1883, F. Fantozzi, "Pianta geometrica di Firenze" 1843, 1 a 4.500, Regione Toscana, CTR 1:2.000, anno 2002, Progetto G. Poggi per l'adeguamento di Piazza Cavour, F. Borbottoni (1820-1902) dipinto vista interna da via San Gallo, Fotografia, presa dalla stessa vista del dipinto, 2017. Ph. P. Bellia

a formarsi ribaltando il senso della città definita e circoscritta nettamente da un segno definito: il margine, il recinto, le mura del 1333! La violazione delle stesse avveniva in parti della cortina muraria, strategicamente decisi.

### **La città di Firenze e la sua trasformazione**

“Trasformazione” è una parola con una carica semantica incredibilmente ampia. Il concetto ad essa associato è emblematicamente unificante e andrebbe costruito attraverso tutte le discipline in modo che possa emergere la sua trasversalità e la sua pervasività.

Pochi eventi resistono immutati allo scorrere del tempo, nell'aspetto se non anche nella sostanza, soprattutto in un'epoca come l'attuale, divorata dall'ansia febbrile della novità, della velocità, del cambiamento, delle trasformazioni.

Una città è lo specchio dell'umanità che la abita. È il grande teatro della sua evoluzione sociale e per questo è applicazione e riscontro fedele degli accadimenti storici e dell'evolversi del gusto artistico e architettonico. Ma la Toscana, si sa, è conservatrice per definizione e il suo animo parco e ombroso resiste incallito - almeno in buona parte - anche allo scorrere dei secoli, come testimonia Firenze, suo capoluogo e per breve periodo anche Capitale del Regno d'Italia. Cinque anni, dal 1865 al 1870, densi di avvenimenti storici che rivoluzionarono la Penisola.

Relativamente più modeste vicende amministrative che cambiarono la città di Firenze, il cui volto giunse alla fine dell'Ottocento con profonde modifiche rispetto all'ultima età granducale. Di quella Firenze, ci è resa ancora oggi testimonianza dalle vedute di un artista ad oggi poco conosciuto, un pittore “per caso”, ma legato da profondo affetto alla propria città, tanto da ritrarla in ogni suo dettaglio.

Il pretesto di questo scritto, trae origine proprio dall'istituzione di quelle rappresentazioni comparandole con altre descrizioni di epoche diverse, per mostrare la raffigurazione nel tempo dei luoghi in esame. Rappresentazioni di periodi un po' prima nel tempo presentato nelle pitture, coeve a principalmente successive nel periodo delle trasformazioni veloci e violente.

*Lo studioso di storia urbana* ha a disposizione per il proprio lavoro una quantità spesso molto elevata di documenti. Tra essi assumono crescente importanza soprattutto le nuove tipologie di fonti che sono il prodotto dell'evoluzione tecnologica degli ultimi due secoli. Queste peraltro esprimono, in larga misura, le modalità di comunicazione tra i diversi soggetti e caratterizzano le principali forme di interrelazioni umane nelle società contemporanee, sia sul piano politico sia su quello sociologico, economico, antropologico, ecc. La cartografia antica urbana prospettico assonometrica, paradigmatica simbolica o illustrata con vedute, è di grande ausilio nello studio delle città. Ancor più che la cartografia del filone “carte immagine”, la cartografia strumentale militare - prioritariamente quella catastale - costituisce valido strumento, ovvero la fonte privilegiata, unitamente alle testimonianze scritte per lo studio storico e urbanistico delle città.

### **Le fonti utilizzate in questa ricerca**

Il primo passaggio della ricerca attraverso il tempo dei luoghi del nostro caso di studio, è stato l'esame della “raccolta delle fonti”, la selezione e la definizione delle stesse, il loro utilizzo con finalità interpretativa per supportare teorie e intuizioni. Da architetti impegnati nella ricerca utilizziamo le Fonti iconografiche nella loro veste di rappresentazioni profane o artistiche: cartografia, fotografia, dipinti. *La cartografia*, per sua natura restitutiva, è una fonte mediata, rappresenta la condizione dei luoghi all'epoca della rilevazione non è il riporto dello stato reale perché, per necessità rappresentativa, la cartografia è una restituzione semplificata, geometrica e simbolica. Nell'odierna cartografia la rilevazione avviene con metodo fotogrammetrico delle dimensioni nella scala di restituzione, quindi con migliore giustezza metrica rispetto al metodo di restituzione topografica. La carta qui utilizzata è la CTR (Carta Tecnica Regionale) alla scala di disegno 1:2.000 dell'anno 2002. La pianta iconografica a proiezione zenitale della CTR, nella sua strutturazione elementare di consistenza edilizia e spazio non edificato, riconducibile al dato quantificabile di ingombro d'area - a differenza delle vedute “a

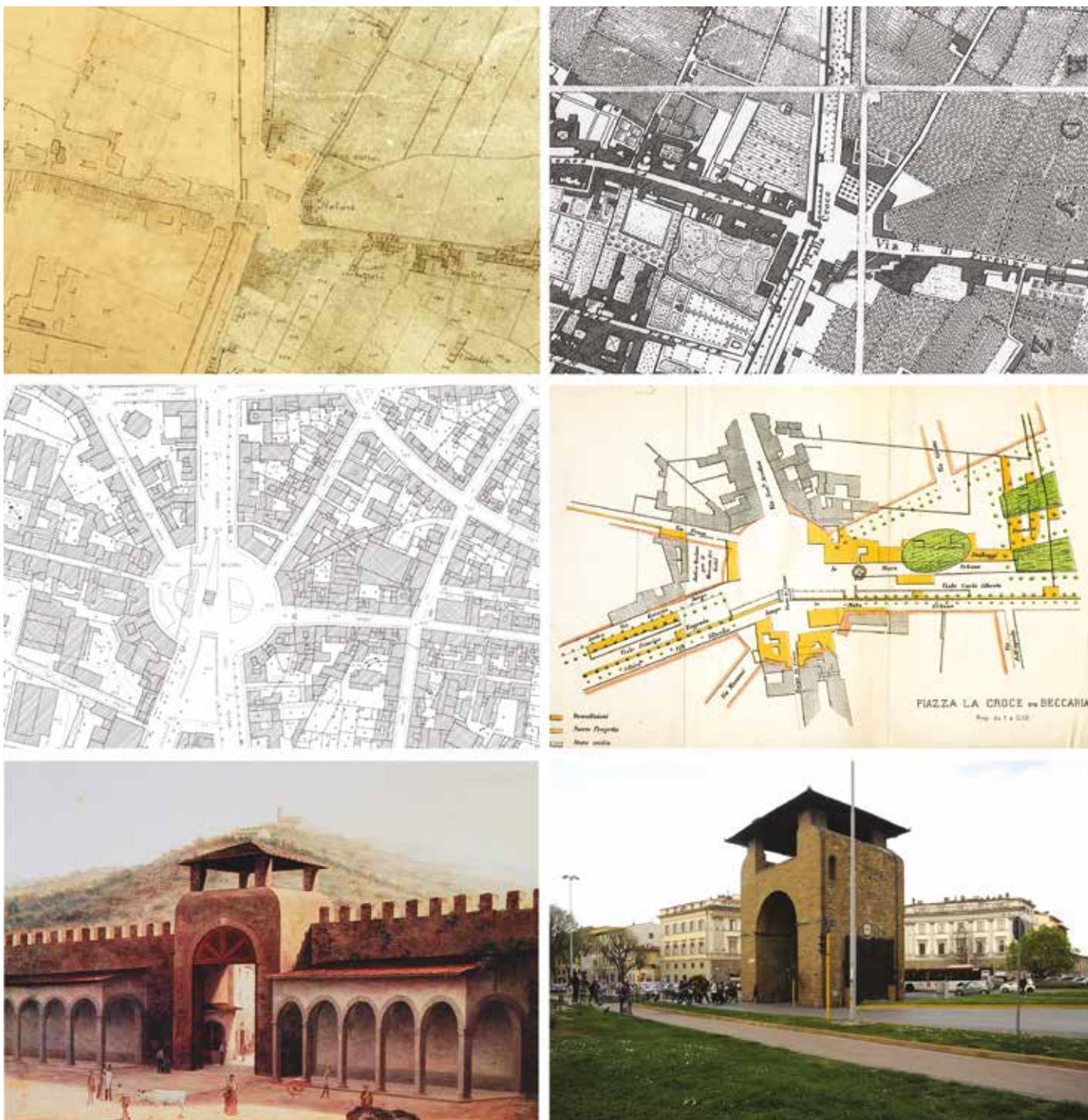


Fig. 3 Piazza la Croce (Piazza Beccaria): Catasto Generale Toscano 1833-1883, F. Fantozzi, "Pianta geometrica di Firenze" 1843, 1 a 4.500, Regione Toscana, CTR 1:2.000, anno 2002, Progetto G. Poggi per l'adeguamento di Piazza la Croce, F. Borbottoni (1820-1902) dipinto vista interna di piazza la Croce, Fotografia, presa dalla stessa vista del dipinto, 2017. Ph, P. Bellia

volò d'uccello" di epoca barocca - individua nel rapporto tra viabilità e costruito la principale chiave di lettura della città, consentendo una razionale conoscenza, gestione e progettazione dell'insieme urbano.

*La cartografia antica* pre-catastale possiede delle notevoli qualità grafiche e tecniche e anche interpretative, essendo redatta sotto forma planimetrica e con un rapporto scalimetrico indicato anche se non sempre usuale. È difatti una risorsa senza precedenti per la storia urbana. La cartografia pre-catastale si arricchisce nella fine del Cinquecento e per tutto il Seicento e il Settecento. Almeno in Italia, di pari passo con la specializzazione dell'arte e delle tecniche topografiche di rilevamento, identicamente a quanto avviene per la cartografia militare, tutte rilevate con metodo topografico. La carta del F. Fantozzi si sceglie per analizzare lo stato dei luoghi al 1843 è intitolata "Pianta geometrica di Firenze" nella proporzione di 1 a 4.500. Riporta la condizione delle zone di studio, ancora prima delle trasformazioni di Firenze Capitale.

*La carta del Catasto generale toscano*, è uno dei documenti cartografici toscani più affascinanti: il Catasto Generale Toscano, più semplicemente conosciuto come Catasto Leopoldino. Voluto dal Granduca Leopoldo II nella prima metà dell'800 è il primo documento cartografico che rappresenta in scala e con altissimo dettaglio il territorio campestre e urbano delle città appartenenti al Granducato di Toscana. Cartografia che ci offre non una comprensione fine a sé stessa, ma costituisce una parte importante di quei quadri conoscitivi su cui si devono fondare atti di conoscenza di luoghi per la pianificazione e governo del territorio.

*Un dipinto* è un'espressione concreta anche prima della rappresentazione fotografica, ma ha importanza anche quanto vi è rappresentato. Lo studioso di storia della città e del territorio, utilizza le fonti iconografiche e l'arte figurativa come fonti di informazioni per descrivere la realtà sociale. Oltre ai dipinti, in tempi più recenti, sono comparse fonti fotografiche. In questo scritto la comparazione tra vari stati della città come rappresentazioni del tempo, viene effettuata con le rappresentazioni pittoriche raffigu-

ranti le parti della città oggetto di studio. Vengono studiati i dipinti di Fabio Borbottoni (1820-1902) pittore che alternava la passione per l'arte all'impiego nelle Ferrovie dello Stato, e tuttavia padroneggiava un buon talento, coltivando il quale si avvicina alla tradizione della pittura storica locale, e incentrando la sua produzione sul vedutismo. Da quelle rappresentazioni la città di Firenze appare nella sua conformazione precedente allo sconvolgimento del Piano di Giuseppe Poggi.

*Lo strumento urbanistico* regola l'attività edificatoria in una regione comunale e contiene indicazioni sul possibile utilizzo o tutela delle porzioni del luogo cui si riferisce. Con un articolato di Norme, stabilisce le regole, i limiti e le destinazioni degli spazi urbani: esso è lo strumento di gestione dell'assetto del territorio. Nel nostro lavoro con il Piano di studio - quello di Giuseppe Poggi del 1865 - la città ha avuto la sua riprogettazione. Per Firenze quel Piano è stato il più grande sconvolgimento della sua storia urbanistica e avviene dalla seconda metà del 1800.

La "cerchia di Arnolfo", costruita tra il 1284 e il 1333, era tra le più possenti d'Europa. Alta e imponente, lunga oltre otto chilometri, fu innalzata per abbracciare la città di allora e quella del futuro, contenendo la popolazione negli anni a venire e difendendola dai numerosi nemici. Il piano di ingrandimento per Firenze Capitale è commisurato a un aumento di popolazione di circa 50.000 abitanti, che Poggi prevede di insediare in una serie di quartieri disposti a corona della città antica. L'impianto dei nuovi quartieri è accompagnato dall'adeguamento delle principali reti infrastrutturali, alle quali è dedicata una particolare attenzione, e da un piano di lavori per la difesa della città dalle inondazioni, l'ultima delle quali avvenuta appena nel 1864.<sup>1</sup> Il confronto periodizzato dei vari stati di fatto cartografici riferiti ai due casi campione, evidenzia come il lavoro del tempo abbia determinato diverse figurazioni urbane. Nella cartografia del catasto leopoldino e nella carta del Fantozzi, Firenze non era ancora modificata dal grandioso Piano di modernizzazione urbanistica commissionato dalla città a Giuseppe Poggi. Con l'abbattimento delle mura, quelle del terzo cerchio (il secondo

dell'Età Comunale), e demolite per lasciar spazio ai nuovi Viali. Ritrovare oggi il percorso di quelle mura ormai scomparse e osservare le imponenti porte isolate in mezzo al traffico urbano, difficilmente lascia immuni da qualche amarezza, per un equilibrio storico che è andato perduto, assieme all'atmosfera di un'epoca. Ma Borbottoni ci restituisce quegli scorci con i loro silenzi d'altri tempi. Borbottoni mantiene quelle mirabili proporzioni dell'architettura fiorentina, per la quale la città è a misura d'uomo, lontana dalla teatralità barocca di altre città italiane. E dentro quelle mura viveva una città che non si è ancora scossa quell'aura medievale un po' austera, e che in fondo è il carattere più vero della toscantità.

### La percezione delle differenze

Il carattere visivo della città legato alla rappresentazione mentale che i cittadini posseggono: questa dipende dalla chiarezza apparente, ossia dalla leggibilità del paesaggio urbano. Il conferire struttura ed identità all'ambiente, è una capacità vitale propria di tutti gli esseri dotati di movimento. I mezzi usati per questa azione strutturale sono innumerevoli: le sensazioni visive di colore, di forma, di movimento, o la polarizzazione della luce e gli altri cinque sensi. *La figurabilità* è la qualità che conferisce ad un oggetto fisico una elevata probabilità di evocare in ogni osservatore una immagine ad alto grado di significazione. Essa consiste in quella forma, colore o disposizione che facilitano la formazione di immagini ambientali vividamente individuate, potentemente strutturate, altamente funzionali. La città di Firenze, prima della demolizione delle mura, era altamente *figurabile* e si presentava chiaramente accordata, distinta, notevole. Quella conformazione conduceva la percezione dell'occhio ad una maggiore attenzione e partecipazione. La presa dei sensi su un simile ambiente era non solo semplificata, ma anche estesa ed approfondita. Identificando nella figurabilità la qualità distintiva per la esperienza visiva della città, la chiarezza percettiva di identità e struttura negli elementi della scena urbana sono fondamentali. Nelle rappresentazioni della cartografia e dei dipinti antichi che qui si presentano e l'es-

senzialità della scena urbana rappresentata, trattiene alti gradi di *figurabilità*. Tra i tipi di rappresentazione un contesto ideale per la visione, descrizione e percezione dell'architettura e della città, sono gli spazi riprodotti nei quadri. Spazi che sono già stati trasportati dal mondo reale "non scritto" a un mondo appartenente alla pittura, un mondo perciò già "scritto" o "dipinto". Lo spazio architettonico nei quadri qui di riferimento, di Fabio Borbottoni, in quanto mondo dipinto e descritto, raccontato, è un segmento di mondo "dipinto" al quadrato. La stasi e il silenzio gli sono perciò connaturali. Il silenzio appartiene in maniera essenziale allo spazio architettonico, fa parte del suo essere. Il silenzio non ha solo un suo linguaggio, ma si traduce anche in musica. Il rapporto fra le piccole ombre mobili delle persone e le vaste ombre lente sulle facciate delle case, è paragonabile al rapporto fra le note staccate e le grandi masse sonore che salgono dall'orchestra. La sonorità musicale del silenzio esclude i rumori: l'orecchio della città è così intento a seguirle, che non è sensibile a altro suono. Nella Firenze di Borbottoni sembra che gli abitanti siano rarissimi, mentre il mondo inanimato dello spazio architettonico - con le sue superfici nette e squadrate - tende a occupare tutta la scena. Nell'ultimo paragrafo di *Il silenzio e la città*, Calvino vede nella Firenze dipinta da Borbottoni una città che "è diventata l'al di là" di sé stessa, una città dei sogni, "dove tutto accade senza suono". Sempre Calvino sui dipinti del Borbottoni conclude: "così gli esseri umani capirono che la loro funzione era solo quella di figurine messe lì per dare un'idea delle dimensioni e delle distanze in prospettiva". Se si considera la componente fisica del tratto delle mura demolite e le relative porte rimaste come espressione materiale dell'insieme dei fenomeni evolutivi di quel brano della città di Firenze, appare evidente come la sua rappresentazione attraverso le modalità restitutive adottate, possa essere considerata come sistema di conoscenza generale in grado di manifestare una convergenza di informazioni di natura altamente eterogenea. Le vaste trasformazioni che hanno interessato la città di Firenze nel tempo lungo della sua esistenza, hanno determinato una evoluzione non solo nelle modifiche morfologiche

degli assetti territoriali e nella stratificazione architettonica delle strutture urbane, ma anche nella percezione e fruizione degli spazi urbani. Se si considera l'organizzazione dello spazio urbano come ambito di relazione tra gli uomini, i contributi che provengono dalle fonti iconografiche e cartografiche, possono consentire la ricostruzione diacronica dei tessuti urbani e la loro rappresentazione nel tempo. Questa ricostruzione è resa possibile dalla lettura delle raffigurazioni del tempo trascorso. Nelle diverse rappresentazioni che della città di Firenze sono state date nelle epoche passate. Come rappresentazioni iconografiche o

pittoriche, talvolta simboliche se non addirittura metaforiche, che consentono di acquisire conoscenze dei luoghi, anche quando presentano uno scarso grado di attendibilità come nelle interpretazioni pittoriche. Nella comparazione della figura della storia nelle carte e nelle vedute e il condizionamento percettivo che se ne ricava, è il luogo che educa la comunità. Un patrimonio di saperi, culture, esperienze e tradizioni che ci può fornire la direzione interpretativa per definire le successive rappresentazioni che il tempo potrà avere nei manufatti del più grande artificio che l'uomo abbia mai realizzato: la città.

### Note

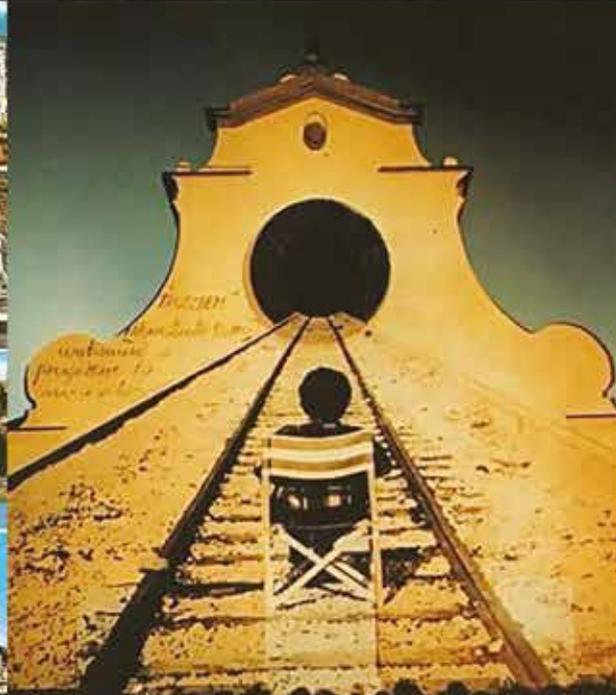
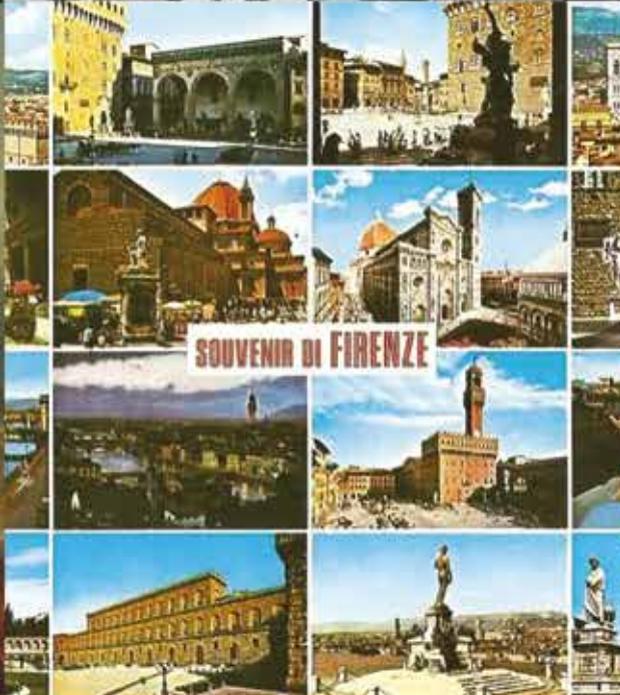
<sup>1</sup> “Lo stradone circondario che prende il posto delle mura costituisce al tempo stesso la linea di cerniera tra la parte antica e quella nuova della città e uno spazio urbano monumentale, con il compito di rappresentare Firenze nel suo nuovo rango di capitale. Ideato, per ammissione dello stesso Poggi, sul modello dei *boulevards* parigini, il viale ha un carattere continuamente mutevole, in parte perché l'edificazione, pur regolata dal sistema dell'esproprio e della rivendita in blocco delle aree con precisi obblighi a una società costruttrice, è lasciata all'iniziativa di privati; in parte a causa della successione di episodi urbani che Poggi inserisce lungo il percorso. I principali snodi viari, per lo più segnati

dalla presenza delle porte urbane superstiti all'abbattimento, conservate «come monumento d'arte e di storia», sono l'occasione per realizzare impianti unitari, di cui Poggi riesce a controllare il disegno. Al di là degli ovvi riferimenti all'urbanistica haussmaniana e al *Ring* viennese, il carattere “pittresco” del viale, determinato dai mutamenti di tracciato e prospettiva, dalla varietà di soluzioni architettoniche, dall'inserimento di elementi memoriali le porte urbane, il cimitero acattolico” (Gianluca Belli “Febbraio 1865: il piano di Giuseppe Poggi per Firenze capitale”).

### Bibliografia

F. Nietzsche, *La visione e l'enigma*, in *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano, 1998.  
 R. Falcinelli, *Guardare Pensare Progettare*, Stampa Alternativa & Grafiti, Pavona, 2011.  
 R. De Rubertis, M. Clemente, *Percezione e comunicazione visiva dell'architettura*, Oficina Edizioni, Roma, 2011.  
 R. De Rubertis, *Progetto e percezione: analisi dell'incidenza dei fenomeni percettivi sulla progettazione e sulla fruizione dell'ambiente architettonico*, Oficina Edizioni, Roma, 1971.  
 G. Fano, *Correzioni ed illusioni ottiche in architettura*, Dedalo libri, Bari, 1979.  
 M. Sambin, L. Marcato, *Percezione e architettura*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999.  
 E. Tornaghi, *Il linguaggio dell'arte*, Loescher, Torino, 2001.  
 S. D. Ferraris, *Vedere per progettare. Basi design e percezione visiva per il disegno industriale*, Franco Angeli Edizioni, 2014.

I. Calvino, *Romanzi e Racconti*, Milano, Mondadori, “I meridiani”, 1991.  
 G. Belli, *Febbraio 1865: il piano di Giuseppe Poggi per Firenze capitale*, sta in *Storia di Firenze*, 2015.  
 G. Poggi, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze. Relazione di G.P. (1864-1877)*, Firenze, G. Barbera, 1882.  
 U. Pesci, *Firenze Capitale (1865-1870)*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1904.  
 F. Borsi, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Roma, Colombo, 1970.  
 S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze, G. & G. Editrice, 1971.  
*Nascita di una capitale*, Firenze, settembre 1864/giugno 1865, Firenze, Alinea, 1985.  
 Giuseppe Poggi e Firenze, *Disegni di architetture e città*, Catalogo della mostra (Firenze, Sala delle Reali Poste, dicembre 1989-gennaio 1990), Firenze, Alinea, 1989.



## La città tra narrazione, immagine e realtà: dal Grand Tour al marketing urbano

---

Fabrizio Violante

Una bella e florida donna cammina spavalda facendosi strada tra gruppi di maschi italici che si aprono al suo passaggio e la seguono con sguardi avidi. Lei è la giovane americana Ninalee Craig, immortalata in una delle immagini più iconiche degli anni cinquanta dalla connazionale Ruth Orkin, fotografa di «Life». La foto, nota con l'esplicativo titolo *Gli italiani si voltano*<sup>1</sup>, fu pubblicata dalla rivista «Cosmopolitan» nel 1952 e da allora costituisce una delle istantanee più celebri della cultura visiva urbana, seconda probabilmente solo al *Bacio* di Robert Doisneau. L'idea più diffusa su questa scena di stereotipata esuberanza mediterranea è che essa colga il gallismo suscitato da una turista straniera a passeggio per le vie di Roma, perché la dolce vitalità del latin lover nazionale è un radicato cliché applicato soprattutto alla città dal felliniano immaginario. In realtà la scena si svolge nella centrale piazza della Repubblica a Firenze. Difficile per il pubblico americano pensare che la placida capitale dell'arte potesse ospitare una umanità maschile di oziosi bighelloni così poco compassati e galanti: i discendenti di personaggi geniali come Michelangelo e Leonardo non si immaginano certo tanto licenziosi. Da lungo tempo la città di Firenze è infatti soggetto principe di una retorica passatista che enfatizza il suo ruolo di culla delle arti e della bellezza, Atene d'Italia e massima espressione della cultura e delle virtù civiche dell'epoca rinascimentale.

Il suo retaggio storico è al centro di una narrazione ormai stanca che la città patrimonio dell'umanità non sa e non vuole rinnovare; una trama simbolica che pesa come un macigno sulla capacità di comunicazione della propria

contemporaneità e di immaginazione del proprio futuro. Firenze appartiene innegabilmente all'immaginario europeo sin dal medioevo, quando si impone come potenza economica di prima grandezza grazie alla centralità delle sue attività bancarie e mercantili. Nel quattrocento, con la rivoluzionaria visione culturale e artistica degli illustri umanisti che la animano, si fa centro propulsore delle lettere e delle arti della civiltà moderna. Eppure, i viaggiatori del *grand tour* dei secoli XVII e XVIII, i giovani dell'aristocrazia intellettuale europea che arrivano nella penisola, hanno come mete privilegiate Venezia, Roma, Napoli o la Sicilia, dove vanno in cerca di scorci pittoreschi, antiche rovine e paesaggi eroici, mentre attraversano per lo più solo frettolosamente Firenze e la quieta campagna toscana.

Nel diario del suo viaggio italiano, compiuto tra il 1786 e il 1788, Goethe a proposito di Firenze, dove trascorre solo poche ore per l'urgenza di giungere alla città eterna, riferisce semplicemente che «testimonia la ricchezza del popolo che l'ha costruita»<sup>2</sup>. Nelle memorie della sua fuga in Italia del 1775, il Marchese De Sade riserva invece lunghe pagine alla tappa fiorentina, pur non riuscendo a liberarsi di una certa acrimonia nei confronti della capitale toscana, definita come un luogo dall'aria «malsana». Il licenzioso viaggiatore non nasconde l'avversione per una città priva di luce, nella quale i superbi edifici storici sono avvolti da una certa *air sombre* che incupisce l'animo<sup>3</sup>. Più entusiasta per «la nobile città» del giglio dimostra invece Stendhal, il quale, nel suo diario di viaggio pubblicato nel 1817, scrive che «nelle sue vie si respira non so quale stra-

Fig. 1 Iconografie fiorentine, dalla storia alla pop fiction: *Hannibal*; *Paisà*; *Da Vinci's Demons*; rivisitazione della Gioconda per una comunicazione di utilità sociale; cartolina illustrata degli anni '80; Santo Spirito reinterpretata da Mario Mariotti; improbabile topografia fiorentina ne *I Medici*; *Camera con vista*; *Luce nella piazza*

ordinario profumo. [...] è forse la città più pulita dell'universo e certamente una delle più eleganti»<sup>4</sup>.

Solo nel pieno ottocento, dopo Roma, città sacra del cattolicesimo, e Venezia, esempio unico e affascinante di urbanizzazione lagunare, Firenze diventa tappa inevitabile per ogni viaggiatore come «capitale delle arti nella loro rinascita»<sup>5</sup>. Il rigore intellettuale delle sue architetture, la placida e misurata ritmicità del paesaggio che la circonda, «la linea rotondeggiante delle colline [che] sembra uscita dalle mani di uno scultore»<sup>6</sup>, si rivelano agli occhi dei visitatori stranieri, soprattutto ai molti provenienti da fumose e intasate capitali industriali come Londra, al pari di un mondo di armonie ideali. La Toscana è ora descritta nelle memorie dei suoi frequentatori come *il giardino d'Italia* e Firenze il suo teatro di meraviglie: ecco compiuto il disegno di una immagine fortunata, tra stupori e turbamenti, tra bozzettismo pittoresco ed esaltazione poetica. Infine, nel novecento, la rivoluzione narrativa e percettiva della settima arte giunge a condizionare definitivamente l'esperienza urbana e a plasmare l'immaginario collettivo della città. Attraverso lo sguardo sullo schermo, il nuovo spettatore cammina mentalmente ed emotivamente nello spazio reale di Firenze, perché il cinema consente proprio questo, di calarsi, di *immedesimarsi* nel tessuto urbano, nella vita e nel racconto della città. Nel buio della contemplazione delle immagini in movimento, ci rende presenti sulla strada, il luogo privilegiato dove si svolge e prende forma l'esperienza urbana, dove emozioni, stupori, incontri, conflitti e paure precipitano e condensano. Il cinema, arte moderna ed elettivamente urbana, si nutre dei pretesti e dei contesti del vissuto della città, raccontando, nutrendo a sua volta e (ri)configurando il senso e l'essenza dell'immaginario metropolitano. Per architetti e urbanisti, abituati a leggere la città attraverso mappe topografiche, planimetrie, foto aeree e grafici, il cinema è strumento essenziale per *assaporarne* la vera grafia, la sua scrittura di pietre, di pieni e di vuoti, di ombre e di luce. È, insomma, il dispositivo mediatico primario per fare i conti con l'organismo reale della città, per svelarne il funzionamento, sprofondare nelle sue viscere, percorrere i suoi spazi, immergersi nella sua vita

piena, nei suoi stupori e sapori come nei suoi dissidi e nei nodi problematici.

Sin dagli albori della cinematografia italiana, Firenze viene esaltata come culla della civiltà moderna, l'immagine del suo centro storico è utilizzata soprattutto come scena evocativa e simbolica di una nutrita serie di pellicole celebrative delle biografie di uomini illustri dell'epopea storica del belpaese. Le vite mitizzate di personaggi vissuti in epoca medioevale o rinascimentale prendono corpo in film dove solo raramente, e per brevi scene d'esterno, Firenze è ripresa dal vero; la città è invece ricostruita con fragili fondali di cartapesta che rivelano senza troppe remore la finzione della scena, anche perché in quegli anni la narrazione retorica e melodrammatica si imponeva decisamente sul realismo dell'ambientazione. Solo nel dopoguerra, in un momento irripetibile di presa di coscienza e di libertà dal conformismo fascista e borghese, il cinema italiano abbandona finalmente i teatri di posa e riscopre lo scenario urbano vivo. I giovani leoni della nuova stagione del neorealismo portano la macchina da presa tra le strade, inquadrano percorsi reali, il cammino indaffarato dei pedoni, la soggettiva del cittadino in cerca del proprio respiro nella città, la geografia vera e dolorosa di un mondo tutto ancora da ricostruire. La città è ora un ambiente quotidiano e riconoscibile: la scena irreale e decorativa delle commedie dei *telefoni bianchi* si sgretola di fronte alla verità di sangue e di carne che la guerra ha imposto in tutta la sua urgenza. Così Firenze si riappropria delle sue rovine, dei suoi ponti crollati per mano dei nazisti in ritirata, mostra le sue ferite per non dimenticare la tragedia recente e per sognare un futuro più giusto.

Un inedito sentimento urbano, lo sgomento per le distruzioni provocate dalle mine tedesche, l'angoscia per la concreta possibilità di perdere un patrimonio artistico e architettonico insostituibile si impossessa dello spettatore sin dalla diffusione dei cosiddetti *combat film*, pellicole documentarie girate da cineoperatori militari. Nei filmati dedicati alla liberazione di Firenze o nell'episodio fiorentino di *Paisà*, capolavoro di Roberto Rossellini del 1946, dove i partigiani attraversano il Corridoio Vasaria-

no come percorso segreto verso la libertà oltre i quartieri ancora presidiati dai nazisti e dai cecchini fascisti, la città è un fronte di lotta e di speranza, dove i resistenti combattono strada per strada per la liberazione della propria patria domestica. Nel dopoguerra Firenze sogna allora la riproduzione *dov'era e com'era* del patrimonio perduto: un perverso (e invocato come necessario) piacere per il falso antico, immemore delle picconate risanatrici che nella seconda metà dell'ottocento avevano trasfigurato il tessuto compatto del centro storico. Un restyling monumentalista in cui, come ebbe a commentare Henry James, in nome di una rinnovata immagine metropolitana di (provvisoria) capitale nazionale, «Firenze perde sé stessa [...] con un risultato paragonabile a quello delle preziose pagine di un testo antico fagocitate a margine da un commento di stile giornalistico»<sup>7</sup>.

Il centro fiorentino come appare oggi è notoriamente il risultato degli stravolgimenti ottocenteschi e dei risanamenti voluti dal fascismo, oltre che di alcune incursioni più tarde, tanto che per ricostruirne il passato quattrocentesco nella recente *fiction* televisiva *Medici: Masters of Florence (I Medici)*, produzione angloitaliana messa in onda dalla Rai nell'autunno del 2016, il regista Sergio Mimica-Gezzan e lo scenografo Francesco Frigeri hanno fatto ricorso a brevi riprese della Cattedrale e del Battistero inserite digitalmente in una topografia pittoresca e improbabile che comprende vie, piazze e palazzi di Montepulciano, Pienza, Bagno Vignoni, Pistoia e altre località<sup>8</sup>. Scenografie *controfigure*, ambientazioni creative e non filologiche improntate alla visionarietà, alla suggestione più che alla restituzione storica, a condensare sul piccolo schermo l'immaginario approssimativo che il viaggiatore postmoderno nutre della capitale del rinascimento<sup>9</sup>. Una città costruita con disorganiche associazioni e giustapposizioni che confonde marketing urbano e distrazione ludica, che svilisce il patrimonio artistico in capitale di attrazione secondo le esigenze istituzionali delle film commission locali.

Compito di questi uffici regionali e cittadini di promozione cinematografica<sup>10</sup>, organi pubblici di una più ampia

strategia di marketing territoriale, è appunto quello di attrarre le produzioni cinetelevisive nel proprio territorio, promuoverne l'immagine sociale e paesaggistica e soprattutto incoraggiare il turismo nei luoghi utilizzati come set. In sostanza, con la globalizzazione dei processi produttivi e degli scambi economici, lo sviluppo di una città è oggi indissolubilmente legato alla capacità di riposizionamento della sua immagine urbana nel quadro delle dinamiche di competizione fra i diversi contesti metropolitani nazionali e internazionali. Nell'evidenza dell'attuale deriva dell'economia capitalista, in cui le città sono governate alla stregua di realtà imprenditoriali, e nella sempre maggiore penuria di finanziamenti statali, ogni amministrazione cittadina è sottomessa all'imperativo categorico di attrarre turisti, nuovi residenti e capitali, attraverso la strategica produzione di una immagine di vitalità, affidabilità e sicurezza in grado anche di incrementare il senso di appartenenza al luogo, l'orgoglio civico e la solidarietà sociale. Siamo così entrati compiutamente nell'era della *fiction economy*, dove la produzione di immaginario ha sostituito la produzione industriale, i *film shoots*, la spettacolarizzazione della cultura e gli eventi di intrattenimento vendono la città ai migliori offerenti, investitori e cittadini consumatori, partecipi di un frastornante *loop* audiovisivo collettivo. Ma il rischio di questo incessante inganno visuale è la smaterializzazione dei luoghi, la virtualizzazione della città-set, che può essere montata e risemantizzata senza limiti nello spazio digitale del film, che non ha altra consistenza che quella informatica, dal momento che il supporto della pellicola è stato ormai quasi completamente abbandonato.

Alla promozione di una immagine da città-cartolina, ad uso e consumo di un turismo sempre più massificato e distratto, e alla conseguente invenzione di una tradizione che, attraverso eventi e consuetudini d'effetto, reinterpreti temi e momenti della storia cittadina per la promozione di esperienze tematiche alla portata di ogni visitatore, ha certamente dato un pesante contributo la settima arte. Un caso esemplare è rappresentato da *Light in the Piazza (Luce nella piazza, 1962)*, produzione hollywoodiana diretta dall'inglese Guy Green e tratta dal celebre racconto

di Elizabeth Spencer. La pellicola è un concentrato di triti cliché: la ricca signora americana, in vacanza all'ombra del cupolone brunelleschiano con bionda e puerile figlia al seguito, si abbandona a dialoghi dall'insopportabile tenore elogiativo della singolarità dell'ambiente cittadino. «Tutto dà alla testa qui a Firenze», esclama estasiata, confermando la visione edulcorata e ammirata che gli stranieri hanno della fiorentinità. La città è presentata come un luogo solare e romantico, la scena ideale per l'amore, che infatti sboccherà tra un compassato e benestante fiorentino d'oltretarno e la giovane d'oltreoceano.

Negli stessi anni in cui si andava sviluppando il genere *turistico*<sup>11</sup>, con commedie romantiche e di evasione generalmente a colori, nel cinema d'autore prevale invece il più tradizionale bianco e nero e una immagine della città più realistica e intimista, abitata da una umanità minore e problematica. È il caso del film *Cronache di poveri amanti*, tratto dall'omonimo romanzo di Vasco Pratolini e realizzato nel 1953 da Carlo Lizzani. Qui Firenze non è rappresentata al solito come la città dove le età della storia si compongono nelle geometrie armoniche di magnifici monumenti, ma è il palcoscenico di un racconto corale di trame umane e memorie simboliche di cittadini inascoltati, proletari e borghesi minimi che abitano il mondo anonimo di una strada senza privilegi. Quella via del Corno dove, negli anni della dittatura, vibra la protesta di un gruppo di umili e sinceri lavoratori che «per tutti [fanno] barriera contro il dilagare delle squadracce fasciste»<sup>12</sup>.

È questa Firenze sincera e insofferente che appare negli episodi più riusciti del nostro cinema, come in quell'autentico cult che è diventato *Amici miei*, opera guascona e insolente del *maledetto toscano* Mario Monicelli. Girata nel 1975, la pellicola è animata da un eterogeneo gruppo di immaturi uomini di mezza età, cialtroni e cinici protagonisti di burle e scorribande (loro le chiamano *zingarate*) che, oltre l'immediato risultato comico, non sono altro che un modo per esorcizzare il pensiero della morte. Città malinconica e sboccata, disillusa e popolare, la Firenze di Monicelli è una provincia dell'anima invernale e livida, una casa consumata dai tempi dove, per dirla con le parole

di Malaparte, «chi non è un uomo libero è un uomo grullo»<sup>13</sup>, un inferno familiare i cui figli anche quando se ne vanno all'altro mondo è «come se andassero di là, in un'altra stanza»<sup>14</sup>. E ancora, viene alla mente la città sgassata dell'opera prima del *giancattivo* Alessandro Benvenuti, *Ad ovest di Paperino* (1982). Una Firenze sghemba, senza premesse né risposte, semplicemente attualizzata nel tempo di una flânerie, un po' vera e un po' sognata, di un trio libero e sgangherato: tre strampalati giovanotti, (quasi) ribelli e soprattutto senza vera causa, che girovagano nel flusso di una singolare giornata in cui si abbandonano a un (non) senso della vita che ridà loro voce in un'esistenza muta. Turisti ad occhi aperti nella loro stessa città, che appare invece addormentata ma ancora fortunatamente lontana dalle immagini stereotipate dell'attuale vedutismo pubblicitario, sfondo oleografico e promozionale di un modello di vita cui aderiscono solo le famiglie della fiction populista e consolatoria.

Firenze oggi è invece affollata da frotte di turisti che sopportano impavidi l'asfissiante calura estiva o la pioggia invernale o qualunque altra avversità atmosferica riservi loro il destino, si aggirano assuefatti tra confuse e (in)confondibili opere d'arte che anelano riconoscere *on location*, secondo il rituale tutto contemporaneo del viaggio organizzato alla volta del marker turistico, capitale simbolico del già visto e del già conosciuto alla fonte infinita dei siti dedicati che (sopra)popolano il web. Prostrati da un'esorbitante stimolazione sensoriale ed emotiva, imposta da un fuggente percorso a ostacoli di poche ore in cui concentrare un delirante *pétit tour* tra arte, shopping e gastronomia, questi individui frenetici sono i rappresentanti più estremi del nuovo tipo antropologico del turista di massa. Che non è più un viaggiatore svagato o un semplice visitatore appassionato, ma piuttosto un accumulatore nevrotico di registrazioni audiovisive della personale esperienza ludico-performativa in cui si è mutata ormai l'attività vacanziera; registrazioni che andranno poi urgentemente ad intasare l'archivio della propria esistenza nella rete dei social informatici. Del resto è innegabile che Firenze, come ogni altra città impegnata ad attrarre presenze sempre più

numerose e consumatrici, per adeguarsi a questa fame di immagini, è ormai essa stessa una enorme installazione audiovisiva cross-mediale, un grande *ambiente sensibile*, come lo avrebbero definito gli artisti dello Studio Azzurro. Monitor a led, videoproiezioni, pannelli pubblicitari semoventi, totem informativi, luci artistiche, light show, mega schermi, concerti e performance all'aperto, unitamente alle infinite interazioni audiovisive consentite dagli smartphone, si affiancano al patrimonio statico e prevedibile dei beni artistici e ambientali e concorrono all'appagamento e allo stordimento del passante, a «scuoterlo, liberarlo dalla visione bidimensionale, sottoporlo a una percezione complessa, ricca, fatta di simultaneità e di associazioni»<sup>15</sup>, ben oltre gli *choc e collisioni* che investivano il flâneur nella metropoli moderna evocata da Walter Benjamin.

Un tempo luogo pacificato di contemplazione artistica e visioni poetiche, il centro storico fiorentino appare sempre più abitato «da corporazioni di transeunti, [che] non da una comunità»<sup>16</sup> di residenti che si riconoscono come parte integrante dell'identità e della storia della città.

Firenze muore, nell'indifferenza dei suoi cittadini, ridotta a museo e allegoria di sé stessa, dove il passato storico è abusato come legittimazione del presente, riserva identitaria di senso e consenso, mera testimonianza scenografica per la città-evento, che fa spettacolo della memoria, mette a reddito i monumenti e inventa palcoscenici verosimili che iper-realizzano l'immaginario di un pubblico sempre più affamato di esperienze che non di conoscenze. Tutto è merce a Firenze, tutto è in vendita in questa città ridotta a parco gioco tematico, una disneyland del rinascimento che quotidianamente recita sé stessa, svuotandosi della propria vita per la soddisfazione di un pubblico di visitatori *ludopatici*, fruitori *bambinizzati* di un gioco collettivo sempre più squalificante. Eppure, soprattutto nell'immaginario cinematografico, Firenze continua a godere di una immagine positiva, quella di una realtà provinciale e multiculturale al tempo stesso, premiata da una buona qualità della vita. Non esiste infatti l'immaginario problematico delle periferie nelle visioni fiorentine, niente ragazzi

di vita e mignotte nella filmografia girata in città; non ci sono scene di guerriglia urbana, di rivolta tra *banliesards*, né cronache del disagio; nessun racconto mediatico di assalti a centri di accoglienza gremiti di stranieri in cerca di asilo a opera di cittadini esasperati. Non c'è tra i fiorentini la percezione di un assedio sociale, di un'invasione di zombie, di *ritornanti* dalle aree del pianeta più povere e distrutte da guerre intestine. Non si vede qui una cintura di sobborghi degradati o di baraccati illegali a stringere la gola della città ufficiale, legale, storica. Insomma, Firenze fortunatamente non ha molto a che fare con la narrativa del degrado e del conflitto, non è un territorio elettivo del noir, del gangster movie violento o della fiction criminale, generi che in Italia hanno terreno fertile nell'ambiente metropolitano romano o partenopeo.

Nel racconto urbano contemporaneo il capoluogo toscano si accontenta di una immagine fiacca e inoffensiva, la sua film commission persiste imperterrita nella promozione della città come scena pittoresca per innocue commedie di costume o derivative ricostruzioni storiche. La più recente visione filmica inedita che si ricordi, proviene da Hollywood e risale al 2001. *Hannibal*, sequel pigro e manierato delle gesta delinquenzial-cannibaliche del dottor Lecter, già protagonista del più riuscito *The Silence of the Lambs* (*Il silenzio degli innocenti*, 1991), è l'unico momento cinematografico degli ultimi anni che possa arrogarsi il merito, grazie al rodato mestiere del regista Ridley Scott, di gettare uno sguardo alternativo, inquieto e incupito, sulla città del giglio, rappresentata anche nei suoi luoghi più riconoscibili come un cereo spazio di terrore e violenza, in cui l'antropofago protagonista si aggira come un moderno freak, uno spaventoso turista globalizzato trasfigurato in un flâneur-vampiro assetato del sangue più autentico che pulsa nelle vene stradali del corpo antico di Firenze. Come volesse metaforizzare il patologico consumo visivo di una città semplificata e banalizzata, la *tourismification* estrema di pochi luoghi iconizzati, che costituiscono la malattia grave e incurata di Firenze, prigioniera indifferente di una classe intellettuale e politica impegnata in opportunistici programmi di marketing personale, di

promozione del mero valore economico e del potenziale attrattivo dei monumenti della città, a discapito di quello civico e identitario. Ma non tutto è perduto.

È fondamentale considerare che la diffusione pervasiva delle applicazioni della tecnologia informatica ha reso più che mai personalizzabile e intellegibile la scrittura complessa del (con)testo urbano: attraverso interfacce informative e di *smart mapping*, mappature attive tematizzate e personalizzate, il viaggiatore contemporaneo ha la possibilità di decodificare in tempo reale segni e simboli, memorie e significati che incontra nel percorso che decide di seguire nel labirinto risolto della città. Il suo filo di Arianna è ridotto nello spazio tascabile di un *mobile*, serbatoio di infiniti contenuti, storie e informazioni. Questi nuovi sistemi mediatici di interpretazione e rappresentazione della città (e cioè del mondo) e di noi stessi potrebbero essere utilizzati al meglio come strumenti di innesco di quello che Nicholas Mirzoeff definisce *attivismo visuale*<sup>17</sup>,

con la creazione cioè di immagini inedite e significative della vita urbana in grado di generare una nuova considerazione del suo divenire e stabilire finalmente un suo cambiamento di direzione, così da annullare la distanza tra la città e i suoi abitanti che non vi si rispecchiano più, risolvere la disconnessione tra passato e presente che genera il mostro dell'assenza del futuro.

Ho scelto ormai quasi trent'anni orsono Firenze come mia città d'elezione, eppure oggi troppo spesso tra le sue strade, come ebbe a dire Giorgio Bassani della natale Ferrara, avverto «la sgradevole sensazione di essere capitato in territorio nemico»<sup>18</sup>. Chi mi circonda ha perso da tempo la voglia di difendere questa città «dalle insidie di chi parla di rinnovamento ma pensa soprattutto ai propri affari»<sup>19</sup>. Io non ci sto: è arrivato il momento di cercare alternative sostenibili alla *brandizzazione* e alla *vetrinizzazione* deleterie della città.

## Note

<sup>1</sup> In realtà il titolo originale recita *American girl in Italy*, mentre la descrizione *Gli italiani si voltano* riguarda una seconda immagine, una sorta di *remake* della prima, scattata dal fotografo Mario de Biasi a Milano nel 1954, con Moira Orfei come protagonista. Tuttavia la foto fiorentina del 1951 è diventata nota con questo stesso titolo.

<sup>2</sup> J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano, 1993, pag. 123.

<sup>3</sup> D. A. F. Marchese De Sade, *Viaggio in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, pagg. 23-34.

<sup>4</sup> Stendhal, *Roma Napoli e Firenze. Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria*, Laterza, Roma-Bari, 1990, pag. 186.

<sup>5</sup> J. J. Barhelemy, cit. in F. Paloscia (a cura di), *Firenze dei grandi viaggiatori*, Abete, Casale Monferrato (Al), 1993, pag. 38.

<sup>6</sup> K. Zimmermanns, *Toscana*, in W. Ligges, *Toscana. Immagini di una terra*, Cantini, Firenze 1988, pag. 6.

<sup>7</sup> F. Paloscia (a cura di), *op. cit.*, pag. 54.

<sup>8</sup> Anche lo scenografo Maurizio Sabatini, impegnato nel settembre 2017 nella realizzazione del film *Il peccato. Una visione*, diretto da Andrej Konchalovsky, che ripercorre alcuni momenti della vita di Michelangelo, ha ricostruito la Firenze del *sublime scalpellino* utilizzando solo pochi ambienti fiorentini e soprattutto set tra le strade di Arezzo, Montepulciano e altri borghi tosco-laziali. In un incontro avuto con

il maestro durante una pausa delle riprese in una location nei pressi di Firenze, ho avuto modo di chiedergli se queste scelte non fossero a rischio di un *effetto cartolina*. «Quello dell'immagine da cartolina è un rischio sempre presente; molto sta nella capacità del regista di inquadrare luoghi riconoscibili da prospettive inedite. Andrej in questo è straordinario», è stata la sua risposta.

<sup>9</sup> Un caso eclatante della superficialità nella ricostruzione dell'immagine storica di Firenze è costituito dalla serie *Da Vinci's Demons*. Realizzata tra il 2011 e il 2015 per la tv via cavo americana, ha per protagonista un giovane Leonardo alle prese con vicende che stravolgono ogni più minima fedeltà storica, con una narrazione che mescola feuilleton, fantasy, videogame e misterismi vari. I primi episodi si fanno notare per la disinvolta ricostruzione in computer grafica della Firenze quattrocentesca, tra anacronismi, incredibilità e aderenza alla realtà iconografica; ma il ritratto del geniale artista e inventore protagonista, ridotto a oscuro e inverosimile supereroe modello Batman, lascia interdetti anche gli spettatori più sprovveduti.

<sup>10</sup> La prima idea di istituire un ufficio specifico preposto ai rapporti tra autorità municipali e troupe cinematografiche fu del sindaco John V. Lindsay, che nel 1966 fondò a New York il tuttora esistente Mayor's Office for Cinema, Theater and Broadcasting. Questa prima film com-

mission nasceva dall'esigenza di facilitare le riprese *on location*, sveltire l'iter burocratico per le autorizzazioni a girare sul suolo pubblico e offrire assistenza durante tutte le fasi di riproduzione di un film. L'ufficio creato da Lindsey ebbe l'effetto di incrementare ulteriormente il numero già elevato di riprese effettuate nell'ambiente urbano della grande mela, trasformandolo nel *world's biggest backlot*, e costituì un valido modello per le amministrazioni di altre realtà urbane statunitensi, ben consapevoli degli introiti economici derivanti dall'industria cinematografica. La prima istituzione omologa italiana è rappresentata dall'Emilia Romagna Film Commission, creata nel 1997.

<sup>11</sup>Punti di arrivo di questo cinema agiografico sono due film dal diverso esito commerciale, il citatissimo *A Room with a View* (*Camera con vista*, 1986) e l'insopportabile *Un tè con Mussolini* (1999). Il primo, diretto da James Ivory e tratto dall'omonimo romanzo di E. M. Forster, è celebre per l'invenzione scenografica della stanza d'albergo con suggestiva veduta sull'Arno e il Ponte Vecchio, ricreata smontando letteralmente la cornice in pietra e la finestra in legno di una villa d'epoca sulla collina fiesolana, dove sono stati girati gli interni della Pensione Bertolini della finzione letteraria e cinematografica, e rimontati in posizione strategica sul lungarno per le riprese della scena più iconica di tutta l'opera, che

appare in un fotogramma anche nei manifesti pubblicitari del film. La seconda pellicola, diretta da Franco Zeffirelli, nulla aggiunge al caligrafismo delle visioni fiorentine del regista britannico che, insieme ad altri artisti connazionali è stato uno dei maggiori promotori di Firenze sul mercato internazionale.

<sup>12</sup>C. Mangini, in A. Vannini e M. Grasso, *Firenze di Pratolini, un documentario di Cecilia Mangini*, Kurumuny, Calimera (Le), 2007, pag. 35.

<sup>13</sup>C. Malaparte, *Maledetti toscani*, Vallecchi, Firenze, 1964, pag. 12.

<sup>14</sup>Ivi, pag. 157.

<sup>15</sup>S. Lischi, *Le avanguardie artistiche e il cinema sperimentale*, in A. Balzola e A. M. Monteverdi (a cura di), *Le arti multimediali digitali*, Garzanti, Milano, 2004, pagg. 71-72.

<sup>16</sup>C. Lasch, *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1995, pag. 106.

<sup>17</sup>Cfr. N. Mirzoeff, *Come vedere il mondo. Un'introduzione alle immagini: dall'autoritratto al selfie, dalle mappe ai film (e altro ancora)*, Johan & Levi, Monza (MB), 2017.

<sup>18</sup>G. Bassani, *Italia da salvare*, Einaudi, Torino, 2004, pag. 191.

<sup>19</sup>Ivi, pag. 119.

## Bibliografia

G. Bassani, *Italia da salvare*, Einaudi, Torino, 2004.  
 J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano, 1993.  
 C. Lasch, *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1995.  
 S. Lischi, *Le avanguardie artistiche e il cinema sperimentale*, in A. Balzola e A. M. Monteverdi (a cura di), *Le arti multimediali digitali*, Garzanti, Milano, 2004.  
 C. Malaparte, *Maledetti toscani*, Vallecchi, Firenze, 1964.  
 D. A. F. Marchese De Sade, *Viaggio in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.  
 N. Mirzoeff, *Come vedere il mondo. Un'introduzione alle imma-*

*gini: dall'autoritratto al selfie, dalle mappe ai film (e altro ancora)*, Johan & Levi, Monza (MB), 2017.

F. Paloscia (a cura di), *Firenze dei grandi viaggiatori*, Abete, Casale Monferrato (Al), 1993.

Stendhal, *Roma Napoli e Firenze. Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria*, Laterza, Roma-Bari, 1990.

A. Vannini, M. Grasso, *Firenze di Pratolini, un documentario di Cecilia Mangini*, Kurumuny, Calimera (Le), 2007.

K. Zimmermanns, *Toscana*, in W. Ligges, *Toscana. Immagini di una terra*, Cantini, Firenze 1988.



**STRUMENTI PER LA CONOSCENZA  
DELL'ARCHITETTURA E DELL'AMBIENTE  
URBANO**



## *L'allargamento di Via dei Calzaiuoli: gli strumenti del rilievo digitale come chiave di interpretazione della documentazione storica*

Stefano Bertocci, Monica Bercigli

### **Premessa**

Alle soglie dell'Ottocento il tessuto urbano della città storica di Firenze aveva mantenuto pressoché intatte le principali caratteristiche della città medievale: nei quasi cinque secoli che separano il ritorno dei Lorena dagli ultimi importanti interventi trecenteschi, Firenze non aveva assistito, se non in rarissime occasioni, a interventi a scala urbana di largo respiro. Il tessuto urbano era perlopiù composto da un dedalo di strette vie, connesse tra loro da un altrettanto intricato sviluppo di vicoli, chiassi, piazzette interne e volte. L'Oltrarno che si sviluppava lungo le pendici del Monte alle Croci e del Belvedere era caratterizzato da rampe e coste che salivano, tortuose, il fianco delle alture a sud della città incluse nel circuito delle mura. Firenze poco alla volta era cresciuta, dal punto di vista demografico, all'interno della cinta delle mura arnolfiane senza riuscire, per la mancanza di un'adeguata pianificazione a scala urbana, ad aprirsi: la città agli inizi dell'Ottocento non era in grado di rispondere né all'urgenza abitativa dei ceti sociali più umili, né alla crescente esigenza di rappresentatività della borghesia cittadina. I primi interventi di rinnovamento del tessuto urbano risalgono agli anni che vanno dal 1826 al 1830, quando venne prolungata fino alle mura via Larga, oggi via Cavour, e fu regolarizzato il lato meridionale della piazza del Duomo (il progetto ideato dal Baccani risale al 1813), con la costruzione del nuovo Palazzo dei Canonici, che presentava un prospetto unitario e monumentale che fronteggiasse lungo il fianco di Santa Maria del Fiore e facesse degnamente emergere la mole della cupola ed il bel campanile

di Giotto. Negli anni successivi cominciarono gli studi del Direttore dello Scrittoio delle Fabbriche Regie, Luigi De Cambray Digny, per un intervento di risanamento in via dei Calzaiuoli. La strada, collegando in maniera diretta le due piazze più importanti di Firenze, piazza della Signoria e piazza del Duomo, rappresentava, con il suo restringimento tra Orsanmichele e il Duomo, uno dei nodi di maggiore criticità del tessuto urbano. Il progetto del De Cambray Digny (1826), rispondeva alle sentite necessità di agevolare il traffico in progressivo aumento e di uniformare le facciate del tessuto medievale in nome del decoro urbano che una strada di tale importanza richiedeva. Questo progetto prevedeva un allargamento stradale della via nel suo tratto più critico, adattandosi all'ampia sezione realizzata già in epoca tardo medievale nella parte che fronteggia Orsanmichele e raggiunge piazza della Signoria (fig. 2). Il primo progetto che prevedeva la destinazione dei piani terra ad un uso commerciale ed un sistema porticato, fu accantonato per una decina d'anni. Tra 1841 e 1844 il Comune arrivò a un compromesso tra l'interesse pubblico e quello dei proprietari dei fondi e gli imprenditori privati, rinunciando alla soluzione porticata. Con quest'intervento, che portava alla demolizione di ampie sezioni dei fabbricati affacciati sulla via, si assisteva per la prima volta ad una significativa perdita di importanti edifici del centro medievale fiorentino. Per far spazio ai semplici e rigorosi fronti unitari di stampo neoclassico, venivano sacrificati monumenti come la Torre degli Adimari che costituiva uno degli elementi caratteristici del lato meridionale della piazza del Duomo (fig. 3).

Fig. 1 Veduta della nuvola di punti



Fig. 2 Tratto di Via Calzaiuoli veduta da Orsanmichele, prima dell'allargamento del tracciato stradale. Emilio Burci, litografia; 1843. Archivio Storico del Comune, Firenze

### I progetti per l'allargamento di Via Calzaiuoli

Gli elaborati di progetto per l'allargamento della via Calzaiuoli, conservati nell'archivio Storico del Comune di Firenze<sup>1</sup>, ci mostrano, attraverso interessanti rilievi di dettaglio delle preesistenze, il tessuto urbano che si aveva intenzione di modificare. In particolare abbiamo le piante dei piani terra degli edifici e tutti i prospetti prima delle demolizioni che ci consentono di "ricostruire" l'immagine di questa parte della città. Si nota il tessuto della lottizzazione medievale intervallato da torri e suddiviso da vicoli o volte che danno accesso all'interno degli isolati. Gli edifici medievali avevano ormai perso le loro strutture in legno aggettanti, ballatoi e terrazzi realizzati in aggetto sulla facciata che andavano in parte ad occupare, in alto, lo spazio libero delle sedi stradali. Questi vani, con il tempo,



Fig. 3 Piazza del Duomo prima dell'allargamento del tracciato stradale. Emilio Burci, litografia; 1843. Archivio Storico del Comune, Firenze

parzialmente tamponati o chiusi in muratura, sostenuti in basso da mensole in pietra e puntoni in legno, costituivano i caratteristici sporti che vennero in parte demoliti sul finire del XVIII secolo (quelli sulle vie principali per volere granducale) e in parte sono sopravvissuti sulle vie minori e nei chiassi fino ai nostri tempi. Sulle strade principali, come via Calzaiuoli, le botteghe poste al piano terreno avevano ampie tettoie in legno per la protezione e l'esposizione delle merci ed erano dotate di banchi o parapetti in muratura per la vendita o per lo svolgimento di piccole attività artigianali all'aperto.

Ai piedi dei palazzi o in prossimità degli ingressi, in molti casi, esistevano ampi sedili in pietra e in legno che nel corso del Quattrocento diventarono ulteriore motivo architettonico nella progettazione delle facciate dei palazzi signorili. Tutti questi elementi compaiono negli interes-

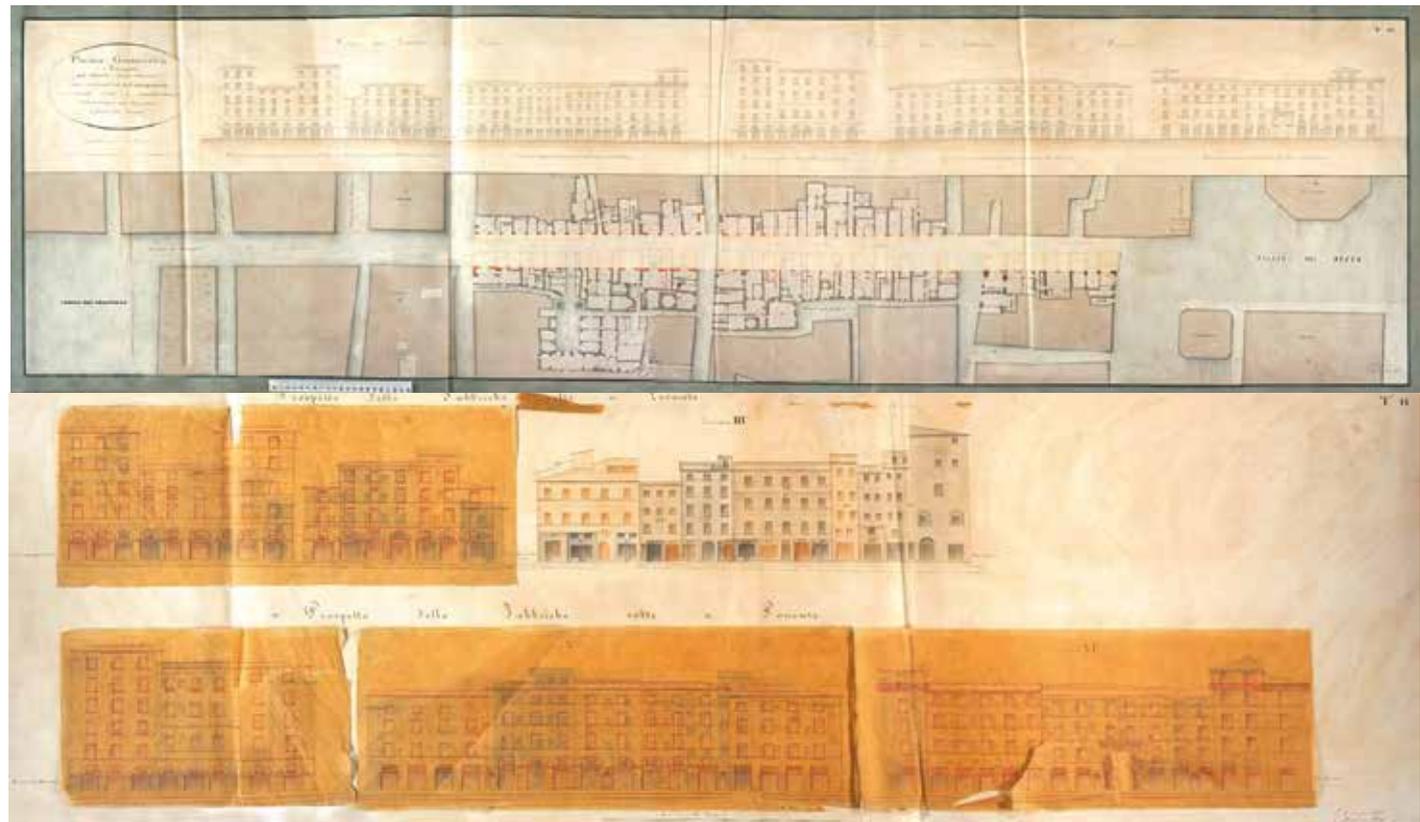


Fig. 4 In alto: pianta dei pianoterra e prospetto degli stabili coinvolti nell'allargamento di via dei Calzaiuoli tra piazza del Duomo e via dei Tavolini Flaminio Chiesi. In basso: prospetto degli edifici di corso degli Adimari, attualmente parte di via dei Calzaiuoli, prima dei lavori per l'allargamento del tracciato stradale. Flaminio Chiesi, 1842. Archivio Storico del Comune, Firenze

santi rilievi delle preesistenze realizzati nel 1842 da Flaminio Chiesi tecnico del comune e conservati presso l'archivio storico<sup>2</sup> (fig. 4). Gli edifici fiorentini, se si eccettuano le emergenze monumentali, presentavano comunemente facciate con grandi superfici intonacate, con toni dalla calce dal bianco naturale al rosato.

Le aperture dei piani alti presentavano finestre ad arco a tutto sesto o ribassato, delimitate da conci o semplici cornici in pietra, oppure finestre architravate con finiture molto semplici. I piani terra degli edifici e i mezzanini soprastanti avevano, per questioni di sicurezza, inferriate in ferro, mentre i portali dei palazzi, solitamente di grandi dimensioni, preferibilmente ad arco a tutto sesto o a sesto ribassato, avevano battenti in legno con lacunari rinforzati da chiodature. Spesso in alcuni edifici si potevano trovare portali architravati con una apertura sovrapporta dotata di inferriata.

I serramenti erano costituiti da portelloni in legno che si aprivano all'interno mentre, all'esterno, si trovavano impannate a tenda o impannate su telai, solo in epoca successiva sostituiti da telai con vetri. Sulle facciate comparivano spesso elementi in ferro battuto, ai piani terra anelli, alcune volte arricchiti da porta-torce, mentre ai piani alti ferri che sostenevano pali in legno per tendere panni o tende. Alcuni edifici presentavano loggiati all'ultimo piano, mentre le coperture presentavano solitamente un ampio aggetto di gronda. Nel rilievo appare come unica nota "contemporanea" il portale di accesso del Bazar Bonaiuti (successivamente "Grande Magazzino Duilio" e poi "Duilio 48"), costituito da una arcata monumentale sostenuta da colonne classicheggianti. Il Bazar era stato realizzato sfruttando un chiasso ed una piazzetta preesistenti all'interno dell'isolato e presentava all'interno una delle prime grandi coperture a vetri.<sup>3</sup>

### I caratteri dell'edilizia ottocentesca

I caratteri della nuova edilizia cittadina si riferivano non soltanto alla tradizione rinascimentale, ma anche ad esempi sei-settecenteschi locali, come i palazzi di Bernardo Buontalenti o quelli di Gherardo Silvani come il Casinò di Livia in Piazza San Marco, le cui soluzioni formali, assieme alle influenze neoclassiche, entrarono a far parte del linguaggio figurativo dell'edilizia promossa in questi anni. Gli edifici presentavano solitamente grandi superfici intonacate, aperture con cornici, timpani e coronamenti desunti dall'architettura toscana, angolari in bugnato e cornici marcapiano, nonché gronde con notevole aggetto per la protezione dei fronti intonacati. I piani terra potevano presentare finti bugnati realizzati con l'intonaco, in rilievo oppure semplicemente graffiti. Spesso erano realizzate finestre inginocchiate ai piani terra, con o senza grate di protezione, ma negli esempi di via Calzaiuoli troviamo soltanto grandi aperture, architravate o con arcate, destinate agli spazi commerciali; i portali di accesso ai piani alti, destinati alle residenze, erano preferibilmente ad arco, in bugnato o con cornici modanate, ma sempre riferibili agli esempi dei maggiori palazzi fiorentini, mentre più raramente presentavano soluzioni architravate coronate da frammenti di trabeazione, con o senza frontone. Infine, tratto di novità, presto caratterizzante l'immagine esteriore dell'edilizia fiorentina ottocentesca, fu l'inserimento delle persiane esterne in legno per la protezione delle grandi finestre vetrate. In realtà gli interventi di via Calzaiuoli, come dimostrano i progetti esecutivi raccolti nell'archivio comunale<sup>4</sup>, non comportavano la riedificazione dell'intero lotto ma prevedevano solo interventi di taglio della porzione lungo strada degli edifici e la regolarizzazione dei fronti che venivano ricostruiti in posizione arretrata mantenendo sostanzialmente, ove possibile, le strutture portanti preesistenti. Seguendo questa linea si assiste in questo periodo, nell'intera Firenze, alla ricostruzione o regolarizzazione dei fronti di molti edifici di matrice medioevale: per adattarsi ai dettami di decoro urbano propugnati dall'amministrazione comunale vennero ampiamente modificate e allineate alle nuove tendenze

architettoniche della capitale granducale numerosissime facciate. Tali interventi avevano lo scopo di dotare le finestre di più moderni e funzionali infissi vetrati, serramenti e persiane che sostituivano gli antichi portelloni interni e i vecchi telai con impannate prima, e vetri poi. I fronti urbani del tessuto storico vennero ricoperti con uno spesso strato d'intonaco che omogeneizzava le facciate e nascondeva i segni della città medievale. Gli interventi di restauro della prima metà del Novecento, in particolare sotto il regime, avrebbero portato alla riscoperta di questi brani medievali, che, stonacati, tuttora caratterizzano il fronte di molti edifici del centro storico. In via Calzaiuoli vennero riscoperti in questo periodo i corpi di fabbrica delle torri medievali fra il vicolo degli Adimari e via Tosinghi e la parte basamentale degli edifici medievali fra via Lamberti, via Porta Rossa e via Calimaruzza.

### Il rilievo digitale di via Calzaiuoli

Il rilievo del patrimonio urbano di interesse storico consiste in diversi approcci e fasi conoscitive che permettono di produrre insiemi di dati o database che costituiscono la base documentaria per le successive ed eventuali fasi di programmazione e pianificazione per la tutela del patrimonio stesso. L'immagine del contesto urbano, descritta da tutte le caratteristiche qualitative e quantitative degli edifici, ma anche dai legami e dai rapporti reciproci che si creano tra di essi, sia per forme che per volumetrie, deve essere rappresentata e documentata al fine di poterla conservare. Il patrimonio costruito storico e monumentale è sottoposto a vari fattori di rischio, principalmente è in pericolo di "decadimento", ed è pertanto fondamentale stabilire strategie di intervento efficaci. Lo stretto rapporto che la città di Firenze ha con la sua storia, e con la frenetica vita che si svolge lungo le principali strade del suo centro, rende necessario trovare un sistema per la tutela del patrimonio materiale relativo al sistema monumentale urbano e quello immateriale rappresentato dalle tradizioni e da tutti gli aspetti della vita sociale che vi ha luogo. Gli strumenti che il rilievo digitale mette a disposizione sono di varia natura (Laser scanner, sistemi fotogrammetrici SfM, schede censuarie etc.) e posso-

no dialogare tra di loro e costituire un supporto tecnologico di notevole aiuto per l'acquisizione di informazioni e per la definizione di protocolli metodologici condivisi che assicurino criteri di affidabilità adeguata per la certificazione dei dati ottenuti. Il patrimonio intangibile, insieme al patrimonio architettonico tangibile, è alla base delle specifiche dinamiche sociali e dell'identità dei luoghi ed è per questo che è estremamente importante conservarne le caratteristiche specifiche e strutturare sistemi di gestione per la loro salvaguardia.

Di grande interesse ed attualità è inoltre la conservazione dei dati digitali acquisiti, ovvero fotografie, nuvole di punti, elaborati grafici e modelli tridimensionali, in quanto costituiscono di fatto una "memoria" degli edifici e dei beni architettonici che sono a loro volta espressione e rappresentazione dell'identità di una città o di un centro urbano. La banca dati prodotta delle operazioni di rilievo metrico e fotografico di Via Calzaiuoli, rappresenta un archivio di documentazione capace di fornire differenti letture, che necessitano però di essere ordinate e sottoposte a processi interpretativi al fine di estrarre informazioni tematizzate. L'esperienza di rilievo e di restituzione di Via Calzaiuoli, che ha visto la partecipazione di un gruppo di studenti del corso di Rilievo dell'Architettura e della Scuola di Specializzazione del Dipartimento di Architettura DIDA, è stata effettuata attraverso metodologie integrate che hanno prodotto elaborati descrittivi alle diverse scale. Il rilievo sul campo è stato effettuato tramite strumenti di rilevamento laser scanner terrestre; in particolare sono state sperimentate riprese con tecnologia 'laser mapping mobile' in combinazione con tecniche SfM. Il confronto tra laser scanner mobile e laser scanner statico, la verifica dell'affidabilità delle procedure svolte e l'integrazione dei dati acquisiti tramite tecniche di rilievo fotogrammetrico tradizionale, hanno permesso di fare una serie di riflessioni sugli elaborati del rilievo urbano e sulla loro traduzione in rappresentazioni utili per la documentazione dello stato di conservazione degli edifici e per la valorizzazione dell'immagine della città. Si è proceduto a partire dal rilievo laser terrestre, effettuato in notturna visto il grande

flusso di persone durante le ore diurne; questo ha facilitato l'acquisizione degli edifici nella loro completezza senza zone d'ombra dovute alla presenza di persone o auto. Attraverso il laser mobile invece sono state acquisite anche porzioni di Piazza del Duomo e di Piazza della Signoria così da poter ottenere una planimetria generale della zona. Uno dei vantaggi maggiori del rilievo laser mobile è quello di riuscire ad acquisire un grande numero di punti in breve tempo, abbreviando in maniera significativa anche i tempi di post-produzione della nuvola di punti, avendo già tutte le scansioni lo stesso sistema di riferimento ed essendo quindi già 'allineate'. Uno degli intenti dell'esperienza era quello di condurre alcuni test su applicazioni di fotogrammetria tramite l'uso di 'camera mobile' e sono state acquisite, per questo fine, fotografie sferiche lungo tutta Via Calzaiuoli tramite una fotocamera in dotazione allo strumento laser mobile. Si è proceduto inoltre con sessioni fotografiche tradizionali con fotocamera digitale al fine di confrontare i prodotti. I risultati ottenuti mostrano come la tecnologia 'laser mobile' possa essere un valido strumento per il rilievo urbano, sia per quanto riguarda la nuvola di punti che ne deriva, sia per l'applicazione di tecniche fotogrammetriche. Gli elaborati infatti, se utilizzati alla scala urbana, forniscono tutte le informazioni metriche e materiche di cui si necessita. La documentazione che ne deriva è costituita da elaborati tradizionali 2D e modelli 3D, tutti rappresentazioni dettagliate degli edifici che rivendicano spazi, modi e funzioni del tessuto urbano della città storica.

La sperimentazione sull'interoperabilità tra gli strumenti tradizionali e la tecnologia laser mobile ha aperto nuove strade per lo sviluppo di quello che possiamo definire 'rilievo speditivo' nel campo del Cultural Heritage, velocizzando così i processi di acquisizione e documentazione dei centri urbani in funzione di una riprogettazione degli stessi.

#### *Crediti:*

Si devono a Stefano Bertocci i paragrafi 1, 2 e 3.

Si devono a Monica Bercigli il paragrafo 4 e l'elaborazione dei rilievi digitali.



Fig. 5 Elaborazioni grafiche di un tratto di Via Calzaiuoli. Si devono i seguenti elaborati agli studenti del Corso di Rilievo dell'Architettura del Prof. Stefano Bertocci: Becheri E., Bardelli N., Bonacci I., Brungiu C., Buffagni T., Ciliberti J., Giordano C., Grossi N., Kourus M., Lorenzo A., Marconi F., Toti D., Olivotto N., Peshkepia V., Piccardi E., Signorello V., Tesi A.

### Note

<sup>1</sup> Cfr. C. Vasic Vatovec, *Lampliamento di Via dei Calzaiuoli, I progetti e i protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione*, in *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859), allargamenti stradali e nuovi quartieri*, I, Storia dell'Urbanistica Toscana, Roma, 1987, pp. 66-89.

<sup>2</sup> Archivio Storico del Comune di Firenze, a.m.f.c.e. 16/02 e 16/03 (cass. 54 vol. 16) Disegni di Flaminio Chiesi, 1842.

<sup>3</sup> F. Fantozzi, *Guida di Firenze*, 1845: "L'ingresso principale corrisponde nella detta via dei Calzaiuoli; l'adornano due colonne d'ordine ionico che sorgono presso gli stipiti a sostenere due grifi; è munito di un cancello d'ottone; in luogo di architrave avvi un grand'arco. Si entra quindi in un grand piazzale coperto di cristalli, con due ordini di botteghe destinate alla ven-

dita di oggetti diversi. Questo locale ha due altri ingressi uno grande dalla parte di via de' Contenti, e l'altro piccolo dalla parte di via del Corso. Nel piazzale si elevano due scale, le quali si ritorcono a forma di ferro di cavallo, comprendendo nella curva due sfingi erette sopra imbasamenti ovali. Da queste scale si sale ad una terrazza che ricorre i tre lati del perimetro e che in tutto il suo contorno munita da una parte, come le scale, di ringhiera d'ottone, viene dall'altra su ciascun de' tre lati da nuovi ordini di botteghe recinta. Una pittura alla Raffaella adorna il sodo sul grand'arco che corrisponde sul piazzale e rappresenta l'Emblema Toscano in mezzo ai geni della Pace, del Commercio, e delle Arti".

<sup>4</sup> Archivio Storico del Comune di Firenze, a.m.f.c.e. ibidem.



## Bibliografia

G. Fanelli, *Firenze architettura e città*, Firenze 1973, p. 385-86,  
 F. Ventura, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, in *Il disegno della Città, l'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra (Firenze), Firenze, 1986, pp. 24-25.  
 C. Vasic Vatovec, *L'ampliamento di Via dei Calzaiuoli: i progetti e i protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione*, in *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859), allargamenti stradali e nuovi quartieri*, I, Storia dell'Urbanistica Toscana,

Roma, 1987, pp. 66-89.

P. Marconi, C. Caccialanza, *Storia urbana a Firenze: il recupero del complesso architettonico di via dei Calzaioli*, Roma, 1989.

M. Cozzi, F. Nuti, L. Zangheri, *Edilizia in Toscana dal Granducato allo Stato unitario*, Firenze, 1992, pp. 43-46;

G. Belli, R. Innocenti, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, a cura di L. Maccabruni, P. Marchi, catalogo della mostra (Firenze), Firenze, 2015, pp. 97-104, 105-106.



ZICHERIA  
FONDO DE PORRATI

ANC

## La Piazza di San Pier Maggiore: dal rilievo dell'ambiente alla visualizzazione ambientale

Giuseppe Nicastro

### Introduzione

Lo studio affronta le specificità tecniche del rilievo della parte del centro storico di Firenze costituito dal sistema di quattro piazze che circondano l'arco di San Pierino, effettuato con lo scopo di documentarne le caratteristiche di valore materiale e immateriale (cfr. Paola Puma, *Mapping esperienziale del centro storico di Firenze: le trasformazioni della scena urbana, dell'immagine e dell'immaginario*, infra nel volume). I dati raccolti durante la campagna di rilievo si configurano come un archivio digitale che verrà impiegato per la creazione di una piattaforma per la consultazione e condivisione dei materiali raccolti.

Lo scopo della ricerca è guidato dalla volontà di affiancare, accanto alle consolidate restituzioni bidimensionale e 3D, una serie di elaborati digitali utili ad arricchire la rappresentazione del contesto di studio.

Il caso campione di San Pierino ben si presta a questo tipo di restituzioni poiché rappresenta una parte di città la cui immagine è stata modificata dall'espandersi del turismo di massa e dei modelli di consumo ad esso collegati (Puma 2017) che hanno contribuito, in parte, a snaturarne l'immagine originale.

Si pensi ad esempio al piano strada dove, negli anni più recenti, le botteghe e gli esercizi commerciali storici sono stati sostituiti da catene legate al cibo: la richiesta di cibo (fast food) e la necessità di soddisfare questo tipo di domanda (conseguenza dell'afflusso sempre maggiore del turismo "mordi e fuggi") hanno modificato radicalmente l'immagine della città.

### La campagna di acquisizione dati

La campagna di rilievo architettonico, svolta nell'arco di tre giornate, ha interessato l'area di San Pier Maggiore con un focus dettagliato sul sistema costituito dalle quattro piazze Gaetano Salvemini, San Pier Maggiore e i due slarghi contigui, il primo compreso tra via Sant'Egidio e via dell'Oriuolo ed il secondo compreso tra le vie Pietrapiana e Martiri del Popolo.

La metodologia di rilievo scelta ha visto l'integrazione fra le tecnologie di acquisizione laser scanning per la cattura dei dati morfometrici<sup>1</sup> e una campagna fotografica speditiva per la documentazione delle caratteristiche materiche dei fronti stradali necessaria alla texturizzazione del modello 3D. Durante le fasi di progettazione del lavoro, particolare attenzione è stata rivolta alla scelta delle posizioni di stazione: in un rilievo di questo tipo è infatti necessario che ogni stazione acquisisca un elevato numero di punti rilevati dalle stazioni precedenti (o successive) garantendo in questo modo l'accuratezza durante le fasi di messa a registro delle singole scansioni. Allo stesso tempo è indispensabile restituire nel modo più appropriato la tridimensionalità degli elementi architettonici rilevati: nel caso di portoni, nicchie ed elementi aggettanti è stato necessario dunque operare facendo in modo di acquisire sia il campo frontale delle facciate rilevate che i controcampi laterali, garantendo così la presa di tutti i punti non visibili dalle sole stazioni frontali.

La campagna fotografica eseguita successivamente alle fasi di acquisizione Laser Scanning è stata finalizzata alla cre-

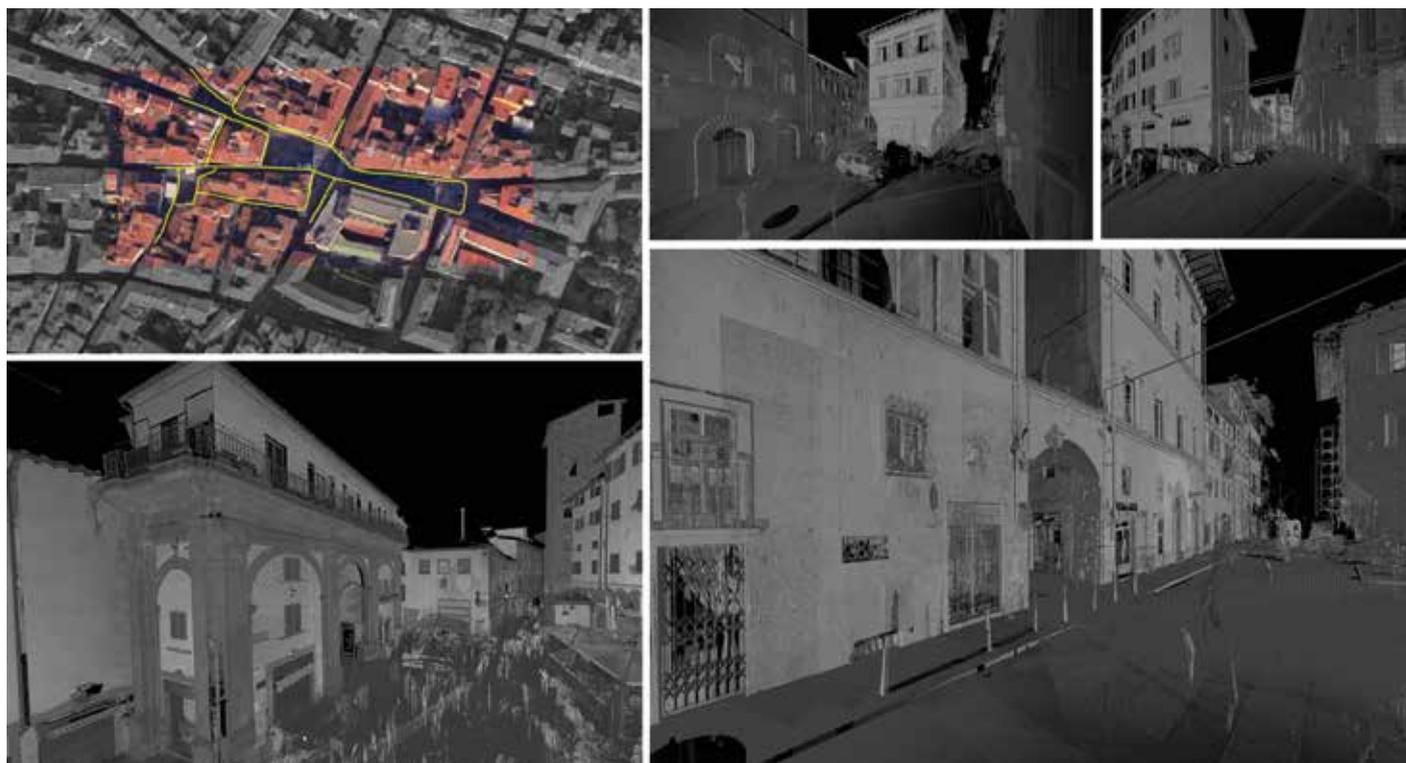


Fig. 1 Il quadrante urbano oggetto della campagna di rilievo e alcune viste generali della point cloud

azione di un archivio di immagini comprendente i fronti degli edifici rilevati: questo database è stato in seguito utilizzato per creare tutte le texture fotorealistiche con cui rivestire il modello tridimensionale generato dal rilievo laser scanning. Anche in questo caso le difficoltà principali sono legate all'eccessivo inquinamento visivo presente al livello dei piani terra degli edifici, dove verande e dehors pertinenti alle attività commerciali ostruiscono pesantemente la vista; ancora una volta è stato necessario operare una successiva fase di post-produzione delle immagini in modo da ricreare, utilizzando i software di fotoritocco digitale, una versione ottimizzata delle fotografie acquisite. Accanto al rilievo Laser Scanner e alla campagna fotografica, si è ritenuto opportuno affiancare una mappatura sonora del quadrante urbano rilevato: è ormai opinione consolidata che la rappresentazione sonora dell'ambiente rivesta grande importanza, non soltanto perché è doveroso attribuire al paesaggio sonoro<sup>2</sup> la stessa importanza data

a quello visivo, ma anche perché questo contribuisce in maniera significativa ad aumentare nell'osservatore il grado di immersività all'interno della ricostruzione virtuale. L'interesse da parte dei neuroscienziati alle ripercussioni che le stimolazioni sonore hanno, a livello neuronale, nel nostro cervello<sup>3</sup> e la connessione con le attività cerebrali non espressamente deputate al riconoscimento dei suoni (come ad esempio la memoria) ci confermano quanto le diverse stimolazioni sensoriali siano connesse le une con le altre. Come studiosi e ricercatori nel campo della rappresentazione ambientale, questo ci impone di guardare ai prodotti delle nostre ricerche non più soltanto da un punto di vista esclusivamente visivo (disegni, modelli 3D, immagini fotografiche, etc.) ma di elaborare nuove forme di restituzione che possano coinvolgere esperienze sensoriali diverse. L'obiettivo che si intende raggiungere è dunque creare, attraverso una campionatura sonora di dettaglio del quadrante urbano oggetto di studio, una soundmap,



ovvero un elaborato che possa restituire, all'interno del modello digitale 3D, una parte delle sensazioni auditive percepite sul luogo reale.

### **Il rilievo sonoro: l'acquisizione dei dati**

Nell'affrontare le operazioni di soundmapping è stato necessario tenere in considerazione alcune premesse tecniche utili ad ottenere, durante la fase di presa, un campione sonoro nitido e ben definito. La prima scelta in fase di progettazione ha riguardato il tipo di sistema da adoperare per la cattura del suono: in linea generale possiamo affermare che esistono due modelli tecnici a cui far riferimento, Single system o Double system.

Immaginiamo le operazioni di cattura come una catena di eventi al cui apice sta un microfono che converte l'energia sonora in segnali elettrici analogici: questi segnali, trasportati attraverso un cavo, giungono (dopo un'opportuna preamplificazione) fino ad un registratore dove vengono convertiti in file digitali. In un sistema singolo, l'elemento che registra non è indipendente ma contenuto all'interno di una fotocamera reflex o di una videocamera a cui è collegato il microfono: questo sistema ha l'indubbio vantaggio di consentire due operazioni contemporaneamente, ovvero il poter registrare i suoni mentre si stanno scattando le foto (o girando un video) e, in una successiva fase di post produzione, separare le tracce sonore dalle immagini; in un sistema doppio, al contrario, l'audio è catturato da un device dedicato a cui viene collegato il microfono. In questo caso la presa sonora è indipendente da altre operazioni e va, pertanto, eseguita in un intervallo di tempo appositamente dedicato.

Prima di affrontare il rilievo del nostro caso campione sono stati sperimentati ambedue i sistemi<sup>4</sup> ottenendo, in entrambi i casi, un buon risultato in termini di qualità della campionatura. Data la necessità di affiancare alle prese sonore una serie di Time Laps e di riprese video, che documentassero in maniera esaustiva la posizione ed il momento dell'acquisizione sonora, si è ritenuto opportuno operare le registrazioni audio in modalità Single System. Alla Reflex utilizzata per le riprese video, è stato collegato

un microfono a mezzo fucile (dall'esile profilo a cilindro) il quale, a differenze di un microfono tradizionale presenta lungo tutta la lunghezza del corpo le scanalature deputate alla cattura delle onde sonore garantendo una presa del suono più ampia e multidirezionale. In questo modo è stato possibile catturare simultaneamente e dalla medesima posizione di stazione sia i campioni audio che quelli video: nelle successive fasi di postproduzione si è proceduto a separare, tramite opportune applicazioni software, le tracce sonore da quelle video.

Stabiliti tutti i parametri di progetto<sup>5</sup>, si è passati alla presa effettiva dei suoni. Le operazioni di rilievo sonoro sono state condotte durante una campagna autonoma eseguita successivamente alle operazioni di rilievo architettonico. La volontà di catturare le impressioni sonore in diverse ore della giornata, ci ha imposto di lavorare in fasce orarie e giornate differenti: sono stati raccolti campioni audio che descrivono l'ambiente in fasce orarie diverse come, ad esempio, al mattino presto, quando i commercianti aprono le loro attività, o durante le ore di punta condizionate dall'elevato afflusso di turisti, o ancora la sera, quando i tavoli dei bar sono affollati da giovani e studenti. Durante la campagna di rilievo sono state realizzate un totale di dieci prese localizzate nell'area compresa tra la Piazza di San Pier Maggiore e l'arco di San Pierino.

### **La restituzione del rilievo: descrizione del Workflow di lavoro**

L'elevato numero di soluzioni software oggi a disposizione per la restituzione dei dati provenienti da rilievo digitale, e dunque la molteplicità dei risultati che possono essere raggiunti (sia in termini di qualità che di differente tipologia di output) impongono la preventiva realizzazione di un workflow di lavoro, di uno schema che descriva il flusso e la direzione che le operazioni devono prendere per giungere al risultato finale. Le operazioni di restituzione tridimensionale effettuate hanno avuto, come risultato, la creazione di un modello fruibile in due versioni, high-poly (ad alta densità di poligoni) per la descrizione accurata delle geometrie rilevate e low-poly (a bassa densità di



Fig. 2 Riduzione poligonale di una delle mesh e successiva applicazione della texture

poligoni) per una maggiore semplicità di integrazione in applicazioni web-based o per la fruizione su device quali smartphone e tablet. L'obiettivo prefissato era di operare una semplificazione ragionata del modello 3D high-poly che potesse, pur abbassandone la qualità, mantenere inalterata l'accuratezza geometrica degli elementi descritti.

La prima operazione di restituzione è stata dunque la messa a registro delle scansioni acquisite al fine di creare un archivio da cui poter estrarre i dati utili alle elaborazioni 3D<sup>6</sup>. Per poter avviare le operazioni di restituzione tridimensionale è stato necessario suddividere il progetto in quattro unità che fanno capo alle quattro piazze presenti nell'area rilevata; ogni unità è stata ulteriormente frammentata in porzioni più piccole comprendenti i singoli edifici prospicienti sulla piazza. In questo modo, frazionando la point cloud in più elementi si è resa più agevole (in termini di risorse hardware) la gestione dei punti durante le fasi di ottimizzazione della nuvola.

Prima di poter eseguire il meshing delle superfici è stato necessario operare alcune azioni di filtraggio dei punti acquisiti: attraverso l'applicazione di algoritmi pertinenti, appositi software consentono di ridurre il rumore (noise) generato durante l'acquisizione e di abbassare la densità dei punti laddove sia presente un'eccessiva ridondanza, velo-

cizzando così le successive elaborazioni. Successivamente è stata generata una superficie tridimensionale il cui tessuto è composto da un numero determinato di triangoli<sup>7</sup>; l'operazione di meshing è stata quindi ultimata eliminando dai modelli tutte le porzioni di superficie indesiderate e riparando quelle parti che risultavano danneggiate o incomplete. Il processo di smoothing (lisciatura) che avviene attraverso l'eliminazione delle asperità formatesi a causa del rumore residuo, ha garantito infine l'uniformità delle superfici generate: anche in questo caso è stato necessario prestare la dovuta attenzione ad applicare la giusta quantità di smooth mantenendo comunque intatti i dettagli geometrici dei fronti restituiti. Completata la modellazione tridimensionale delle geometrie rilevate, è stato possibile infine applicare le texture utilizzando le immagini acquisite durante la campagna fotografica. Le soluzioni applicabili per la *texturizzazione* di un modello 3D sono molteplici ognuna con un differente workflow: nell'esempio di San Pierino, si è proceduto individuando punti omologhi fra le mesh e le immagini fotografiche al fine di proiettare queste ultime sulle superfici generate. Il modello è stato così *texturizzato*, dotato quindi di una "pelle" che replichi le caratteristiche di colore dei fronti rilevati restituendo quindi una rappresentazione 3D fotorealistica. Per quel che riguarda invece la restituzione delle acquisizioni audio, come già accennato nel paragrafo dedicato alle operazioni di rilievo, avendo optato per una modalità di presa del tipo Single system, è stato necessario separare le tracce sonore dalle relative riprese video. Verificata la buona qualità delle registrazioni, non si è quindi ritenuto necessario apportare alcun lavoro di pulizia del suono o di bilanciamento del volume, ragion per cui si è optato per l'utilizzo di un software open source (Audacity) che presenta comunque una buona quantità di strumenti di filtraggio avanzati. I file estratti sono stati successivamente catalogati usando una notazione che comprendesse la data, l'ora ed un riferimento alla posizione di catturata. Tutti i file audio, infine, sono stati esportati in formato wav non compresso, mantenendo così inalterati i valori di campionamento impostati durante la cattura<sup>8</sup>.

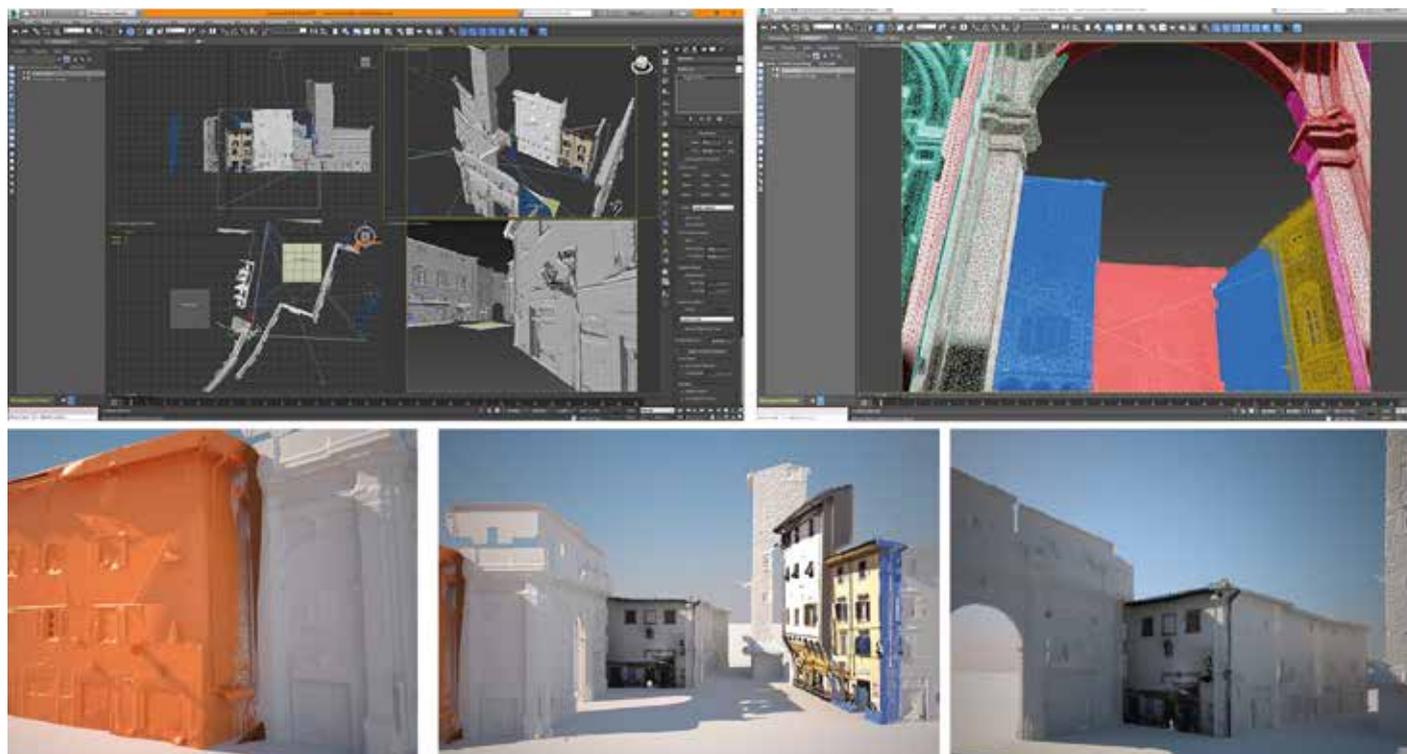


Fig. 3 Alcune fasi di “montaggio” dei diversi elementi che compongono il modello 3D (elaborazioni grafiche di J. Bulgarelli, G. Nicastro, A. Purpura)

### Le nuove forme di visualizzazione ambientale

La natura crossmediale dei dati digitali, ovvero la possibilità d’impiego degli stessi in prodotti fruibili su media differenti (app, ricostruzioni 3D, filmati, etc.) amplia allo stesso tempo le possibili uscite di un rilievo così come lo spettro dei suoi fruitori. Le soluzioni tecnologiche attuali ci consentono di arricchire il racconto di un determinato luogo, che non avviene più soltanto attraverso le canoniche rappresentazioni bidimensionali. In quest’ottica, i dati raccolti durante il rilievo diventano un prezioso archivio al quale attingere per l’elaborazione di una visualizzazione ambientale avanzata a cui va riservata la stessa attenzione (sia nella progettazione che nella realizzazione) destinata alla campagna di acquisizione dei dati. La ricerca scientifica in questo settore ha ormai consolidato metodologie che hanno visto, durante la loro fase di sperimentazione, un’ibridazione sempre maggiore con linguaggi fino a poco tempo fa estranei a questo settore: un uso via via

più avanzato del 3D per raccontare un ambiente, ci ha in qualche modo costretti a guardare più da vicino a quelle esperienze di narrazione visiva digitale, come il cinema e i videogiochi, che già da molto tempo fanno uso di questo linguaggio. Allo stesso tempo la massiccia diffusione dei device mobili nonché il loro sviluppo tecnologico, ci ha posto di fronte alla possibilità di raggiungere un numero di fruitori sempre maggiore che si confrontano oggi con queste tecnologie. Infine, la velocità stessa con cui queste soluzioni si evolvono ci spronano costantemente ad aggiornare il nostro vocabolario tecnologico sperimentando soluzioni inedite ed ampliando in questo modo lo spettro dei risultati che possono essere raggiunti. Passare dal rilievo di un ambiente alla sua visualizzazione presuppone dunque di operare una serie di scelte che prendano in considerazione le tecnologie hardware e software, il tipo di narrazione che si vuole intraprendere, e non ultimo le tipologie di utenti che si vogliono coinvolgere.

Su quest'ultimo punto si apre l'ulteriore scenario proprio di quella rivoluzione che dal web 2.0 in poi ha cambiato l'approccio degli utenti alle informazioni e ai contenuti digitali: l'utente non è più un semplice lettore di contenuti raccolti ed erogati da qualcun altro ma vuole egli stesso generare contenuti e condividerli con gli altri utenti in un processo partecipativo di comunicazione e scambio di informazioni. Numerose sono, ad esempio, le applicazioni che consentono di mettere in relazione le immagini catturate da device mobili con la propria posizione geografica: l'operazione in questione, il geotagging, è ormai integrata in tutti i dispositivi commerciali di fascia medio bassa (che sono quindi dotati di un ricevitore gps): applicazioni di largo consumo come Google Maps, permettono di creare delle mappe personalizzate a partire da rappresentazioni del territorio di tipo diverso (fotogrammetria satellitare, mappe fisiche, mappe del traffico, etc.). Questo dà la possibilità di personalizzare la propria rappresentazione del territorio e di integrare l'elemento geografico con contenuti multimediali quali appunto le immagini, i video, e i tag che evidenziano luoghi visitati, luoghi preferiti, etc.

La parte di ricerca relativa a queste tipologie di visualizzazione avanzata è tuttora in via di sviluppo. Il progetto, suddiviso in step progressivi, prevede la creazione di una piattaforma digitale fruibile da Pc e dispositivi mobili in cui far confluire i dati acquisiti durante le campagne di rilievo secondo una road map di progetto già definita:

- la prima fase, prossima non appena verranno completate le ultime operazioni di restituzione, sarà volta ad importare i modelli 3D all'interno di un motore di rendering real time<sup>9</sup>:

#### Note

<sup>1</sup> Il Laser Scanner Z+F Imager 5600h, in dotazione al Laboratorio Modelli del Dida – Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze, è stato impiegato per la presa di circa 40 stazioni: la posizione e la risoluzione delle prese (in termini di numero di punti rilevati per stazione) così come la quantità di stazioni sono stati oggetto del progetto di rilievo preventivo alla campagna di acquisizione.

<sup>2</sup> Sull'importanza e la natura di questo termine, traduzione del neologismo inglese Soundscape (da sound, suono e landscape, paesaggio) si può far riferimento all'opera di R.Murray Schafer ed al suo saggio del

in riferimento a quanto detto nei paragrafi precedenti, i modelli hanno già subito una parziale riduzione in termini di numero di poligoni, in modo da poter essere gestiti agevolmente dal software di rendering.

- la seconda fase sarà orientata a definire il sistema di controllo che l'utente potrà utilizzare per muoversi all'interno dell'ambiente digitale progettato: questo aspetto riveste grande importanza nonché un elevato grado di complessità. I dispositivi con cui interagiamo oggi sono infatti diversi per natura, dimensioni e, non ultime, le periferiche attraverso cui avviene l'interazione stessa (mouse e tastiera per laptop e desktop, schermi touch per smartphone e tablet, joypad per console, etc.). Il primo obiettivo di questa fase sarà sicuramente quello di adattare i controlli alle tipologie di schermi touch, ottimizzando in questo modo la fruizione della piattaforma su dispositivi mobile.

- terminate le fasi di rifinitura del modello il passo successivo sarà l'inserimento, al suo interno, degli audio spot contenenti le registrazioni catturate durante il soundmapping. Opportune operazioni di mixaggio del suono renderanno l'esperienza uditiva multidirezionale, simulando così le differenti intensità del suono in funzione della distanza dell'osservatore dalla sorgente. Un indicatore testuale in prossimità dello spot indicherà con chiarezza l'orario della presa o darà la possibilità di scegliere tra registrazioni effettuate dalla medesima posizione ma in momenti della giornata diversi.

- ultimata la progettazione del sistema di controllo, verrà definito il layout generale della piattaforma e, con il rilascio di una versione Beta, il grado di compatibilità con i maggiori dispositivi di fascia consumer presenti oggi sul mercato.

1977 *Il Paesaggio Sonoro* dove suggerisce di ascoltare il suono che ci circonda e le sue fluttuazioni nel tempo come se ascoltassimo un brano di musica, per cercarvi all'interno la ricchezza, la profondità dei significati ed il moto delle emozioni che l'arte dei suoni tradizionalmente porta con sé.

<sup>3</sup> Interessante è in questo senso il lavoro condotto dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Neuroscienze "Rita Levi Montalcini" dell'Università di Torino coordinato dal Prof. Benedetto Sacchetti. Le ricerche, che hanno trovato eco nelle maggiori testate giornalistiche italiane, si sono

concentrate sulla parte del cervello dedicata all'elaborazione dei suoni, osservando che esistono neuroni la cui attività si modifica in base all'emozione legata a un determinato suono. In particolare alcuni neuroni aumentano la loro attività se i suoni sono associati a esperienze sgradevoli, altri, invece, lo fanno in risposta a eventi piacevoli.

<sup>4</sup> Le periferiche utilizzate nella fase di test e in quella di rilievo sono state un registratore Tascam DR - 05 per le acquisizioni in Single System ed un microfono Rode Rycote collegato ad una reflex Nikon D3300 per quelle in Double System.

<sup>5</sup> Gli aspetti che vanno tenuti in considerazione in un rilievo di questo tipo riguardano, il tasso di campionamento e il valore di profondità. Quando un segnale analogico (ovvero il suono catturato dal microfono) viene convertito dal registratore in segnale digitale, la curva che rappresenta il segnale sonoro viene suddivisa in campioni il cui parametro di ampiezza, ovvero il tasso di campionamento misurato in kHz, è definito dall'operatore che rileva la sorgente sonora (11kHz, ad esempio, è il tasso di campionamento che viene usato per trasmettere in streaming a qualità low. Se consideriamo che 48 kHz è lo standard utilizzato nel campo del video digitale per prese di buona qualità, un tasso di 96kHz come quello adoperato nel rilievo di San Pierino garantisce un'elevata qualità del campionamento e quindi una maggiore accuratezza nella fase di restituzione dei suoni. Il valore di profondità, espresso in Bit, (il Bit depth) rappresenta invece la quantità di valori presenti in ogni campione, ovvero la sua risoluzione. Come per le immagini digitali, una risoluzione minore garantisce file dalle dimensioni ridotte sacrificando però la qualità dell'immagine; al contrario una risoluzione maggiore, al costo di un maggior peso del file, restituisce

un'immagine più definita e dettagliata. Il Bit depth di riferimento per un file audio di media qualità è di 16 Bit: la profondità adottata per il soundmapping è stata di 24 Bit con registrazione su file in formato non compresso Wav.

<sup>6</sup> Le operazioni di registrazione prevedono l'individuazione, all'interno delle scansioni, di punti omologhi sia di tipo "naturale" (dettagli architettonici come ad esempio gli spigoli) che artificiale (mire di carta, target riflettenti, etc.) al fine di raggiungere un livello ottimale di overlapping fra le coppie di scansioni selezionate

<sup>7</sup> Il numero dei triangoli determina il grado di definizione della geometria digitale generata: i 3D con un numero di poligoni molto elevato vengono generalmente indicati come high-poly. Questo tipo di modellazione, data l'elevata accuratezza e la ricchezza di dettagli, risulta molto più adatta per la creazione di render statici o video; l'elevata accuratezza comporta però un esborso esoso in termini di risorse hardware dei computer impiegati durante le fasi di realizzazione.

<sup>8</sup> Il formato digitale Mp3 avrebbe garantito sicuramente una dimensione dei file molto più contenuta ma, per contro una compressione (e quindi una parziale perdita) dei dati maggiore. Dato il numero comunque ridotto delle prese sonore effettuate, la scelta di non comprimere i file si è rivelata, in questo caso, la più opportuna.

<sup>9</sup> A differenza dei motori di render statici, i motori di render dinamici (Unity, Unreal Engine, etc.) consentono di programmare ambienti 3D liberamente esplorabili dotati di sistemi di illuminazione dinamica (capaci, ad esempio, di simulare l'alternanza giorno/notte) e gestione della fisica in tempo reale.

## Bibliografia

S. Bertocci, M. Bini, *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, Milano, Città studi, 2012. ISBN: 978-88-251-7362-8.

G. Caffio, *Open Street Art Map. An interactive online platform project to record and visualize murals in shared 3D context*, in Atti del XXXVIII convegno UID *Le ragioni del Disegno*, Roma, Gangemi Editore, 2016. ISBN: 978-88-492-3295-0.

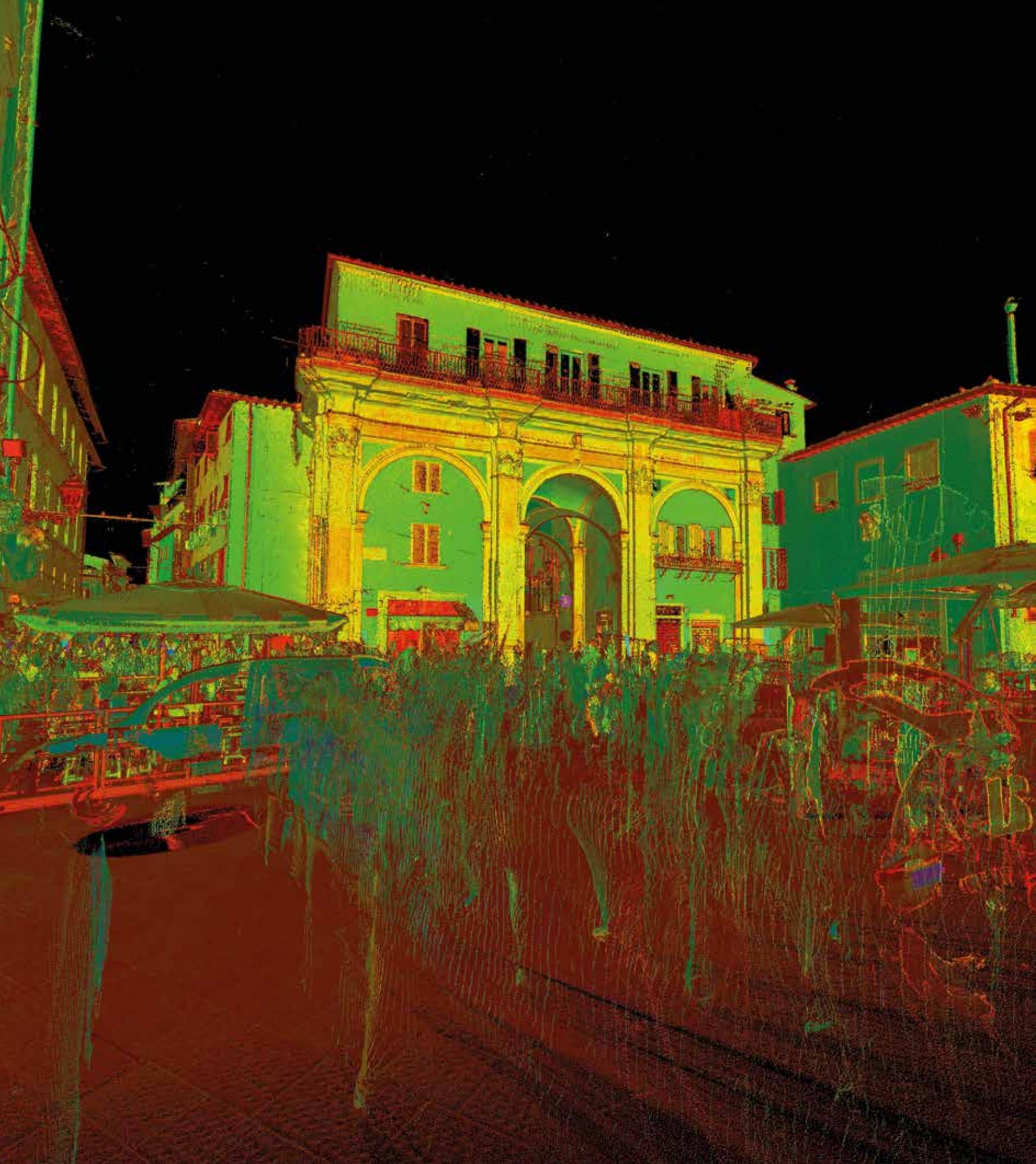
G. Fanelli, *Firenze Architettura e Città*, Firenze, Vallecchi Editore, 1973.

A. Gallozzi, L. J. Senatore, G. De Rosa, *Lacquisizione di dati attraverso un processo partecipato. La Gamification applicata al rilievo scientifico*, in Atti del XXXIX convegno UID *Territori e frontiere della Rappresentazione*, Roma, Gangemi Editore, 2017. ISBN: 978-88-492-3507-4.

O. Ottonelli, A. Pavarin, *Caratteri e sostenibilità del turismo nelle città d'arte: il caso di Firenze*, Firenze, Fondazione CESIFIN, 2016.

P. Puma, *ARTblisi: un progetto cross-mediale per la visita in realtà aumentata della Old Tblisi*, in *Re-uso. La cultura del restauro e della valorizzazione. Temi e proposte per un percorso internazionale di conoscenza*, Firenze, Alinea Editrice, 2014.

P. Puma, *Mapping esperienziale del centro storico di Firenze: le trasformazioni della scena urbana, dell'immagine e dell'immaginario*, Atti dell'VIII congresso AISU *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*. Napoli, Edizione città, 2017.



## *Mapping esperienziale del centro storico di Firenze: le trasformazioni della scena urbana, dell'immagine e dell'immaginario.*

---

Paola Puma

### **Introduzione**

Il paper illustra la ricerca FirenzeImagingMap, che il gruppo Digital Cultural Heritage DigitCH ha avviato nel 2016, con l'obiettivo di mappare tramite rilievi e restituzioni avanzate le trasformazioni architettoniche che alcuni luoghi del centro storico fiorentino affrontano da qualche anno a seguito della pressione del turismo di massa. Lo studio prende in esame un brano urbano centrale e profondamente rappresentativo del genius loci fiorentino, esaminato nelle caratteristiche materiali ed immateriali che conformano la percezione di quei luoghi. Poche città nel mondo sono portatrici di un immaginario turistico tanto diffuso e potente come Firenze; l'immagine, anche letteraria, di città che si presenta al visitatore ancora oggi come "integra" scena della Storia – in particolare di epoca medievale e rinascimentale – e come città universalmente associata ai valori dell'arte ha per decenni rappresentato l'essenza costitutiva dell'identità sociale, economica, culturale dei suoi abitanti in un lungo e lento sedimentarsi di eventi architettonici e urbani dalla fama artistica apparentemente perenne nel tempo. Il turismo è da sempre, perciò, parte integrante di una identità molto forte e solidamente basata sulla consapevolezza che Firenze costituisce da sempre la meta di un viaggio considerato "must"; nonostante il centro storico fiorentino sia compreso dal 1982 nella lista Unesco dei beni patrimonio dell'Umanità, questo modello ha però recentemente mostrato segnali di crisi a causa di trasformazioni troppo rapide per un luogo dotato di tutte le fragilità dei centri storici<sup>1</sup>. L'inizio del XXI secolo segna, infatti, anche l'inizio di una serie di

nuove dinamiche e modalità di viaggio che innescano trasformazioni sempre più rapide e profonde del tessuto urbano e che mostrano oggi tutti i rischi di una inarrestabile perdita del genius loci della città: si tratta di un fenomeno difficile da governare, ammesso che esista una realistica possibilità di governo di trasformazioni urbane che ubbidiscono a dinamiche macroeconomiche sovrastanti e che accomunano Firenze a tante altre città e metropoli ad alto consumo turistico<sup>2</sup>.

### **Stato dell'arte e moventi critici**

Lo studio dei sistemi materiali caratterizzanti gli insediamenti storici italiani effettuato attraverso gli strumenti disciplinari peculiari del Disegno e del Rilievo ha lunga tradizione e fonda su metodologie di indagine ben consolidate ed ampia letteratura, che il continuo aggiornamento delle metodiche di rilievo e rappresentazione consente oggi di aggiornare tentandone una discretizzazione più pertinente alla multidimensionalità dei sistemi complessi analizzati. Una comprensione profonda delle realtà urbane, infatti, potrebbe passare oggi solo per una rappresentazione più integrata che sia in grado di restituire sia il dato materiale (nelle sue caratteristiche visibili di dimensione, forma, materiali) che quello immateriale del suo genius loci (nelle caratteristiche che definiscono in maniera così peculiare il carattere di un brano urbano: dalla funzione di un luogo alla dimensione cronologica che ne connota il ritmo di vita nella giornata o nelle stagioni, alla tipologia sociale dei suoi abitanti), entrambi fattori indistricabili di formazione dell'identità di una città (Fig. 1).

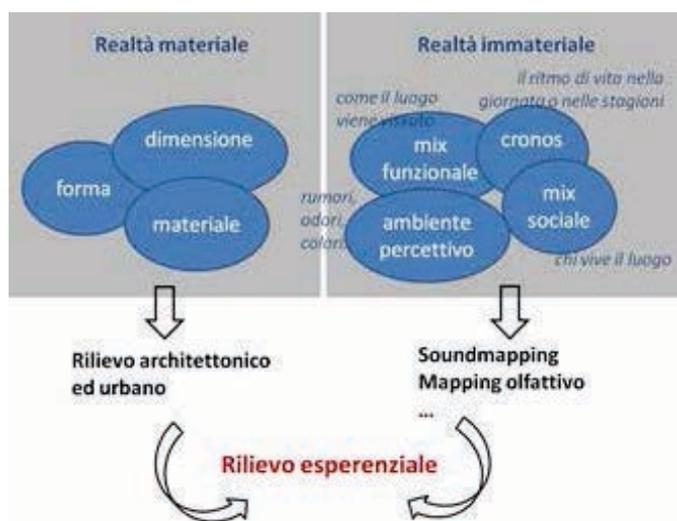


Fig. 1 Modello logico della convergenza del rilievo materiale ed immateriale nel rilievo esperienziale

Il progetto FirenzeImagingMap trova movente in una serie di topic critici costituiti da aspetti problematici che afferiscono a campi scientifici diversi: da un lato, infatti, guarda alla dimensione urbana ed al problema della sostenibilità dell'impatto del turismo d'arte sul centro storico fiorentino, aspetti che comportano una qualche relazione con la sociologia del turismo<sup>3</sup>. Dall'altro, prende le mosse da nodi critici più strettamente disciplinari, come l'insuperabile "gap di espressività" che divide linguaggio, ancorché specialistico, ed esperienza<sup>4</sup>: in questo gap si inserisce la strumentazione del Rilievo e del Disegno che il gruppo coordinato dall'autore da tempo mette in campo<sup>5</sup> per tentare la costruzione di una immagine tecnica specialistica dei luoghi, che sia però meno frammentata, più olistica e vicina alla quotidiana esperienza percettiva.

### Obiettivi della ricerca

Tralasciando i problemi legati alla pressione socio-culturale del mass tourism, come l'impatto dovuto al "carico comportamentale" dei flussi turistici<sup>6</sup>, c'è il problema oggettivo della sostenibilità dei cambiamenti subiti dai luoghi, argomento ormai apertamente dibattuto nell'opinione pubblica spesso senza il supporto di dati oggettivi: quali cambiamenti sono reali e quanti lo sono solo perché av-

vertiti ma senza un effettivo fondamento? Nella messa a fuoco degli obiettivi di lavoro, particolare attenzione è stata perciò focalizzata sulla opportunità di accettare o meno nello studio anche le sovrapposizioni tra i campi dell'indagine sull'immagine e quella sull'immaginario, naturale portato del ruolo – con ogni evidenza inevitabile – della percezione del particolare fenomeno da parte degli abitanti nella descrizione del fenomeno stesso: per discriminare chiaramente l'accezione di "percezione" come dimensione prettamente sensoriale dell'esperienza di fruizione degli spazi aperti da quella più generica dell'avvertire una determinata situazione, nella prima fase di lavoro (2016-2017) il peso teorico ed operativo è stato posto sulla acquisizione e restituzione del dato fisico e materiale, collocando nella seconda fase di sviluppo (2018-2019) l'inclusione della natura problematica del termine "percezione" nella rappresentazione di output del progetto dedicata alla dimensione del duplice vissuto del luogo campione da parte degli abitanti e dei viaggiatori (Fig. 3). In questo quadro di riferimento, il gruppo Digital Cultural Heritage-DigitCH ha nel 2016 messo a punto FirenzeImagingMap, il cui obiettivo era dotarsi di uno strumento di comprensione immediata, perciò di tipo visuale, di registrazione (rilievo) e restituzione (rappresentazione) che tratti in termini scientifici il problema sopra descritto dando un contributo "neutrale" di conoscenza e descrizione del fenomeno, a partire però da una consistente base di metadati scientificamente ben fondati ("Communicate the meaning of cultural heritage sites to a range of audiences through careful, documented recognition of significance, through accepted scientific and scholarly methods as well as from living cultural traditions"<sup>7</sup>).

### Metodologia e strumenti della ricerca

Il tema della rappresentazione del centro storico fiorentino, al pari di molti altri luoghi turistici dove quotidianamente prende forma e si costruisce un immaginario odierno in frenetico cambiamento e che va velocemente divaricandosi da quello storicizzato nel tempo, non può non includere una "pluralità di punti di vista" necessa-

<b>FIRENZEIMAGINGMAP / DATASHEET</b>	
<b><i>dati della campagna</i></b>	
Data di rilevamento	Novembre 2016
Luogo di Intervento	Firenze, area di San Pier Maggiore
Strumentazione utilizzata	Scanner Z + frohlic, Z + F Imager
Numero di scansioni	40
Numero Totale di Punti Misurati	1.755.954.140
Modalità di acquisizione delle scansioni	Acquisizione del dato di riflettanza
<b><i>impostazioni di scansione</i></b>	
Angle resolution High - 10.000 pixel/360°	Durata scansione Normal Quality- 3:22 min
Angle resolution Super High – 20.000 pixel/360°	Durata scansione High Quality – 13:28 min

Fig. 2 Datasheet della campagna di rilievo LS

riamente afferenti a diversi ambiti disciplinari: dalla sociologia del turismo alla storia dell'arte al cinema, alla fotografia<sup>8</sup>. L'impianto della ricerca e della finalizzazione di FirenzeImagingMap è tuttavia imperniato sul Rilievo (Fig. 2), campo disciplinare e scientifico in cui il gruppo di ideazione del progetto opera. L'obiettivo di dare un contributo di proposta per intervenire sul gap tra il rischio della banalizzazione dei luoghi e lo sviluppo di una personale e profonda acquisizione di conoscenza si appoggia perciò in maniera robusta alle metodologie ed agli strumenti del Rilievo → Disegno → Rappresentazione: per la rilevazione della scena urbana attuale (tramite il rilievo indiretto e l'acquisizione fotografica e audio-video); per la restituzione del dato, dove "il dato" è la puntuale descrizione in 2D e 3D dei luoghi campionati ("Proper planning requires up-to-date precise documentation and recording context analysis, study at different scales, inventory of component parts and of impact, history of the town and its phases of evolution")<sup>9</sup>.

La filiera di lavoro è stata impostata su un workflow in parte consolidato, per quanto attiene la acquisizione del dato, e dotato di un maggior gradiente di sperimentazio-

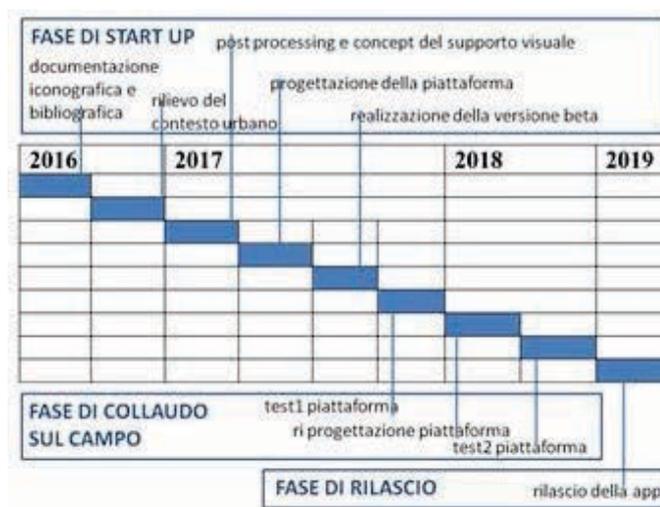


Fig. 3 Timesheet del progetto FirenzeImagingMap

ne per le fasi della restituzione e della fruizione del dato (cfr. Giuseppe Nicastro, *La Piazza di San Pier Maggiore: dal rilievo dell'ambiente alla visualizzazione ambientale*, infra nel volume). La metodologia di lavoro si è articolata in tre diverse modalità/fasi – ciascuna caratterizzata dalle proprie specificità disciplinari di principi, strumentazione e metodo – debitamente governate da una strategia sovrastante:

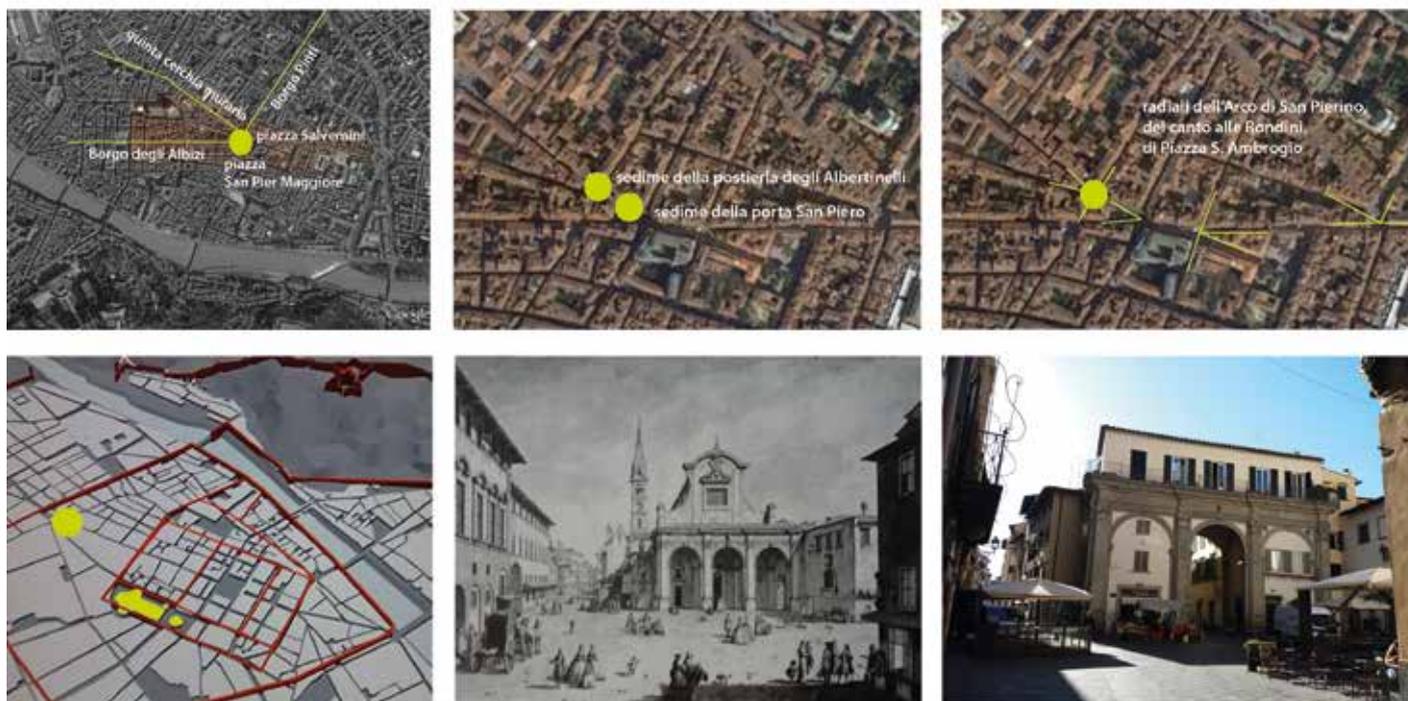


Fig. 4 Lettura della struttura urbana: il quadrante della piazza San Pier Maggiore

#### FASE DI START UP

1. documentazione iconografica e bibliografica del quadrante urbano di studio: luglio - ottobre 2016;
2. rilievo del contesto urbano: novembre - dicembre 2016;
3. post processing del dato e progettazione di concept del supporto visuale: gennaio - febbraio 2017;
4. progettazione della piattaforma: marzo-aprile 2017;
5. realizzazione di FirenzeImagingMap, versione beta: maggio-giugno 2017.

#### FASE DI COLLAUDO SUL CAMPO

6. test1 della piattaforma: settembre-dicembre 2017;
7. riprogettazione della piattaforma: gennaio-giugno 2018;
8. test2 della piattaforma: settembre-dicembre 2018.

#### FASE DI RILASCIO E PUBBLICAZIONE

9. rilascio della app: gennaio-giugno 2019.

#### **Il campione di studio: il contesto storico e spaziale**

Da sempre la piazza San Pier Maggiore occupa un posto speciale tra i luoghi più vivi e attrattivi della Firenze di qua d'Arno: si trova infatti a pochi passi dal Duomo, ma nella

direzione che apre ad un quadrante urbano fino a pochi anni fa poco interessato dai grandi flussi turistici ed oggi pesantemente interessato da fenomeni di "airification". La piazza si trova alla confluenza di direttrici territoriali di impianto della città antica ed è perciò il nodo di segni urbani pervenuti a noi in tutta la loro densità simbolica e spaziale: antichi tracciati di origine medievale (Borgo degli Albizi e Borgo Pinti), arrivo di uno dei rami della quinta cerchia delle mura (che proveniva da San Lorenzo lungo le vie dei Gori, Pucci, Bufalini, Sant'Egidio, fino all'attuale piazza Salvemini), sedime della porta San Piero (situata nell'adiacente piazza Salvemini) e della postierla degli Albertinelli (situata in Borgo Pinti). Su questa stratigrafia urbana storica, si innestano poi le direttrici dei nuovi borghi, le espansioni ed i grandi poli di aggregazione urbana – tra i quali quello costituito dai tre complessi di San Pier Maggiore, Santa Maria Nuova e San Lorenzo – che si vanno posizionando nella fascia compresa tra la cerchia matildina (1078) e la quinta cerchia (1173-1175). È in questa fase che si imposta la trama urbana oggi chiaramente vi-



Fig. 5 Fasi preliminari di costruzione della timeline visuale

sibile nello snodo successivo di radiali che si susseguono dall'Arco di San Pierino al Canto alle Rondini, a Piazza S. Ambrogio (Fig. 4). Le successive trasformazioni dell'area riguardano sostanzialmente la scala architettonica mentre la piazza diviene luogo importante della vita urbana e nel tempo vede avvicinarsi diverse funzioni: mercato nel XVIII secolo sul luogo dell'antica chiesa abbattuta, poi vivace posto di ritrovo della vita di quartiere nel secondo dopoguerra, quando Pratolini ne tratteggia la vitalità di un commercio che animava la giornata con gli abituali piccoli "riti" che segnavano le ore. La piazza si trova oggi al centro di tutta una serie di attività collaterali al turismo che hanno sostituito il commercio ed i servizi ai residenti: i ristoranti ed i negozi di souvenir scadenti hanno soppiantato i negozi di alimentari, il giornalaio di quartiere, gli storici negozi di stoffe ed abbigliamento, gli artigiani; ai piani superiori, gli appartamenti di taglio maggiore sono stati spesso frazionati per massimizzare la rendita proveniente dalla locazione breve, mentre una gran quota degli abitanti residenti è stata sostituita dall'incoming turistico a rotazione rapida.

### Risultati e avanzamento della ricerca

FirenzeImagingMap viene qui presentato nella sua formu-

lazione metodologica e strumentale, con focus sull'obiettivo di una verifica sul campo del modello teorico di rilievo identitario che, pur appoggiandosi sostanzialmente sul modello 3D e sull'uso delle canoniche rappresentazioni bidimensionali dell'architettura, non si limiti alla suggestione visuale ma tenda alla comprensione ed al coinvolgimento del fruitore nelle dimensioni del paesaggio urbano che ne fanno un ambiente: l'impatto fisico sincronico e diacronico con il luogo, le particolari interazioni sociali che vi si svolgono etc. (Fig. 5). Seguendo queste premesse, la fase di acquisizione dei dati è stata criticamente orientata verso una sintesi predisposta per la lettura su più livelli tramite la rappresentazione grafica e visuale che del luogo analizzato descrivesse insieme immagini e immaginario: che restituisse, cioè, insieme alle dimensioni del costruito artificiale e naturale, anche quelle della memoria e dei valori che nel tempo vi si sono stratificati a formarne una identità che tutti legano al nome di Firenze. La fase nodale di innovazione è costituita dalla rappresentazione, interpretata come la convergenza tra dati di rilievo (Fig. 6, 7) e rappresentazioni dinamiche 3D a consentire l'utilizzo di modelli di restituzione evoluta: modelli cioè destinati a divenire dati dinamici in real-time per realizzare mappe "identitarie" da fruire tramite smart devices<sup>10</sup>.

### Note

<sup>1</sup>Nel 2015 l'Unesco segnala il turismo di massa come uno dei maggiori rischi e causa di vulnerabilità del centro storico fiorentino attivando una "procedura di osservazione", il primo di tre livelli di controllo e

censura; nell'aprile 2016 l'Ufficio Unesco del Comune di Firenze emana il regolamento "Unesco- misure per la tutela e il decoro del patrimonio culturale del centro storico").

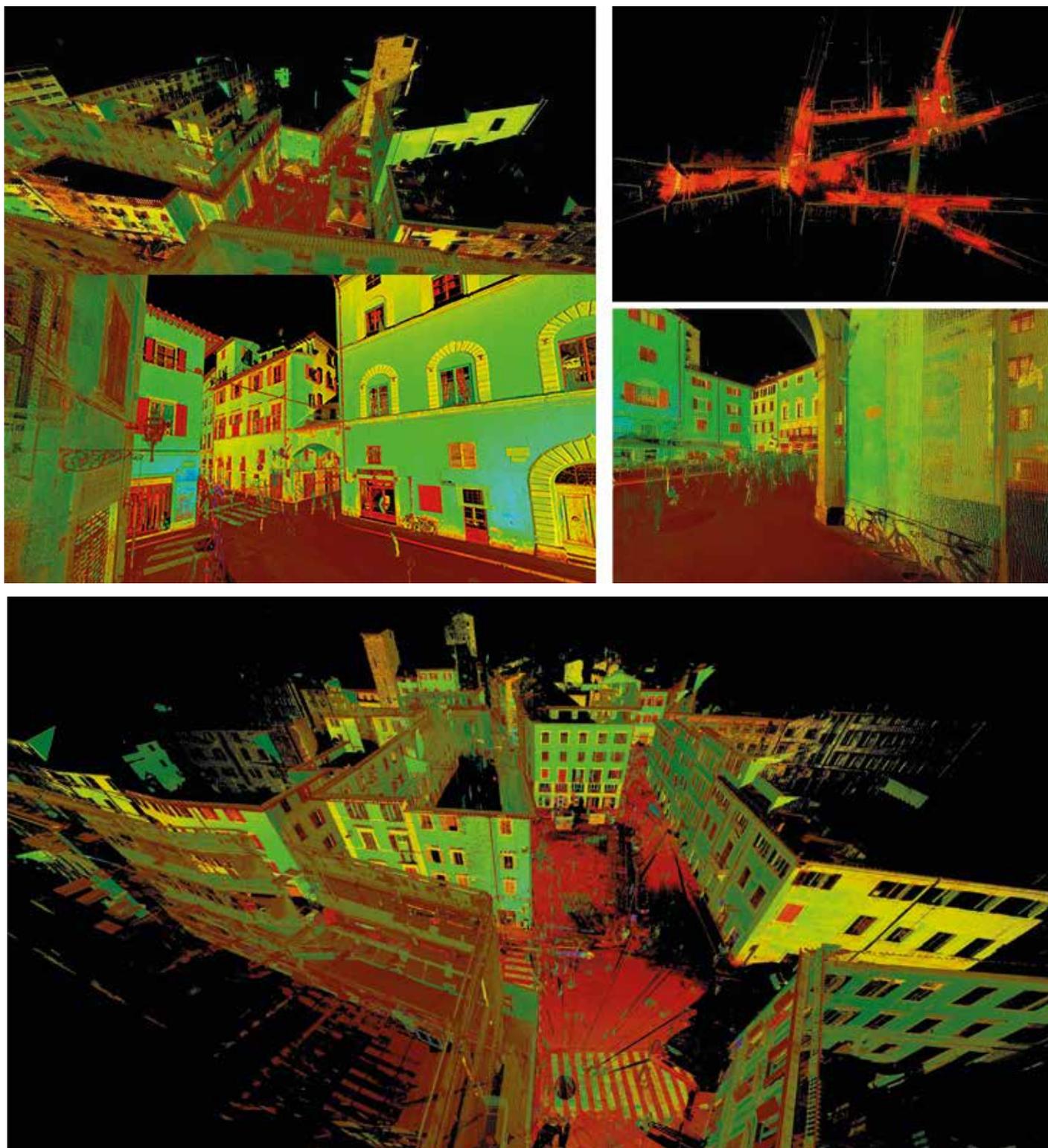


Fig. 6, 7 Viste della pointcloud da rilievo LS

<sup>2</sup>Si è ormai verificato ciò che pochi anni fa era ancora solo un timore: “Historic towns and urban areas run the risk of becoming a consumer product for mass tourism, which may result in the loss of their authenticity and heritage value” (Icomos, Valletta 2011).

<sup>3</sup>FirenzeImagingMap si inserisce con l'apporto specialistico del Rilievo nella ricerca condotta dalla Unità di Ricerca PPcP del Dipartimento di Architettura di Firenze; gruppo di lavoro: Paola Puma (coordinatore), Giuseppe Nicastro (tutor), J. Bulgarelli, S. Dami, A. Purpura.

<sup>4</sup>Questa discrasia rappresenta secondo Marc Augè un problema sostanziale per la conoscenza dei luoghi, un problema che i suoi studi cercano di colmare attraverso la tipizzazione di luoghi fisici e metaforici della cultura contemporanea e la trascrizione in ambito europeo delle sue esperienze di viaggio.

<sup>5</sup>FirenzeImagingMap si inquadra nel percorso di ricerca che il gruppo Digital Cultural Heritage- DigitCH ha iniziato da qualche anno: cfr. Puma P. 2014, Puma P., 2015, Puma P. 2017.

<sup>6</sup>“The development of tourism in historic towns should be based on the enhancement of monuments and open spaces; on respect and support for local community identity and its culture and traditional activities; and on

the safeguarding of regional and environmental character. Tourism activity must respect and not interfere with the daily life of residents...”; see 4 – Proposals and Strategies/g – Tourism, in *The Valletta Principles for the safeguarding and Management of Historic Cities, Towns and Urban Areas*, 17th ICOMOS General Assembly, 2011.

<sup>7</sup>Principle 2: Information Sources, in *The Charter for the interpretation and presentation of cultural heritage sites*, ICOMOS 16th General Assembly, 2008.

<sup>8</sup>“Planning for the conservation of historic towns and urban areas should be preceded by multidisciplinary studies.” Cfr. *The Charter for the conservation of historic towns and urban areas*, ICOMOS General Assembly in Washington D.C., 1987.

<sup>9</sup>Cfr. Principle 3: Intervention Criteria & Method and scientific discipline, in *The Valletta Princ. for the safeguarding and Management of Historic Cities, Towns and Urban Areas*, 17th ICOMOS General Assembly, 2011.

<sup>10</sup>Le figure sono elaborazioni dell'autore (Fig. apertura: su base di Nortes Pinado Delia, corso di Grafica, Facoltà di Architettura di Firenze, titolare prof. Marcello Scalzo, a.a. 2009/2010; Fig. 4: su base tratta da Google Earth; Fig. 5: su base elaborata dal gruppo di lavoro DigitCH).

## Bibliografia

M. Augè, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milamo, Eleuthera, 1996.

E. Chiavoni, M. Filippa, M. Docci (a cura di), *Metodologie integrate per il rilievo, il disegno, la modellazione dell'architettura e della città*, Roma, Gangemi, 2011.

G. Fanelli, *Firenze. Architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973.

N. Leotta, *Approcci visuali di turismo urbano, il tempo del viaggio, il tempo dello sguardo*, Milano, Hoepli, 2005.

S. Bertocci, M. Bini (a cura di), *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Milano, Città Studi edizioni, 2012.

E. Nocifora, *Metodologie integrate per il rilievo, il disegno, la modellazione dell'architettura e della città*, in *La società turistica*, Napoli, Scriptaweb, 2008.

P. Puma, *Le ricostruzioni post belliche del centro di Firenze: il rilievo integrato e la modellazione 3D*, in *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, AA.VV. Firenze, DiDApress, 2014.

P. Puma, *Nuovi modelli di rappresentazione del paesaggio urbano: il rilievo identitario del borgo di Populonia*, in *Disegno & Città*, Atti del 37° convegno internazionale dei Docenti della Rappresentazione - Torino 2015, Roma, Gangemi, 2015.

P. Puma, *Tourism and heritage: integrated models of surveys for the multi-scale knowledge and dissemination of the historical towns, the architecture, the archaeology*, in *The book of heritage VS tourism, an international point of view*, edited by L. Pinto, Lisbona, Universidade Lusiana, 2017.

E. Scampoli, *Firenze, archeologia di una città*, Firenze, FUP, 2010.

J. Urry, *Lo sguardo del turista*, Roma, Seam, 1998.

*Charter for the conservation of historic towns and urban areas*, ICOMOS General Assembly in Washington D.C., 1987, [http://www.icomos.org/charters/towns\\_e.pdf](http://www.icomos.org/charters/towns_e.pdf).

*Charter for the interpretation and presentation of cultural heritage sites*, 16th ICOMOS General Assembly 2008, [http://icip.icomos.org/downloads/ICOMOS\\_Interpretation\\_Charter\\_ENG\\_04\\_10\\_08.pdf](http://icip.icomos.org/downloads/ICOMOS_Interpretation_Charter_ENG_04_10_08.pdf).

*The Valletta Principles for the safeguarding and Management of Historic Cities, Towns and Urban Areas*, 17th ICOMOS General Assembly, 2011, [http://www.icomos.org/Paris2011/GA2011\\_CIVVIH\\_text\\_EN\\_FR\\_final\\_20120110.pdf](http://www.icomos.org/Paris2011/GA2011_CIVVIH_text_EN_FR_final_20120110.pdf).



ARREGGIARDI

OMEGA

VATIREV

HOTEL  
RIVALLO  
HOTEL

## Le trasformazioni dell'immagine urbana: il sistema delle "botteghe"

---

Marco Bini

Il paesaggio urbano di una città come Firenze, particolarmente ricca di storia, di testimonianze e di tradizioni, è un palinsesto complesso e stratificato in continua evoluzione, talvolta di difficile identificazione<sup>1</sup>.

L'architettura dei luoghi infatti non è solamente una somma di segni o di larghezze, lunghezze e altezze degli elementi che racchiudono la scena urbana. La città parla di sé e racconta la sua storia attraverso i suoi edifici, le sue strade, i suoi monumenti, rappresenta chi la vive, mostra i cambiamenti dei suoi elementi fondamentali che costituiscono il suo tessuto connettivo quali gli spazi strutturati come piazze, viali, strade, che rappresentano il legame tra realtà edificata e infrastrutture di servizio<sup>2</sup>.

La città è di fatto il luogo dove si esplicano con maggiore interscambio le relazioni umane. Gli edifici che la conformano favoriscono questa funzione e vengono costruiti in modo differenziato per adattarsi di volta in volta alle necessità.

Spesso molti segni che sono stati l'idea guida dello sviluppo della città, sono alterati e nascosti da interventi molto violenti e differenziati, legati al consumo e alla crescita di precise esigenze economiche e funzionali<sup>3</sup>.

Proprio per questo quando si parla della città è abbastanza difficile dare una definizione soddisfacente del termine "ambiente", nonostante che ognuno di noi ne abbia una precisa cognizione. Anzi, proprio per questa sua caratteristica di concetto primitivo, comune a tutti, risulta più incerto trovarne l'esatta perimetrazione.

Se poi aggiungiamo al termine ambiente anche una valenza qualitativa (bello, brutto, eccezionale, mediocre, ecc.) e

la applichiamo ad un settore come quello delle "botteghe", anch'esso variegato e multiforme quanto la città stessa, le cose si complicano ancora di più.

È indubbio comunque che una delle caratterizzazioni maggiori della qualità ambientale della città è determinata dalla sua rete di negozi e di botteghe artigiane, caratterizzate da vetrine ed insegne di ogni tipo.

Oggi a Firenze il numero dei negozi supera di gran lunga le necessità degli abitanti e buona parte della rete distributiva si rivolge ad un'utenza che fa capo oltre che a un'area di influenza regionale anche a quella nazionale e internazionale indotta dalla massiccia presenza turistica (Fig. 1). Tutto ciò induce la trasformazione degli edifici destinati allo scambio delle merci, o, all'interno degli edifici, la trasformazione degli esercizi commerciali.

Per questa ragione la trasformazione delle "botteghe" comporta inevitabilmente un cambiamento dell'ambiente e un loro deterioramento comporta un inevitabile degrado dei luoghi. La conservazione della qualità ambientale non ha quindi soltanto risvolti culturali; sono valori di carattere storico, che hanno a che fare con le tradizioni e le usanze del luogo, ma anche delle precise valenze in termini di ricchezza patrimoniale.

Rilevarne criticamente lo stato di fatto è un modo per interpretare le invarianti dell'ambiente urbano. Da ciò discende il metodo di lavoro, adottato già da svariati anni durante le ricerche effettuate a seguito di una convenzione del 1985 tra Università degli Studi di Firenze e Comune di Firenze<sup>5</sup>. Nella rilevazione sono stati individuate soprattutto quelle strutture che presentavano i fattori di mag-

Fig. 1 Via Calzaioli, uno degli assi commerciali privilegiati di Firenze, dove la quantità di persone presenti altera significativamente l'immagine della strada

giore irriproducibilità, sia dal punto di vista storico che dal punto di vista architettonico. Un maggiore valore ambientale è stato attribuito a quegli elementi che una volta scomparsi non fossero più sostituibili se non con un cambiamento non solo, com'è ovvio, dell'oggetto, ma anche del suo contesto. E non tanto in virtù della rarità di questi oggetti, (la rarità può essere una componente) quanto perché essi sono stati individuati tra quelli che facevano parte di realtà consolidate a cui concordemente si attribuisce valore. D'altra parte un unico oggetto difficilmente conferma di sé un ambiente, che invece è formato dalla somma di tanti piccoli contributi. Si è potuto così, con qualche approssimazione, individuare il grado di irriproducibilità del singolo esercizio nei confronti dell'insieme e scoprire il valore della sua eventuale scomparsa.

Nel quadro generale della ricerca è stato fondamentale capire come si sia giunti allo stato di fatto, per determinare quali siano state le relazioni spesso nascoste che legavano le varie componenti della stratificazione ambientale.

Le strade di Firenze sono già nel medioevo luogo di passeggio e di incontro per gentiluomini e dame attirati dal chiassoso via vai del mercato e dalle meraviglie esposte sui banchi delle botteghe<sup>6</sup>. Le 'madonne' fiorentine, accompagnate dalle loro serventi, osservano e ammirano le merci che acquistano in grande quantità, insieme a fiori e dolci. Solo su Ponte Vecchio nel 1333 si contano ben 43 botteghe, costruite dallo stesso Comune e affittate ai commercianti.

Per attirare i clienti, i proprietari spingono molto avanti le tende a coprire le mostre in muratura dove collocano merci di ogni tipo e provenienza, mentre le stoffe pregiate pendono, appese alle grucce fuori dal negozio. Sui severi muri di pietra delle case torri fiorentine sono collocate 'a bandiera' vivaci insegne scolpite in forma di animale: il leone, l'aquila, il lupo, la volpe, la scrofa, il leopardo, la pantera, l'orsa, il cammello o l'unicorno richiamano l'attenzione dei passanti. Da esse o dal genere di attività che vi si svolge, prendono nome molte strade fiorentine, come accade per il canto del Cornacchione, per via degli Arazzieri, via Pellicceria, corso dei Pittori e via dei Calzaioli che

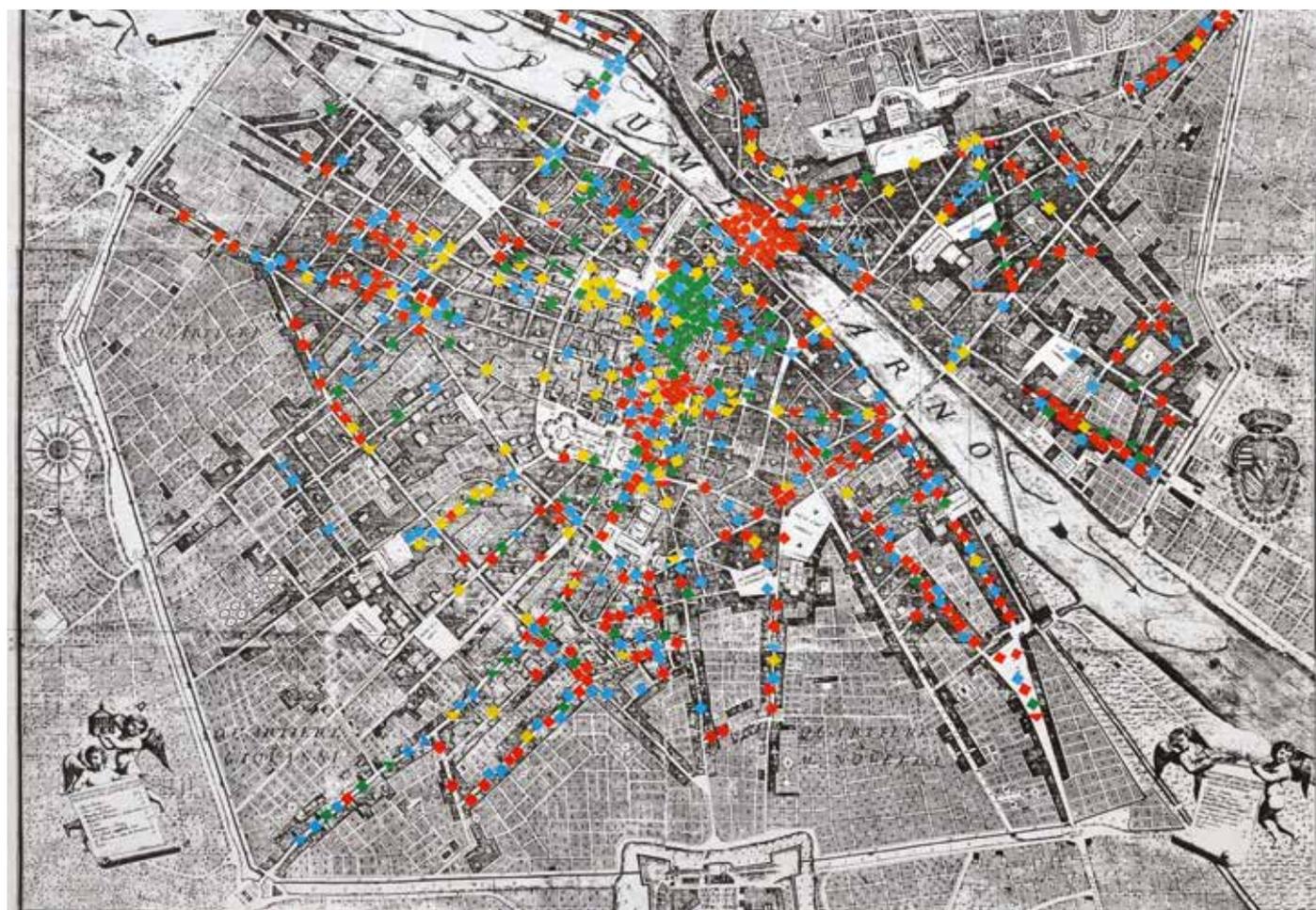
diverrà l'asse commerciale privilegiato di Firenze. Vale la pena di ricordare che il nome antico di via Tornabuoni, attualmente una delle strade più eleganti di Firenze, aveva il nome di via dei Belli Sporti, per le mostre dipinte dei negozi che vi si trovavano<sup>7</sup>.

Per mettere ordine in un campo in rapida espansione si costituiscono le sette Arti Maggiori e in un secondo momento le quattordici Arti Minori. Tra le principali virtù di Firenze, così come viene descritta nel Quattrocento, troviamo ancora la prosperità del commercio, una delle principali attività da cui deriva buona parte della sua indiscussa ricchezza e prestigio internazionale. La città ha al suo interno ben 270 botteghe dell'Arte della Lana, che producono panni per tutta Europa famosi per la loro morbidezza, 83 di seta "magnifiche e di gran pregio" dalle quali escono broccati d'oro e d'argento, velluti e rasi, semplici o trapunti di perle e pietre preziose, che vengono preferiti a quelli prodotti a Venezia. Altrettanto importante è la presenza di alto artigianato; Firenze può contare su 84 botteghe di intagliatori di legno, che creano preziose tarsie per mobili e cornici, e su 54 di scultori di marmi e pietre, i cui lavori sono richiesti da moltissimi paesi esteri per la loro bellezza e precisione.

Non avendone una propria, gli orafi, e tutti coloro che lavoravano i metalli preziosi, si devono immatricolare nell'Arte della Seta, nella quale troviamo iscritte 30 botteghe di battiloro, specializzate nel coprire con sottilissime foglie d'oro gli intagli in legno, gli argentieri e gli orefici, che sono ancora sparsi per la parte centrale della città.

Solo dopo la costruzione da parte del nuovo granduca mediceo, Cosimo I, della fabbrica degli Uffizi e del Corridoio Vasariano che collega Palazzo Vecchio con Palazzo Pitti, orafi e argentieri vengono trasferiti nelle botteghe situate su Ponte Vecchio, da cui sono allontanati per ragioni di decoro i macellai e i pesciaioli, che sino ad allora vi avevano esercitato.

Siamo ormai alla fine del Cinquecento e il nuovo corso politico richiede un diverso decoro e strutture commerciali adeguate, come il Mercato Nuovo, oggi conosciuto come la Loggia del Porcellino, destinato al commercio



#### Legenda

Quadrato rosso - pizzicagnoli, bottegai, bracini, panicolai, fornai, fruttaioli, macellai, vermicelli, biadaioi.  
 Quadrato giallo - droghieri, acquacedratai, osti, rivenditori, profumieri, vinattieri, granaiuoli, confortinai, trattori.  
 Quadro blu - merciai, chincaglieri, rigattieri, bicchierai, stovigliai, vetrai, tabaccai, pentolai, mesticatori.  
 Quadrato verde - rossieri, setaioli, venditori di panni, cascai usati, fondaci, pellicciai, cappellai, tintori, tappezzieri, sarti,

bottonai, linaioi.  
 Triangolo rosso - cuoiari, valigia, calzolari.  
 Triangolo giallo - magnani, lanciai, ombrellai, calderai, maniscalchi, ferrovicchi.  
 Triangolo blu - legnaioli, stipettai.  
 Triangolo verde - parrucchieri, barbieri, pettinagnoli.  
 Cerchio giallo - librai, cartolai, stampatori.  
 Cerchio rosso - orefici, gioiellieri, venditori di ori e argenti.  
 Cerchio blu - altri.

Fig. 2 Distribuzione degli esercizi commerciali al 1770. (Dati tratti dal Giornale degli artieri iscritti in ordine alla legge del 3 febbraio 1770, Archivio di Stato di Firenze, Camera di commercio, 1235)

delle stoffe e in particolare della seta, la Loggia del Pesce e il Mercato del Grano alle spalle di Palazzo Vecchio. Dello specifico interesse a mantenere l'immagine di una

“Florentia bella”, come a suo tempo l’aveva definita Benedetto Dei<sup>8</sup>, è testimone l’attenzione all’aspetto delle botteghe di Ponte Vecchio che si evince dai contratti di affitto

che prevedevano le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria a carico dei locatari, tenuti ad apportare migliorie alle mostre delle botteghe in vista del pubblico decoro. Pratica comune che doveva richiedere un certo impegno finanziario se il 7 novembre 1766 il granduca Pietro Leopoldo, da poco più di un anno sul trono di Toscana, viste le cattive condizioni economiche dovute alla “calamitosa annata... non volendo che alcuno dei suoi sudditi resti aggravato di spese in lavori di puro ornamento” ordina che vengano sospese le opere di rinnovamento alle botteghe del ponte<sup>9</sup>.

Il Giornale degli Artieri del 1770<sup>10</sup> riporta le descrizioni degli esercizi aperti in tutta la Toscana dal momento di entrata in vigore della nuova legge. Le descrizioni, che si susseguono nel registro non ordinate per luogo geografico ma solo per data, sono estremamente succinte ma riportano i dati essenziali all'individuazione della bottega, il nome dell'artiere, il popolo e la via, piazza o canto dove era situata la bottega e il “mestiere” per cui veniva fatta la descrizione.

La trascrizione dei dati riportati nel Registro, organizzati in tabelle e riportati su una pianta di Firenze, del 1783, ha permesso di visualizzare la situazione del commercio fiorentino tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo utilizzando dati che si possono considerare, in linea di massima, come sincronici (Fig. 2).

Non è sempre stato possibile ovviamente localizzare con una assoluta precisione, lungo i vari percorsi stradali, le singole unità commerciali, ma il dato complessivo si legge ugualmente come sommatoria delle presenze nella via. Le botteghe, in particolare di generi alimentari o al minuto, si attestano, come è ovvio, sulle direttrici di entrata e di uscita della città in corrispondenza delle porte. Come si può leggere dalla carta, il tracciato che attraversa la città da nord-est a sud-ovest, da Porta S. Gallo cioè snodandosi lungo via S. Gallo, via de' Ginori, Borgo S. Lorenzo, piazza dell'Olio, via Calimala, via Por S. Maria, Ponte Vecchio, via Guicciardini, via Romana e Borgo di S. Pietro in Gattolini sino ad arrivare a Porta Romana, si configura come un vero e proprio asse commerciale, con l'unica evidente

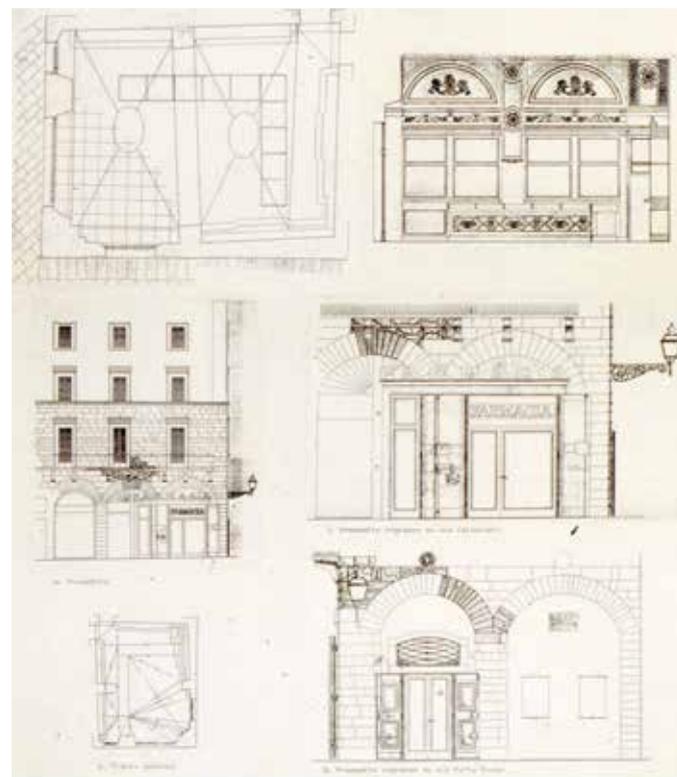


Fig. 3 Farmacia Molteni in via Calzaioli; rilievi. Nel 1892 la farmacia sostituisce la medievale spazieria; a questo periodo risalgono anche le ristrutturazioni degli ambienti interni con volte a crociera decorate da stucchi dorati su fondo crema e arredi costituiti da armadi alle pareti e da un bancone a L con intarsi e decorazioni in oro raffiguranti gli emblemi dell'arte medica, entrambi completamente disegnati nel 1842, dallo scultore Giovanni Duprè

interruzione dovuta alla presenza della residenza reale a Palazzo Pitti. Lungo questo percorso le destinazioni variano arrivando a circoscrivere delle aree nelle quali il tipo di bottega prevalente, definisce un vero e proprio ambito commerciale.

È ovviamente così per il Ponte Vecchio, dove si attestano quasi tutte le botteghe di orefice e di gioielliere della città, ma è altrettanto vero per l'area compresa tra Mercato Vecchio e il ponte, che vede un'alta densità di artieri legati alla vendita all'ingrosso e al dettaglio di sete, lane, pellicce e tappezzerie e un'altrettanta alta presenza di esercizi di generi vari quali merciai, chincaglieri, rigattieri, stovigliai, ecc.

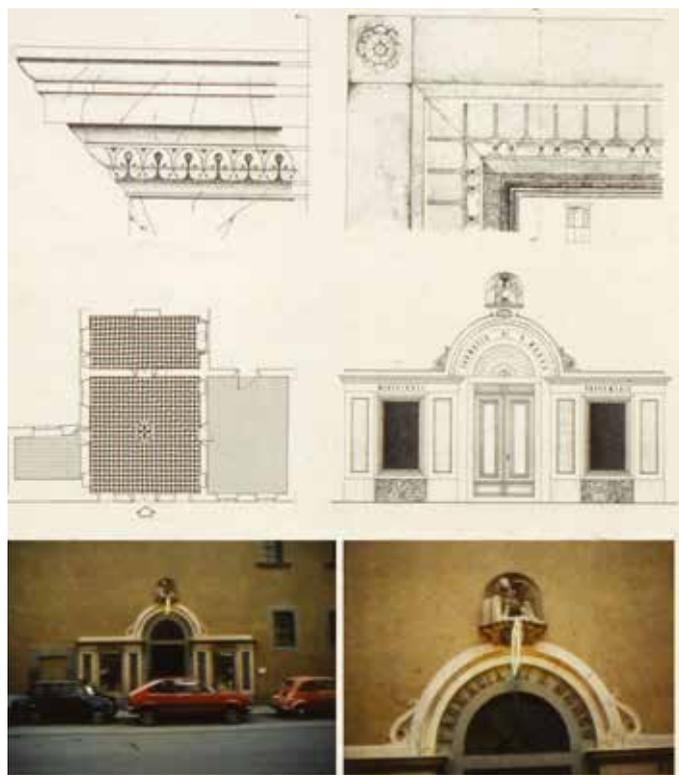


Fig. 4 Farmacia di San Marco; rilievi degli interni e foto dell'accesso da via Cavour. Istituita dai frati domenicani nell'antico convento di San Marco fu aperta al pubblico nel 1450 e chiusa nel 1995

Meno netta appare la presenza di analoghi tracciati che percorrono la città nell'altro senso, anche se si ripropone una massiccia presenza di botteghe lungo le strade che conducono alle porte cittadine; in particolare lungo via Pietrapiana e Borgo la Croce sino alla Porta alla Croce e lungo via Palazzuolo e Borgognissanti che confluiscono, tramite via del Prato, verso la porta omonima a sud.

In Oltrarno, dalla porta, borgo S. Niccolo, tramite via dei Renai confluiva il traffico in entrata della città sul ponte alle Grazie, a quell'epoca popolato di botteghe, mentre più ad ovest un notevole numero di esercizi si trovavano attestati su Borgo S. Jacopo, Borgo S. Spirito e Borgo S. Frediano. Sparse in tutta la città anche le farmacie, alcune di antica fondazione, si mostrano nelle strade con le loro vetrine e gli splendidi arredi (Figg. 3-4).

La soppressione delle Arti e la creazione, nel 1770, della Camera di Commercio offre maggiore libertà di esercizio e la possibilità di vendere nello stesso ambiente più generi commerciali. Nascono locali di intrattenimento quali i Caffè, dove, oltre alla calda bevanda aromatica, viene servita anche la profumata cioccolata, che conquista i fiorentini, tanto da divenire la terza produzione cittadina censita agli inizi dell'Ottocento.

In questo periodo si registrano radicali trasformazioni che coinvolgono antiche botteghe e moderni Caffè che iniziano a mettere panche e tavolini all'esterno, nella stagione estiva, creando un nuovo rapporto con l'ambiente circostante e rispondendo alle esigenze del crescente turismo che vede Firenze sempre più spesso meta del pellegrinaggio di artisti e intellettuali europei.

In via Calzaioli viene realizzato nel 1834 il Bazar Bonaiuti, primo esempio fiorentino di edificio destinato interamente al commercio. Si tratta di una galleria, con ingresso monumentale, coperta a cristalli e con due rampe di scale curve che conducono al piano superiore, che si rifà al prototipo parigino della Galleria d'Orleans (aperta nel 1831) destinata ad ospitare non un unico esercizio ma molte botteghe diverse, per la vendita di oggetti alla moda.

Dopo l'allargamento della strada e la realizzazione al suo interno di un caffè, il Bazar diviene il ritrovo elegante della città, dando inizio all'immagine ormai consolidata di via Calzaioli quale uno degli assi privilegiati del commercio fiorentino, tanto che a questa strada verrà dedicato nel 1846 un apposito libretto intitolato *Fisiologia di via Calzaioli*<sup>11</sup>.

La strada, lastricata e dotata di larghi marciapiedi, oggi aboliti, che proteggono i passanti da un traffico sempre crescente di carrozze, è illuminata da lampioni in ghisa che fanno scintillare le vetrine, oltre alle quali sono collocate in bella mostra merci di ogni tipo e genere, nazionali e d'importazione, componendo un insieme non troppo diverso dall'attuale.

Alla fine dell'Ottocento, gli allargamenti stradali, la presenza della capitale del nuovo Regno d'Italia a Firenze tra

il 1865 e il 1870, ed infine la demolizione dell'antico centro di Mercato Vecchio, che lascia il posto a un moderno quartiere, cambiano il volto di Firenze.

L'intervento innovatore nelle antiche botteghe, specialmente tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, è strettamente legato sul piano formale al recupero della città 'antica'. Un recupero che, dettato dall'ideologia medievale, diviene spesso ricostruzione o rifacimento in stile. Le nuove vetrine, con insegne elaborate alla francese, sostituiscono quasi ovunque le semplici mostre in pietra delle antiche botteghe fiorentine. La bottega Filistrucchi, artigiani della parrucca, nata nel 1720, mantiene la solita attività ed ha ancora la mostra delle vetrine risalente al XIX secolo. Grandi e chiassosi cartelli, con profusione di colori e lumeggiature d'oro, su cui compaiono sempre più spesso nomi inglesi e francesi, sottolineano l'avvenuto cambiamento. La città offre al visitatore, oltre alla bellezza delle sue opere d'arte e dei suoi monumenti, infinite occasioni commerciali nelle quali accanto alle più raffinate forme di artigianato locale, si vendono gli ultimi prodotti delle industrie straniere.

In questa ottica si pone la costituzione, nel dicembre del 1907, dell'Ufficio Belle Arti del Comune, preposto alla sorveglianza e alla conservazione del patrimonio artistico della città. All'incirca nello stesso periodo sorge l'Ente Rinnovamento esercizi che affianca l'Ufficio Belle Arti e che si propone di "Spazzar via... le orribili mostre, le vetrinette supplementari ingombranti ed antiestetiche, lasciando magari ampiezza al marciapiede, scoprendo pietrami, liberando linee di edifici che hanno speciale valore artistico o spiccato interesse storico o architettonico..."<sup>12</sup>

Le splendide immagini fotografiche dei Fratelli Alinari o del Brogi ci mostrano una Firenze che sembra coincidere con il suo centro rinnovato, nella quale eleganti signore, ricche carrozze e poi le prime automobili, ripropongono il rito del passeggio lungo le strade principali, della sosta nei bei caffè di piazza Vittorio Emanuele (oggi piazza della Repubblica) e degli acquisti nei celebrati negozi di via Tornabuoni, di Via Porta Rossa, di Via Calimala e di via Calzaioli.

Compito non meno significativo, per il rapido ammodernamento che sta subendo la città, è quello di esprimere parere sulle domande presentate per l'apposizione di mostre di botteghe e negozi, insegne, cartelli e lampioni, dato che, come sottolinea il sindaco nel 1910, spetta all'Ufficio di Belle Arti difendere "i luoghi più notevoli per importanza storica ed artistica contro le insidie della reclame".<sup>13</sup>

In effetti sui giornali cittadini si plaude all'iniziativa, in particolare perché ne può derivare moderazione e regola ad "ogni esuberanza di ornamento della strada, dalle decorazioni della casa alle mostre delle botteghe" per salvaguardare quello che viene definito il "decoro artistico della nostra città" offeso dal "deplorable sconcio di certe mostre di botteghe festaiole e fieraiole per trionfante volgarità".<sup>14</sup> Per rendere più incisivi gli interventi in questo ambito, all'Ufficio si è affiancato nel 1909 l'Ente Rinnovamento Esercizi, che nel 1936 pubblica sull'«Illustrazione Toscana» il suo Decalogo, il cui primo articolo recita "La bellezza è la caratteristica essenziale di Firenze e ne è patrimonio inalterabile".<sup>15</sup> L'alluvione del 1966 dà un bruttissimo colpo all'immagine della città. I negozi irrimediabilmente danneggiati dal fango sono numerosi: una delle conseguenze è che tutti gli arredi vengono sostituiti.

Nella seconda metà degli anni '80, a seguito del censimento effettuato secondo i criteri prima esposti, furono schedati circa 450 esercizi commerciali del centro, e fra questi una rosa di 56 negozi più significativi selezionati secondo i criteri adottati nel corso della ricerca. Sono ristoranti e caffè, librerie e cartolibrerie, farmacie e profumerie e altri negozi di valore che rappresentano il meglio fra le molte botteghe del centro storico di Firenze.<sup>16</sup>

Come prima conseguenza degli studi intrapresi, l'Amministrazione comunale, allo scopo di salvaguardare questo patrimonio, negli anni novanta ha istituito l'Albo per gli Esercizi Storici Fiorentini<sup>17</sup> quale strumento di valorizzazione e promozione delle antiche "botteghe", creando anche un marchio che permettesse una riconoscibilità della tipicità dell'esercizio.<sup>18</sup>

Ciò nonostante purtroppo le "botteghe fiorentine" continuano a chiudersi ed a scomparire, cambiando tipologia

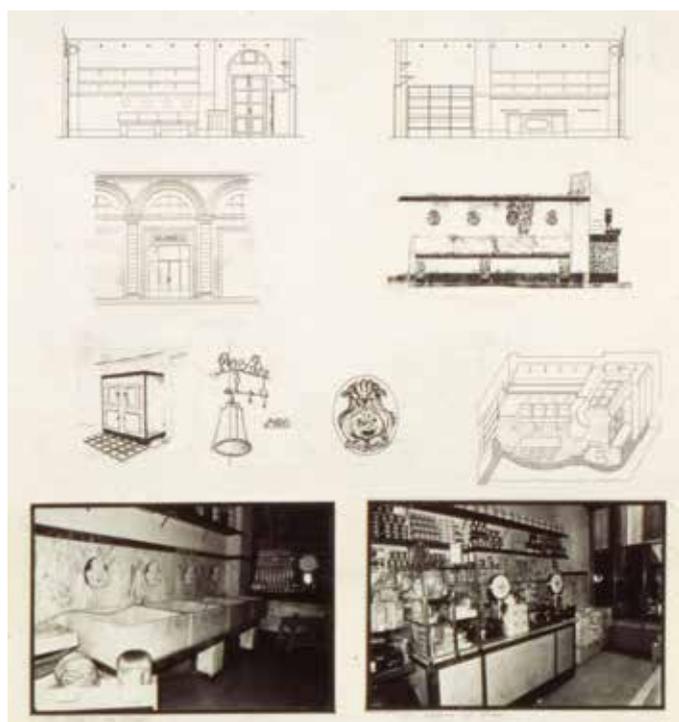


Fig. 5 Salumeria Ciatti in Borgo Panicale; rilievi dell'interno e foto. Da pochi anni ha cessato l'attività per lasciare il posto alla vendita di abbigliamento in pelle. La bottega era caratterizzata da un allestimento risalente agli anni trenta del secolo scorso, dove il marmo aveva un ruolo importante

merceologica, vetrine, insegne, cancellando le tracce del passato.

Ricordo due esempi apparentemente minori di esercizi commerciali la cui scomparsa modifica il ruolo da sempre svolto, in particolare per gli abitanti del quartiere in cui si trovavano. Qualche anno fa la Salumeria Ciatti in Borgo Panicale ha cessato l'attività per lasciare il posto ad un negozio di abbigliamento in pelle (Fig. 5). La bottega era caratterizzata da un allestimento risalente agli anni Trenta del secolo scorso, dove il marmo aveva un ruolo importante.

Entrando dal portico ottocentesco si potevano vedere i due banconi in marmo di cui, quello di fronte all'ingresso, di forma circolare; sulla parete sinistra si trovavano quattro vasche in marmo che servivano per tenere 'a mollo' i filetti di baccalà, alimentate ciascuna da una fontanella caratterizzata dalla presenza di due piccoli delfini sor-



Fig. 6 Latteria di via degli Alfani; nata come macelleria nel 1840, nel 1920 diviene latteria. Conserva ancora l'originale bancone in marmo, in parte modificato, della macelleria con al centro la sagoma di una mucca. Da pochi mesi ha cessato la sua attività

montati da una protome animalesca dalla cui bocca usciva l'acqua. Purtroppo nel cambio di attività tutto ciò è stato demolito.

Pochi mesi fa ha chiuso i battenti la Latteria di via degli Alfani (Fig. 6). Nata come macelleria nel 1840 ed attiva fino agli inizi del '900, conserva ancora l'originale bancone in marmo con al centro la sagoma di una mucca. Nel 1920, per adeguare a latteria il locale il bancone venne abbassato all'altezza attuale, ma non furono rimossi i ganci originali della macelleria dove veniva appesa la carne.

La funzione di "mescita di latte e caffè" evolutesi negli anni, proponendo agli avventori colazioni alla vecchia maniera, con ciotole di caffelatte, pane, burro, marmellata e dolci preparati nella cucina allestita nel retrobottega, è continuata fino alla recente chiusura, mantenendo la vendita del latte e di prodotti affini.<sup>19</sup>

Recentemente, visti i continui cambiamenti in corso, Comune e Regione hanno opportunamente stilato una intesa dove si danno delle linee guida per la salvaguardia dell'immagine della città, introducendo limitazioni a tutela del centro storico di Firenze, e vietando, per un periodo di tre anni, l'apertura di nuovi esercizi alimentari e di ristorazione, che oramai hanno invaso le strade più rappresentative,

e non solo, del centro antico.<sup>20</sup>

Ci auguriamo che per il futuro, come in passato, la città con la sua 'saggezza antica', sappia accogliere ed amalgamare vecchie e nuove forme del vivere. Un'accurata documentazione, forse, potrebbe aiutare a riconoscere in tempo quanto di valore ancora sopravviva, prima che vada perduto per sempre.

## Note

<sup>1</sup> Sull'argomento ho avuto modo di coordinare una ricerca che ha avuto come esito la definizione della buffer zone del centro di Firenze patrimonio mondiale UNESCO. Partendo dalla individuazione di punti di 'belvedere', accessibili al pubblico e legati al progetto di Paesaggio Storico Urbano del centro storico di Firenze [Capitanio (2015)], dalla cui individuazione è scaturito lo studio e le varie fasi di condivisione e confronto tra le amministrazioni interessate dei comuni di Firenze, Bagno a Ripoli, Fiesole, Sesto Fiorentino, che ha condotto alla definitiva proposta e approvazione della buffer zone per il sito UNESCO Centro Storico di Firenze [Bini, Capitanio, Francini (2015)]. Lo studio si è successivamente indirizzato verso la realizzazione di rilievi tematici, censimenti, linee guida e progetti per lo spazio pubblico nel Centro Storico di Firenze, finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione dell'immagine urbana nella core zone del sito UNESCO [Bini, Capitanio, Aiello (2016)].

<sup>2</sup> M. Balzani, M. Bini, N. Santopuoli, 1991.

<sup>3</sup> M. Bini, 2005.

<sup>4</sup> Dal 2012 a oggi, all'interno dell'area Unesco, il commercio alimentare è aumentato del 78%; nella stessa area sono attualmente 217 gli esercizi di somministrazione presenti per kmq, rispetto agli 11 presenti fuori dall'area Unesco.

<sup>5</sup> "Ricerca e studio finalizzato alla identificazione degli esercizi a carattere commerciale aventi caratteristiche ambientali di particolare valore

per la città di Firenze", Convenzione n. 464 del 29/06/1985 tra Comune di Firenze e Università degli studi di Firenze, responsabili Prof. Dott. Arch. Marco Bini e Dott. Ing. Marco Jaff, ricerche storiche di Gabriella Orefice e Osanna Fantozzi Micali.

<sup>6</sup> Si veda la relazione finale della "Ricerca e studio finalizzato alla identificazione degli esercizi a carattere commerciale aventi caratteristiche ambientali di particolare valore per la città di Firenze", cit. ed in particolare i paragrafi *Sporti e botteghe fiorentine dal XV secolo a Firenze Capitale, e Rinnovamento dei negozi fiorentini nei primi decenni del novecento*.

<sup>7</sup> D. Mignani, 1988.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Firenze (ASF), Manoscritti 119, *Cronaca Fiorentina dal 9 dicembre 1430 al 1480*.

<sup>9</sup> L. Cantini, 1807.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Firenze, Camera di Commercio, 1235, Giornale degli Artieri descritti in ordine alla legge del di 3 febbraio 1770

<sup>11</sup> C. Vasic Vatovec, 1987.

<sup>12</sup> Archivio storico comunale di Firenze (ASCF), *Atti del Consiglio comunale del 1907*, adunanza pubblica del di 26 dicembre 1907, pp. 526-536.

<sup>13</sup> ASCF, B.A. 18, lettera del 25 febbraio 1910.

<sup>14</sup> R. Nobili, «La Nazione», 5 gennaio 1913.

<sup>15</sup> E. Gasperi Campani, 1938

<sup>16</sup> Si veda “Ricerca e studio finalizzato alla identificazione degli esercizi a carattere commerciale aventi caratteristiche ambientali di particolare valore per la città di Firenze”, cit. Si veda inoltre M. Bini, 1987.

<sup>17</sup> Albo degli Esercizi Storici istituito dal Comune di Firenze (Del. Cons. Com. n° 1317/185 del 25 Ottobre 1999).

Vedi Esercizi storici fiorentini. [http://luoghicommercio.comune.fi.it/esercizi\\_storici/index.html](http://luoghicommercio.comune.fi.it/esercizi_storici/index.html)

<sup>18</sup> L'interesse dell'amministrazione comunale per l'argomento prosegue nel tempo; ne è testimonianza il volume voluto dall'assessorato alla cultura, Ufficio centro storico, patrimonio mondiale UNESCO [Francini (2006)], organizzato come una guida per accompagnare il visitatore in

un reale percorso pedonale diviso in sei itinerari.

<sup>19</sup> Vedi [http://luoghicommercio.comune.fi.it/export/sites/luoghicommercio/materiali/esercizi\\_storici/](http://luoghicommercio.comune.fi.it/export/sites/luoghicommercio/materiali/esercizi_storici/)

<sup>20</sup> Il Comune può infatti adottare deliberazioni volte a delimitare zone o aree aventi particolare valore storico, artistico e paesaggistico in cui possa essere vietato, o subordinato ad autorizzazione, l'esercizio di attività economiche ritenute incompatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Intesa Regione-Comune approvata dalla Giunta regionale il 29 marzo 2017. Vedi <http://www.gonews.it/2017/03/29/tutelare-centro-storico-firenze-intesa-regione-comune/>

## Bibliografia

---

M. Balzani, M. Bini, N. Santopuoli, *Elementi di arredo urbano*, Maggioli, 1991.

M. Bini, Relazione al Convegno “Commercio e città”, 28-29 Novembre 1986, Comune di Firenze, Assessorato al Commercio Annona e Mercati, Atti Stampati da Tipografia offset system, ottobre 1987, pp. 97-100.

M. Bini, *Firenze, l'occhio e la mano*, Alinea, 2005.

M. Bini, C. Capitanio, C. Francini, *Buffer zone, Firenze dal centro alle colline*, Didapress, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze, 2015.

M. Bini, C. Capitanio, L. Aiello, *Immagine Urbana, Temi e progetti per lo spazio pubblico nel Centro Storico di Firenze*, Didapress, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze, 2016

L. Cantini, *Legislazione Toscana*, Firenze, 1807, XXVIII, p. 273.

C. Capitanio, *Firenze dal centro alle colline*, Didapress, Dipartimento di Architettura Università di Firenze, 2015.

C. Francini, (a cura di), *Firenze tra arte e botteghe*, tipografia il Bandino Firenze, 2006

E. Gasperi Campani, *Firenze che si rinnova. L'opera dell'Ufficio per le Belle Arti e dell'Ente rinnovamento Esercizi*, in «Firenze», VII(1938), 11, pp. 407-414.

D. Mignani, *Le botteghe di Firenze, storia dei mestieri artigiani*

*dalle corporazioni ad oggi*, La casa Usher, 1988

C. Vasic Vatovec, *L'ampliamento di via Calzaioli: progetti e protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione*, in “Storia dell'Urbanistica. Toscana/I”, Roma 1987.

### Archivi

Archivio di Stato di Firenze (ASF), Manoscritti 119, Cronaca Fiorentina dal 9 dicembre 1430 al 1480.

ASF, Camera di Commercio, 1235, Giornale degli Artieri descritti in ordine alla legge del di 3 febbraio 1770

Archivio storico comunale di Firenze (ASCF), Atti del Consiglio comunale del 1907, adunanza pubblica del di 26 dicembre 1907, pp. 526- 536.

ASCF, B.A. 18, lettera del 25 febbraio 1910.

### Siti internet

[http://luoghicommercio.comune.fi.it/esercizi\\_storici/index.html](http://luoghicommercio.comune.fi.it/esercizi_storici/index.html)

[http://luoghicommercio.comune.fi.it/export/sites/luoghicommercio/materiali/esercizi\\_storici/bar/](http://luoghicommercio.comune.fi.it/export/sites/luoghicommercio/materiali/esercizi_storici/bar/)

<http://www.gonews.it/2017/03/29/tutelare-centro-storico-firenze-intesa-regione-comune/>



## Immagine urbana e trasformazione di via San Gallo negli ultimi 10 anni. Monitorare e gestire il cambiamento dallo spazio privato allo spazio pubblico

---

Carolina Capitanio

### Gentrificazione e centro storico

Il termine *gentrificazione*<sup>1</sup> assume oggi in Italia una generale accezione negativa, legata spesso al concetto di “valorizzazione speculativa”<sup>2</sup> delle aree urbane e degli spazi pubblici, fenomeno di frequente riscontrato nei centri storici, e genericamente ricondotto a politiche di recupero urbano indirizzate ad utenti più abbienti, a scapito della residenza popolare e delle piccole attività commerciali e manifatturiere.

Il degrado e spopolamento delle aree centrali, le più antiche delle nostre città, sono quindi ricondotti in maniera spesso semplicistica a “politiche incapaci” di gestire un fenomeno che in realtà risulta complesso e apparentemente inarrestabile.

E’ noto che tali processi oggi possono in parte essere mediati attraverso investimenti specifici e politiche a supporto delle *Creative Industries*<sup>3</sup> e del “Terzo Settore” nel campo del *non-profit*.

Il monitoraggio costante degli effetti dei cambiamenti attuati attraverso il confronto con il rilievo dello stato precedente, l’utilizzo del rilievo critico-tematico per l’individuazione di linee guida per il progetto, in contesti caratterizzati da massime pressioni antropiche ed economiche, la promozione di politiche di condivisione e partecipazione dei cittadini e l’utilizzo del concorso pubblico di progettazione a supporto della progettazione e pianificazione delle nuove funzioni, sono tutti strumenti che concorrono a creare i corretti presupposti per una città vivibile dal più ampio numero di persone.

### Immagine urbana, politiche per la riqualificazione, monitoraggio e gestione delle trasformazioni nello spazio pubblico

Se ripercorriamo le diverse rappresentazioni del centro di Firenze nella iconografica storica nei secoli precedenti e con esponenziale evidenza nelle immagini fotografiche degli ultimi 70-50 anni, notiamo che nel tempo l’organismo urbano non è mai stato uguale a sé stesso, ma si è trasformato, attuando dei cambiamenti funzionali alle diverse esigenze sociali, ai diversi periodi storici e culturali o in risposta a particolari eventi naturali, funzionalmente alla vocazione principe di una città che è quella dell’abitare umano. In oltre dieci anni di dibattito sul patrimonio culturale UNESCO, la documentazione prodotta dagli esperti del settore, ha approfondito il concetto di Paesaggio Storico Urbano, interpretato secondo una visione olistica di città che deve contenere al suo interno uno sviluppo sostenibile sia dal punto di vista fisico, sociale, culturale, ambientale ed economico (*Hanoi Declaration on Historic Urban Landscapes*, Hanoi, 2009). La pianificazione comunale dal Piano Strutturale al nuovo Regolamento Urbanistico di Firenze, approvato nel 2014, ha assunto indirizzi sempre più particolari di tutela del centro storico monumentale coordinandosi con il Piano di Gestione del Sito UNESCO di Firenze, nel tentativo di superare la semplice tutela di una “storicità di facciata, nel senso letterale del termine” e fenomeni di “maquillage urbano” che in realtà possano essere finalizzati a coprire nuove funzionalità in aree urbane strategiche legate a *lobby* economiche, a capitali nazionali e internazionali.

Tali politiche hanno condotto anche a regolamenti di dettaglio sull'area UNESCO che hanno lo scopo di frenare l'erosione di patrimoni storici, monumentali e paesaggistici di grande valore, contrastare la banalizzazione ed omologazione dell'offerta commerciale e di servizio e garantire la vivibilità dei residenti del centro storico, ma che sono stati al medesimo tempo in parte criticati dagli stessi operatori economici per la loro stretta maglia<sup>4</sup>.

### **Le trasformazioni del paesaggio storico urbano in via San Gallo**

Il sistema dello spazio pubblico nella città possiamo paragonarlo ad una vera e propria "rete ecologica" vitale per i suoi abitanti e costituito dall'insieme degli elementi areali (piazze, nodi, giardini) e lineari (viabilità, assi strategici, corridoi) che per dimensione, struttura, e qualità riconosciuta, svolgono una funzione di "serbatoi di biodiversità" residenziale/culturale/turistica/ricreativa oltre che di necessario collegamento funzionale tra le aree di interesse.

Via San Gallo nasce come asse viario strategico della città, storica prosecuzione dell'antico cardo dell'*urbs* romana, struttura di collegamento con i principali centri abitati a nord attraverso l'antica via Bolognese e prima porta di accesso da nord verso la città, Porta San Gallo. In via San Gallo storicamente erano presenti numerosi punti di prima accoglienza per i pellegrini che arrivavano in città.

Antica via ricca di botteghe artigiane, è stata nei secoli caratterizzata dalla presenza di numerose istituzioni ospedaliere quali l'ospedale di San Rocco, l'ospedale di San Giovanni Battista, oggi questura di Firenze ed il recente Ospedale Militare, oggi in fase di ristrutturazione urbanistica; di chiese e conventi, fra i più importanti ricordiamo l'Oratorio di Gesù Pellegrino e il complesso di Santa Apollonia, all'angolo con via degli Arazzieri; di importanti palazzi nobili, quali Palazzo Fenzi, Palazzo Le Monier, Palazzo Pandolfini, ed il casino Mediceo di Caccia, sede fino al 2012 della corte di Appello trasferitasi oggi nel nuovo Palazzo di Giustizia in via di Novoli, solo per elencare alcuni fra i più noti.

Nella seconda metà del XIX secolo, Porta San Gallo insieme alla nuova Piazza Camillo Cavour (Piazza della

Libertà) diviene il nuovo fulcro di espansione urbana dopo l'abbattimento delle mura trecentesche, elemento matrice della maglia urbana otto-novecentesca della città fuori le mura, ed ancora oggi naturale porta di accesso da nord alla città storica monumentale, con la presenza dell'ampia zona del Parterre destinata oltre che a pubblici servizi anche ad un capiente parcheggio pubblico. Allo stato attuale l'area di sosta del Parterre è purtroppo sotto utilizzata a causa di una non immediata raggiungibilità dell'ingresso, conosciuto bene solo a chi abita nel quartiere.

### **I rilievi tematici eseguiti nel 2009: elementi di forza e criticità e linee guida di progetto**

L'area di studio<sup>5</sup> ha riguardato complessivamente un tratto stradale di lunghezza pari a circa 3,500 km, interno al centro storico di Firenze, da Piazza della Libertà al Piazzale di Porta Romana. Il tratto viario di via San Gallo occupa circa 0,886 Km dell'intero tragitto.

Il rilievo tematico-qualitativo adottato nello spazio pubblico urbano, è stato condotto attraverso rilievi diretti e rielaborazioni di cartografie in scala 1:500, e tradotto in cartografia tematica geo-referenziata su supporto GIS. Per alcune zone è stato eseguito un rilievo dei fronti in scala 1:200 al fine di definire i materiali, i colori che caratterizzano la scena urbana e il loro stato di degrado (Fig.2).

Gli elaborati sono stati di supporto per la redazione di linee guida di progetto per lo spazio pubblico che hanno evidenziato particolari criticità, individuate nel degrado di elementi strutturali quali pavimentazioni e fronti stradali, ed elementi di relazione quali cartellonistica ed insegne pubbliche, insegne private ed utilizzo di elementi di arredo urbano, quali tende e *dehor* realizzati con materiali non coerenti al contesto e di tipologia eterogenea.

Nel 2010 il comune di Firenze, anche grazie ad una nuova sensibilità acquisita dai quadri conoscitivi effettuati dal gruppo di ricerca, bandisce un concorso di idee per i nuovi *dehors*<sup>6</sup>.

Gli esiti del concorso sono utilizzati dal Comune per implementare il proprio regolamento sulle installazioni su



Fig. 2 Via San Gallo. Rilievi 2009 – Scala 1:200, Fronti stradali, materiali e colori - allievi Cannarile G., Certini L., Chiassai S., Corso di Cartografia Tematica per l'Architettura e l'Urbanistica, Prof. C. Carolina Capitanio

suolo pubblico ed in particolare sui *dehors*, col fine di un recupero e valorizzazione dell'immagine urbana.

Fra il 2010 e il 2017 tutte le occupazioni di suolo pubblico lungo via San Gallo sono state via via sostituite su indicazione del Regolamento comunale, con nuove tipologie di specifico colore e materiale<sup>7</sup> (Fig. 3).

### Via San Gallo oggi

I rilievi tematici eseguiti lungo la via san Gallo nel 2013 ed aggiornati al 2017, hanno consentito un confronto con la situazione preesistente ed hanno confermato la proficua applicazione delle linee guida di progetto elaborate nel 2009. I quadri conoscitivi e le linee guida di indirizzo, l'azione progettuale, unita ad un regolamento comunale di settore, hanno reso possibile la trasformazione dei luoghi in ambienti maggiormente *coerenti* con il contesto storico urbano circostante. È possibile infatti riscontrare come il nuovo *design* dei principali elementi di arredo urbano (*dehors* modulari, utilizzo di materiali e colori tendenzialmente scuri) possano nel complesso riqualificare l'intero spazio pubblico urbano, spe-

cie se confrontati con la situazione preesistente. Percorrendo via San Gallo ancora allo stato attuale ampio spazio è dato alla residenza e ad attività commerciali a servizio del quartiere. Il trasferimento della Corte di Appello del Tribunale di Firenze dal 2012 nel nuovo Palazzo di Giustizia a Novoli, per decenni ospitata nell'antico Casino di Caccia Mediceo in Via San Gallo n. 50-52, ha determinato il contemporaneo trasloco dalla via di numerosi uffici di avvocati e professionisti. Parallelamente si rilevano negli ultimi dieci anni numerose trasformazioni di abitazioni o uffici in attività private ricettive *bed and breakfast* rivolte all'offerta turistica nazionale ed internazionale, che vanno ad affiancare gli alberghi già presenti nella zona. Rispetto ad un censimento fatto nel luglio 2017, lungo via San Gallo e negli isolati che si affacciano lungo la stessa via si contano ben 20 interi appartamenti dedicati e n.12 stanze private per affitto da privati<sup>8</sup>.

### Conclusioni

I nuovi usi degli spazi privati e pubblici aprono la visione verso nuovi scenari urbani. L'attuazione del progetto

di riuso e recupero dell'ex ospedale militare, situato nella parte nord della strada, un'area di circa 16 mila metri quadrati (fusione di conventi femminili quali Sant'Agata, il Monastero di San Clemente, databile intorno al XVI sec., strutture dedicate tradizionalmente all'ospitalità risalenti già al XII secolo antico) e finalizzata ad individuare un insieme di nuove funzioni, privilegiando una destinazione residenziale e in parte ricettiva, sarà un importante passo per la trasformazione del paesaggio storico urbano di via San Gallo<sup>9</sup>.

Ancora non definite le proposte di rigenerazione urbana del nodo di Piazza della Libertà che risulta in forte stato di degrado e che sarà nelle previsioni urbanistiche, interessato dal passaggio della tramvia; il casino Mediceo di Caccia, sede fino al 2012 della corte di Appello del Tribunale di Firenze è in attesa di una nuova funzione e di un piano di recupero urbanistico dedicato.

La gestione dello spazio pubblico e dei “grandi contenitori” urbani oggi dismessi ed in attesa di nuove funzioni, rappresentano temi per i quali esistono ancora ampi margini di ricerca e verso cui le amministrazioni hanno oggi una rinnovata sensibilità.

Per quanto riguarda lo spazio pubblico, i temi chiave sono lo sviluppo e aggiornamento costante di normative specifiche capaci di regolamentarne l'uso; la difficile programmazione coordinata degli eventi; la progettazione sostenibile rispetto alla scena urbana; il rispetto dello spazio in termini di equilibrio tra fruizione quotidiana e uso eccezionale; la sicurezza pubblica; la sicurezza del monumento.

E' necessario riconoscere e salvaguardare la naturale vocazione delle strade come delle piazze dei centri storici, utilizzandone le potenzialità senza che ciò porti a situazioni critiche (Francini C., Capitanio C., Anti V., Aprile C., Romano I., 2014).

Per quanto attiene i “grandi contenitori” storici da rifunzionalizzare presenti nel centro storico elementi chiave sono l'attuazione di processi di partecipazione allargata ai diversi portatori di interesse per la definizione degli indirizzi e nuove funzioni, il reperimento di risorse at-



Fig. 3 Via San Gallo. Rilievi 2009 – Rilievi 2017. Censimento delle occupazioni di suolo pubblico

traverso paternariati e collaborazioni tra pubblico e privato, l'utilizzo del concorso pubblico internazionale per definire piani di recupero urbanistico dettagliati e soluzioni urbanistiche, architettoniche paesaggistiche progettuali indirizzate alla valorizzazione delle qualità e delle identità dei luoghi.

L'aggiornamento dei quadri conoscitivi e dei rilievi tematici finalizzati al monitoraggio delle trasformazioni in atto ed all'indirizzo delle scelte degli amministratori può dare un importante contributo nella gestione sostenibile di spazi pubblici di particolare pregio storico, architettonico, ambientale, come del costruito urbano che concorre a definire l'impronta e l'immagine della città.

Ampi margini di ricerca permangono inoltre nello studio di metodologie partecipative verso i diversi portatori di interesse al fine di supportare e indirizzare le decisioni politiche e le scelte tecnico-progettuali, ritrovando un dialogo costruttivo con le invarianti culturali locali.

## Note

- <sup>1</sup> Dall'inglese *gentrification*, derivato dal s. *gentry*-"piccola nobiltà".
- <sup>2</sup> A. Fiorentino, *Luxury town e gentrificazione: il degrado di Firenze causato da una politica incapace* in <<http://www.eddyburg.it/2016/11/luxury-town-e-gentrificazione-il.html>>
- <sup>3</sup> Cfr. UK Department for Culture, *Media and Sport Creative Industries Economic Estimates* - January 2015 e Cfr. Pier Luigi Sacco "Le industrie culturali e creative e l'Italia: una potenzialità inespressa su cui scommettere" Il sole 24 Ore. 2012 in <[http://www.ilsole24ore.com/pdf/2010/SoleOnline5/\\_Oggetti\\_Correlati/Documenti/Cultura/2012/11/industrie-culturali-creative\\_sole24.pdf](http://www.ilsole24ore.com/pdf/2010/SoleOnline5/_Oggetti_Correlati/Documenti/Cultura/2012/11/industrie-culturali-creative_sole24.pdf)>
- <sup>4</sup> Comune di Firenze, Regolamento sull'Area UNESCO Testo Regolamento 2016/C/00004 e Nuovo regolamento del 2017, *Misure per la tutela e il decoro del patrimonio culturale del centro storico* - Deliberazione n. 4 del 18.1.2016, modificata da deliberazione n. 27 del 27.4.2017 in vigore dal 6.5.2017
- <sup>5</sup> 2009-2010 - *Il Centro Storico di Firenze in trasformazione. Rilievo critico per la riqualificazione del paesaggio urbano - Linee guida e proposte puntuali di intervento per la riqualificazione dell'asse storico Porta Romana-Ponte Vecchio-Porta San Gallo*. Responsabile Comune di Firenze Dott. C. Francini, Responsabile Scientifico, Università degli studi di Firenze Prof. M. Bini, Coordinamento scientifico progetto, Università degli studi di Firenze Arch. C. Capitanio - Rilievo critico, gestione e rielaborazione dati GIS, produzione cartografica tematica Arch. E. Salvadori, Dott.ssa. E. Brunetti, Dott.ssa I. Romano, Dott.ssa B. Rinchi, Dott.ssa. A. Sposato, Arch. C. Zanette.
- <sup>6</sup> Il concorso internazionale di idee, per "Cinque progetti tipo" per i nuovi dehors da realizzarsi nell'area UNESCO, viene bandito dal Comune di Firenze nel marzo 2010. Nel gennaio 2011 vengono proclama-

ti sei progetti vincitori. I progetti vincitori vengono acquisiti dal Comune di Firenze, per definire le diverse tipologie di dehors che saranno attuate nei diversi ambiti individuati nell'area UNESCO. Fra il 2011 e il 2015, con delibere successive, il Comune aggiorna il "piano per le occupazioni di suolo pubblico per ristoro all'aperto" del 2010 (Deliberazione C n. 1 del 11/01/2010, Deliberazione C n. 6 del 7/03/2011, Deliberazione C n. 66 del 22/12/2011 e Deliberazione C n. 26 del 13/04/2015 in <[https://www.comune.fi.it/materiali/regolamenti/PIANO\\_OCC\\_SUOLO\\_PUBB\\_RIST\\_APERTO.pdf](https://www.comune.fi.it/materiali/regolamenti/PIANO_OCC_SUOLO_PUBB_RIST_APERTO.pdf)>

<sup>7</sup> La tipologia applicata in via San Gallo è frutto dello stesso concorso di idee bandito nel 2010 dal Comune di Firenze, progetto vincitore Architetti Grassi E., Cappa Marchello A., I. Sassolini.

<sup>8</sup> <<https://www.airdna.co/city/it/florence>> Nel sito di *Airdna* si sono rilevati nello stesso periodo una ampia densità di attività di affittacamere o di affitti di appartamenti privati in tutta l'area metropolitana di Firenze, con la maggiore densità presente proprio nella buffer zone del sito UNESCO "Centro Storico di Firenze".

<sup>9</sup> Il 24 marzo 2017 è stato comunicato il progetto vincitore del concorso di progettazione internazionale in due fasi, organizzato dalla proprietà dell'area, la Cassa Depositi e Prestiti Investimenti S.g.r. Il concorso è stato finalizzato alla definizione di una normativa urbanistica per l'intera area dell'ex Ospedale Militare San Gallo di Firenze.

Vincitore del concorso è stato il gruppo di progettisti composto da Fabrizio Rossi Prodi, Silvia Viviani, Emiliano Diotiauti, Tekne Spa, Studio De Vita & Schulze. Il progetto vincitore ha previsto nell'area un insieme di nuove funzioni, turistico-ricettiva, residenziale privata, oltre la creazione di nuovi spazi pubblici composti da chioschi, nuove piazze ed aree verdi, che collegheranno l'isolato fra via San Gallo e via Cavour.

## Bibliografia

- Z. Bauman, *Culture in a Liquid Modern World*, Polity Press, London, 2011.
- M. Bini, C. Capitanio, L. Aiello, *Immagine Urbana, Temi e progetti per lo spazio pubblico nel Centro Storico di Firenze*, Didapress, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze, 2016.
- C. Francini, C. Capitanio, V. Anti, C. Aprile, I. Romano, *Spazio pubblico. Linee guida per l'immagine urbana del Centro Storico di Firenze*. vol. 1, p. 1-104, FIRENZE: Comune di Firenze, 2014.
- J. Gehl, *Life between buildings – Using public space*, Island Press,

London, 2011.

J. Gehl, *Cities for People*, Island Press, London, 2010.

C. Landry, *City making – L'arte di fare la città*, Codice Edizioni, Torino ed It. (C. Landry, 2006, *The Art of City Making*, Earthscan, UK), 2009.

UNESCO, *Hanoi Declaration on Historic Urban Landscapes*, Hanoi, 2009.

Voce *Gentrificazione* in <<http://paesaggimutanti.it/node/187>>



**PROGETTI DI SPAZI APERTI NEL  
PAESAGGIO STORICO URBANO**



INNO  
CANTO DEL  
VIA DEL

## La trasformazione di Firenze tra fine Ottocento e la prima metà del Novecento. Il ruolo di Alfredo Lensi

---

Riccardo Renzi

“Dove ora si allarga una [...] piazza, delimitata da monotone costruzioni, si trovava allora un *mondo di piccoli mondi*, che ora è interamente scomparso...”<sup>1</sup> (R. Davidsohn)

La configurazione attuale del centro storico di Firenze racconta i segni di eventi traumatici avvenuti dalla metà dell'Ottocento ad oggi, che ne hanno alterato gli spazi, le proporzioni fra le parti interne dell'edificato in relazione allo spazio pubblico, i modi e gli usi che avevano costituito l'immagine e l'identità urbana nella progressione del tempo. Il principale evento, segnato dalla demolizione della zona del Mercato Vecchio propagatasi fino al Battistero e fino a via Tornabuoni, venne innestato all'interno del breve ruolo di Firenze Capitale. Programmato fin dal 1865, venne portato a compimento nel decennio 1885-1895, sostenuto grazie ad una strategia politica che aveva come obiettivo l'attuazione di una visione urbana innovativa legata a parallele esperienze europee seppur diversa per modi e per metodi, difendendo le proprie intenzioni rispetto ad un'accanita schiera, anche internazionale, che vedeva in tali programmi una dissoluzione artistica, sociale e complessiva di un tessuto storico insostituibile<sup>2</sup>. La spiccata presenza di Firenze all'interno del circuito globale dei viaggiatori, sempre più presenti dall'Ottocento ad oggi<sup>3</sup>, amplifica per quanto possibile le criticità che un delicato sistema, quale quello del centro storico, che vive già per sua natura una difficoltosa condizione. Proprio dagli occhi del viaggiatore straniero<sup>4</sup> attraverso gli scritti e le guide internazionali è possibile comprendere meglio quei nodi urbani attorno a cui l'immaginario si è formato nella cultura collettiva e che relazione hanno scatenato gli eventi di trasformazione tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento<sup>5</sup>. Ancora più rilevante risulta inoltre capire come per il viaggiatore di inizio Novecento il nuovo

assetto della città consolidatosi prevalentemente attorno all'originario Foro dopo le demolizioni, non suscitò alcun interesse artistico<sup>6</sup>. Il volto interno urbano di Firenze descritto<sup>7</sup> nel 1879, prima dell'inizio dei lavori di trasformazione, da Susan e da Johanna Horner nella loro fondamentale guida in lingua inglese, è segnato attorno ad elementi chiave in grado di esprimere il carattere progressivo dell'insediamento nel tempo. Mettendo in evidenza il ruolo determinante che l'area del mercato ha giocato da sempre<sup>8</sup> nella composizione dello spazio urbano, il libro dedica un capitolo, sui diciotto in totale, alle principali opere architettoniche e nello specifico al Ghetto ed al Mercato Vecchio elevandoli ad elementi di pregio dell'inquadratura del panorama urbano fiorentino. Nelle diciotto pagine<sup>9</sup> vengono descritte le vie, gli spazi pubblici della strada e della piazza, gli edifici con le loro forme eterogenee, le chiese con le loro decorazioni, ed il legame tra la storia della città e delle principali famiglie a quegli spazi che da lì a poco spariranno: “Tre nuovi mercati sono già stati progettati, e sono in procinto di essere edificati, così nel corso di pochi anni questo antico mercato, con le sue reminiscenze storiche, potrebbe essere distrutto.”<sup>10</sup> Anche la guida inglese redatta nel 1890 da Hare per la rinomata casa editrice inglese Allen si apre con una forte critica alla demolizione del nucleo storico del centro cittadino: “Negli ultimi anni la speculazione edilizia, incoraggiata dalla municipalità cittadina, ha fatto tutto il possibile per distruggere l'armoniosa bellezza del luogo [...] Edifici di infinito interesse sono stati spazzati via o sono destinati alla demolizione [...] In poche città la storia era più vivida-

mente impressa sopra le sue pietre come a Firenze.”<sup>11</sup> Questa avversione internazionale troverà ben presto un insieme di movimenti nati all’interno della cultura architettonica e sociale europea del momento che a Firenze si concretizzeranno nella nascita dell’Associazione per la Difesa di Firenze Antica<sup>12</sup>. Se alcune interessanti letture emergono dalla visione del viaggiatore straniero, dalle possibili considerazioni su un’identità violata e manomesa da un’apparente spregiudicata azione politico-economica tesa a sostituire la classe sociale del centro storico<sup>13</sup> e con essa le funzioni prevalenti, di estrema denuncia risultano i testi del periodo apparsi su diverse riviste e su libri, tutte con l’intento di tenere vivo il dibattito locale. Tralasciando i quotidiani, nazionali e locali, sulla rivista «Arte e Storia» sono circa cinquanta gli articoli che trattano l’argomento portando l’eco dei lavori fino all’inizio del nuovo secolo<sup>14</sup> e costantemente vigilando sull’operato del comune di Firenze. Proprio da uno dei primi articoli apparsi sulla rivista si innesta un processo di riflessione, quanto mai attuale, sulle regole compositive del nuovo centro: “Dopo un lungo silenzio che poteva parere effetto d’incertezza, si sono messe le biffe per determinare la linea della nuova strada che da Via Calzaioli andrà in Via Tornabuoni al Canto degli Strozzi. Nel tracciare questa linea non si è tenuto conto affatto di tutto ciò che è stato detto per salvare dalla distruzione edifizii artisticamente importanti esistenti in quella località.”<sup>15</sup> I nuovi lavori infatti, frutto di una maturata fase di proposte e di modifiche<sup>16</sup>, tenevano conto di una pianificazione di nuove gerarchie urbane impostate su un piano neutro, indifferenti a quanto andavano a sacrificare tramite le nuove linee parallele ed ortogonali fra loro ed attraverso l’uso di un concetto completamente innovativo di spazio collettivo<sup>17</sup>. La destituzione del “Ventre della città”<sup>18</sup> a favore del nuovo impianto urbano, realizzato attraverso la proposizione di linguaggi, per metrica spaziale e per codici costitutivi l’estetica dei nuovi edifici, estranei rispetto all’identità architettonica fiorentina<sup>19</sup>, era stato impostato su nuove e più ampie strade e costituito attorno ad una grande piazza centrale. Tale nuovo ordine si trovò a sostituire un sistema

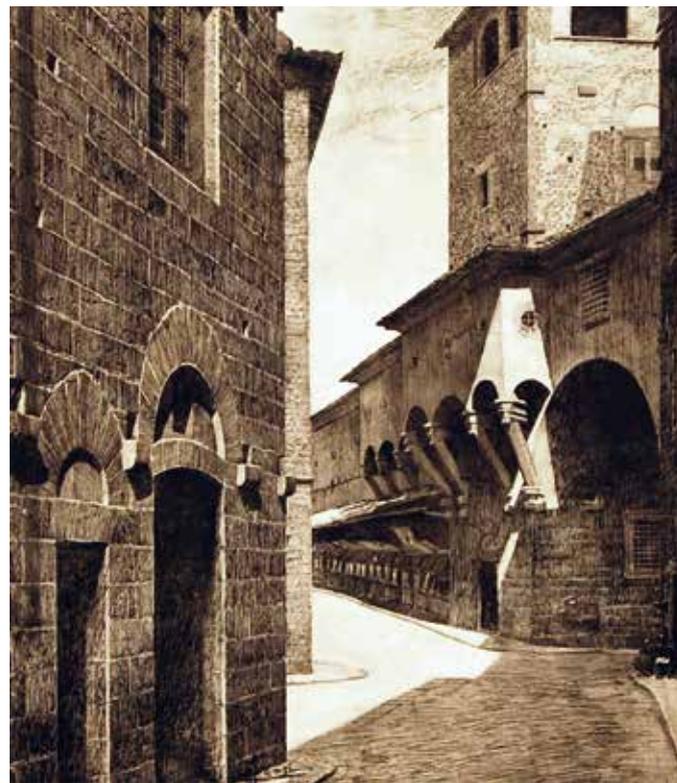


Fig. 2 A. Lenci, veduta di Ponte Vecchio da via de Bardi, 1920 circa AEL, Firenze

di misura<sup>20</sup> innervatosi sul ruolo dello spazio aperto pubblico interno alla città che si era consolidato nella costruzione progressiva dell’edificato. La dimensione media dello spazio pubblico della zona del Mercato Vecchio era di circa tre metri di larghezza, raggiungendo circa cinque metri all’imbocco di via Calimala e di meno di un metro nei piccoli passaggi interni agli isolati, mentre quella dell’invaso della piazza, presa nei punti più stretti, era di circa trentacinque metri per cinquantaquattro; questo spazio era originariamente occupato dalla Beccheria, un elemento architettonico realizzato per le merci al coperto, lasciando poca larghezza libera ai margini. La dimensione media della sede stradale dopo gli interventi è invece oggi di circa undici metri, con larghezza massima di dodici in via Calimala e di nove in via Brunelleschi, mentre la grande piazza ha lato massimo di circa settantacinque metri per sessantasette<sup>21</sup>. All’ombra dei lavori di trasformazione

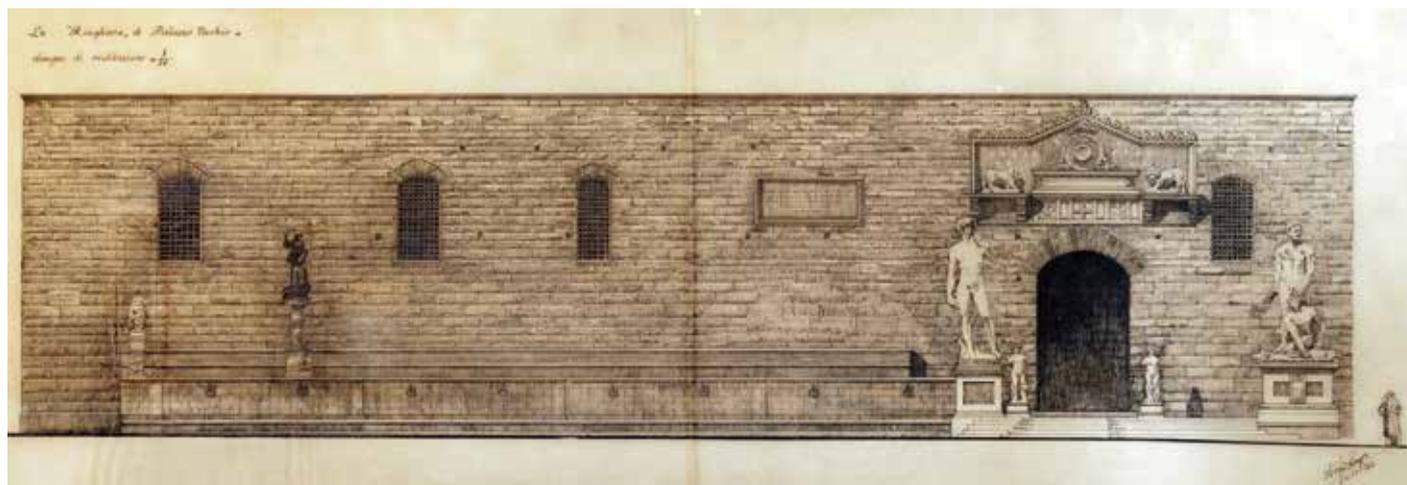


Fig. 3 Progetto di sistemazione seduta Palazzo Vecchio 1933, lapis su lucido, AEL, Firenze

del centro apparve sulla scena fiorentina la giovane figura di Alfredo Lensi<sup>22</sup> che venne nominato vicesegretario della Commissione Storica Artistica<sup>23</sup> ideata dalla municipalità per sovrintendere le opere e registrare quanto veniva demolito. Il ruolo lo vedeva impegnato ad annotare attraverso numerosi disegni gli sventramenti assieme all'architetto Corinti ed un fotografo. Lensi, fortemente colpito e convinto che quegli eventi stessero operando una cancellazione irreparabile dell'identità costruita e sociale della città, spinse affinché la commissione sottoponesse al sindaco continui pareri negativi sulle opere di demolizione senza però che nessuno di questi venisse accolto<sup>24</sup>. Quelle vedute, ridisegnate, degli edifici parzialmente demoliti che la commissione visionava da vicino risultano ancora di particolare rilevanza. Esse apparivano come spaccati e sezioni capaci di raccontare una vita fiorentina articolata grazie all'architettura degli interni con arredi e decori parietali<sup>25</sup> che ben presto sarebbero stati definitivamente perduti. L'aprioristica condizione programmatica degli interventi, non tenendo di conto nessuna distinzione gerarchica o qualitativa del tessuto che andava distruggendo, pose a Firenze anche il problema della perdita di alcune delle sedi delle Arti sorte nel Trecento ed i cui interni architettonici<sup>26</sup> esprimevano attraverso decorazioni parietali, simboli, storia ed immagine collettiva. La prolungata osservazione

sugli interventi di trasformazione del centro storico fece comprendere a Lensi la necessità di ampliare la propria preparazione sulla storia dell'architettura ed in particolare estendendola a tutto il periodo antecedente al Quattrocento fino al periodo romano<sup>27</sup>, intuendo di dover comprendere il fenomeno architettonico sia nella sua complessità urbana che come stratificazione di segni progressivi. Scoprendo la sovrapposizione di epoche concretizzatesi nella realizzazione dei corpi edilizi che il Comune stava rovinosamente demolendo, Lensi iniziò un costante ed autonomo percorso di studio che lo avrebbe condotto verso una personale metodologia di lavoro, in grado di contraddistinguere la sua figura professionale per tutta la carriera, impostata su di un'approfondita lettura critica del manufatto architettonico rispetto al paesaggio urbano. Lo studio, prima sui testi e poi dal vero grazie ad alcuni viaggi mirati, dei processi evolutivi del tessuto urbano, della composizione linguistica degli edifici e delle principali tipologie architettoniche<sup>28</sup> anche in relazione ai manufatti artistici che ne caratterizzavano gli interni, mutò la primordiale curiosità in un'avida ed incessante ricerca fattasi nel tempo sempre più minuziosa e tale da divenire al pari, se non preponderante in alcuni momenti, alla prassi operativa. La strutturazione metodologica di questa nuova linea di pensiero si diffuse nella cultura ar-

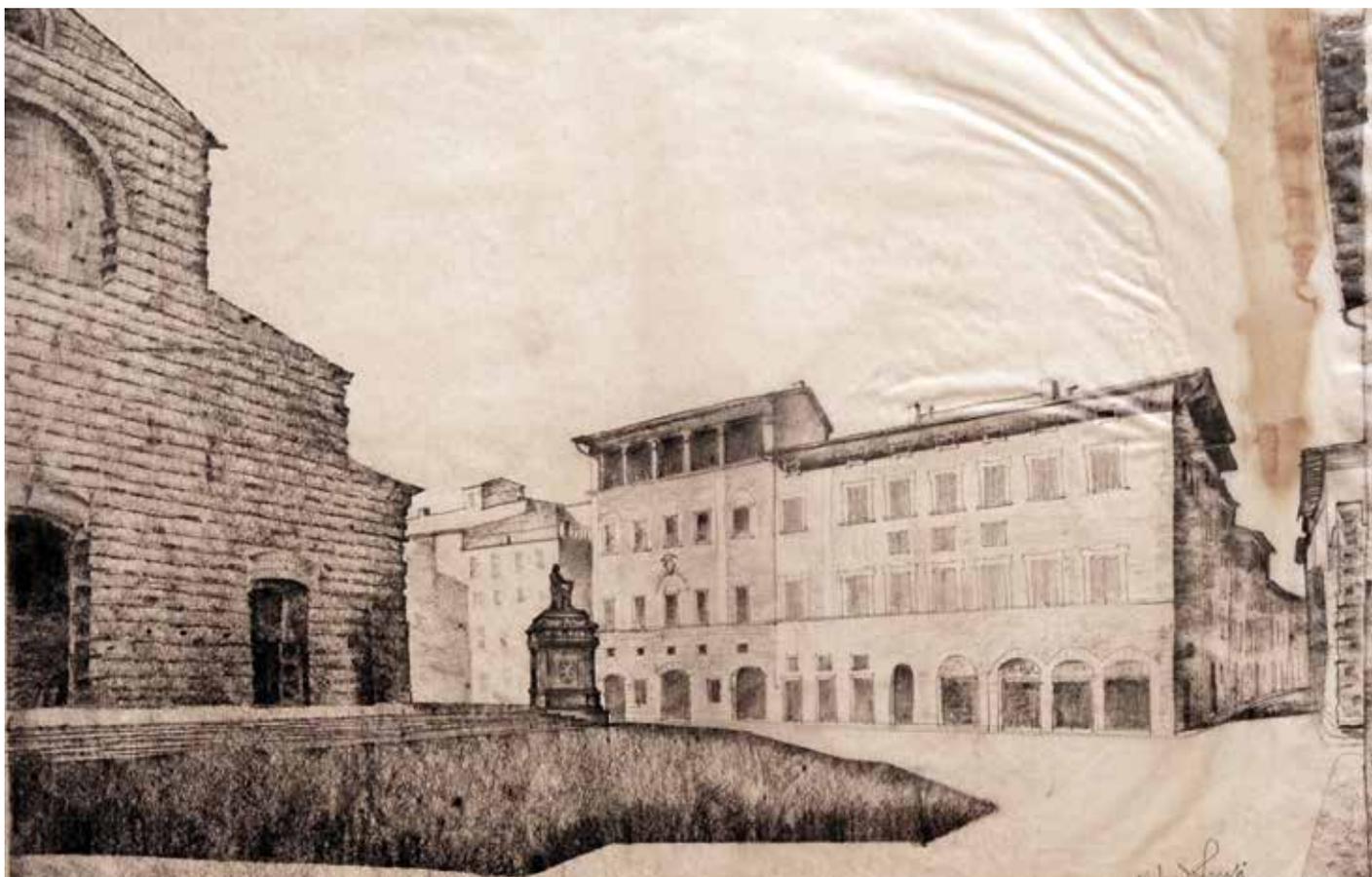


Fig. 4 Progetto di sistemazione piazza San Lorenzo, e interventi su edifici esistenti, lapis su lucido, AEL, Firenze 1938

chitettonica del tempo trovando sponde anche nell'opera di altri professionisti grazie a frequenti pubblicazioni sui principali mezzi di stampa degli interventi di Lenzi posti sempre più in risalto dalle volontà politiche che li avevano generati. Questa accurata preparazione permise a Lenzi di venire nominato nel 1907 Segretario di Gabinetto del nuovo sindaco Francesco Sanguigni e a capo del neoistituito Ufficio Belle Arti<sup>29</sup>, facendo del personale approccio storico-analitico e critico-comparativo il sistema di lavoro del lungo mandato applicandolo ad ogni nuovo incarico di valutazione, di restauro e di progetto. Precedenti impostazioni operative sul patrimonio artistico, in Toscana, che in alcuni casi avevano condotto ad estreme semplificazioni i cui risultati arrivavano a stravolgere l'identità dei manufatti se non a reinventarne nuove condizioni<sup>30</sup>,

furono da lui considerate incomplete poiché incapaci di misurare e comprendere in modalità esaustiva le complessità dei singoli edifici tanto da leggerne chiaramente le evoluzioni caratteristiche anche in relazione al tipo originario. L'operato dell'Ufficio sotto la sua guida, fin dai primi interventi, si distinse per l'accuratezza del processo di lettura del manufatto edilizio nella sua complessità basandosi su un approfondito studio delle fonti archivistiche, su risultati di saggi sulle strutture e sulle murature, sfogliando intonaci alla ricerca di substrati che potessero informare e guidare le operazioni, ed ancora leggendo le relazioni tra la città ed edificio nei loro cambiamenti del tempo per distaccarsi definitivamente da metodi precedenti. Ponendo il lavoro dell'Ufficio come interprete di una volontà politica e sociale tesa alla salvaguardia ed al ripristino di

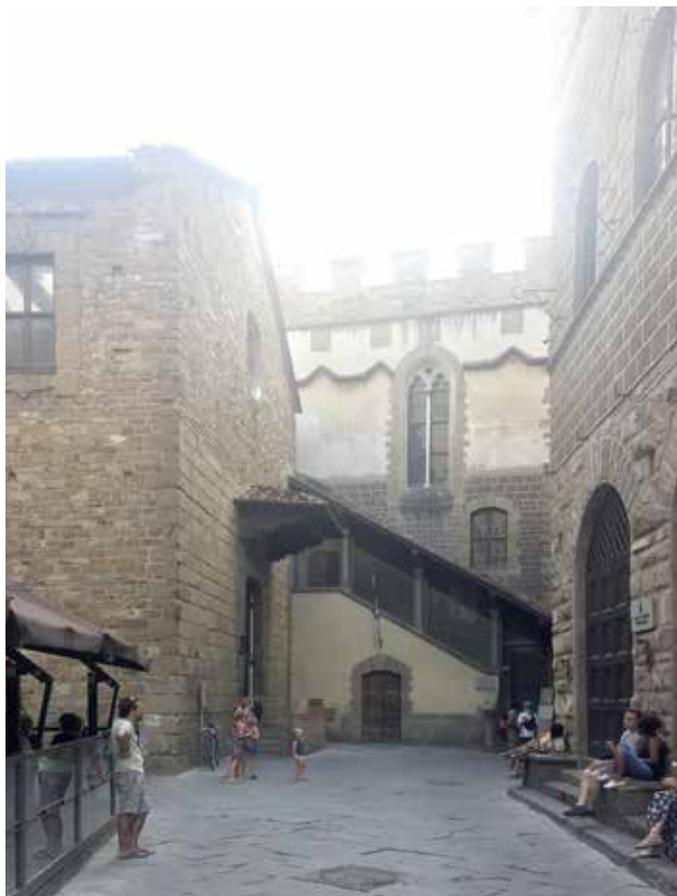


Fig. 5 Piazza San Biagio con gli interventi di Lensi, 1922, Firenze. Fotografia dell'autore

quanto rimaneva della “Firenze Antica” non toccata dai lavori appena conclusi, il lavoro fu orientato sul non facile approccio di una ricerca unitaria di linguaggio degli edifici e delle loro parti derivate dall'originale conformazione, così da poterne garantire una continuità con il tessuto urbano e con la sua immagine. Il sistema, teso a riportare in luce gli aspetti primigeni dei corpi edilizi delimitandone gli ambiti temporali ed escludendo aggiunte o modifiche successive non compatibili in base ad un'accurata valutazione degli usi e delle alterazioni tipologiche-strutturali avvenute, portò a far prevalere la lettura degli intenti originali rispetto alla finale configurazione data dal tempo, in linea con il pensiero dominante in Italia in quel particolare contesto storico che vedeva in Luca Beltrami<sup>31</sup> uno dei massimi esponenti del momento grazie anche ai lavori di

ripristino del Castello Sforzesco a Milano con cui Lensi si era confrontato<sup>32</sup>. Interventi quali il restauro di Palazzo Vecchio, la riscoperta e la ricomposizione dello Studiolo di Francesco I, la riapertura dei quartieri di Eleonora di Toledo, la riapertura della Sala d'Armi, il ripristino della Torre di San Niccolò, le nuove aperture su Boboli e sulla piazza di Porta Romana, il nuovo assetto dello spazio pubblico fuori la chiesa di San Lorenzo, il nuovo ipogeo di Santa Croce, la musealizzazione del lascito Stibbert, l'inserimento del lascito Loeser negli spazi di Palazzo Vecchio, l'organizzazione della mostra sul Giardino Italiano del 1931, sono solo alcuni degli incarichi svolti da Lensi durante la sua lunga carriera<sup>33</sup>. Il principale intervento urbano di Lensi fu il generale riassetto edilizio dell'area compresa nella piccola Piazza San Biagio, dove l'architetto poté esprimere attraverso codici a lui familiari, una personale riparazione a quei torti subiti dall'architettura fiorentina e dal tessuto urbano vent'anni prima. Tale area era stata coinvolta nel progetto<sup>34</sup> delle demolizioni ottocentesche in quanto avrebbe intralciato la realizzazione di un nuovo sistema edificato tra la fine di via Pellicceria e il fiume Arno, ma la forza del dibattito, locale ed internazionale, aveva prodotto una forte sensibilizzazione sociale a cui la politica non aveva potuto non prestare ascolto. L'esigua e malconca piazza era divenuta quindi nell'immaginario collettivo un nuovo simbolo della città trecentesca conosciuta da Dante Alighieri e modello da tutelare per la nuova amministrazione comunale insediata con il sindaco Sangiorgi ad inizio Novecento.

Il Comune di Firenze con la programmazione dell'intervento si inserì nel solco di un concorso indetto dall'Accademia delle Arti del Disegno nel 1901 relativo al generale riassetto dell'area e teso alla formulazione dei nuovi prospetti degli edifici che li riportassero ad una, ipotetica, “originale” conformazione, forse più frutto di un'adesione ideale a modelli del passato che reali risultati di analisi e letture urbane. Lensi, forte della personale metodologia di ricerca propedeutica al progetto, si fece carico di un'attento studio per ricomporre quelle maglie spezzate dalle sovrapposizioni del tempo agli edifici della piazza. La

chiesa di Santa Maria sopra porta divenuta nell'Ottocento sede dei Pompieri venne riportata ad avere la configurazione spaziale quanto più compatibile con l'originale; il Palagio di Parte Guelfa<sup>35</sup> fu riordinato negli spazi, nei fronti e negli interni, e venne inoltre dotato di una nuova scalinata-prospetto in occasione delle manifestazioni del secentenario della scomparsa di Dante. La mano di Lensi non si adoperò per cancellare momenti storici diversi. Il fianco principale della chiesa infatti offriva impronte di diversi linguaggi che avevano costruito le finestrate. Mentre i progetti del concorso del 1901 prevedevano una rimozione delle finestre innestate nel diciassettesimo secolo per riportare alla luce solo le originali bifore, Lensi optò invece per una convivenza degli elementi ove possibile. Ogni scelta di progetto, che prevedeva cambiamenti e modifiche, venne determinata da analisi e ritrovamenti avvenuti durante le fasi di cantiere che fornirono basi procedurali da cui poter ripartire, annul-

lando eventuali spazi di libertà creativa ed arbitraria come per l'intervento sulla ex chiesa che dimostra un filo logico maturo di fronte ad elementi di sovrapposizione temporale. La consistente ridefinizione della facciata del Palagio di Parte Guelfa, venne eseguita seguendo passo passo alcune fonti documentali<sup>36</sup> e ritrovamenti nella struttura muraria tali da giustificare la ricostruzione dell'attuale scala di accesso al primo piano quale motivo dominante della composizione: «Nel corso di questi lavori, che furono sino alla fine vigilati assiduamente e appassionatamente dall'Assessore alle Belle Arti [...] si ritrovò spezzata, mutilata, ma ancora nel suo luogo primitivo, la porta a capo della scala esterna; e si ritrovaron pure nella muraglia le buche per le prese degli scalini e pezzi di cornici, di cimase e colonne. Ogni riserva per la ricostruzione della scala fu allora abbandonata e potei liberamente mettervi mano, sulla scorta di questi indiscutibili elementi»<sup>37</sup>.

## Note

<sup>1</sup> R. Davidsohn, *Firenze ai tempi di Dante*, Bemporad, Firenze, 1929, p. 480.

<sup>2</sup> Cfr. «Fieramosca» del 1 Dicembre 1898, del 11 Dicembre 1898 e del 14 Dicembre 1898. Si veda inoltre «Bollettino dell'Associazione per la difesa di Firenze antica», I, aprile, 1900, p. 5 e seg.

<sup>3</sup> Cfr. L. Jannatoni, *Tradizione di un viaggio*, in E. Baggio, a cura di, *Libro dei Giorni. All'insegna dell'ospitalità*, Enit, Roma, 1964, pp. 10-19; C. De Seta, a cura di, *Storia d'Italia, Annali 5, Il paesaggio*, Einaudi, Torino, 1982, pp. 260-263 e 379 e seg.

<sup>4</sup> Sono moltissime le guide internazionali su Firenze pubblicate fra l'Ottocento e i primi anni del Novecento così come sono pubblicati appunti di viaggio e le guide italiane in cui sono presenti sezioni dedicate alla città. Si citano alcune tra le più rilevanti: J. Murray, *Handbook of Florence and its environs*, Murray, London, 1867; K. Baedeker, *L'Italie. Manuel du voyageur. Première partie. L'Italie Septentrional. Livourne, Florence, Ancone ed l'Île de Corse*, Baedeker, Coblenz-Liepzig, 1870; J. Ruskin, *Morning in Florence*, Allen, Orpington, 1875; S. Horner, J. Horner, *Walk in Florence*, Strahman e c., London, 1879; A.J.C. Hare, *Florence*, Allen, London-Orpington, 1890; C. Yriarte, *Florence*, Merrill and Baker, New York-London, 1897; G. Allen, *Florence*, L.C. Page & Company, Boston, 1901; *Florence and its environs*, Treves, Milano, 1902; A. Philippi, *Florence*, Editori vari, London, New York, Lipzieg, 1905; E. Genhart, *Florence*, Librairie Renouard H. Laurens, Paris, 1907;

G. Biermann, *Florence and her art*, Siegle Hill & Co, London, 1912; E. Grierson, *Florence*, Black, London, 1912; P. Gauthiez, *Florence*, Hale Cushman & Flint, Boston, 1927.

<sup>5</sup> Il periodo di inizio Novecento, fino alle celebrazioni per il settecentenario della nascita di Dante ha subito l'eco delle modifiche del centro storico fortemente amplificate da un dibattito internazionale e locale. Cfr. *Il secentenario della morte di Dante*, Roma-Milano-Venezia, Bestetti e Tumminelli, 1924, pp. 191-193.

<sup>6</sup> Cfr. la nota 3 riguardo ai titoli successivi al 1895.

<sup>7</sup> Grazie anche ad una mappa riepilogativa in cui sono evidenziate le principali emergenze architettoniche in un sistema che racconta in sistema diacronico le evoluzioni principali del centro storico. Cfr. S. Horner, J. Horner, *Op. Cit.*, frontespizio 1.

<sup>8</sup> Il disegno tratteggia sia il limite del foro della Firenze romana che la dicitura "mercato vecchio" facendo vedere la coincidenza delle due piazze centrali, vero nucleo originario della città.

<sup>9</sup> Ivi, pp.159-174.

<sup>10</sup> Ivi, p. 166. Traduzione dal testo originale dell'autore.

<sup>11</sup> A.J.C. Hare, *Op.Cit.*,p. 3. Traduzione dal testo originale dell'autore.

<sup>12</sup> Costituita nel 1898.

<sup>13</sup> U. Tramonti, *Percorsi di Architettura. Firenze. Dalla colonna dell'Abbondanza alla porta San Gallo*, Edifir, Firenze, 2015, pp. 8-15.

<sup>14</sup> Gli articoli sul tema iniziano nel 1882 e si concludono nel 1905.

<sup>15</sup> Firenze. *Il riordinamento del centro*, in «Arte e Storia», n. 32, 1882, pp. 254-255.

<sup>16</sup> Un elenco completo dei progetti è contenuto in O.F. Micali, *La città desiderata*, Alinea, Firenze, 1992, p. 54 e pp. 95-135.

<sup>17</sup> Il progetto definitivo, benchè frutto di una coeva impostazione i cui paralleli nella cultura architettonica europea ed italiana trovavano riscontro, portava Firenze ad essere la città maggiormente trasformata rispetto alle altre che nello stesso periodo erano state investite da interventi di riordimento, quali Milano, Napoli, Roma.

<sup>18</sup> G. Conti, *Firenze Vecchia*, Bemporad e figlio, Firenze, 1899, pp. 413-439.

<sup>19</sup> C. Cresti, *Firenze capitale mancata*, Electa, Milano, 1990, pp. 94-133.

<sup>20</sup> Il tessuto era prevalentemente costituito da un fitto edificato e da un insieme di esigui interni urbani tra loro concatenati, episodi di diradamento in cui trovavano posto le attività collettive. Al contrario il nuovo progetto propose un sostanziale aumento dello spazio interno collettivo trovando come fulcro dell'intera composizione il più grande spazio progettato a Firenze del nucleo interno.

<sup>21</sup> Il confronto è stato fatto sulla base di un rilievo dello stato precedente ai lavori che si trova come allegato in E. Detti, T. Detti, *Firenze Scomparsa*, Vallecchi, Firenze, 1977; lo stato attuale invece ha avuto come base la cartografia tecnica della Regione Toscana del 2002 in formato digitale. Sulla perdita della trama urbana, cfr. M. Vannucci, *Firenze Ottocento*, Newton & Compton, Roma, 1992, pp. 100-104.

<sup>22</sup> Nato nel 1871 a Firenze, la carriera di Lensi ebbe inizio presso il comune nel 1889. Iscritto lo stesso anno ai corsi di Architettura presso l'Accademia di Belle Arti, ricevette la Laurea per meriti professionali nel 1930. Uomo di cultura, progettò circa ottanta tra architetture e restauri fino al 1940 intervenendo quasi sempre sul tessuto storico. Per il Comune di Firenze fu a capo dell'Ufficio Belle Arti dalla sua istituzione nel 1907 fino al 1934. Si occupò inoltre di storia italiana e di armi antiche collaborando alla realizzazione di mostre di rilievo internazionale e pubblicando numerosi libri oltre ad una vasta serie di articoli e contributi sulle riviste del tempo. Accademico delle Arti del Disegno dal 1917, venne chiamato da Gustavo Giovannoni nel 1931 ai lavori della Carta d'Atene portando il suo contributo sull'architettura dei giardini e sulla legislazione del restauro in Italia. Nel 1940 fu encomiato dalla Reale Accademia d'Italia. Profili di Lensi sono pubblicati sui seguenti: *World Biography*, Institute for New York, Research in Biography, Inc, 1948; *International Who's Who*, Londra, A. & C. Black, 1947; L.V. Bertarelli (a cura di), *Touring Club Italiano*, Firenze e dintorni, Milano, TCI, 1937. Testi più recenti e completi sono G.C. Lensi Orlandi Car-

dini, *Alfredo Lensi e Firenze*, dattiloscritto senza data, Archivio Eredi Lensi, e A. Lensi, *Quaderni di ricordi. 1871-1918*, Firenze, Centro 2P, 1996, edizione curata dal nipote l'architetto Geri Lensi Orlandi Cardini oggi custode dell'archivio.

<sup>23</sup> *Il centro di Firenze. Studi storici e ricordi artistici pubblicati a cura della Commissione Storica Artistica Comunale*, Firenze, 1900.

<sup>24</sup> G.C. Lensi Orlandi Cardini, *Op.Cit.*, p. 2.

<sup>25</sup> Cfr. *Il centro di Firenze... Op.Cit.*, p. 57 e pp. 79-91 e G. Orefice, *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze*, Alinea, 1986, p. 83 e seg.

<sup>26</sup> A. Lensi, *La Firenze del Trecento*, estratto dagli Atti della Soc. Colombaria, Firenze, 1930.

<sup>27</sup> A. Lensi, *Quaderni di ricordi...Op.Cit.*, p. 16.

<sup>28</sup> A. Lensi, *Quaderni di ricordi...*, *Op.Cit.*, pp. 37-38.

<sup>29</sup> *Cento anni di restauro a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 15-28.

<sup>30</sup> Nella cultura architettonica erano comparse linee di pensiero tese ad una proposizione di linguaggi e di modelli di paesaggio che, inventando completamente nuovi codici compositivi e nuovi riferimenti, si riallacciavano ad un ideale panorama figurativo passato più evocativo che reale. Cfr. C. Cresti, L. Zangheri, *Architetti e ingegneri della Toscana dell'Ottocento*, Firenze, Uniedit, 1978, pp. 5-74; M.D. Bardeschi, *Il monumento e il suo doppio: Firenze*, Firenze, Alinari, 1981.

<sup>31</sup> Due articoli di Luca Beltrami, firmati come Polifilo, sono relativi alla salvaguardia del patrimonio storico artistico del centro storico di Firenze dopo gli interventi di demolizione. Cfr. Polifilo, *Il centro di Firenze*, in «Corriere della Sera», 23 Febbraio 1899 e *Per la difesa di Firenze*, ivi, 4 Aprile 1899.

<sup>32</sup> Beltrami e Lensi si incontrarono a Milano dopo il 1903 ed ebbero modo di discutere insieme sulle tecniche di restauro e di ricerca delle parti originali degli edifici. Cfr. A. Lensi, *Quaderni di ricordi...Op.Cit.*, p. 65.

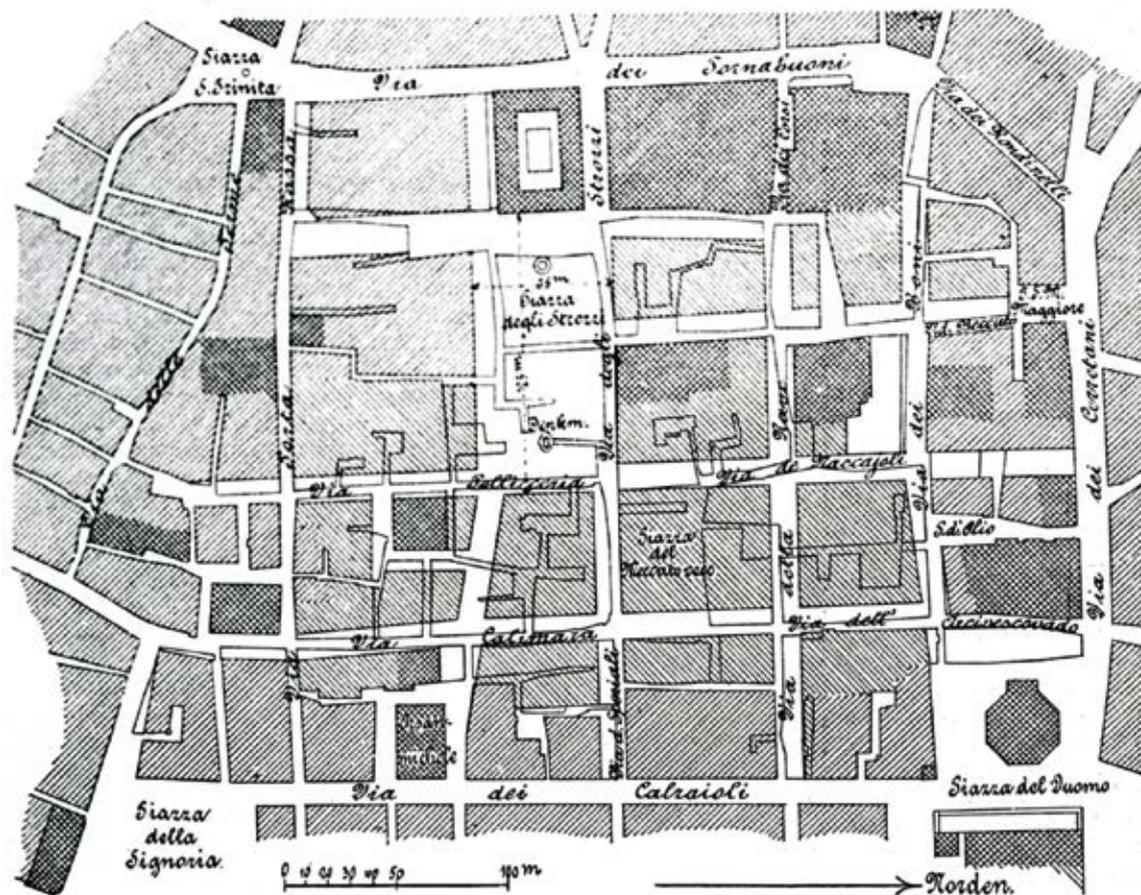
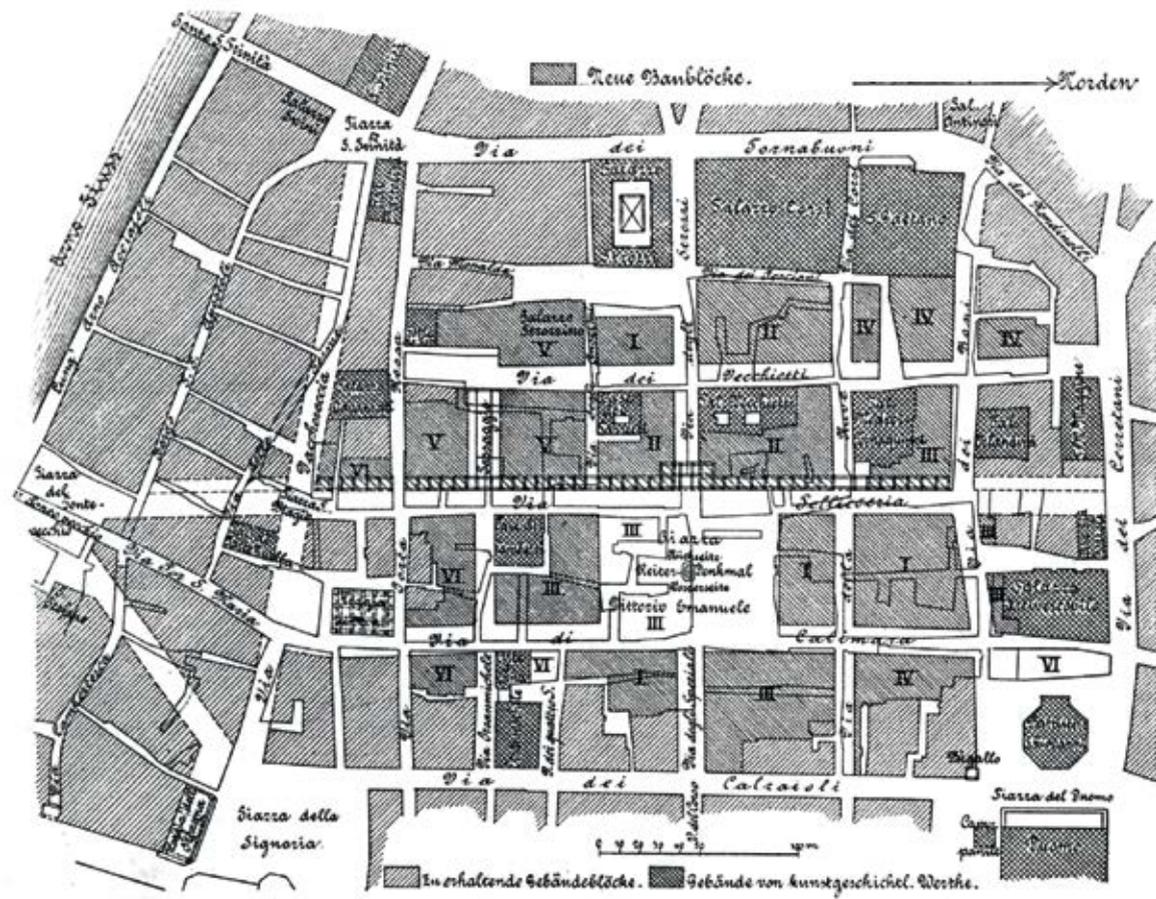
<sup>33</sup> L'autore si sta occupando dal 2011 dell'archivio privato Lensi; un elenco completo delle sue opere non è al momento ancora pubblicato. Cfr. la nota 20.

<sup>34</sup> «Bollettino dell'Associazione per la difesa di Firenze antica», II, marzo, 1901, tavola di progetto dopo p. 26.

<sup>35</sup> A. Lensi, *Il palagio di Parte Guelfa*, in *Settecentenario...*, *Op. Cit.*, pp. 191-228; C. Francini, *La scala del Palazzo di Parte Guelfa*, in «Bollettino della società di studi fiorentini», 4, 1999, pp. 163-164; S. Benzi, *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze*, FUP, Firenze, 2006, pp. 197-239.

<sup>36</sup> A. Lensi, *Il palagio...**Op.Cit.*, pp. 191-228.

<sup>37</sup> Ivi, p. 218.



## Il risanamento del centro di Firenze nell'analisi di Joseph Stübben\*

Gabriele Corsani

Quando all'inizio del 1893 compare sulla "Deutsche Bauzeitung" *Der Umbau der Stadtmitte in Florenz*, qui tradotto, Joseph Stübben è uno specialista riconosciuto del nuovo sapere sulla progettazione della città, avendo pubblicato *Der Städtebau*, imponente compendio di esempi antichi e moderni non ignaro del recentissimo verbo sitiano (Stübben 1890). Sulla "Deutsche Bauzeitung" si susseguono altri due articoli sul centro di Firenze, anch'essi di seguito tradotti, testimonianza del clima di attese e di timori che appassiona a lungo artisti e intellettuali, italiani e stranieri, sulle sorti del cuore della celebrata città.

L'iniziativa era stata avviata dal Comune nel 1881. La Commissione incaricata aveva risolto di ispirarsi al progetto dell'Ufficio d'Arte, redatto sotto la direzione di Luigi Del Sarto, approvato dal Consiglio comunale nel 1866 e rivisto per l'occasione da Emilio De Fabris (Fei 1977, p. 35, 68). I lavori, avviati nel 1888, si sarebbero conclusi formalmente nel 1895 con l'«Antico centro della città / da secolare squallore / a vita nuova restituito», secondo l'epigrafe di Isidoro Del Lungo sul fastigio del grande arco di Vincenzo Micheli prospiciente la nuova piazza, intitolata a Vittorio Emanuele e oggi alla Repubblica.

Joseph Stübben, *Der Umbau der Stadtmitte in Florenz (La ricostruzione del centro di Firenze)*

Via dei Tornabuoni, Via dei Cerretani, Via dei Calzaioli e Via Porta Rossa sono le strade della città più note, per traffico e negozi, al visitatore della splendida capitale della Toscana ricca di opere d'arte. Le quattro strade si intersecano quasi ad angolo retto e racchiudono un'area pressoché quadrata di dieci ettari e mezzo all'interno del nucleo antico. I fiorentini erano a ragione

insoddisfatti delle condizioni di questo settore: a fronte del movimento commerciale e turistico e allo splendore della grande città d'arte, il suo "cuore" era quasi impraticabile, attraversato da brutti e stretti vicoli e pieno, salvo alcuni edifici dal riconosciuto valore artistico, di sporche e malsane abitazioni senza luce e senza aria, affollate da una popolazione derelitta. La parte più deprecabile era quella denominata Ghetto. Nella figura che riportiamo l'impianto urbanistico giunto fino ad oggi è in qualche modo riconoscibile nelle linee che definiscono le vecchie strade e gli isolati. Il fulcro è costituito dalla grande Piazza di Mercato vecchio (m 42 x 67), detta anche semplicemente la Piazza. Due strade di una certa importanza, tra loro ortogonali, intersecano il nostro quartiere da est a ovest e da sud a nord e delimitano la Piazza su due lati. La direttrice est-ovest è costituita dalle arterie di Via degli Speciali e di Via degli Strozzi che con i loro prolungamenti attraversano tutta la città da Porta alla Croce a Porta al Prato. In direzione nord-sud si snoda invece l'arteria non meno significativa di Via Por Santa Maria, Via di Calimara, Via dell'Arcivescovado, che ha origine al Ponte Vecchio e si prolunga attraverso Borgo S. Lorenzo fino all'antica Porta S. Gallo. Il mantenimento di queste due direttrici, della stessa Piazza e di tutti gli edifici di un certo valore artistico dovrebbe essere la condizione essenziale di ogni piano di risanamento.

È un segno certo di indomito coraggio e di instancabile determinazione il fatto che nonostante il crollo finanziario subito da Firenze negli anni Settanta in seguito all'impresa di ampliamento della città, l'amministrazione civica già negli anni Ottanta, con progetti e delibere, abbia deciso il "Risanamento e Riordinamento del Centro". Il programma è stato poi ampliato: non si trattò soltanto di sostituire l'edificato malsano e poco idoneo alla circolazione con nuove costruzioni più funzionali, ma di creare al contempo un vero e proprio fulcro di vita sociale e commerciale della città. A tale scopo si ritenne necessario realizzare una Piazza più grande, un monumento a Vittorio Emanuele, un

Fig. 1 (sopra) Piano ufficiale per il risanamento del centro di Firenze; sono evidenziati a tratteggio incrociato gli edifici conservati; i numeri romani (I-VI) indicano la sequenza di esecuzione dei rispettivi isolati (Stübben, 1893, p. 35)

Fig. 2 (sotto) Proposta di Carl Bennert (1882, 1883) per il risanamento del centro di Firenze (Hallmann 1893, p. 73)

percorso coperto e un ampio padiglione per il passeggio e per i negozi con copertura a vetri. Riguardo alla piazza centrale come cardine della vita cittadina i fiorentini avevano in mente modelli come Piazza San Marco a Venezia, Piazza dei Signori a Vicenza, Piazza Maggiore a Bologna. I percorsi coperti a volta ai lati delle strade (Portici), così frequenti nel resto d'Italia, mancavano del tutto a Firenze, mentre nella creazione di un sontuoso passeggio (Galleria) si erano soprattutto distinte Torino, Milano, Genova e Napoli. Inoltre non solo le grandi città ma anche molte medie e piccole cittadine del regno possedevano già un monumento a Vittorio Emanuele, motivo sufficiente perché Firenze, seconda capitale della nazione unificata, adempisse degnamente anche a tale dovere patriottico.

Quando si ritenne di metter mano all'opera dunque non emerse una grande differenza di opinioni sul programma di base per il rinnovamento del centro della città. Di contro si manifestò l'opposizione di un piccolo gruppo di amici delle antichità un po' troppo zelanti, di cui divenne portavoce l'antiquario Franceschini. Poiché esagerarono nelle loro pretese di mantenimento dell'antico, non riuscirono a ottenere il successo desiderato. Ottennero invece il successo indiretto di far parlare, a voce e per iscritto, dell'imminente trasformazione del centro di Firenze molti amici dell'arte e della storia, sì che del vecchio fu salvato molto più di quanto non fosse all'inizio nelle intenzioni dell'amministrazione cittadina.

La guerra dei progetti, delle proposte di varianti, dei giornali si può dire oggi conclusa. In base alle determinazioni dell'amministrazione cittadina del 28 dicembre 1886 e del 2 agosto 1887, con decreto regio dell'8 marzo 1888 fu autorizzata l'esecuzione del piano di trasformazione riportato nella nostra figura. Non è opera di un singolo, ma rappresenta il risultato delle sedute di una commissione speciale nominata dal Consiglio comunale. Gli edifici di un certo pregio lungo le quattro strade di contorno restano in piedi. Tra questi sono compresi in particolare i palazzi Strozzi, Corsi Bartolini e Davanzati, il Palazzo Arcivescovile, la Casa Bezzoli, la Torre de' Foresi, e naturalmente il Bigallo e il Battistero, oltre alle chiese di Or San Michele, S. Maria Maggiore e San Gaetano. All'interno dell'area da ristrutturare vengono mantenuti i palazzi Orlandini, Medici Tornaquinci e Vecchietti, le case dei Sassetti, dei Lamberti e dell'Arte della lana. Gli edifici dei Lamberti, dei Sassetti, dei Medici Tornaquinci e del Vecchietti, quest'ultimo con il famoso diavoleto di Giovanni da Bologna [Giambologna], devono essere adeguatamente restaurati contemporaneamente alla trasformazione del loro intorno. È deplorabile che molti altri edifici degni di nota, come le case

dei Castiglioni e degli Amieri, la loggia del pesce del Vasari e il Palazzo Strozzi caratterizzato dal suo cortile, siano stati destinati all'abbattimento.

Tuttavia di fronte all'evidente serio sforzo dell'amministrazione cittadina di procedere nella conservazione dell'antico più di quanto obiettivi e mezzi potessero mai permettere, non è opportuno muovere rimproveri eccessivi per il fatto che tra molte brutte vecchiezze anche qualcosa di buono si sia dovuto sacrificare.

Se poi nella trasformazione che si sta attuando gli obiettivi di modernizzazione siano stati raggiunti è un'altra faccenda.

Le due direttrici principali di traffico sopra dette sono state rettificata e allargata e cioè le due vie degli Speciali e degli Strozzi portate rispettivamente a 14 e 13 metri; via Calimara, che comprende anche il tratto finora detto via dell'Arcivescovado, è stata portata a 14 metri. Per ampliare quest'ultima fra l'altro è stato completamente demolito il piccolo isolato di case a ovest del Battistero. Inoltre da est le vie di Orsanmichele e della Nave, entrambe di 10 metri di larghezza, condurranno nel nuovo centro cittadino mentre la Via dei Quattro Santi, con l'eliminazione di un gruppo di case che scoprirà il palazzo dell'Arte della lana verrà aperta con la massima larghezza verso il centro della città. Sono state mosse critiche al fatto di avere creato quattro accessi così larghi da est, mentre l'uscita a ovest resta in sostanza limitata a via degli Strozzi; ma a ciò si può obiettare che le altre direttrici di traffico verso ovest si possono connettere solo a via degli Strozzi e che l'apertura di strade da quella parte sarebbe stata possibile solo a spese di edifici particolarmente importanti. Sul lato nord la via dei Boni, da allargarsi a 13 metri, costituisce, in parallelo a Via dei Cerretani, un ottimo alleggerimento per tutto il traffico tra il Duomo e S. Maria Novella.

Oltre alla via principale sull'asse sud-ovest [sud-nord] già menzionata, la Via dei Calimara, è previsto anche un secondo asse principale in direzione sud-nord, e cioè la via Pellicceria, allargata a 12 metri che dalla piccola Piazza di San Biagio dovrà aprirsi un varco fino alla piazza davanti a Ponte vecchio e, ortogonalmente alla via dei Boni dovrà sfondare verso la via Cerretani. Ma poiché da un lato non si trova una direttrice che conduca verso quest'ultima via e dall'altro, nella piazzetta di San Biagio, si trova lo sbarramento di un gruppo di case decorate a graffito, infine per l'imponenza dei due sfondamenti, non c'è ancora un'idea definitiva e sulla questione si dovrà ancora riflettere a Firenze. Una terza via con andamento sud-nord, Via dei Vecchietti, ampliata a 13 metri, ha ancora meno senso per il traffico di attraversamento. Collegamenti diagonali non sono previsti;

pertanto, dato che inoltre i percorsi stradali sono sempre diritti o a angolo, mentre le curve, anche ove suggerite dal luogo, vengono evitate quasi con timore, l'impressione della rete viaria con il suo schema ortogonale non è per niente accattivante.

Le dimensioni delle strade sono modeste ma, pensando al problema della conservazione degli edifici antichi, al costo dell'impresa e al luminoso sole italiano, possono essere considerate sufficienti.

La Piazza è stata più che raddoppiata rispetto alle dimensioni originarie. Ora misura circa 80 x 90 metri e occupa così 7.380 metri quadrati. Bisogna sottolineare che la piazza centrale intesa come fulcro di una grande città ha praticamente reso necessario l'ampliamento delle dimensioni originarie, e si deve riconoscere che la dimensione scelta è adeguata. Con riferimento alle piazze sopra citate ad esempio ci si tenuti più o meno in una posizione intermedia: la Piazza dei Signori a Vicenza misura 50 x 100 = 5.000 metri quadrati, la Piazza Maggiore a Bologna 75 x 120 = 8.000 metri quadrati, la piazza San Marco a Venezia 74 x 175 = circa 13.000 metri quadrati. Tuttavia l'effetto della nuova piazza centrale non potrà confrontarsi con quello delle tre piazze prese a modello. Ostacolo al tranquillo godimento di tutta la sistemazione è infatti il traffico indotto dalla strada principale che attraversa la piazza da est a ovest dividendola in due parti; poco felice inoltre è la collocazione del monumento al Re.

In una conferenza sulla collocazione dei monumenti a Torino ho provato a trattare alcuni aspetti relativi ai monumenti figurativi (D. BZTG 1891, S. 305) [*“Deutsche Bauzeitung”*, 1891, p. 305]. Ciò che in quella sede fu giudicato importante – dare importanza alla veduta principale, non indebolirne l'effetto con prospettive stradali troppo lunghe (in particolare sul lato posteriore), non ostacolare il traffico – è stato tenuto in poca considerazione tanto qui quanto per non pochi casi a Torino.

Il monumento equestre a Firenze è collocato in modo tale che le due vedute abbiano lo stesso significato: da est si scorge il prospetto anteriore, da ovest quello posteriore già da 200 metri di distanza, con il traffico che si deve dividere ai due lati della base del monumento. Come minimo quest'ultimo avrebbe dovuto essere collocato più verso il lato ovest della piazza (ciò che era stato illustrato nella relazione sopra citata per la piazza del Municipio di Torino); in tal modo l'area della piazza sarebbe apparsa più unita, mentre ora la figura a cavallo, perfettamente collocata al centro, rafforza ancor di più la sua divisione in due metà. Inoltre il monumento del Prof. Emilio Zocchi, modellato con vigore e mosca plasticità, se non lo si guarda in asse con la strada ma di lato, fa un effetto decisamente piacevole.

Il re Vittorio Emanuele ha dato il nome alla piazza. A maggior ragione era giusto soddisfare l'aspirazione a configurare degnamente almeno quella parte della piazza che, arrivando da Via degli Speziali, costituisce lo sfondo del monumento, cioè la parte ovest. L'impianto architettonico di questa parte è stato infatti oggetto di un concorso a premi che tuttavia non ha prodotto risultati accettabili.

Un nuovo progetto presentato nel frattempo dal Prof. Vincenzo Micheli ha incontrato il consenso dell'amministrazione cittadina ed è stato preso come base per la realizzazione. In quel progetto l'ingresso a via Strozzi è previsto mediante un alto portale monumentale coronato da un arco che domina con la sua mole centrale tutto il fronte della piazza. In tal modo viene creata una cornice continua e si impedisce la divisione della piazza in due metà. Nelle città italiane e francesi (come Torino, Genova, Parigi) questo artificio per realizzare dei collegamenti è ancora in uso, nelle città del nord Europa purtroppo non più. Il secondo motivo caratterizzante il fronte occidentale della piazza consiste, come da progetto, nei portici con arcate aperte al piano terra ove sul lato opposto fanno mostra di sé le grandi mostre dei negozi con i soprastanti mezzanini. Sopra i portici la facciata si innalza per due piani e mezzo, altezza superata dalla parte centrale dell'edificio.

I portici, larghi 6 metri, proseguono lungo Via Pellicceria verso nord fino a Via Boni, verso sud fino a Via Porta Rossa e si pensa anche oltre. Si è dovuto rinunciare a un intervento simmetrico sull'altro lato di Via Pellicceria poiché la casa dei Lamberti non poteva essere aperta al piano terra. Infine si è creduto di trovare un luogo adatto a un Passeggio coperto, cioè un padiglione con tetto vetrato, dalla fine di Via Orsammichele verso ovest, che sarà largo 16 metri lungo 50. Tuttavia il luogo prescelto difficilmente potrà offrire una posizione favorevole per negozi scintillanti, caffè e luoghi di divertimento: le posizioni della Galleria Vittorio Emanuele in piazza Duomo a Milano, quella della Galleria dell'Industria tra Piazza Castello e Piazza Carlo Alberto a Torino a Torino e della stessa Galleria Mazzini a Genova sono certamente più vantaggiose.

Secondo noi era opportuno unire il padiglione con la copertura a vetri alla grande piazza centrale, che non doveva essere attraversata dal traffico, mentre il monumento al re avrebbe dovuto fronteggiare un'ampia superficie: solo così si sarebbe creato quel desiderato centro di brillante attrazione della vita sociale e commerciale della città, esito ora piuttosto dubbio così come appare dai progetti esecutivi.

Ancora un'altra questione suscita un certo rimpianto: nessuno degli edifici conservati, neppure Palazzo Strozzi, è stato uti-

lizzato come quadro architettonico per la configurazione dei tracciati viari. Ci si è limitati a girare intorno a questi edifici con le strade, ad ampliare, solo di poco, la superficie libera sul fronte est di palazzo Strozzi e a liberare la sede della corporazione dell'Arte della lana con la demolizione di poche casupole di nessun valore. Anche se ciò merita la piena approvazione non si può dire che abbia esaudito il compito artistico di un piano di trasformazione di così alto livello.

All'esecuzione di tutto il piano sovrintende energicamente Tito Gori, direttore dei lavori dell'Ufficio tecnico municipale di Firenze. Con deliberazione del Consiglio comunale e autorizzazione reale si è stabilito che i lavori di demolizione, di canalizzazione, della nuova viabilità e di ricostruzione debbano essere completati nell'arco di sei anni a partire dall'8 maggio 1888.

Nella figura qui riportata i numeri da I a VI indicano la sequenza degli anni di esecuzione per le relative parti. Tutte le aree e gli edifici all'interno del perimetro del piano di risanamento – a eccezione degli edifici di un certo valore artistico – sono o saranno espropriati in base alla legge emanata il 15 gennaio 1885 per la ricostruzione di Napoli e dichiarata applicabile a Firenze nella misura in cui l'acquisizione amichevole non risulti possibile. Prima della demolizione degli edifici una commissione archeologica (composta dai signori Alfani, Artimini, Bianchi, Conti e Landi) eseguirà indagini su frammenti e manufatti di valore artistico o storico. I contributi della ricerca saranno pubblicati e gli oggetti di valore custoditi.

In totale devono essere espropriati 819 abitazioni e 597 locali commerciali, che occupano una superficie di 50.682 metri quadrati. Di questi 14.492 metri quadrati saranno occupati dalle nuove strade e piazze, mentre 36.190 verranno ricostruiti. Le uscite ammontano in totale a £ 8.757.257, le entrate, sempre in totale e soprattutto con la rivendita delle aree edificabili, ammontano a £ 2.544.559. La ricostruzione del lato occidentale della piazza Vittorio Emanuele, eseguita secondo il progetto di Micheli, non sarà a carico della città ma della ditta Simonelli & Co., acquirente del terreno. Anche per il resto i lavori proseguono ed entro pochi anni vedremo rinascere modernamente splendido il nuovo Centro di Firenze. Moderna magnificenza, grazie alla quale saranno superate le carenze sofferte attualmente dall'edilizia in Italia, la cui elencazione ci porterebbe troppo lontano.

Ma anche se il rinnovamento del centro fiorentino può prestare il fianco a qualche giustificata critica dal punto di vista del piano e della sua esecuzione, il riconoscimento della grandezza di

questa opera dovrebbe essere molto maggiore, da parte di noi tedeschi, perché da noi una simile attuazione è praticamente impossibile, anche se sarebbe molto utile per alcune parti onerose delle nostre città, soprattutto sotto il profilo della salute e del traffico.

Inoltre noi siamo carenti di una legge sull'esproprio utilizzabile in tal senso.

L'esproprio a zone infatti, più volte utilizzato in Italia, Ungheria, Francia, Belgio e Inghilterra, non è ammesso dalla nostra legge. Un piccolo passo in avanti per le aree di sviluppo urbano è costituito dal progetto di legge presentato al senato dal borgomastro Adickes per facilitare l'espansione della città; ma, pur con la limitazione alle aree urbane non edificate, le proposte di Adickes presentano aspetti contraddittori sul piano della teoria giuridica.

Speriamo che prima o poi in questo ambito avvenga qualche cambiamento. Inoltre sembra che ottenere fondi mediante le leggi sia più facile per i Comuni in Italia che in Germania. E infine a molte delle nostre città tedesche sembra mancare buona parte di quello spirito di iniziativa e di abnegazione dal quale sono caratterizzate le città italiane, talvolta forse con qualche eccesso.

Non solo quindi l'Italia del Medioevo e del Rinascimento, ma anche l'Italia dei nostri giorni può essere per certi aspetti nostra maestra.

Colonia, dicembre 1892

R. Hallmann, *Zur Umgestaltung der Stadtmitte von Florenz (Della trasformazione del centro di Firenze)*

La comunicazione del signor Stübgen apparsa nel numero 6 della "Deutsche Bauzeitung" sul "riordinamento del centro di Firenze" è stata letta con vivo interesse da chi ha potuto godere di questa bella città con i suoi tesori d'arte. È inoltre giusta la critica fatta al piano per la definitiva trasformazione del centro urbano. Per quanto sia inutile riandare ai vecchi progetti per la trasformazione del centro di Firenze, dato che i lavori sono in corso da molto tempo, non considero tuttavia fuor di luogo, per ampliare l'esposizione del signor Stübgen, richiamare ancora una volta l'attenzione sul piano del pittore Karl [sic] Bennert, che a suo tempo, e con buona ragione, fece grande scalpore e che il defunto architetto Fr. Otto Schülze pubblicò con interesse insieme ad altri contributi provvisti di disegni nella Centralbl. der Bauverw [Centralblatt der Bauverwaltung] del 1885, numeri 49 e 49a.

Questo piano, che il signor Bennert a suo tempo pubblicò a Firenze in due piccole brochure e che successivamente ha esposto

più in dettaglio (La place Strozzi, quelques observations d'un artiste concernant le project de correction de la ville del Florence, Zurich 1882, e Ancora la piazza Strozzi per Carl Bennert, Firenze 1883), viene ripresentato qui un'altra volta dopo le suddette pubblicazioni. Il sistema viario corrisponde nei punti essenziali a quello del progetto esecutivo ma la sua superiorità artistica nei confronti di quest'ultimo è evidente; e mentre diminuisce le parti meno riuscite del progetto in corso di esecuzione può, oltre a tutto il resto, servire come spiegazione interessante alle argomentazioni critiche del Signor Stübben riguardo alla trasformazione del centro della città.

La piazza concepita da Bennert è imperniata sul grandioso palazzo Strozzi, che in primo luogo avrebbe apprestato, oltre al suo nome, un carattere altamente monumentale e un'impronta realmente fiorentina. Con un'ampiezza di 125 x 65 metri, pari a 8.125 metri quadrati, la sua superficie sarebbe stata sufficiente per tutte le esigenze. Il traffico principale non l'avrebbe attraversato, ma sarebbe stato convogliato lungo i lati a nord e a est, attraverso via Strozzi e via Pellicceria, mentre il lato sud, meno percorso dal traffico, si sarebbe prestato splendidamente a svolgere il ruolo di "coagulo della vita sociale e commerciale della città". E inoltre se l'auspicato passeggio coperto fosse stato previsto nella strada che da Or San Michele incrociava in diagonale piazza Strozzi, la vivace via dei Calzaioli e piazza della Signoria avrebbero avuto un ottimo collegamento al nuovo centro. Infine il monumento a Vittorio Emanuele avrebbe trovato una più efficace collocazione dal punto di vista artistico, senza il rischio di perdersi in mezzo a una vasta piazza. Non sarebbe stato posto in asse a un lungo rettilineo e "l'effetto di visuale indebolita" si sarebbe evitato, così come l'equivalenza fra visuale anteriore e posteriore; il traffico poi non avrebbe toccato il monumento. Avvicinatolo al limite della piazza si sarebbe potuto esaltarlo mediante un adeguato inquadramento architettonico, che uno sfondo troppo distante difficilmente può offrire. Anche in base a queste osservazioni si può vivamente deplorare che le autorità e i cittadini di Firenze non abbiano deciso e far eseguire il piano di Bennert, artisticamente bello, progettato con disinteressata dedizione e, soprattutto, scaturito da una vivace valorizzazione di quei principi che hanno reso famosa e ammirevole Firenze.

Aachen, 22 gennaio 1893

Joseph Stübben, *Vermischtes* (Varie)

Con riferimento alla trasformazione del centro di Firenze (vedi n. 6 n. 12). A pagina 35 si riporta che tra i manufatti architettonici di valore artistico da sacrificare alla trasformazione della

vecchia Firenze sarebbero stati compresi anche il noto palazzo dello Strozzi e la casa Da Castiglione. In base a una comunicazione scritta del direttore dei lavori dell'Ufficio tecnico municipale di Firenze, professor Tito Gori, sono lieto di poter correggere questa informazione poiché, secondo una nuova delibera, il palazzo dello Strozzi verrà certamente salvato e, secondo un progetto ancora in corso di approvazione da parte degli uffici, molto probabilmente anche l'antica Casa Da Castiglione potrebbe essere conservata. Si prevede inoltre di restaurare il retro di quest'ultimo edificio e di renderlo visibile dalla piazza Vittorio Emanuele mediante uno slargo sistemato a giardino.

L'opinione riportata a pagina 35 secondo la quale la piazza prevista nel progetto approvato, riprodotto a pagina 36, non sarebbe una scelta favorevole da un punto di vista commerciale per un Passeggio coperto, viene condivisa anche a Firenze secondo quanto scritto dal signor Gori. È stato perciò deciso di abbandonare l'idea di un padiglione coperto a vetri: decisione pur sempre riprovevole poiché una Galleria a cristalli nel cuore della vita commerciale è così adatta allo stile di vita italiano, come mostrano gli esempi di Torino, Milano e Napoli, ed è tanto più auspicabile a Firenze dove mancano i portici, che anche nel nuovo Centro si snoderanno solo sul lato occidentale di via Pellicceria.

Colonia, febbraio 1893

Richiamate all'inizio le drammatiche condizioni igieniche e sociali del vecchio centro, Stübben rileva che il piano ha mantenuto e potenziato i segmenti delle direttrici viarie storiche est-ovest e nord-sud e mette in risalto così una relazione funzionale primaria della zona da risanare con l'intero organismo urbano. Il richiamo ai modelli per la nuova piazza e alle moderne tipologie per il centro rinnovato sottende ancora uno sguardo alla città, in questo caso alla sua immagine a un tempo proiettata nel futuro e memore del passato.

L'urbanista tedesco apprezza la determinazione del Comune nell'affrontare la rilevante impresa e il favore accordatole dai cittadini, salvo «un piccolo gruppo di amici delle antichità un po' troppo zelanti», mosso in realtà da un apprezzamento del "carattere locale" di cui Guido Carocci aveva tratteggiato la complessa e nobile stratificazione (Carocci 1884). La lieve ironia che quelle riven-

dicazioni, non accolte direttamente, ebbero comunque un risultato attraverso la vivace amplificazione fattane dalla stampa, «sì che del vecchio fu salvato molto più di quanto non fosse all'inizio nelle intenzioni dell'amministrazione cittadina», testimonia da parte del Comune una 'sensibilità quantitativa' verso l'ambiente da trasformare e l'accettazione indiscussa del metodo della sostituzione edilizia – contestato vivacemente nelle fasi iniziali del dibattito da Carlo Papini (Detti 1970, p. 86) e da Emilio Marcucci (Fei 1977, pp. 66-68) – che Stübben approva anche se ritiene un po' disinvolta l'applicazione fiorentina.

La «guerra dei progetti», divampata dal 1881 a colpi di opuscoli e di articoli di numerosi professionisti, testimonia magniloquenti variazioni sulla falsariga dell'impostazione municipale. Il piano nasce da una mediazione gestita dal Comune, senza un padre sia pure putativo come sottolinea Stübben. Che, forse sorpreso da tanta vivacità propositiva, è rassicurato dal fatto che essa sia esaurita e che alla realizzazione del progetto (Fig. 1) sovrintenda «energicamente Tito Gori, direttore dei lavori dell'Ufficio tecnico municipale di Firenze».

Stübben si confronta con le molteplici dimensioni del piano. La banale collocazione della statua equestre di Vittorio Emanuele al centro della nuova piazza, giudicata di congrue dimensioni, è occasione per una analisi del rapporto fra spazio aperto e monumento, conclusa dal giudizio che sarebbe stato più consono avvicinare la statua all'arco di Micheli, anche se la posizione in mezzo a un asse di traffico avrebbe mortificato comunque l'apprezzamento delle sue belle vedute laterali.

Le demolizioni intese a far risaltare gli edifici più importanti sono giudicate opportune ma troppo modeste, senza che sia indicato come valutare le occasioni per i nuovi 'quadri urbani'. È pertinente invece l'osservazione sulla mancanza di tratti viari diagonali o in curva nella nuova trama viaria, sì che l'insistito «schema ortogonale non è per nulla accattivante». Stübben non va oltre nel giudizio sulla scelta, dovuta in realtà a miopi ragioni utilitarie (Fei 1977, p. 171).

Rileviamo l'apprezzamento per l'«esproprio a zone» che, facilitato dalle disposizioni della 'legge di Napoli' (1885),

consente un'ampiezza di intervento sul tessuto urbano sconosciuta in Germania. Stübben cita come progresso patrio «per facilitare l'espansione della città» la proposta del borgomastro di Francoforte Franz Adickes, allora «progetto di legge presentato al senato». Al di là del diverso ambito di intervento, l'innovazione citata è incisiva per le restrizioni di carattere igienico sanitario imposte dal regolamento edilizio alle varie zone della città, con «aspetti contraddittori sul piano della teoria giuridica» presenti allo stesso Adickes (Mancuso 1978, p. 123, pp. 210-219).

Stübben plaude infine allo «spirito di iniziativa e di abnegazione dal quale sono caratterizzate le città italiane, talvolta forse con qualche eccesso». Per Firenze si tratta piuttosto di una mancanza di slancio, che affiora nell'articolo, dall'incertezza se siano stati raggiunti gli «obiettivi di modernizzazione» al timore per l'«esito ora piuttosto dubbio» della posizione del *Passeggio coperto*.

R. Hallmann (di cui non è stato possibile ricostruire il profilo), elogiato l'articolo di Stübben e approvate le sue riserve sul piano, senza commenti, richiama con toni polemici la proposta dell'architetto e pittore tedesco Carl Bennert esposta in due opuscoli (Bennert 1882, 1883), illustrata da una planimetria con la stessa grafica di quella di Stübben (Fig. 2). Nella opaca sequenza di idee sopra accennata (Detti 1970, pp. 84-87; Fei 1977, p. 57) la grande piazza di Bennert davanti a Palazzo Strozzi, «eliminata addirittura la piazza del Mercato Vecchio» (Detti 1970, p. 86), trova decisi sostenitori, ma «Anche questo è (...) un progetto di totale sventramento, e il quadrilatero del Mercato Vecchio ne viene in un modo o nell'altro sempre distrutto.» (Ibidem). Con un intervento del tutto inattuale data la fase avanzata dei lavori, Hallmann intende rivendicare il primato dell'arte urbana negletto dal Comune e anche da Stübben, che pure aveva citato in palazzo Strozzi l'esempio del mancato uso dei monumenti come fondali architettonici.

Nella nota che chiude gli articoli dedicati al centro di Firenze sulla "Deutsche Bauzeitung", nel 1893, Stübben non

riprende a sua volta le riflessioni di Hallmann. Conferma la serietà di intenti del Comune a seguito di una lettera di Gori che gli comunica la decisione di salvare il palazzo dello Strozzi, destinato nel piano a essere demolito come egli stesso aveva deprecato. Comunica poi, ancora su segnalazione di Gori, che la prevista *Galleria a cristalli* non sarebbe stata realizzata, rimpiangendo la perdita di un elemento così decisivo di modernità.

Stübben inserirà la planimetria del centro di Firenze pubblicata nel 1893 nella seconda edizione di *Der Städtebau*, insieme a una planimetria analoga che evidenzia con netto risalto gli edifici salvati dalla demolizione (Stübben 1907,

\* Traduzione di Chiara Blandina.

p. 368, fig. 633; p. 369, fig. 634); breve il commento, così concluso: «Per l'antica città d'arte sarebbe stata auspicabile una impostazione leggermente più artistica» (Ivi, p. 370). Le stesse immagini compariranno nella terza edizione del manuale (Stübben 1924, p. 613, fig. 975a; p. 614, fig. 975b), con una aggiunta al testo: «anche per quanto riguarda le residenze la realizzazione non è esemplare» (Ivi, p. 616). Le crescenti riserve di Stübben colgono la modestia del rinnovamento del centro antico di Firenze risoltosi in una opaca operazione speculativa, incapace di fondare una autentica modernizzazione e una riserva di immaginario per l'intera città.

I toponimi e i termini in italiano nei testi di Stübben e di Hallmann sono trascritti in corsivo.

L'autore ringrazia per gli apprezzati consigli Chiara Blandina e Gabrielle Blumenthal; ringrazia inoltre per la gentile collaborazione, Nicoletta Maiocco, direttrice della Biblioteca Centrale G. Boaga della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma, dove è conservata la collezione della rivista "Deutsche Bauzeitung"; i direttori delle seguenti biblioteche: Luca Bellingeri, Nazionale Centrale di Firenze; Jan Simane, Kunsthistorisches Institut in Florenz; Maria Luisa Masetti, Dipartimento di Architettura (DIDA) dell'Università di Firenze, dove sono conservate, rispettivamente, le tre edizioni (1890, 1907, 1924) di *Der Städtebau* di Joseph Stübben.

## Bibliografia

C. Bennert, *La place Strozzi. Quelques observations d'un artiste concernant le projet de correction de la ville de Florence*, Zurich, Schmidt Libraire-Editeur, 1882.

C. Bennert, *Ancora la piazza Strozzi per Carl Bennert, con una pianta del centro ed una tavola comparativa di alcune piazze di Firenze*, Firenze, 1883.

G. Carocci, *Il Mercato Vecchio di Firenze. Ricordi e curiosità di Storia e d'Arte*, Firenze, Tipografia della Pia Casa di Patronato, 1884.

E. Detti, *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1970.

S. Fei, *Firenze 1881-1898. La grande operazione urbanistica*, Roma, Officina, 1977.

R. Hallmann, *Zur Umgestaltung der Stadtmitte von Florenz* "Deutsche Bauzeitung", n. 12, 11 Februar, pp. 72-73, 1893.

F. Mancuso, *Le vicende dello zoning*, Milano, Il Saggiatore, 1978.

J. Stübben, *Der Städtebau*, Darmstadt, Bergsträsser, 1890.

J. Stübben, *Der Umbau der Stadtmitte in Florenz*, "Deutsche Bauzeitung", n. 6, 21 Januar, pp. 34-36, 1893.

J. Stübben, *Vermischtes*, "Deutsche Bauzeitung", n. 15, 22 Februar, p. 95, 1893.

J. Stübben, *Der Städtebau*, Stuttgart, Kröner, II ed. accresciuta, 1907.

J. Stübben, *Der Städtebau*, Leipzig, Gebhardt, III ed. accresciuta, 1924.



## Ricchezza e varietà del sistema degli spazi aperti del centro storico fiorentino

---

Emanuela Morelli

*“Le strade più vecchie che mettono capo a questa parte nuova, si insinuano profondamente nel cuore della città, creando prospettive scure e anguste che in certi luoghi, in grazia di una qualità tutta loro, rendono ancora più sottile il richiamo romantico. Esistono eventi temporali e di altro genere grazie ai quali, quando ci si ferma ad osservarle e a penetrare le ombre spesse che ne accompagnano il ritrarsi, fa assomigliare queste viuzze a dei corridoi che conducono fuori dal passato, mistici come la scala nel sogno di Giacobbe”.*

Henry James, 1873

Benché il centro storico di Firenze si possa indentificare come un insieme unico, organico e continuo, ogni singola parte che lo costituisce si presenta diversificata dal resto e contraddistinta da un proprio carattere.

D'altra parte l'area urbana racchiusa all'interno dei 'viali', ovvero da quelle linee di demarcazione sulle quali si erigeva l'ultima cinta muraria che storicamente divideva la città dalla campagna, si presenta oggi come il prodotto di un lungo processo di stratificazione che ha avuto inizio molti secoli fa.

Firenze, che nelle diverse fasi storiche si presenta città romana, medievale, carolingia ed arnofiana, medicea, brunelleschiana, lorenese, capitale di Italia, anche se per un periodo breve ma comunque determinante per il suo assetto insediativo, interessata da grandi rifacimenti e sventramenti della fine del XIX secolo e dei primi del XX e, infine, ferita dalla seconda guerra mondiale, oggi porta con sé i segni dei grandi accadimenti storici così come del vivere quotidiano delle genti che qui hanno abitato e vissuto. Innegabile il suo valore monumentale per la ricchezza di opere artistiche e architettoniche che questo processo di stratificazione ha sedimentato nel suo paesaggio urbano.

Ma al contempo tutto ciò causa quotidianamente una forte pressione turistica che induce nell'abituale cittadino fiorentino 'l'impressione' di essere estromesso dalla sua stessa città.

Ogni giorno difatti una moltitudine di persone, in gruppo o anche individualmente e proveniente da luoghi diversi del mondo, fluttua tra le vie del centro, in particolare tra la cattedrale e la Piazza della Signoria. Questo movimento

causa delle conseguenze che se non opportunamente governate comportano una erosione della città che da una parte si trova quasi cristallizzata nella sua 'immagine' esteriore storicizzata e dall'altra profondamente trasformata nel suo significato, ridotta quasi a un mero prodotto di consumo piuttosto che bene culturale collettivo di livello mondiale<sup>1</sup> e luogo di vita quotidiana.

Occorre quindi trovare una soluzione che riporti un giusto equilibrio tra queste tensioni, tutelando l'abitante e al tempo stesso il turista.

“Provate infatti a girarlo, il centro cittadino: non c'è passo, angolo, strada, dove non ci si fermi a naso all'insù ammirati per quel palazzo, quel chiostro, quella chiesa. Il numero enorme di opere d'arte che ingemmano la città non vi permette un semplice passeggio. Come una via crucis dell'arte, noi poveri viaggiatori stazioniamo continuamente di fronte a tutto ciò con vaghi giramenti di testa, evidenti presagi di quella sindrome di Stendhal che non tocca minimamente il popolo fiorentino che su quelle pietre ci cammina dalla fondazione romana e trova naturale giocare a carte sotto quel portico trecentesco oppure tirare due calci al pallone sul fianco di quella chiesa barocca.”<sup>2</sup>

L'interesse turistico per la città non è un fenomeno recente. Da secoli Firenze è stata difatti meta di viaggiatori: tappa fondamentale del Grand Tour furono proprio gli inglesi, che qui si insediarono nel corso del XIX secolo andando a caratterizzare gran parte di quella porzione straniera che per un terzo costituiva la popolazione fiorentina, ad eleggere Firenze quale capitale artistica del mondo.

Ma il turismo oggi è cambiato, i tempi di visita si sono accelerati, il visitatore si ferma per poco e, talvolta, la sua curiosità è approssimativa e superficiale. Un atteggiamento che lo porta ad essere identificato come la causa dei mali della città e dall'altra come opportunità economica da sfruttare.

Questa sorta di schizofrenia si ripercuote nel paesaggio urbano creando così contemporaneamente una città che non mette in discussione la modalità con cui oggi viene effettuato il turismo di massa, assecondando i suoi aspetti più negativi e non dando al turista l'opportunità di riflettere e di fornire un modo alternativo al suo modo di viaggiare, visitare e conoscere, e dall'altra offrendo un luogo poco abitabile per il cittadino che qui viva e o lavora.

In un progetto complessivo della città, in cui ripensare il ruolo del centro storico non come museo ma come luogo di vita, lo spazio aperto può offrire un punto di partenza significativo per innescare un processo di riqualificazione di più ampio respiro che comporti anche un processo di riappropriazione e di condivisione da parte del semplice cittadino.

Certo non basta inserire qualche pianta verde, delle panchine o installazioni artistiche in modo casuale, episodico o improvvisato secondo la moda del momento, ma occorre considerare un processo progettuale in cui lo spazio aperto, quale valore, non sia un semplice 'vuoto' da riempire e utilizzare un linguaggio architettonico che dialoghi con il passato, non solo rispettando ma anche valorizzando, consentendo nuovi usi e nuovi significati che non implicino erosione, disordine percettivo, ma piuttosto aumenti l'inclusione sociale, l'accessibilità e la fruizione del bene.

### **Firenze tra artificio e natura**

Il centro storico di Firenze è un affascinante incastro di spazi aperti e spazi costruiti.

In particolare gli spazi aperti, testimoni della stratificazione che li caratterizza, si presentano molto diversi tra loro e impossibilitati ad essere tipizzati e classificati entro le tradizionali categorie urbanistiche. Molti sono privati, ma anche quelli di uso pubblico non mancano ed offrono

una varietà molto ampia. Alcuni sono intenzionalmente progettati mentre altri risultano il prodotto indiretto di altri processi insediativi. La loro forma e dimensione è variabile e si possono trovare piazze, slarghi, logge, piccoli angoli di verde, chiassi, coste, vie e ponti: una struttura in cui alcuni punti o nodi assumono una posizione rilevante e di centralità, ma dove il tessuto minuto, svolgendo un affascinante ruolo di collante, non ha certamente un'importanza minore. Dal punto di vista storico oggi si possono ancora individuare i segni e le regole che hanno costruito il paesaggio urbano fiorentino.

Sulla colonia romana si insedia la città medievale che vede la realizzazione, a partire dal Duecento, del primo sistema di piazze in corrispondenza di borghi e chiese, quali ad esempio Santa Maria Novella, Santa Croce, Santo Spirito, Carmine. Queste si presentano caratterizzate non tanto dalla loro forma ma dall'ampiezza della loro dimensione e dal rapporto che il vuoto instaura con il volume dell'edificio religioso che domina visivamente la composizione, dato che la loro funzione originaria era quella di raccogliere la massa dei fedeli.

La città medievale lascia come eredità tessuti urbani dominati dalle case torri, un sistema insediativo denso con strette sezioni stradali. Memoria di ciò si può ancora oggi individuare nei chiassi ancora presenti tra la Piazza della Signoria, Borgo SS. Apostoli e l'Arno, anche se purtroppo tendono ad essere privatizzati e chiusi da cancelli.

È comunque in questo periodo che la città riceve il secondo imprinting determinante costituito dal nucleo cattedrale-battistero-Palazzo dei Priori-Badia-Bargello, fornendo la base della attuale Firenze monumentale, concepito da Arnolfo di Cambio come un sistema centrale in relazione alla nuova cerchia muraria, dove gli edifici si pongono come i principali riferimenti visivi del paesaggio urbano. Nel Trecento difatti l'attenzione principale è rivolta alla realizzazione di due grandi spazi pubblici tra loro molto differenti poiché differente è il loro significato e il rapporto che instaurano con la città e la sua popolazione: la piazza della Signoria e la piazza della cattedrale. La piazza della cattedrale è una 'non piazza', difficilmente riconosci-

bile nella forma in quanto quella ‘vera,’ in qualità di luogo corale e di aggregazione dei fedeli, è pensata in realtà all’interno della cattedrale. Fondamentale il gioco di relazioni visive che la mole dell’edificio religioso instaura con la piazza e con il tessuto circostante, costituito da strette vie che ne enfatizzano la dimensione e che suggeriscono il principio che l’occhio umano non potrà mai abbracciarla nella sua totalità. La cupola difatti successivamente costruita dal Brunelleschi, soggetta solo alla luce naturale in quanto nessun edificio proietta la propria ombra sulla sua superficie, rimarcherà questo principio sopraelevandosi dal tessuto urbano per dimensione e forma, per assumere una posizione emergente a livello territoriale.

Ben diversa l’idea progettuale della Piazza della Signoria concepita come ‘vuoto’ di costruito e ‘pieno’ di spazio<sup>3</sup>, pensata non come area di pertinenza del palazzo ma facente parte dello stesso discorso architettonico, in modo che ognuno di loro abbia una propria identità ma che al tempo stesso non possa esistere senza la presenza dell’altro. Questo spazio troverà la sua impostazione definitiva con la realizzazione della Loggia de’ Lanzi e, durante il periodo mediceo, quando sull’arengario saranno disposte una serie di statue e realizzati gli Uffizi: giungendo dalla Via de’ Calzaiuoli nella piazza della Signoria, l’insieme si presenta difatti unitario grazie al ‘vuoto’ presente. Qui siamo introdotti in una successione continua di viste scenografiche che attraversano il cortile degli Uffizi, per giungere all’Arno ed infine alle colline. La forza che ne deriva da questo vuoto è tale che ogni nuova intromissione crea disordine percettivo, distrugge la essenzialità del vuoto, rompendo e alterando questo delicato ma affascinante equilibrio di pieni e vuoti.

Nel XV secolo, nella matrice medievale arnolfiana, si inseriscono le opere di Filippo Brunelleschi che conferiscono una nuova e moderna visione della città, secondo i principi spaziali geometrici e razionali del periodo: “Brunelleschi concepisce la città come un nuovo ordine razionale in cui tutto, anche il passato, assume un nuovo significato”<sup>4</sup>. Si tratta di un progetto urbano che parte dalla “intelligenza” della città medievale, articolato ma ordinato secondo una

gerarchia precisa grazie alla quale il disegno complessivo diviene logico in ogni sua parte. Rappresentativo è l’asse Piazza SS. Annunziata- Via de’ Servi-cupola.

La Piazza SS. Annunziata, considerata la prima piazza fiorentina “concepita come insieme unitario, pianificata da una sola mente”<sup>5</sup> è uno spazio controllato architettonicamente: l’altezza delle gradinate difatti corrisponde all’orizzonte visivo, mentre le logge degli edifici, che producono un filtro tra lo spazio interno e quello esterno, tra pubblico e privato, creano uno spazio simmetrico impostato in corrispondenza della facciata della chiesa e la Via de’ Servi. Questa ultima a sua volta diviene un cannocchiale visivo teso tra la cupola del Duomo e la piazza.

Sulla tradizione dello spazio urbano come spazio rinascimentale, attentamente disegnato, sono realizzati il Cortile degli Uffizi e la Piazza dei Pitti, ma più in generale emerge che tutto il tessuto urbano, impostato sulla presenza del palazzo fiorentino, si presenta come una combinazione di spazi aperti e chiusi stabilita da principi modulari e di simmetria. Questa nuova concezione vede un processo di qualificazione del contesto urbano, ad immagine della famiglia medicea, che scaturisce dall’attento controllo dell’insieme: a partire dal palazzo fiorentino, che ora si inserisce appunto in un “discorso urbano e dinamico” si giunge alla disposizione degli elementi di arredo, quali ad esempio colonne e statue, in modo che il paesaggio appaia costituito da una sequenza di scene coordinate dalla stessa regia. Questa linearità si ritrova anche negli spazi secondari o minori, non concepiti come spazio di rappresentanza, ma quali luoghi di vita quotidiana, definiti ancora una volta dagli edifici delle abitazioni più o meno signorili, così come dalla presenza di botteghe, logge o arcate, panche di via che comunque sembrano creare uno stretto legame tra spazio pubblico e spazio privato, così come tra la città e il fiume.

È in questo periodo che viene a formarsi il carattere ‘bifronte’<sup>6</sup> della città: da una parte la città di pietra, pubblica, spazio materico dominato dalla pietra forte e dalla pietra serena, accogliente grazie ai suoi spazi dimensionati a mi-



Fig. 1 Esempi di Firenze come città bifronte: la panca di via del Palazzo Strozzi sull'omonima piazza come spazio pubblico di "pietra"

sura d'uomo, ma austero. Dall'altra la città dei giardini, lussureggiante di verde, custodito all'interno dei palazzi che ora si presentano assimilabili a ville grazie alla presenza di finestre ariose, terrazze, logge, cortili e giardini, dove la vegetazione contagia l'architettura e crea uno spazio intimo e domestico, rigoglioso di Natura<sup>7</sup>. È il Palazzo Medici che inaugura la tradizione del giardino concepito come parte costitutiva del palazzo, non come semplice annesso e spazio adiacente, ma stanza che appartiene all'intero sistema architettonico.

Il palazzo fiorentino difatti occupa l'intero isolato e custodisce gelosamente al suo interno il suo spazio aperto che ora si presenta come una scansione di spazi diversi

che formano una sorta di continuum nel tessuto urbano. Così nel Palazzo Medici Michelozzo progetta un asse di 'finta' simmetria che dall'attuale via Cavour raggiunge la via Ginori che scandisce la sequenza di spazi quali l'androne dell'ingresso principale, il cortile interno e, appunto, il giardino recintato da alte mura. Una grande porta ad arco con cancello che si apre sulla via Ginori chiude quest'asse, lasciando intravedere la composizione geometrica del giardino, articolata in settori grazie a vialetti rettilinei e corredata di vasi e statue che contribuiscono ad amplificare la dimensione simbolica dello spazio.

Il giardino diviene un elemento di distinzione sociale della nuova nobiltà fiorentina e si diffonde non solo in quel



Fig. 2 Esempi di Firenze come città bifronte: la vegetazione del giardino Capponi sul muro perimetrale di via Giusti, uno spazio intimo, racchiuso e rigoglioso di natura che si avverte dalla strada

sistema di aree verdi, costituite da campi, pergole, orti più o meno piccoli, situato tra le ultime due cerchie di mura, ma anche in quelle aree libere presenti all'interno del tessuto denso più antico, entrando così a far parte a pieno titolo della forma *urbis* di Firenze<sup>8</sup> e creando un rapporto completamente nuovo tra città e campagna: da una parte difatti si ritrova la città che si proietta nella campagna circostante attraverso il sistema di ville suburbane e il reticolo di strade murate, dall'altra la campagna si insinua nel tessuto urbano con giardini e orti. Molti di questi spazi verdi oggi sono stati distrutti, trasformati o mutilati, ma quelli sopravvissuti ci trasmettono ancora il loro valore, la loro importanza, sia come spazio intimo e familiare sia

come presenza di natura in città. Anche se spazi privati la loro presenza si avverte camminando per le vie cittadine grazie ad esempio alla presenza di arbusti fioriti ricadenti sopra le mura perimetrali o allo sveltare dai cortili interni delle chiome degli alberi: “Ne emerge un'immagine inaspettata che si intravede da portoni e cancelli, che si intuisce solo raramente si può penetrare, un'immagine che in primavera si colora dei fiori delle azalee, una delle tante specie acclimatate a Firenze poco più di un secolo fa e che oggi è una presenza gioiosa in quasi tutti i giardini della città”<sup>9</sup>. Nel corso del XIX secolo la città riceve un nuovo assetto con la realizzazione dei nuovi quartieri borghesi e delle piazze che vedono entrare ufficialmente la vegetazio-



Fig. 3 Lungarno Serristori

ne tra i materiali fondamentali dello spazio pubblico, in linea con i principi del periodo.

Sono di questo periodo la realizzazione ad esempio di Piazza Maria Antonia (oggi Piazza dell'Indipendenza), Piazza D'Azeglio, la sistemazione definitiva dei lungarni con la Piazza Demidoff e il sistema paesaggistico di Giuseppe Poggi per Firenze capitale che si interessa della configurazione della nuova città a partire dalla cerchia muraria: con il nuovo sistema di viali, di piazze (in coincidenza con le antiche porte) e di aree verdi sistemati secondo lo stile paesaggistico del periodo, Poggi avvicina non solo idealmente ma anche fisicamente il centro cittadino con il suo intorno. Anche nel corso del XX secolo, benché l'attenzione si sposti prevalentemente nei nuovi quartieri pe-

referici, il centro subisce nuove trasformazioni tra le quali la ricostruzione del lungarno intorno al Ponte Vecchio, distrutto dai bombardamenti tedeschi e la riorganizzazione 'funzionale' di alcune aree quali quelle tra Santa Croce e Via Verdi e la nuova Stazione ferroviaria.

### **Quale progetto per lo spazio aperto urbano del centro storico**

La natura dello spazio aperto dipende da un insieme di fattori tra cui la forma, la dimensione e la collocazione spaziale in relazione al contesto, così come la stratificazione di segni che porta al suo interno. Lo spazio aperto urbano comprende in sintesi una infinità di modi di essere e quindi per comprendere il suo effettivo potenziale deve essere vi-

sto non solo per le sue caratteristiche peculiari intrinseche ma anche per il ruolo che può svolgere a livello di sistema, nelle diverse relazioni paesaggistiche. La varietà delle regole di costruzione (che non si fermano all'esclusiva immagine esteriore), di approcci e di continuità visive che costituiscono il paesaggio urbano del centro storico fanno d'altra parte comprendere quale possa essere la ricchezza e la potenzialità degli spazi aperti presenti. Si ritrovano spazi intimi, di rappresentanza, residuali o intenzionalmente progettati, spazi abbandonati che appartengono a complessi di edifici che attualmente hanno bisogno di ridefinizione, spazi dinamici posti in relazione al fiume. Ancora spazi ampi, quasi impertinenti, altri più intimi e raccolti, talvolta nascosti, luoghi portatori di natura, oppure, di cultura, arte, identità,

o svago, comunque di condivisione e di vita sociale e collettiva. Qui i materiali usati per la loro costruzione influenzano il variare delle tonalità di colore e gli odori nel corso della giornata e delle stagioni, a prescindere dall'uso che ne viene fatto. Proprio per la sua natura 'aperta' lo spazio aperto è oggetto di numerose aspettative da parte degli abitanti, ma ovviamente da solo, singolarmente, non può risolverle tutte. Riconoscendo invece le diversità, mettendo a sistema, guardando il 'vuoto' come valore, denso di risorse e di relazioni, ammettendo che non sempre bisogna introdurre ma piuttosto dovrebbe essere talvolta necessario togliere per ricondurre alla qualità essenziale dei luoghi, può essere un buon punto di partenza per un processo di riqualificazione del centro storico e rendere abitabili i suoi spazi.

## Note

<sup>1</sup> Il centro storico è difatti riconosciuto come Patrimonio mondiale dell'UNESCO.

<sup>2</sup> G. Biondillo, *Metropoli per principianti*, Guanda, Parma, 2008, pag. 114.

<sup>3</sup> G. Fanelli, F. Trivisonno, *Città antica in Toscana*, Sansoni Editore, Firenze 1982, pag. 90.

<sup>4</sup> G. Fanelli, *Firenze architettura e città. Atlante*, Mandragora, Firenze, 2002, pag. 42.

<sup>5</sup> G. Fanelli, *Le piazze di Firenze*. Serie *Leggere la città*, apt Firenze (anno non specificato).

<sup>6</sup> Vedi G. Ferrara, *Le stagioni del giardino e la pianificazione urbana di Firenze*, in D. Cinti, *Giardini & giardini*, Electa, Milano, 1998, pagg. 47-58.

<sup>7</sup> Vedi M. Zoppi, *La città e i giardini. Storie di piante, fiori e uomini*, in D. Cinti, op. cit. 1998, pagg. 31-46 e A. Rinaldi, *Giardini e metamorfosi urbana a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in D. Cinti, op. cit., 1998, pagg. 15-30.

<sup>8</sup> A. Rinaldi, op. cit., 1998, pag. 15.

<sup>9</sup> M. Zoppi, op. cit., 1998, pag. 46.

## Bibliografia

G. Biondillo, *Metropoli per principianti*, Guanda, Parma, 2008.

G. Fanelli, *Firenze*, Editori Laterza, Roma, Bari, 1985.

G. Fanelli, *Firenze architettura e città. Atlante*, Mandragora Firenze, 2002, pag. 42.

G. Fanelli, Trivisonno F., *Città antica in Toscana*, Sansoni Editore, Firenze, 1982.

G. Ferrara, *Le stagioni del giardino e la pianificazione urbana di Firenze*, in Cinti D., *Giardini & giardini*, Electa, Milano, 1998, pagg. 47-58.

H. James (1909), *Ore italiane*, Garzanti Libri, Milano, 2006.

E. Morelli, *Arno: costruttore di paesaggi urbani fiorentini*, in B. Nozzoli e R. Rossi (a cura di), *DispLUVIO. Firenze e il suo fiume a 50 anni dall'alluvione*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2016, pagg. 69-78.

A. Rinaldi, *Giardini e metamorfosi urbana a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in Cinti D., *Giardini & giardini*, Electa, Milano, 1998, pagg. 15-30.

M. Zoppi, *La città e i giardini. Storie di piante, fiori e uomini*, in Cinti D., *Giardini & giardini*, Electa, Milano, 1998, pagg. 31-46.

M. Zoppi, *Il sistema del verde: la coerenza degli interventi per vivere meglio*, Quaderni Circolo Rosselli, Firenze & il suo doppio, 3-4/2015, pag. 108-112.

Altre fonti

G. Fanelli, *Le piazze di Firenze*. Serie "Leggere la città", apt Firenze (anno non specificato).



## Il sistema di piazze dell'Oltrarno

Stefania Vitali

Osservando la trama urbana dell'Oltrarno si individua una successione di piazze diverse per dimensioni, genesi, carattere e funzioni preminenti che costellano il costruito di vuoti: Piazza Pitti, piazza Santo Spirito, piazza del Carmine, piazza dei Nerli, piazza del Cestello, piazza Torquato Tasso, piazza di Verzaia e viale Ariosto. Siamo immersi nei "mondi" spirituali di Masaccio e Masolino, dell'artigianato con valenze d'arte (legno, pietra ed altro), degli artigiani, dei quadri letterari di Vasco Pratolini, del commissario Bordelli di Marco Vichi, nonché del respiro almeno potenziale che emana l'immenso giardino Torrigiani. Non solo piazza Pitti e piazza Santo Spirito, ma ogni piazza in questo contesto potrebbe regalare una esperienza unica, evocativa, e il percorso che le unisce dovrebbe portare ad un susseguirsi ricchissimo di avvenimenti, esperienze e suggestioni, uno di seguito all'altro, in un caleidoscopio di rimandi sorprendenti, di atmosfere dense e di godimento della bellezza in luoghi dove centinaia di anni, di esistenze, di lavoro, hanno caricato di significati ogni mattone, ogni angolo. Una ricchezza inestimabile, un patrimonio che, invece, oggi rimane muto. Solo animi particolarmente sensibili e con tempo a disposizione, si soffermano qualche minuto a guardare un prospetto, ad assaggiare con la mano la ruvidezza dei bugnati, a camminare a naso in su e con uno sforzo immaginativo, tra le auto parcheggiate a osceno tappeto offensivo e i cartelli stradali, sentono riaffiorare per un attimo, lontanissima, l'estasi. Attualmente, la forte vocazione turistica di Pitti-Santo Spirito, innesca una concentrazione eccessiva dei flussi a carico di quattro o cinque vie del comparto "nobile", risentendo dell'impo-

nente carico che incombe sull'asse Duomo, via dei Calzaiuoli, piazza della Signoria, Ponte Vecchio, piazza Pitti. Da piazza Pitti a Santo Spirito la città già cambia; insegne sfavillanti, segnaletica ridondante e negozi per turisti, lasciano il posto a piccole trattorie, enoteche, piccoli negozi di abbigliamento, macellerie, panetterie. La città ritorna gradualmente ad essere ad uso dei cittadini.

[...] *Nell'Oltrarno la minore presenza di alcuni indicatori decisivi come bancomat, cambia valute, negozi di souvenir, fast food, pannelli informativi e barriere protettive lungo i marciapiedi, è sinonimo dell'assenza di una massa da incanalare, controllare e proteggere. Al contrario emergono nuovi elementi, come trattorie, enoteche, cocktail bar destinati al turista ma spesso non disdegnati dalla popolazione locale. Sull'altra sponda dell'Arno Firenze esprime ancora l'essenza di città viva ed autentica o, più tristemente, la sua destinazione ad un target diverso<sup>1</sup>.*

La pedonalizzazione prevalente di via Guicciardini e piazza Pitti ha allargato il fronte del turismo massificato che però non riesce ad invadere in modo esclusivo Santo Spirito. Il carattere residenziale che deriva dalla presenza dei negozi di vicinato, legata alla totale pedonalizzazione di Santo Spirito, fa di questa zona un ritrovo anche per i residenti ed in generale per le persone, che scoprono la piacevolezza di camminare in uno spazio frequentato e attivo in diversi momenti della giornata. Di giorno Piazza Santo Spirito è attraversata da turisti, giovani, ma anche anziani e bambini che trovano nella piazza una libertà di movimento che induce un atteggiamento rilassato e più propenso alla socializzazione. L'apertura di locali ed eser-

Fig. 1 Piazza Santo Spirito

cizi commerciali nelle ore serali inoltre, consente di non spegnere la città e di mantenere frequentata la piazza e le vie adiacenti. Tale condizione aumenta la percezione di sicurezza, innescando un circolo virtuoso che si autoalimenta. Il maggiore benessere nella fruizione, la presenza di attività commerciali qualificanti e l'incremento della percezione di sicurezza rendono questi luoghi più attrattivi e quindi maggiormente frequentati. Se ci si addentra nelle maglie della città percorrendola verso viale Ariosto e Porta San Frediano, dopo via dei Serragli, il paesaggio cambia. Diminuiscono le luci, si affievoliscono i rumori della città frequentata, si percepisce un senso di abbandono ed una incuria crescenti. Le serrande abbassate dei fondi inutilizzati, il parcheggio selvaggio e gli sguardi bassi di chi attraversa la città senza passeggiarvi, denuncia una dequalificazione che non ci si aspetterebbe in zone così prossime a quelle sopra descritte. L'aspetto "disordinato", la presenza delle auto in sosta, segni di microvandalismo, rimandano un segnale di «assenza di controllo tanto da parte della gente che delle istituzioni»<sup>2</sup>, alimentando la diffidenza delle persone che li camminano.

*Il disordine innesca circoli viziosi e perversi per cui maggiori sono il disordine ed il pericolo percepiti e minori sono i contatti esterni della gente; più alcuni spazi della città saranno ritenuti pericolosi o non controllati e maggiore sarà il loro abbandono da parte dei cittadini. Maggiore l'abbandono, crescente la loro capacità ansiogena*<sup>3</sup>.

Da un'osservazione diretta della zona si comprende che esiste un limite invisibile che coincide con via dei Serragli che divide questo dalla zona di Piazza del Carmine, Piazza dei Nerli, porta San Frediano. Via dei Serragli storicamente era il fronte delle mura della seconda cerchia Comunale (1173-75) che chiudeva il sestiere dell'Oltrarno. La fortuna dei commerci e delle industrie al di qua e al di là d'Arno soprattutto nelle attività dei tessili fecero emergere la necessità di espansione e costruzione di ponti di collegamento: il Ponte Nuovo (alla Carraia; 1218-20), il Ponte Rubaconte (alle Grazie; 1237) e il ponte Santa Trinita (1252). In conseguenza della costruzione dei ponti si svilupparono via dei Serragli e via Maggio, le due vie

rettilinee ordinatrici della trama urbana. Nel XIII secolo arrivarono in città gli Ordini mendicanti i quali, cercando un rapporto con le comunità urbane, si insediarono e richiesero di disporre di uno spazio per stare a contatto con i cittadini. Tale spazio diventò fulcro attorno al quale la vita di città si strutturò e si concentrò. Nel 1250 venne consacrato Santo Spirito. Nel 1268 con il contributo del Comune sorse la sede dei Carmelitani che, con Camaldoli, sorgevano in una porzione di città perlopiù costituita di case minime, proprietà degli Ordini stessi. La breve trattazione storica mirata ad individuare la genesi dei vuoti urbani e la vocazione ed identità dei luoghi del comparto urbano, evidenzia come l'impianto più antico vede le due chiese, Santo Spirito e Carmine, come due fulcri della vita nell'Oltrarno.

*Come per altri conventi pure importanti, la presenza del Carmine non significò tanto un contributo alla vita intellettuale della città, quanto un nuovo polo di organizzazione urbana e civile. Santo Spirito e il Carmine sono i due grandi centri intorno ai quali è impostata tutta la struttura della vita e dell'urbanistica dell'Oltrarno fiorentino*<sup>4</sup>.

Le due emergenze necessitarono ben presto di collegamenti viari rettilinei che evidenziassero e facilitassero l'accesso alle chiese stesse. Nel 1273 vennero aperte via sant'Agostino e via Mazzetta, nel 1279 via Santa Monaca. Crescendo l'influenza degli Ordini mendicanti nella vita della città ed essendo sempre più pressante l'esigenza di dare ordine e decoro alla città e liberare le visuali, rettificare ed allargare diventò un imperativo. Venne così predisposta la creazione di nuove piazze urbane. Nel 1301 piazza Santo Spirito venne ingrandita in profondità davanti alla facciata con l'acquisto da parte della Signoria di alcune case e nel 1317 con lo stesso principio venne creata la piazza del Carmine per il «diletto dei passanti, il decoro della città e l'utilità della Chiesa». Entrambi i vuoti urbani quindi sono stati ottenuti per 'sottrazione' ed hanno svolto funzioni celebrative e di aggregazione. Nel 1258 si realizzarono nuove mura Oltrarno che da Costa San Giorgio, tagliando Boboli, raggiungono via Romana e lungo via del Campuccio, risalivano fino a via dei Serragli e, ruotando

per l'attuale via Santa Monaca, si svolgevano perpendicolarmente al fiume fino a via Borgo San Frediano. Nel 1284 iniziarono i lavori per la sesta cerchia di mura e si conclusero nel 1333. Nel 1294 venne aperto un varco nella seconda cerchia, perché ormai di intralcio al passaggio da Ponte alla Carraia a via dei Serragli che venne allungata fino a porta Romana nel XIV secolo. In via Maggio sorsero i primi palazzi all'inizio del XIV secolo e la zona tra via Romana e via dei Serragli si configurò come il comparto più ricco. Proprio in questo luogo, lungo la direttrice di Ponte Vecchio venne creata, probabilmente su progetto di Brunelleschi, la prima piazza di Firenze davanti ad un palazzo privato: Piazza Pitti. Sotto Cosimo I venne trasferita a Pitti la corte, spostando di fatto in questo versante dell'Arno il baricentro del prestigio della città. Dall'asse Ponte alla Carraia-via dei Serragli-Porta Romana a Ponte Vecchio-Via Romana-Porta Romana, si struttura nei secoli il "comparto nobile", da sempre inteso come zona monumentale e ricca, di contro, nella zona sud-ovest, compresa tra le ultime due cerchia murarie (dal Carmine a Camaldoli attuale piazza Tasso), si struttura la zona più popolare di San Frediano.

Per una ulteriore suggestione riporto anche riferimenti storici dei trattamenti materici che hanno caratterizzato da sempre l'Oltrarno. A metà Duecento si lastrarono le strade dell'Oltrarno in mattoni e la muratura in mattoni si lasciava a vista (pochi gli edifici intonacati). Le fornaci si trovavano stabilmente in via della Mattonaia, via dell'Agnolo e in Oltrarno nella parte finale proprio di via dei Serragli. Nel Trecento il carattere prevalente della città era dato dall'uso generalizzato della pietra Forte o macigno proveniente dalle cave sui colli tra Porta Romana e S. Felicità e si usava indistintamente nelle grandi chiese come nelle abitazioni ricche o modeste.

Piazza del Cestello, Piazza dei Nerli e Piazza Tasso hanno origini relativamente recenti. Piazza del Cestello nasceva con la chiesa di San Frediano in Cestello, terminata nel 1689. Il progetto di Antonio Cerruti ha orientato la piazza rivolgendola verso l'Arno ed il centro della città, modificando l'impostazione urbana originaria con la chiesa

rivolta verso Borgo San Frediano e creando la suggestiva piazza lungo fiume che fa da contraltare a Piazza Ognisanti. Piazza dei Nerli è stata creata per far posto al mercato coperto di San Frediano, su progetto di G. Mengoni nel 1875-80 (più tardi abolito). Piazza Tasso ha avuto origine da interventi a più riprese nel corso del secolo scorso, arrivando alla configurazione attuale con due interventi novecenteschi: nel 1905 venne abbattuto un tratto di mura, nel 1930 Giuseppe Poggi fece abbattere un ulteriore isolato di case tra i prolungamenti di via del Leone, via del Campuccio e Via di Camaldoli. Attualmente, con alberature ad alto fusto e parzialmente occupata da un parcheggio a raso, Piazza Tasso rimane una piazza di quartiere, pur non essendo molto vissuta, salvo che in momenti particolari. *L'excursus* mette in luce la relazione storico-funzionale dell'asse viario di collegamento delle piazze di origine trecentesca, sottolineandone la genesi nella specifica necessità di accompagnare il cittadino in un percorso di ricucitura delle emergenze architettoniche ed urbane allora presenti. Le strade così conformate, sono nate espressamente per "per il diletto dei passanti, il decoro della città"<sup>5</sup>. Attualmente invece, tra le piazze dell'Oltrarno non esiste comunicazione; esse non risentono dell'influenza reciproca, sono "monadi" inserite in un sistema dove i flussi delle vie s'interrompono e viene meno la loro ragion d'essere "per il diletto dei passanti". Individuando l'asse di connessione viale Ariosto - via dell'Orto - via Santa Monaca - via Sant'Agostino - via Mazzetta, questo studio esprime l'esigenza di ovviare all'attuale impoverimento qualitativo della vita di quartiere proponendo soluzioni atte ad ingenerare un sistema virtuoso nel quale ogni vuoto urbano risenta positivamente della influenza degli altri, producendo una valorizzazione e riqualificazione del comparto intero. Urbanisticamente la connessione tramite un "cordone" stabile che colleghi più luoghi vivaci e dall'intenso flusso pedonale, piazze o strade, decreta solitamente un successo nella rivitalizzazione della zona anche a tutto favore di una intensificazione del commercio di vicinato (Fig. 2). In questo caso, verrebbero connesse ben cinque piazze le quali, nel caso fossero soggette ad un piano organico di re-

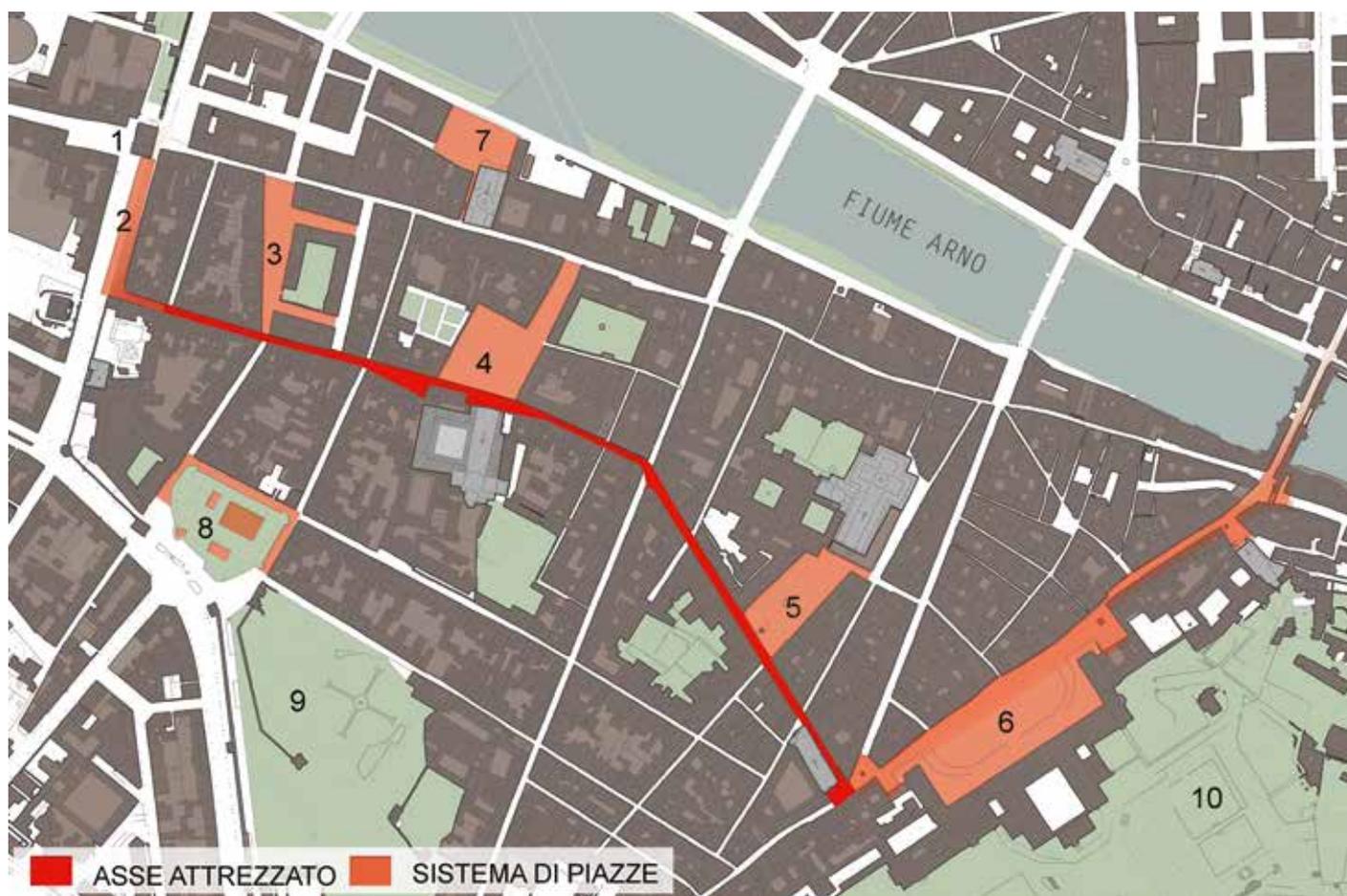


Fig. 2 Asse strategico di recupero urbano e sistema di piazze interconnesse.

1.Porta San Frediano 2.Viale Ariosto 3.Piazza dei Nerli 4.Piazza del Carmine 5.Piazza Santo Spirito 6.Piazza Pitti 7.Piazza del Castello 8.Piazza Torquato Tasso 9.Giardino Torrigiani 10.Giardino di Boboli

cupero con una uniformità di concezione progettuale, nel rispetto del carattere di unicità di ciascuno, andrebbero a costituire luoghi notevoli, differenti per vocazione funzionale ma legati intrinsecamente e reciprocamente nel sistema organicamente concepito. *Conditio sine qua non* per il verificarsi della sinergia virtuosa è la chiusura quasi totale alla sosta, lungo l'asse strategico individuato, mantenendo invece aperte all'accesso dei veicoli autorizzati al solo attraversamento mirato (fortemente condizionato dall'introduzione di un regime di zona a traffico limitato 24h su 24 rigoroso) le intersezioni con le vie perpendicolari all'asse stesso. La strutturazione di un siffatto progetto

permetterebbe, tra l'altro, di proporre delle funzioni specifiche per ciascuna piazza, indicando quella che meglio si avvicina alla tipicità vocazionale dello spazio suggerendo uno studio che, contro la tendenza avuta sin qui di proporre soluzioni puntuali, tenga conto di considerazioni progettuali del "sistema" intendendo il brano di città come macchina, organismo. L'opportunità di "rigenerazione" urbana e di sarcitura-rammendo si può auspicare nella individuazione di un asse strategico di collegamento dove innestare un programma di riqualificazione con interventi diffusi di cura e restauro dei fronti strada e della pavimentazione, studio della mobilità innovativa/alternativa delle

persone e delle merci, della circolazione, la pianificazione delle attività commerciali e delle attività di servizio alla residenza e alla fruizione, tale da favorire quelle di vicinato, previsione di forme avanzate di recupero e riuso degli immobili. Tale operazione mira a produrre una ritrovata percezione di riappropriazione da parte delle famiglie e degli utenti in genere delle strade e dei luoghi di aggregazione. Far rinascere la dimensione cittadina rionale e di quartiere. La cura e l'attenzione progettuale non dovrà fermarsi al solo progetto planimetrico, ma dovrà prevedere interventi di valorizzazione degli alzati, lo studio puntuale di una illuminazione discreta atta a segnare il percorso ed i punti notevoli, l'inserimento di sistemazioni architettoniche dallo studio attento e calibratissimo di dettagli in cotto e pietra Forte a memoria degli antichi usi e cromie. Creare un percorso pulito e sgombro, riqualificato e decoroso, dove prevedere sedute, zone di sosta per i pedoni e di ombra ove necessario, assieme a politiche ad hoc da parte dell'amministrazione comunale per incentivare gli esercizi commerciali di vicinato, la presenza di artigiani, le attività commerciali rivolte a studenti, pensionati e famiglie, sono fondamentale condizione per rivitalizzare il percorso, le piazze e di conseguenza tutto il comparto urbano. Eliminando la sosta dei veicoli e ripavimentando in pietra naturale l'asse di progetto per ricreare un *continuum* tra piazze e strade, senza separazioni fisiche tra carreggiata e marciapiedi, si riconsegna al cittadino la sua città. La tessitura urbana stretta propria del periodo medievale, è assolutamente inadatta all'approccio "auto-centrico" del periodo moderno. L'intervento di ricucitura urbana verrà enfatizzato da una uniforme lastricatura delle strade e delle piazze con l'eliminazione dei marciapiedi e la sottolineatura degli attraversamenti con differenziazione nella tessitura pavimentale, ricorsi in pietra e canalette.

L'Unità di Ricerca PPcP, del Dipartimento di Architettura di Firenze, in un lavoro di ricerca che mi ha direttamente coinvolto come coordinatore del gruppo di sviluppo progettuale, ha inteso constatare, in una serie di incontri pubblici, gli effetti virtuali di un progetto su piazza del Carmine direttamente nel confronto con gruppi di utenti

del quartiere. In tale esperienza professionale ho potuto verificare personalmente, nel diretto confronto con i partecipanti, che l'abitudine al disagio che l'invasione delle automobili comporta in ambiti così fragili, fa sì che alcuni abitanti non percepiscano più come grave il danno che questa sistemazione arreca loro, ritenendo questa situazione un effetto collaterale inevitabile, alle volte arrivando a boicottare perfino le soluzioni virtuose, efficaci e sostenibili dei progetti di mobilità alternativa. Questa paralisi e chiusura aprioristica dell'utenza, deriva sostanzialmente dalla poca fiducia del cittadino nell'efficacia dell'intervento pubblico. La convinzione diffusa è che la congestione ed il degrado della sosta selvaggia siano "il male minore". Il timore, espresso con forza più volte, è di ritrovarsi con un intervento di iniziativa pubblica che conduca una operazione solo estetica che di fatto vada ad aggravare il problema sentitissimo e reale della mancanza di posti auto pertinenti e dell'aggravio della congestione del traffico a carico delle vie immediatamente fuori il perimetro del nuovo intervento (cosa effettivamente accaduta in passato in alcuni interventi).

Tale posizione, paradossalmente, è tutta a favore degli uffici comunali che, grazie a questo atteggiamento di autocensura dei suoi cittadini, possono continuare a sottostimare le priorità relative alla mobilità e alla sosta in Oltrarno e a dirottare sforzi e risorse nei grandi progetti e opere dalle quali, però, si originano ben poche ricadute positive per questa parte di città, traducibili in interventi di sostenibilità del vivere urbano.

Nelle vie a sezione limitata, la presenza dei marciapiedi stretti ed invasi dalle auto in sosta non garantisce un sicuro e agevole movimento pedonale, ma anzi costringe i pedoni ad avventurarsi sulla carreggiata, con conseguente pericolo e con una situazione non più sostenibile in un'epoca dove il senso civico e l'attenzione alle categorie più deboli è massima e indirizza la normativa verso l'adozione di provvedimenti stringentissimi nella tutela di queste categorie (Fig. 3). L'effetto negativo paradossale e curioso è che proprio la precarietà del pedone e del ciclista, creando un sentimento di disaffezione e una mancanza di



Fig. 3, Nelle vie a sezione limitata, la presenza dei marciapiedi stretti ed invasi dalle auto in sosta costringe i pedoni ad avventurarsi sulla carreggiata costituendo fonte di pericolo

abitudine agli spostamenti a piedi o in bici, incentivano ancor di più l'uso dell'auto per gli spostamenti contribuendo alla segregazione delle categorie dei residenti deboli e all'“incomunicabilità” degli spazi pubblici di aggregazione delle piazze. Un intervento di questa complessità obbliga a considerazioni e soluzioni che investono la mobilità e individuano zone di parcheggio scambiatore per residenti e fruitori, fuori le mura, con introduzione di reti di trasporto pubblico efficienti, innovative, a basso impatto ambientale, garantendo un servizio continuato e capillare di collegamento tra le nuove zone di sosta e la città dentro le mura, con tempi di attesa ridottissimi. Una opera di informazione sul territorio per agevolare la comprensione e la conoscenza di dettaglio delle proposte, congiuntamente

ad un lavoro in sinergia con i residenti con l'attivazione di strumenti di partecipazione corretti e sociologicamente ineccepibili, aiuterebbe in questo senso. Tenendo ben presente l'opportunità per rifondare un “diritto alla città”, il lavoro progettuale dovrà scaturire “rigorosamente dalla progettazione di nuovi modelli comportamentali”.

*Progettare comportamenti in luogo di «involucri» formalistici, siano essi imposti dal potere, o ereditati dall'uso, o dalla stessa «tradizione del nuovo». [...]. In conclusione, realizzare il passaggio da uno «spazio formalistico» allo «spazio» vissuto* <sup>6</sup>.

Qualificare attività, trasporti, architetture, spazi e stili di vita deve essere l'imperativo, invece serpeggia tra i residenti, forse non del tutto a torto, un sentimento di fru-

strazione, sentendosi di fatto esclusi dalle priorità che le operazioni urbanistiche e gestionali hanno avuto negli ultimi anni. Il timore diffuso è la questione dell'incremento del valore immobiliare che, di per sé fatto positivo perché foriero di risorse ed opportunità, potrebbe portare all'espulsione dal centro di ceti medio-bassi.

L'atteggiamento di rinuncia aprioristica ad un possibile incremento qualitativo della vita per noi e per le future generazioni, per allontanare lo spettro di un effetto "gentrificante" di un qualsiasi intervento urbano, è svilente e intollerabile e non può in alcun modo costituire la soluzione da adottare. Le cause di questi fenomeni, invece, sono identificabili in: eccessiva musealizzazione, svendita dell'immagine della città alle folle di turisti e del patrimonio immobiliare a grandi investitori, entrambi senza un controllo *ex-post* rigoroso. L'intento deve essere non solo

salvaguardare, ma anche qualificare la presenza commerciale in un assetto problematicamente inserito nelle tematiche di valorizzazione patrimoniale del centro storico. L'effetto svalutante di comportamenti miopi di gestione decretano il progressivo abbandono del centro da parte dei residenti e delle attività commerciali di vicinato. Essi, dunque, non sono minimamente attribuibili alla "pedonalizzazione" ed ai progetti di riqualificazione urbana in sé, ma piuttosto alle modalità gestionali della pianificazione urbana e delle attività nella città storica. Il profondo fraintendimento, che in taluni casi si riscontra nei residenti, tra cause ed effetti, tra soluzioni di progetto e gestione delle azioni pubbliche nel governo quotidiano della città, è sicuramente un nodo da sciogliere se si vuole collaborare sinergicamente alla produzione di una rinnovata e degna immagine di città.

## Note

<sup>1</sup> G. Gugliotta, *La commercializzazione dell'immagine di una città turistica. Il caso di Firenze* in G. Amendola, *La città vetrina. I luoghi del commercio e le nuove forme del consumo*, Napoli, Liguori, 2006, p.182.

<sup>2</sup> G. Amendola, *Paure in città. Strategie e illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*. Napoli, Liguori 2003, p. 37.

<sup>3</sup> G. Amendola, *op. cit.*, pp. 37, 38.

<sup>4</sup> G. Fanelli, *Firenze*, in *Le città nella storia d'Italia*, Bari, Laterza 1997, p. 27.

<sup>5</sup> G. Fanelli, *op. cit.*, p. 42.

<sup>6</sup> A. L. Rossi, D. Mazzoleni, *Spazio e comportamento* in B. Zevi, *Architettura concetti di una controistoria*, Roma, Newton Compton editori, 1994, p. 72.

## Bibliografia

G. Amendola, *La città vetrina. I luoghi del commercio e le nuove forme del consumo*. Liguori, Napoli, 2006.

G. Amendola, *Paure in città. Strategie e illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*. Liguori, Napoli, 2003.

Relazione finale illustrativa Urban Critical survey: *le piazze FASE I* (2014), dell'Accordo di Ricerca del 24/09/2012 tra il Comune di Firenze e l'Università degli Studi di Firenze, responsabile scientifico Prof. Marco Bini, coordinamento Prof.co. arch. Carolina Capitanio, responsabile per il Comune di Firenze dott. Carlo Francini

F. Dallari, *Il progetto del territorio: gli scenari turistici della sostenibilità in Restauro del paesaggio e sostenibilità. Unitarietà d'azione per la governance territoriale-paesaggistica*, a cura di S. Van Riel e M. P. Semprini, convegno di studi Rimini 2005, Alinea, Firenze, 2006.

G. Fanelli, *Firenze*, in *Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Bari, 1997.

F. La Cleca, *Mente Locale. Per un'antropologia dell'abitare*. Carocci, Roma, 2006.

A. Mela, M. C. Belloni, L. Davico, *Sociologia e progettazione del territorio*, Eleuthera, Milano, 1996.

B. Zevi, *Architettura concetti di una controistoria*, Newton Compton editori, Roma, 1994.

Sitografia

M. Sernini, *Distribuzione commerciale, organizzazione territoriale, & città*, <http://www.filcams.it/homefilcamserv.nsf/dd5cab6801f1723585256474005327c8/670458036b63cf9fc125692f00352558!OpenDocument> (Febbraio 1999).



12  
21

## *La porta di Firenze: il complesso della Stazione di Santa Maria Novella fra contraddizioni e permanenze*

Roberto Masini

Il complesso della Stazione di Santa Maria Novella fu interessato da importanti opere di adeguamento funzionale e di restauro conservativo in occasione dei Mondiali del 1990. L'operazione fu condotta cercando di implementare tutte quelle funzioni che non rispondevano più adeguatamente alle mutate condizioni di frequenza ed accessibilità, un necessità che si rese maggiormente indispensabile in vista della manifestazione sportiva. Il tratto comune nella modifica della destinazione d'uso degli spazi interni e nell'integrazione di nuovi elementi, era il miglioramento dei servizi per il viaggiatore. Il programma ambizioso fu condotto su varie scale, ma con la premessa che la previsione futura avrebbe dovuto comunque comportare un decentramento del traffico nazionale ed internazionale a favore di una stazione di transito che alleggerisse la Stazione di Santa Maria Novella per tutelarne l'architettura senza modificarne l'uso<sup>1</sup>. Alla scala urbanistica si prevedeva di migliorare l'accessibilità, e le opere che interessarono l'interfaccia urbana riguardarono la realizzazione di un nuovo accesso e rampa di collegamento con la Fortezza da Basso su progetto di Gae Aulenti e Bianca Ballestrero, il terminal per autobus urbani firmato dall'architetto Cristiano Toraldo di Francia, ed il parcheggio interrato con galleria commerciale, opera del gruppo di progettazione guidato dal Prof. Paolo Felli. Il miglioramento dei servizi fu ottenuto con la revisione delle destinazioni d'uso che hanno interessato alcuni importanti aree del fabbricato viaggiatori, come il nuovo Ufficio Informazioni di Italo Gamberini, elaborato secondo un coerente ragionamento distributivo, ma anche il corpo lungo il binario 16 con il

bel progetto di Bianca Ballestrero per le nuove sale d'attesa. Da segnalare l'allestimento del Punto d'Incontro nella ex saletta dei Ministri, progettata dall'Ufficio Potenziamento e Sviluppo di F.S. con l'aggiunta di arredi, senza alterare i rivestimenti originali. Infine si intervenne sul restauro di rivestimenti, elementi accessori e adeguamento della segnaletica con approccio conservativo ripulendo e consolidando i materiali originali e, dove possibile, sostituendoli con analoghi di medesima provenienza e fabbricazione. Questo importante corpus di interventi sembrava aver tracciato un percorso virtuoso di manutenzione di tutto il fabbricato, ulteriormente precisato dopo il decreto di vincolo apposto nel 1992 che ne ufficializzava la tutela architettonica.

A distanza di trent'anni la situazione che si registra è profondamente cambiata. I mutamenti che si sono succeduti soprattutto negli ultimi anni, impongono una riflessione che vada oltre la necessaria e doverosa manutenzione ordinaria. La conversione di molti spazi verso una quasi esclusiva destinazione commerciale, ha mutato la percezione del rapporto fra il viaggiatore ed il luogo, soglia fra percorrenza e destinazione, che la stazione di Firenze ha da sempre mirabilmente interpretato. Riducendo la percezione del tempo di attesa con la moltiplicazione dell'offerta commerciale, si obbliga il viaggiatore ad un moto perpetuo ed errante che provoca una sovrapposizione dei percorsi, e non appartiene alla logica razionale dell'idea originaria. Quei servizi al viaggiatore come la bigliettazione, accoglienza e informazioni, che erano alla base del progetto architettonico, non hanno più un luogo deputato

Fig. 1 Dettaglio del prospetto principale. Sopra la cornice di copertura, il terminale dell'impianto di condizionamento posizionato in modo inopportuno



Fig. 2 Schermo luminoso con immagini dinamiche e colorate a fianco delle storiche foto statiche in bianco e nero

ma, a seconda dei casi, sono frammentati o mescolati. A volte li troviamo errare un po' ovunque nella stazione per addensarsi lungo un percorso o cercare conforto su di una parete o un pilastro. Paradossalmente a questo dinamismo non corrisponde una pari fluidità dei locali che vengono sempre più compartimentati e divisi, affinché le singole attività non condividano spazi comuni. Si potrebbe dire che da un originario schema distributivo logico ma fluido, si sia passati ad uno schema randomico e puntuale. Gli esiti dell'attuale configurazione e della dissonanza con il carattere originario, si rivela nell'"arricchimento" della stazione di una moltitudine di segni che si sovrappongono ai preesistenti spesso ormai declassati a rango di memoria. Nell'ultimo decennio sono gradualmente scomparsi, per varie ragioni, la pensilina del Terminal bus, ed oggi anche i pini prospicienti Via Valfonda. Non esiste più il ristorante, ultimo baluardo delle vecchie funzioni insieme al salone della biglietteria, oggi trasformato in libreria con angolo caffetteria. La sala d'aspetto di prima classe è divenuta un caffè, la cui compartimentazione ha snaturato uno spazio che era congegnato come un cannocchiale ottico. La sala costituiva un brillante esempio di separazione fisica ma non percettiva, che consentiva di vedere e salu-

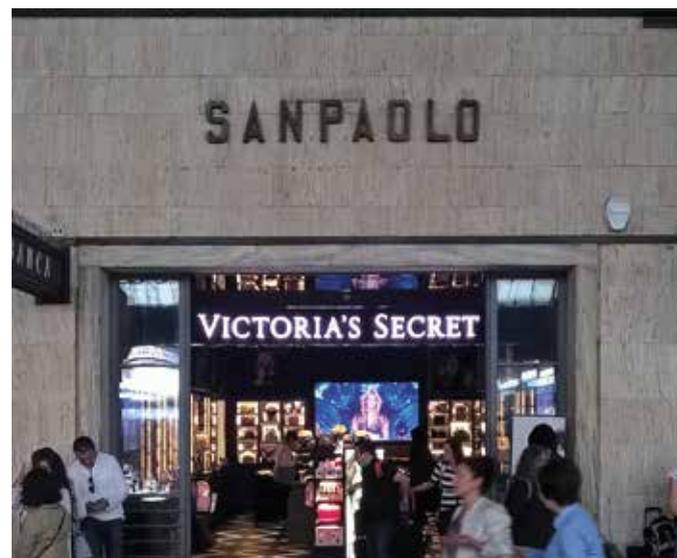


Fig. 3 Esempio di stratificazione e incoerenza della segnaletica

tare Firenze prima di dirigersi verso i binari. Grazie alle vetrate/fioriere adiacenti alla sala ristorante, era possibile traguardare l'abside della chiesa di Santa Maria Novella, in attesa della partenza. Non hanno durato molto neanche le nuove sale d'aspetto con biglietteria ausiliaria lungo il binario 16, oggi divenuti bar e fast-food, e neppure è sopravvissuto l'Ufficio informazioni di Gamberini che era riuscito a mantenere una circolarità di flusso dell'impianto distributivo originario. Inoltre sono andate irrimediabilmente perdute le sale dei ministri in Palazzina Reale, trasformate in cucine e bagni a servizio del bar che oggi occupa la galleria vetrata del prospetto su Piazza Stazione. Anche dal punto di vista materico sono stati introdotti nuovi materiali come l'asfalto nella galleria delle carrozze al posto della pavè in porfido, che però aveva già sostituito l'originale pavimentazione in gomma Pirelli, oppure il gres porcellanato grigio al posto della tessitura in mattonelle di klinker colore amaranto. Le quattro barre di ottone che cingevano i pilastri delle pensiline mazzoniane, sono state ridotte di numero per l'innalzamento della banchina, mentre dal 2012 buona parte delle plafoniere che costituiscono le barre luminose risultano assenti dalle loro collocazioni. Contemporaneamente sono stati introdotti

nuovi elementi oltre quelli già citati che modificano il sistema distributivo ed ottico-percettivo degli spazi. Senza la pretesa di essere esaustivi, vale la pena porre mente a quelli maggiormente evidenti: l'apertura di un nuovo accesso alla galleria commerciale interrata al posto della ex sala di attesa di seconda classe che si aggiunge al parallelo flusso del salone della biglietteria; le biglietterie automatiche, sorta di scatole dal design di serie che le rendono riconoscibili in tutte le stazioni italiane (un'omologazione incomprensibile in un immobile vincolato); l'inserimento di un affresco dell'artista Talani sulla cartella che sovrasta l'uscita di Viale Alamanni, realizzato nel 2006 come allestimento provvisorio; l'inserimento di maxischermi retroilluminati sulle pareti delle uscite che, oltre alla pubblicità commerciale, proiettano immagini di promozione del territorio, sovrapponendosi alle fotografie storiche che nastrano tutta la parete di fondo. A poco vale mantenere alcune segnaletiche precedenti quando non vi corrisponde più alcuna funzione, in special modo se buona parte degli equilibri di sistema iniziano a saltare. E così il viaggiatore si ritrova con delle insegne depistanti come la "SAN PAOLO" che campeggia sopra un negozio di biancheria intima (non tutti sanno che San Paolo si riferiva alla banca). L'insegna "RISTORATORE", entrando dal salone biglietti, corrisponde invece ad una libreria, ma non prima di essere consigliati da un'altra cartellonistica aliena, verso un ristorante che però si trova sul lato opposto con l'insegna "PRENOTAZIONI ABBONAMENTI BIGLIETTI INTERNAZIONALI". Il tema della segnaletica in stazione è un capitolo che merita una ricerca specifica, ma è evidente l'attuale distanza dal principio base che la caratterizzava nel progetto del Gruppo Toscano, dove l'istantaneità della percezione del messaggio era affidata alla segnaletica alfabetica codificata e non ideografica. Vale la pena sottolineare l'approccio adottato dall'Ufficio Potenziamento e Sviluppo di F.S. nel 1990 che, nella elaborazione dell'aggiornamento alla segnaletica, prestava attenzione all'uso di font e colori coerenti con gli originali del 1935, ma soprattutto la realizzazione di nuove bacheche che impedissero "il disordine generato dall'affissione incontrollata di

manifesti e comunicazione stampate"<sup>2</sup>. Ultima importante modifica dell'assetto distributivo e percettivo del Fabbriato Viaggiatori, riguarda la cesura fisica fra la galleria di testa ed i binari per l'interposizione di una barriera vetrata che consenta maggiori livelli di sicurezza nei treni. Il principio di questa costosa operazione riguarda il controllo dell'accesso ai treni per scoraggiare malintenzionati e fruitori non paganti.

Da questa sintetica ricognizione, si comprende che vi sono delle criticità nel metodo e programmazione manutentiva della Stazione di Santa Maria Novella. Quest'ultima è evidente che non è strutturata su delle linee guida che determinino delle invarianti al quale ricondurre ogni progetto, ogni intervento anche se temporaneo. E' necessario cercare di fissare quei caratteri strutturali, tipologici e di significato, che ci portano a rispondere alle domande di congruenza con il manufatto ogni volta che si propone un intervento. A titolo esplicativo si possono prendere in esame alcuni aspetti fondamentali della natura del fabbricato e analizzare gli spazi "soglia" più importanti: il salone biglietti ed il ristorante. La Stazione di Firenze nasce come un progetto organico, multifunzionale, *prototipo di un progetto di design globale*<sup>3</sup> che ha saputo nel tempo adeguarsi ai mutamenti ma che non è mai venuto meno al suo ruolo di soglia d'ingresso alla città, riuscendo nella difficile impresa di semplificare la sua complessa organizzazione con una razionale interfaccia esterna ed una calibrata comunicazione fra le sue viscere e la città storica.

La Stazione di Firenze è l'unica vera porta d'ingresso alla città. La più vicina al centro storico, è monumento al pari della Fortezza e della Chiesa di Santa Maria Novella che la fiancheggiano. Essa ci porta dentro o ci lascia fuori come nessuna delle porte trecentesche è più in grado di fare. Queste sono ormai isolate nel tessuto storicizzato, e definiscono un passaggio indifferenziato fra un dentro e un dentro. La cieca muraglia che la connota nel paesaggio fiorentino, esclude ogni introspezione, calma con il suo gesto disteso, il vibrante movimento di persone, rumori e colori che caratterizza i suoi interni. Si noti a tal proposito la differenza con la maggioranza dei progetti concorrenti con-



Fig. 4 Sovrapposizione della segnaletica difforme da quella storica

traddistinti dalla ricerca di un ritmo delle aperture, che generose palesavano i suoi meccanismi interni. Il muro, la campitura massiva, è uno dei caratteri dell'architettura moderna toscana che preferisce lavorare sugli interni e ragionare in sezione piuttosto che disegnare la facciata<sup>4</sup>. L'anno precedente al concorso e quelli immediatamente successivi sono gli stessi della difesa dell'architettura razionale su terra toscana, facendo proprio quel carattere di logica semplicità che è indizio sicuro di chiarezza mentale<sup>5</sup> sempre presente nella tradizione toscana come corrispondenza fra forma e funzione<sup>6</sup>, o come la nuda massa costruttiva appartenente all'architettura civile toscana romanica<sup>7</sup>.

Il solido prospetto della Stazione sembra quasi levitare sopra l'ombra gettata dalla pensilina a sbalzo, ed il suo profilo esatto nell'insistente linea orizzontale, enfatizzata dall'episodio erosivo della vetrata ordita in direzione opposta,

viene bloccato superiormente da una cornice dal profilo classico a sottolinearne il suo ruolo conclusivo.

Oltre questa cornice, è quantomeno incongruo ogni elemento che ne superi il limite da essa tracciato o almeno tragiurato dalle distanze comprese nell'invaso di Piazza della Stazione. La lunga ala della pensilina toglie tettonicità all'insieme, e l'assenza di pilastri in primo piano ci priva di ogni riferimento proporzionale. Questo risultato compositivo determina il suo carattere di attrazione che ci induce prima ad una stasi monumentale per poi avvicinarci alla base, verso l'unica frattura che suggerisce un passaggio. Una volta coperti dalla pensilina, ci si trova in uno spazio più misurato, comprensibile e direzionale. Siamo entrati nella "porta" e ci troviamo in quello spazio di soglia che permette il passaggio da una condizione all'altra. Il suo scopo è di filtro fra le direttrici urbane e lo svelamento del volume interno, uno spazio dilatato e luminoso proiettato

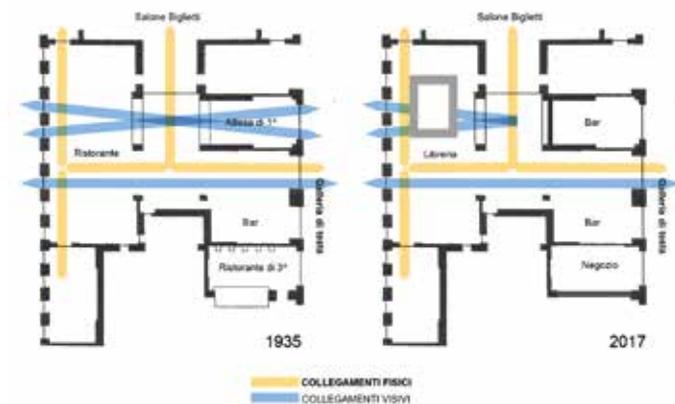


Fig. 5 Diagrammi distributivi. Spazio ex Ristorante ed ex sala di Attesa di prima classe

verso i binari. Sebbene in modi differenti, questo processo percettivo avviene sia entrando verso la Sala biglietti che direttamente nella galleria di testa dal prospetto di Via Valfonda. Rispetto a questo dispositivo percettivo risulta inappropriato l'inserimento di volumi prospicienti la pensilina, specie se disseminati come accade sotto il portico verso Via Valfonda. L'uscita dal parcheggio e galleria commerciale aveva già determinato una occlusione fisica del passaggio ma non quella percettiva che, grazie ai lunghi parapetti in proiezione del nastro vetrato della copertura, rimandava a quella direzionalità originaria della strada. E' evidente che il posizionamento di volumi randomici lungo questo asse prospettico che traguarda la Palazzina Reale da un lato e la Chiesa di Santa Maria Novella dall'altro, annulla uno dei principi che ne avevano motivato la composizione. Nella sala biglietti la collocazione originaria delle sedute aveva l'orientamento secondo il flusso di



Fig. 6 Elementi tecnologici che circondano la base dei pilastri del Salone Biglietti

entrata dalla galleria delle carrozze, verso i binari sotto il velario, mentre nelle navate laterali si affacciavano altri servizi dedicati alla bigliettazione, in uno schema che rispettava la simmetria della sala. La situazione odierna vede lo spostamento su un lato di sedute incongrue sotto il velario, mentre intorno ai pilastri gravitano varie tipologie di dispositivi, dal totem informativo alle biglietterie automatiche e bancomat. Il flusso originario seguiva una direzione principale che si ramificava verso uscite o funzioni perimetrali, mentre ora i flussi sono intermittenti e sincopati avendo moltiplicato le polarità lungo i percorsi. Inoltre il grande velario, che affascina chi lo percorre, non sarebbe altrettanto comunicativo se non ci fossero i lunghi pilastri che danno la misura della vertiginosa altezza dello spazio. Contemporaneamente il loro ergersi liberi nella sala, lontano dalle pareti ma sul bordo del velario, riportano all'archetipo della tenda. Il verticalismo schietto dun-



Fig.7 Macchinari merceologici disseminati che compromettono tracciati compositivi e visuali

que, ricercato senza elementi d'interposizione nell'attacco a terra o in sommità, non dovrebbe essere corrotto da volumi addossati che ne alterano la percezione. Dal salone biglietti un percorso si staccava a metà per raggiungere il ristorante non prima di passare da una galleria dove erano esposti gli orari. Le bacheche suddividono lo spazio in tre corsie e si proiettano in un vestibolo che, prima di sfociare nello spazio destinato alla caffetteria, veniva intercettato da un altro asse distributivo ma questa volta esclusivamente percettivo. Si tratta delle due vetrine adornate con fiori<sup>8</sup> che permettevano di attraversare visivamente tutto il corpo del fabbricato dalla sala di attesa di prima classe alla sala ristorante. Se non le fosse impedito dall'allestimento attuale, l'ultima vetrina superstite potrebbe ancora svolgere quel ruolo verso la sala contigua e fuori, verso il campanile di Santa Maria Novella. La sovrapposizio-

ne dei livelli distributivi (fisico e percettivo) posti su piani differenti, che ha la sua massima espressione nel rapporto fra l'orditura delle travi inginocchiate nella galleria di testa e l'orientamento della pavimentazione sottostante, è un altro carattere irrinunciabile della stazione fiorentina che dovrebbe essere tenuto in considerazione.

In conclusione quali sono le invarianti proposte per la Stazione di Santa Maria Novella che si aggiungono all'approccio di natura vincolistico del bene?

- a) Inviolabilità dei caratteri architettonici che esprimono la cultura del progetto.
- b) Simbiosi dell'edificio con il contesto circostante ed i percorsi di avvicinamento.
- c) Preminenza del ruolo di porta urbana: le funzioni di soglia declinate negli spazi di attesa in contatto visivo con la città.

d) Chiarezza dell'impianto distributivo e permeabilità degli spazi, tramite una razionalizzazione dei servizi ed una conseguente riduzione della segnaletica.

e) Design integrato di segnaletica, componenti ed acces-

sori che si devono misurare con le preesistenze ed il contesto, senza sovrapporsi ed in rapporto con illuminazione e dispositivi di comunicazione visiva.

## Note

<sup>1</sup> “Ad esempio, se nel quadro del decentramento, Firenze e le Ferrovie scegliessero e fossero in grado di liberare Santa Maria Novella dalla preminenza ferroviaria, ovvero dall'approdo delle principali linee nazionali ed internazionali, a quel punto vorrebbero poter attendere alla conservazione del fabbricato di viaggiatori e di ogni appendice esterna, di cui sopra; attendere al recupero dell'architettura, come insigne organismo, multiplo, multifunzionale e funzionante. Che la stazione rimanga stazione, sia pure delle linee locali e metropolitane” Vittorio Savi, *Santa Maria Novella*, Alinari, 1990.

“Per quanto ringiovanita e piena di belle speranze, questa ben portante signora ultracinquantenne da sola non potrà far fronte per sempre al bisogno di mobilità del comprensorio fiorentino: un decentramento sarà inevitabile, ed in parte è già avviato lungo la direttrice Rifredi-Statuto-Campo Marte. Per evitare che Santa Maria Novella resti schiacciata da pesi insopportabili, questo decentramento dovrà essere razionale ed equilibrato, dovrà procedere secondo una visione integrata della mobilità, dovrà unire le esigenze di sviluppo del trasporto ferroviario con la crescita della città e del comprensorio”. Giovanni Bonora, Diret-

tore Compartimentale RFI . Santa Maria Novella , Alinari, 1990.

<sup>2</sup> AA. VV., *Santa Maria Novella 1990. Il restauro e le nuove architetture della stazione ferroviaria*, Firenze, Alinari, 1990.

<sup>3</sup> R. De Simone, *La modernizzazione dell'architettura ferroviaria negli anni intorno al concorso per Firenze Santa Maria Novella*. In E. Godoli, A. I. Lima, *Architettura ferroviaria in Italia*. Novecento. Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2004.

<sup>4</sup> F. Rossi Prodi, *Carattere dell'architettura toscana*. Roma, Officina Edizioni, 2003.

<sup>5</sup> M.E. Bonafede, *La Scuola Fiorentina fra le due guerre*. Firenze, Print&Service, 1993.

<sup>6</sup> G. Michelucci, *Contatti fra architetture antiche e moderne*. Domus n.51, 1932.

<sup>7</sup> M. Tinti, *La tradizione razionale dell'architettura Fiorentina*; in *Arte Mediterranea*, Ottobre-Novembre 1933.

<sup>8</sup> L. Capasso, *Gli arredi e i mobili del Fabbricato Viaggiatori*. In *Arti visive e decorative nella stazione di Santa Maria Novella a Firenze*. Firenze, Angelo Pontecorboli, 2017.

## Bibliografia

AA. VV. *Santa Maria Novella 1990. Il restauro e le nuove architetture della stazione ferroviaria*, Firenze, Alinari, 1990.

P. Berti, V. Savi, *La nuova stazione di Firenze : struttura e architettura, catalogo della Mostra, Stazione di Firenze SMN, Palazzina presidenziale*, 15 giugno-7 luglio 1993 ; Firenze, Edifir, 1994.

E. Godoli, A. I. Lima, *Architettura ferroviaria in Italia*. Novecento. Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2004.

G. Lambroni, D. Liscia Bemporad, *Arti visive e decorative nella stazione di Santa Maria Novella a Firenze*. Firenze, Angelo Pontecorboli, 2017.

R. Donati, *Critica della Trasparenza*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2016.

G. Simmel, *Ponte e Porta. Saggi di estetica*. Bologna, Archetipo libri, 2011.

F. Rossi Prodi, *Carattere dell'architettura toscana*. Roma, Officina Edizioni, 2003.

M.E. Bonafede, *La Scuola Fiorentina fra le due guerre*. Firenze, Print&Service, 1993.

G. Michelucci, *Contatti fra architetture antiche e moderne*. Domus n. 51, 1932.

M. Tinti, *La tradizione razionale dell'architettura Fiorentina*; in *Arte Mediterranea*, Ottobre-Novembre 1933.

L. Capasso, *Gli arredi e i mobili del Fabbricato Viaggiatori*. In *Arti visive e decorative nella stazione di Santa Maria Novella a Firenze*. Firenze, Angelo Pontecorboli, 2017.



## Green urban platform per la città storica

---

Michela Moretti

La percezione della città di Firenze, consolidata nell'immaginario collettivo, è quella di una città densamente costruita intorno al nucleo storico e circondata da un paesaggio collinare agricolo che ne incornicia le visuali. La percezione di Firenze non è certamente di una città verde, anche se è proprio una serie di giardini e parchi che ne promuovono spesso l'immagine.

Il verde nella città storica, struttura e organizza oggi lo spazio della vita sociale rappresentando luoghi di contatto e socializzazione. Da sempre centri di relazioni, i giardini ed i parchi, sono nati come luoghi di rappresentanza ad alto valore simbolico ed estetico. Oggi alcuni di questi spazi, sono vissuti come "verde pubblico", spesso attrezzato come il Parco delle Cascine o il Giardino dell'Orticoltura, il giardino di Villa Fabbricotti; altri sono rinati nella veste di museo pubblico o privato, come il Giardino di Boboli<sup>1</sup>, il Giardino Bardini, il Giardino Torrigiani o il Giardino Stibbert. Il verde storico di Firenze è composto da aree che si differenziano per stile e periodo, spesso risultato di trasformazioni secondo le tendenze stilistiche di un preciso momento storico, oggi accumulati dall'uso, siano essi pubblici o privati, sono diventati negli anni luoghi di fruizione pubblica, con un uso massivo che spesso ne minaccia la sopravvivenza.

I parchi e giardini storici, esprimono la cultura ed i gusti dell'epoca che li ha generati e che molto spesso li ha trasformati, essi costituiscono una parte importante del patrimonio storico-culturale-ambientale. Attraverso di essi è possibile leggere le fasi storiche evolutive della città, comprenderne i legami con il paesaggio urbano e periur-

bano. Come tutti i monumenti anche i giardini ed i grandi parchi storici sono rappresentativi della cultura e del sapere del momento, delineando una banca dati informativa eccezionale sulla cultura, sul sapere tecnologico e sulla sperimentazione.

Se una volta essi erano "*locus amoenus*" con un forte impatto emozionale, in grado di suscitare forti sensazioni e affascinare lo spettatore, catturandone l'attenzione e spesso indirizzandolo alla scoperta di nuovi scenari e visuali, oggi si ritrovano ad essere per lo più luoghi svuotati dei loro significati e delle loro identità, decontestualizzati dall'intorno che nel tempo ha perso i propri caratteri identitari, sono oggi frammenti di un sistema che non ha più la sua struttura e la sua organizzazione.

Il sistema del verde urbano nella città storica è organizzato in una cadenza di piccoli spazi aperti per lo più privati, che si mescolano con le aree verdi pubbliche: i grandi parchi pubblici, i piccoli giardini e le piazze verdi, nonché gli spazi privati aperti al pubblico. Tutti insieme ritmano la città in pieni e vuoti non sempre percepibili, che si aprono in visuali e scorci incorniciati dalle mura cittadine.

La gestione e la manutenzione delle aree a verde rappresentano una problematica non trascurabile per l'amministrazione, che a tal proposito ha già sviluppato un archivio dettagliato di tutte le aree verdi presenti in città, disponibile negli OpenData del Comune e un censimento delle alberature che al momento non risulta però organizzato in un sistema informativo e gestionale. Ben più complicata e difficile è senza dubbio la gestione del verde storico, alla quale si connettono una serie di tematiche specifiche da

tenere sotto controllo attraverso metodologie di gestione programmata.

Il giardino storico, inteso quale “monumento vivente” viene descritto nella Carta per la salvaguardia dei giardini storici<sup>2</sup> firmata proprio a Firenze, come “composizione di architettura il cui materiale principalmente vegetale, dunque vivente e come tale deteriorabile e rinnovabile”, dovrebbe essere salvaguardato secondo lo spirito della Carta di Venezia<sup>3</sup>, nel rispetto dei suoi elementi e dei loro legami e ne dovrebbe essere garantito un uso consono nel rispetto dei luoghi e delle identità.

“I parchi, i giardini, gli insiemi naturali, che, alla pari di quelli costruiti, concorrono a formare l’habitat umano.”<sup>4</sup> costituiscono un unicum in continua trasformazione, nel quale sono coinvolti tutti gli elementi naturali che li compongono; per questo la loro gestione e la loro quotidiana manutenzione richiedono una struttura organizzativa e decisionale fondata su un apparato conoscitivo ben strutturato e supportato da fonti bibliografiche e storiche e da analisi tematiche di approfondimento. Allo scopo appare sempre più evidente la formazione di una piattaforma<sup>5</sup> di gestione dati che sia di supporto degli enti o associazioni che hanno in gestione questi luoghi, ma che al contempo sia anche un veicolo di divulgazione delle informazioni per gli utenti.

In principio anche l’utilizzo di un Sistema Informativo Territoriale con collegato un WebGIS, opportunamente caricato degli strati informativi necessari, permetterà la diffusione dei dati geografici e l’utilizzo dell’Open Data. Il Comune di Firenze in questa direzione ha già seguito le indicazioni della direttiva comunitaria Inspire<sup>6</sup> sulla divulgazione dei dati, istituendo un servizio di Open Data che mette a disposizione dei cittadini dati geografici relativi al territorio metropolitano. Il verde storico, parte integrante del verde urbano, è da considerarsi come “un bene culturale sui generis, in quanto caratterizzato da una prevalenza di materia vivente in continua evoluzione sia per il ciclico succedersi delle stagioni che per l’intervento dell’uomo. I cambiamenti, dovuti alle leggi di natura che regolano i cicli vitali o alla perdita del disegno originario

conseguente alla mancanza di manutenzione”<sup>7</sup> sono spesso alla base delle problematiche del restauro, essi dovrebbero essere monitorizzati ciclicamente con analisi poiché il giardino è un “archivio vivente di conoscenza in cui diviene rilevante lo studio delle tracce degli assetti passati”<sup>8</sup> allo scopo di controllarne il processo evolutivo.

Per la salvaguardia dell’identità e dell’integrità simbolico-rappresentativa<sup>9</sup> appare evidente la necessità di basare le scelte di progetto su analisi storico-bibliografiche, iconografiche ed archivistiche, mentre ai fini della sicurezza è fondamentale strutturare un’organizzazione atta al monitoraggio delle condizioni fitostatiche e fitosanitarie dell’apparato vegetale, nonché controlli continui sulle attrezzature presenti. Un complesso archivio d’informazioni su supporti differenziati necessita di un accorpamento in un unico sistema gestionale, consultabile dinamicamente e che permetta la sovrapposizione di diverse tipologie di dati. Per la gestione di tali luoghi è quindi opportuno pensare a una piattaforma complessa di archiviazione delle informazioni, basata su dati oggettivi e controllabili che possano essere messi a servizio non solo degli enti ma anche della cittadinanza<sup>10</sup>.

La piattaforma digitale potrebbe in prima istanza nascere ed essere testata sui giardini storici, la cui quotidiana manutenzione si sovrappone a scelte di restauro ben più complesse, per poi essere allargata alla totalità delle aree verdi dell’intero territorio urbano. Essa permetterà la divulgazione di pacchetti informativi differenziati per utenza e articolati in categorie di domanda legate all’uso, alla struttura o alle informazioni storiche.

Attraverso l’utilizzo di tecnologie e in particolar modo attraverso flussi di dati intelligenti, che siano in grado di raffigurare lo stato dei luoghi in un preciso momento ma anche di predire i futuri movimenti, nonché prevedere le situazioni critiche, sarà possibile migliorare la qualità della vita della città.

Un interesse crescente, quello verso i flussi di dati ed i servizi data intelligence, presente anche all’interno delle strategie della città metropolitana<sup>11</sup>, che esorta ad una riflessione sulla necessità di mettere a sistema l’insieme del-



le aree verdi nella città di Firenze, con la creazione di uno strumento gestionale e culturale dinamico ed interattivo. Un dispositivo in grado di generare un nuovo impulso per la creazione di una città capace di comprendere le proprie esigenze alla luce delle trasformazioni passate e presenti; una città cosciente che riesce a individuare la propria strategia futura ed a produrre contenuti versati tutti i tipi di utenti. La piattaforma, strutturata per il sistema delle aree verdi del centro storico, deve essere intesa come momento di aggregazione e integrazione dei dati, al fine della costruzione di uno strumento di controllo e gestione, capace di integrare le problematiche del restauro del verde storico all'interno delle consuete azioni di manutenzione e contemporaneamente come mezzo culturale di conoscenza e divulgazione.

L'archivio composto dalle informazioni geografiche e tecniche sulle aree, già in parte presente all'interno delle attuali banche dati del comune, sarà integrato dal materiale storico (cabrei, vecchie mappe, documenti di progetti realizzati, studi specialistici) e potrebbe essere strutturato per accogliere le informazioni geografiche volontarie degli utenti in una specifica sezione<sup>12</sup>.

Molteplici sono le esperienze, principalmente non italiane, dei gestionali e delle mappe interattive, legate al verde urbano. A New York è stata creata una mappa interattiva di tutti gli alberi presenti in città, che sono stati geolocalizzati e censiti, in modo da permettere la conoscenza delle loro caratteristiche botaniche. Sempre negli Stati Uniti, il Senseable City Lab del Massachusetts Institute of Technology di Boston ha sviluppato un software che mostra la copertura verde delle grandi città del mondo, ricavando i dati dall'analisi di Google Street View, e calcolando con il Green View Index (GVI), la percezione visiva del verde. In Italia al momento i censimenti a fini della creazione di piattaforme gestionali, riguardano principalmente il verde urbano non storicizzato e quindi non affronta le problematiche di manutenzione e restauro dei contesti storici.

Lo stato dell'arte in questo specifico settore deve essere il punto di partenza per lo sviluppo di un sistema integrato d'informazioni geografiche e descrittive utili per la

gestione del verde monumentale, per la definizione delle azioni di restauro e la programmazione degli interventi ai fini della salvaguardia degli spazi storici e della tutela degli aspetti identitari dei luoghi.

Occorre “un sistema di rappresentazione sinottico, in grado di porre a confronto le diverse patologie presenti nell'unità di un giardino” capace di “definire le eventuali interrelazioni in termini anche di causa-effetto tra le diverse componenti materiche”. Serve “proporre un sistema di rappresentazione unitario che costituisca il supporto conoscitivo del progetto di conservazione e informi sulle tecniche di esecuzione, lo stato di conservazione, gli interventi previsti.”<sup>13</sup>

Il progetto del sistema di gestione integrato del verde storico, si lega ad una ricerca partita con lo studio dei giardini medicei fiorentini che si è poi ulteriormente sviluppata all'interno del Laboratorio di Restauro del verde storico dell'Università degli Studi di Firenze<sup>14</sup>, che negli anni ha affrontato come tema progettuale la gestione ed il restauro di alcune aree verdi storiche urbane, tra le quali il Giardino dell'Orticoltura, il Parco delle Cascine, Villa Fabbricotti e Piazza dell'Indipendenza.

Alla base del lavoro, la consapevolezza che la gestione del giardino storico debba poggiare su solide basi orientate alla conservazione del patrimonio e ad un uso sostenibile del giardino da parte dei visitatori. Il progetto di tale sistema, vede entrare in gioco molteplici attori, che contribuiranno, ognuno per il suo specifico settore, a creare il supporto e la struttura dei dati del sistema informativo. “Il punto di partenza è conoscere e capire il giardino, la cui stessa natura effimera è insita nel progetto, nel pensare il giardino come luogo mutevole, che si modifica continuamente in relazione al contesto spazio-temporale...”<sup>15</sup>

Il momento iniziale è costituito dalla fase organizzativa e di preparazione del sistema informativo, in cui si procede all'analisi dei dati necessari da inserire nel sistema, all'individuazione di un modello concettuale, logico e fisico che risponda alle finalità del lavoro. In questa fase si struttura il modello del database relazionale in cui far confluire tutte le informazioni dei rilievi, si predispongono le tabelle e



Fig. 2 Rilievo botanico. Elaborazione grafica realizzata all'interno del Laboratorio di restauro del verde storico

il loro sistema di relazioni. Successivamente si procede alla redazione della carta base e alla definizione delle geometrie del giardino, partendo dalla suddivisione dello spazio in aree omogenee secondo criteri morfologici, strutturali, compositivi o culturali. Su questa prima discretizzazione spaziale, poggerà il rilievo dei singoli elementi del giardino, effettuato attraverso tecniche miste di rilievo.

Lo spazio sarà quindi scomposto in entità geometriche elementari riconducibili a categorie di elementi del giardino stesso (gli alberi saranno discretizzati attraverso i

punti, i cordoli, le siepi attraverso linee, le aree a prato attraverso poligoni)<sup>16</sup>.

Per ogni entità censita saranno segnate la posizione geografica, le caratteristiche dimensionali, materiche e lo stato di conservazione e quant'altro si ritenga necessario e sarà assegnato un identificativo numerico univoco. Gli elementi che compongono lo spazio verde, descritti in base alla geometria elementare più rappresentativa, sono articolati in tematismi e costituiscono il rilievo geometrico-descrittivo. In linea generale si possono distinguere i



Fig. 3 Il Giardino delle Rose

seguenti layers tematici: alberi, siepi, bordure, vasi, prati, cordoli, superfici, tombini, cestini, corpi illuminanti, elementi architettonici, panchine, etc. (chiaramente non esaustivi ma organizzati dopo un'attenta analisi del sito). Ogni tematismo viene poi analizzato con il rilievo diretto e le informazioni vengono riportate all'interno di schede di censimento, che saranno la base delle tabelle descrittive associate ai dati geografici. Dobbiamo tenere presente però che "le architetture vegetali sono estremamente mutevoli"<sup>17</sup> e che di conseguenza appare indispensabile pre-

disporre schede di analisi aggiornabili in più fasi, allo scopo di avere una fotografia dinamica degli spazi da inserire all'interno del sistema.

I giardini storici devono essere scomposti nelle loro parti elementari e devono essere predisposte schede di rilievo specifiche per ognuna di esse.<sup>18</sup> In questo modo si avrà uno specifico database per ogni entità del giardino. Uno fra i più interessanti è sicuramente quello degli alberi, costituito da tutte le informazioni di tipo dimensionale, fitostatico e fitosanitario, dal rilievo fotografico, dalle ana-

lisi strumentali, importantissimo ai fini della sicurezza e della fruizione dei luoghi. Sarà inoltre necessario raccogliere tutto il materiale documentario rintracciabile su ogni giardino storico: gli estratti di mappa catastale, le foto aeree del territorio (con le quali individuare più elementi del giardino), le cartografie IGM e le cartografie tecniche regionali, i disegni ed i catasti storici, le riproduzioni di stampe, gli elaborati grafici di rilievo e progettazione del sito, quali planimetrie e sezioni quotate, rilievi botanici con individuazione delle specie, planimetrie tecniche degli impianti, gli studi specialistici quali le analisi fitosanitarie delle alberature; i rilievi fotografici. La banca dati fotografica, dovrà inoltre essere appositamente geolocalizzata, ad ogni immagine dovrà essere assegnato un identificativo univoco e tutte le informazioni sulla ripresa (autore, tipologia di macchina, data e ora dello scatto, angolo di ripresa).

Quest'ultimo pacchetto di dati sarà utile alla comprensione del giardino e della sua evoluzione e costituirà la base per la scelta della metodologia di restauro, mentre il database relazionale dello stato attuale sarà la struttura di base su cui poggerà il database della manutenzione, nel quale ad ogni entità elementare del giardino saranno associate le informazioni sulle diverse lavorazioni stagionali o annuali da farsi per la manutenzione ordinaria. Lo stato delle lavorazioni sarà aggiornato costantemente dagli operatori tramite apposite schede, nelle quali dovranno essere annotate tutte le informazioni sui lavori eseguiti (conteggio delle ore, tipo di lavorazione, tipo di mezzo utilizzato, etc.). Lo storico delle lavorazioni permetterà il controllo dei costi

di manutenzione e attraverso speciali tabelle sarà possibile organizzare la programmazione delle lavorazioni. Attraverso un tale modello di catalogazione e gestione delle informazioni si potrà gestire in modo efficiente il verde urbano e avere sotto controllo in qualsiasi momento tutti gli elementi che compongono tali aree, siano essi vegetali o architettonici, avere una chiara e semplice programmazione degli interventi di manutenzione e gestire in maniera più controllata e capillare gli eventi straordinari. L'organizzazione delle singole attività effettuata sulle reali esigenze e sulle effettive disponibilità economiche ed il controllo costante delle spese, costituiscono uno dei punti di forza delle piattaforme di gestione dati. Il sistema propone una semplice visualizzazione grafica di tutti gli elementi censiti e l'estrazione degli attributi indicativi; offre la possibilità di ricerca degli elementi di rischio attraverso specifici parametri e, più in generale, la quantificazione monetaria dei costi di gestione. La piattaforma potrà soddisfare le esigenze legate alla gestione delle aree verdi e nello specifico alla manutenzione dei giardini storici e delle loro peculiarità, ma deve essere pensata anche come mezzo informativo e divulgativo, come portale in cui far confluire i flussi di dati utili alla popolazione per la fruizione di questi spazi. La piattaforma così pensata avrà nell'interfaccia della rete (nei WebGIS e nelle applicazioni per dispositivi mobili) una fase importantissima, in cui con accesso gerarchizzato sarà possibile la continua disseminazione delle informazioni. Questo continuo flusso informativo sarà il mezzo con cui la popolazione potrà ritornare ad avere un ruolo attivo e partecipativo nella vita della città e nelle sue scelte.

## Note

<sup>1</sup> Si ricordano anche gli altri giardini medicei delle ville, che non sono menzionati in quanto collocati in un contesto esterno al centro storico.

<sup>2</sup> In occasione del VI Colloquio ICOMOS – IFLA, sulla “Conservazione e valorizzazione dei piccoli giardini storici”, il Comité International des Jardins et Sites Historiques Icomos-Ifla, riunitosi a Firenze il 21 maggio 1981, ha elaborato una carta sulla salvaguardia dei giardini storici, Carta di Firenze. La Carta redatta dal Comitato è stata registrata il 15 dicembre 1981 dall'ICOMOS con l'intento di completare la “Carta di Venezia” in questo particolare ambito.

<sup>3</sup> Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti siglata nel 1964.

<sup>4</sup> U. Carughi, *Introduzione*, in Canestrini F., Furia F., Iacono M.R., *Il Governo dei giardini e parchi storici*, Atti del IV Convegno Internazionale, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2001.

<sup>5</sup> A. Olsson, A. Vargiu, M. Nassi, *Lo sviluppo di un sistema di gestione del verde urbano mediante l'utilizzo di un software WebGIS Open Source. La riduzione della spesa pubblica come stimolo per cercare di mantenere*

e migliorare il livello dei servizi a tutto vantaggio per i cittadini europei, doi 10.2788/555442 (online).

<sup>6</sup> La direttiva 2007/2/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 marzo 2007, ha istituito INSPIRE (acronimo di INfrastructure for SPatial InfoRmation in Europe), recepita nell'ordinamento italiano con il DLgs 27/01/2010, n. 32 con cui è stata istituita in Italia l'Infrastruttura nazionale per l'informazione territoriale, quale nodo dell'infrastruttura comunitaria. Essa nasce dall'esigenza di rendere condivisibili grandi quantità di dati territoriali di forma e provenienza molteplici al fine di costituire un'unica infrastruttura per l'informazione territoriale a livello europeo basata sulle infrastrutture operanti a livello nazionale. Si tratta di dati territoriali già prodotti o aggiornati dalle autorità pubbliche nell'ambito delle loro attività istituzionali; la piattaforma è finalizzata esclusivamente alla condivisione e riuso dei dati già disponibili in formato elettronico all'interno della pubblica amministrazione.

<sup>7</sup> c.f.r. M.A. Giusti, *I tempi della natura. Restauro e restauri dei giardini storici*, Edifir Edizioni Firenze, Firenze, 1999, p.26.

<sup>8</sup> G. Tucci, *Note sul rilievo dei giardini*, in Giusti M.A., *I tempi della natura. Restauro e restauri dei giardini storici*, Edifir Edizioni Firenze, Firenze, 1999, pp.39-46.

<sup>9</sup> T. Casaburi, *L'uso del giardino storico*, in "News", URBANISTICAtre, Giornale on-line di urbanistica, <http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>.

<sup>10</sup> In Italia dal 2013 una legge incentiva la divulgazione delle informazioni sul verde urbano ai cittadini. Legge "Norme per lo sviluppo degli

spazi verdi urbani" (n.10 del 14 gennaio 2013, GU n.27 del 01/02/2013, in vigore dal 16 febbraio 2013).

<sup>11</sup> Città metropolitana di Firenze, Piano Strategico Metropolitano, approvato il 5 aprile 2017 dal Consiglio Metropolitano.

<sup>12</sup> VGI, *Volunteered geographic information*, indica il flusso di informazioni geografiche volontarie, inserite in rete dagli utenti attraverso i dispositivi mobili.

<sup>13</sup> M.A. Giusti, *op. cit.*, p.23.

<sup>14</sup> Laboratorio di restauro del verde storico, Corso di laurea magistrale in Architettura del Paesaggio, Scuola di Architettura, Università di Firenze.

<sup>15</sup> c.f.r. M.A. Giusti, *op. cit.*, p.10.

<sup>16</sup> La divisione-scomposizione in categorie di oggetti è resa necessaria dal particolare modo con cui i sistemi GIS lavorano con i dati. Essi riportano la realtà attraverso tre tipologie di entità geometriche: punti, linee e poligoni. Alla luce di questo schema di rappresentazione si deve rappresentare lo spazio attraverso le geometrie semplici e quindi raggruppare gli oggetti in base alle loro caratteristiche dimensionali. Ad esempio gli alberi sono rappresentati da punti, i parterre da poligoni, i tombini da punti, i cordoli da linee.

<sup>17</sup> Ivi, p.27.

<sup>18</sup> L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del MiBACT, ha iniziato dagli anni settanta ad elaborare modelli di schede di rilievo, in cui far confluire molteplici tipologie di informazioni.

## Bibliografia

F. Canestrini, F. Furia, M. R. Iacono, *Il governo dei giardini e dei parchi storici: manutenzione, gestione*, in Atti del VI Convegno internazionale, Napoli, Palazzo Reale, Real Bosco di Capodimonte, Caserta, Palazzo Reale, 20-23 settembre 2000. Edizioni scientifiche italiane, 2001.

T. Casaburi, *L'uso del giardino storico*, in News, URBANISTICAtre, Giornale on-line di urbanistica, <http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>.

M.A. Giusti, *I tempi della natura. Restauro e restauri dei giardini storici*, Edifir Edizioni Firenze, Firenze, 1999.

F. Gurrieri, F. Nobili, *Prime nozioni istituzionali per il restauro dei parchi e dei giardini storici*, Alinea Editrice, Firenze, 2003.

S. Parinello, *Rilevare il verde urbano. Strategie per la rappresentazione e la comprensione dei sistemi di acquisizione e di informazione del verde urbano*. Tesi di Dottorato, ciclo XXII, 2009.

L.S. Pelissetti, L. Scazzosi, *Giardini, contesto, paesaggio: sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio: metodi di studio, valutazione, tutela*, Olschki Editore, Firenze, 2005.

M. Pozzana, *Materia e cultura dei giardini storici, conservazione restauro manutenzione*, Alinea Editrice, Firenze, 1989.

M. Zoppi, *Le voci del giardino storico. Glossario*. Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2014.

M. Zoppi, *La Villa, il Giardino, il Paesaggio. Un parco per gli Archivi Europei a Villa Salviati*, Alinea Editrice, Firenze, 2012.



## L'incolto addomesticato: passeggiare sulle mura della Fortezza da Basso

---

Antonella Valentini

### Storie e vicende

La Fortezza da Basso, che racchiude una superficie di quasi 10 ettari, non è mai stata considerata parte della città stessa, non solo ovviamente in origine, essendo nata come complesso fortificato, ma anche nei secoli successivi quando ne è mutata la funzione è stata percepita sempre un po' estranea alla vita urbana. Forse pesa la sua stessa nascita poiché fu costruita dall'impopolare Alessandro de' Medici nel 1534 non tanto per difendere Firenze ma per difendersi da essa. Forse conta la sua destinazione d'uso attuale, struttura espositiva che vive pulsando al ritmo delle manifestazioni fieristiche e tutto il resto dell'anno tace. Forse influiscono le vicende urbanistiche che, con l'abbattimento delle mura trecentesche e la creazione dei viali di circonvallazione in occasione di Firenze Capitale, l'hanno resa somigliante a una grande aiuola spartitraffico.

Le cose però stanno cambiando e per alcuni tratti del viale Strozzi sono stati realizzati sottopassi carrabili: una decina di anni fa è stato rafforzato il legame con la stazione e il centro storico creando una continuità pedonale con l'area del Palazzo dei congressi; ora, con i lavori alla linea 3 della tramvia si sta attuando il collegamento in direzione nord-est con piazza della Costituzione e la zona dello Statuto.

In realtà, fin dalla sua nascita, nella Fortezza di San Giovanni Battista, detta "da Basso" per distinguerla da quella di San Giorgio o di Belvedere che sarà costruita vent'anni dopo in posizione elevata, accanto alle funzioni militari coesistevano funzioni urbane. Già nel '500 avevano i loro laboratori artisti e scultori, vi si trovava una fonderia che produceva anche oggetti d'arte, l'armeria ospitava una col-

lezione d'armi. Questa commistione fu accentuata con i Lorena e la fortezza alla fine del '700 fu trasformata in una casa di correzione per uomini e donne con botteghe e abitazioni.

Nonostante l'aspetto di complesso polivalente, non c'è mai stata una vera integrazione tra la cittadella e la città. Con l'apertura della *Porta delle carra* tra il mastio e il bastione Cavaniglia agli inizi del '600 si intende facilitare l'accesso diretto agli spazi interni della fortezza<sup>1</sup>. Progressivamente però i fossati che circondavano la fortificazione si interrirono e le porte furono definitivamente nascoste con i lavori realizzati dal Poggi nel 1867 per la creazione dei viali di circonvallazione<sup>2</sup>.

Nella cortina muraria, ridotta nella sua imponenza degli oltre 11 metri d'origine, vennero aperte due porte al nuovo livello stradale ai lati del mastio ed una sul fianco est del bastione Imperiale. Questa operazione non riuscì però a favorire il collegamento alla città come si poteva supporre, anche perché successivamente il complesso divenne "zona militare", sebbene comunque gli restassero funzioni residenziali.

Da quando nel 1967 la Fortezza viene destinata alla funzione espositiva, si è avuto un addensarsi di proposte progettuali: il concorso d'idee bandito nel '67 dall'Ente Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato per farne un centro nazionale dell'artigianato, al quale partecipano molti esponenti delle avanguardie radicali fiorentine<sup>3</sup>; il progetto *il parco degli scambi* che inquadra all'interno di un più ampio obiettivo di riqualificazione urbanistica per una fascia di "tessuto osmotico" tra il centro storico e l'area

metropolitana<sup>4</sup>; la proposta concorsuale di un collettivo di architetti che, attribuendo al complesso valore di “natura archeologica”, rielabora la suggestione settecentesca di un ingegnere della scuola di Vauban per un sistema di bastioni esterni al perimetro fortificato coniugandola alla idea di verde urbano del Poggi<sup>5</sup>; il progetto di una struttura trasparente leggera che crea un unico grande “interno” espositivo nel perimetro delle mura e dei baluardi, svuotati<sup>6</sup>. Ed ancora, la ricerca di Portoghesi (1983) che col paradigma del “giardino abitato” prevede di trasformare la cinta muraria in passeggiata belvedere con giardini pensili sui bastioni<sup>7</sup> e il triplice scenario proposto da Ungers (1988), uno dei quali prefigura un “giardino pubblico alla sommità di un garage parcheggio” di diversi piani che occupa tutta l’area compresa dentro le mura<sup>8</sup>.

### Stratigrafie e sedimentazioni

La Fortezza da Basso è la prima fortezza rinascimentale toscana “alla moderna”, ideata da Antonio da Sangallo il Giovane, architetto al servizio di papa Clemente VII chiamato a Firenze a realizzare una struttura difensiva per rispondere alle nuove tecniche belliche. A pianta pentagonale, presenta cinque baluardi d’angolo -partendo dall’angolo sud-ovest, Rastriglia, Bellavista, Imperiale, Strozzi, Cavaniglia- cortine murarie “a scarpa” in cotto, con angolate dei bastioni e cornice marcapiano in pietraforte. Il complesso si caratterizza per la stratificazione delle sue strutture ed edifici che sono databili a partire dal 1300. Le vicende di realizzazione del complesso sono state ben ricostruite da molti autori, tra cui Gurrieri e Mazzoni nel cui libro sono riportati i documenti storici di archivio<sup>9</sup>. Questi danno conto soprattutto degli edifici, minore attenzione è rivolta al circuito murario. Non potendo in questa sede fare una analisi storico critica delle fonti originali, ci interessa però ricostruire l’immagine delle mura nel tempo al fine di suggerirne una interpretazione progettuale. Il progetto di paesaggio, ancor più là dove le stratificazioni temporali sono così evidenti, deve essere capace di tessere relazioni, fisiche e simboliche, in un gioco di ammiccamenti tra il paesaggio *visibile*, cioè il risultato sedimentato

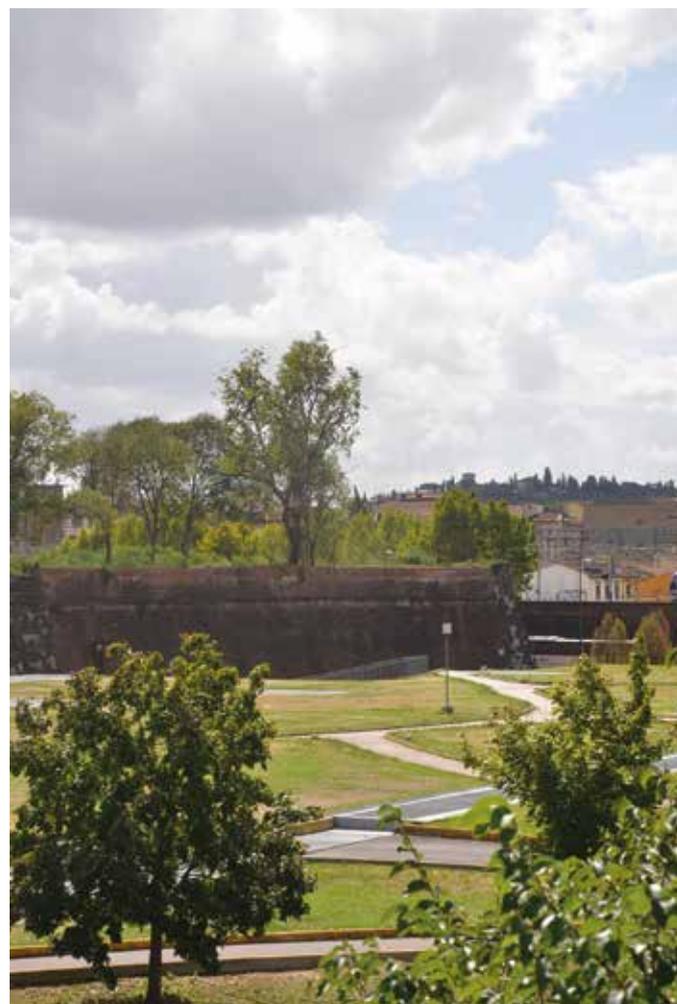


Fig. 1 Il bastione Bellavista, con la sua svettante vegetazione si impone nel panorama della città

della storia, e quello *invisibile*, la memoria. Alla fortezza fiorentina i lavori iniziano nel 1534 ed un anno dopo l’opera è quasi ultimata nel suo impianto perimetrale bastionato e nel mastio, come si legge in una lettera datata 1535: “...e così abbiamo cominciato a fare i bastioni, e il sodo di dentro nella terra alla misura che si era cominciata quando voi ripartiste”<sup>10</sup>. I bastioni erano infatti tutti terrapienati e probabilmente fin dall’inizio alberati come teorizzato dai trattatisti di ingegneria militare del XVI secolo: “Alle muraglie, che non hanno scarpa, (...) dove s’haverà a dare il terrapieno, (...) vi si pianteranno sopra due ò tre file d’arbori, quali con le radici habbiano a mantenerlo più unito”<sup>11</sup>.



Fig. 2 La Fortezza vista dalla copertura del parcheggio sotterraneo che, costruito in prossimità delle mura, ha contribuito a falsare i rapporti percettivi tra il complesso e la città

Vi è di fatto una simbiosi strutturale tra la fortificazione e la vegetazione che ha una funzione strategica di schermatura degli apparati militari, di regimazione idraulica e di consolidamento del terreno (per questo si usano generalmente salici e olmi).

Le alberature sui baluardi hanno però anche un valore semantico. Le mura di Lucca, ben prima che fossero convertite in passeggiata e che fossero messi a dimora i platani, erano abbellite da pioppi molto apprezzati dai cittadini, di cui si ha notizia fin dal 1546<sup>12</sup>. A Firenze invece, non abbiamo indicazioni di impianti a fini estetici e la foresta pensile oggi esistente è il risultato dell'abbandono gestionale

dell'uomo e delle dinamiche vegetali spontanee. È certo però che vi fosse un uso domestico delle mura, sappiamo che nel '700 furono piantati, per la produzione della foglia, gelsi anche sui bastioni della Fortezza<sup>13</sup>, in quel processo di appigionamento che caratterizza tutta la cinta muraria della città<sup>14</sup>. Le alberature sono dunque un segno caratterizzante, che emerge anche dalle cartografie storiche: il disegno di Stefano Bonsignori del 1584<sup>15</sup>, stupenda pianta di Firenze che con l'artificio grafico della assonometria corretta prospetticamente restituisce una visione unitaria della città, mostra con grande precisione (con cannoni e casematte) alberi lungo tutto il perimetro delle mura co-

stituendo il prototipo per tante riproduzioni successive. Come quella del 1660 di Wenzel Hollar von Prachna, pittore e incisore di Praga, o del disegnatore olandese Pierre Mortier nella sua pianta della città del 1704<sup>16</sup>, mentre altre piante settecentesche della città, da quella di Ferdinando Ruggeri (1731) a quella di Odoardo Warren (1749) o di Francesco Magnelli e Cosimo Zocchi (1783)<sup>17</sup>, lasciano lo spazio dei baluardi “bianco”. Gli alberi sui bastioni Rastriglia e Cavaniglia sono invece ben delineati nella veduta della metà del ‘700 di Giuseppe Zocchi, ma le stesse inquadrature ottocentesche del pittore Emilio Burci e di una fotografia che documenta i lavori per Firenze capitale non li ritraggono.

Quest’ultima, che in effetti inquadra solo il bastione Cavaniglia, potrebbe aver intercettato lo smantellamento del terrapieno. Sappiamo infatti dai documenti di archivio che alla fine dell’800 il baluardo fu svuotato e occupato da edifici, poi demoliti negli anni ‘70 del secolo scorso quando è stata delimitata un’area archeologica. Sempre tra la fine dell’800 e l’inizio del ‘900 si data lo sterramento anche degli altri due bastioni, Imperiale e Strozzi, al posto dei quali furono costruiti capannoni ed edifici di servizio addossati alle mura, incuranti del loro valore storico.

Un’altra splendida veduta della città a volo d’uccello, quella disegnata nel 1934 da Luigi Zumkeller ci mostra infatti solo il tratto dal mastio fino al bastione Imperiale con alberature che rafforzano il segno perimetrale delle mura<sup>18</sup>. Oggi restano solo i bastioni Rastriglia e Bellavista, collegati da un percorso pavimentato in mattoni che corre in quota lungo la cortina muraria, e il tratto di terrapieno che da Porta S.M. Novella, a ovest del mastio, sale verso il bastione Rastriglia.

Qui la storia si rende visibile e si palesano gli elementi della fortezza cinquecentesca: l’unica casamatta rimasta e i resti dell’elemento circolare che forse aveva funzione di pozzo di ventilazione o di sistema di risalita delle artiglierie (ruderi visibili anche nell’area del Cavaniglia). Altri tratti del percorso rimasti, anche questi non accessibili, sono quelli dal mastio verso il bastione Cavaniglia e tra il bastione Bellavista e il bastione Imperiale.

## Prospettive

Il piano di recupero per il restauro e la valorizzazione della Fortezza del Comune di Firenze (adottato nel 2015) prevede tra gli interventi la sistemazione dei baluardi e il ripristino del camminamento di ronda con la creazione di una passeggiata (660 metri ca.) recuperando da un lato le strutture esistenti e dall’altro ricostituendo la continuità perduta grazie ai tetti dei nuovi edifici che sostituiranno i volumi da demolire. Verrà così consegnato ad nuovo uso di turisti e residenti un luogo perlopiù sconosciuto ai fiorentini, dal quale si godono inaspettate viste sulla città, quindi con un potenziale di grande attrattività per i visitatori alla ricerca del punto di vista migliore da cui immortalare la Firenze da cartolina.

È interessante peraltro che la scelta di fortificare in questo luogo sia avvenuta in seguito ad uno studio delle visuali che il Sangallo fece salendo sulla cupola del Duomo da cui fissò i riferimenti focali della città<sup>19</sup>. La dialettica percettiva città-fortezza, non certo più per esigenze di difesa militare, è uno dei temi fondamentali del recupero del complesso nel momento in cui emergono finalità ricreative, le stesse ad esempio che indussero nell’800 Lucca ad abbassare i parapetti per godere della vista sulle colline. La prospettiva del restauro apre alla riflessione sul significato del recupero nella città storica di spazi per la collettività intrecciando due temi assai diversi, per problematiche e caratteristiche, ma complementari: il riuso di spazi dimenticati, luoghi abbandonati o comunque sottoutilizzati che nella funzione pubblica possono trovare una nuova identità e l’invenzione di superfici che prima non esistevano, che contengono in sé una caratterizzazione forte come *categoria* di spazi (in questo caso il tetto verde) ma che nella rete dei luoghi pubblici urbani reinventano il proprio ruolo. Vorrei concentrarmi sul primo caso, che contiene in sé molti spunti di riflessione.

## Riflessione n.1: costruire paesaggi urbani

Un unico scenario accumuna la storia delle fortezze antiche, sia in Italia che in Europa, la necessità di individuare un nuovo uso per strutture segnate inevitabilmente dalla

smilitarizzazione. Un destino frequente è la trasformazione dei sistemi fortificati in parchi pubblici<sup>20</sup>. Lucca è forse l'esperienza più emblematica con il *Piano per il passeggio delle mura* datato 1822, ma anche la cittadella di Jülich, fortificazione di matrice italiana in Germania, i cui fossati sono stati convertiti in passeggiata pubblica già negli anni '30 del '900, oppure – ma gli esempi sono moltissimi – la Cittadella Farnese di Parma, restaurata nel 2009 esaltando, anche con un surplus di funzioni talvolta di difficile inserimento, la storica vocazione ricreativa. Con queste finalità, la riconfigurazione di luoghi di importanza storica può essere letta come opportunità per (ri)costruire legami fisici e simbolici con la città e dare/restituire alla collettività spazi per un uso pubblico e condiviso, ricollegando aree ricche di stratificazioni con l'intorno, a sua volta complesso e stratificato, ricucendole non solo funzionalmente ma anche socialmente. È nel disegno di un nuovo paesaggio urbano che trova senso e significato, anche etico e sociale, la riqualificazione di complessi architettonici monumentali, come la Fortezza, da attuarsi non solo per il *valore intrinseco* del bene, ma anche per il valore collettivo del luogo.

### Riflessione n. 2: fare spazio alla Natura

La gestione della vegetazione spontanea, che alla Fortezza è cresciuta rigogliosa sui bastioni approfittando dell'indifferenza generale, è un tema che costantemente si pone nei progetti di “spazi ad alta diversità temporale”<sup>21</sup> e profila aspetti diversi. Da un lato, è necessario intervenire (ma, gli esperti ci insegnano, in modo critico poiché talvolta le piante, sebbene infestanti, hanno funzione protettiva nei confronti del manufatto contribuendo a ridurre il degrado) per eliminare le specie non idonee o dannose per l'integrità delle rovine, al fine di garantire la conservazione ma anche la leggibilità del bene in quanto documento vivente. Dall'altro, occorre orientarne progettualmente la presenza sapendo che la vegetazione diventa nel tempo parte integrante (senza visioni nostalgiche di matrice ruskiniana che la vedono accompagnare la morte del monumento) del valore d'*immagine* del luogo<sup>22</sup>, ma soprattutto strumento per il progetto paesaggistico che mira a definire una nuova configurazione spaziale e semantica, con-

sapevole della dimensione storica e sensibile alle interazioni e alle compatibilità, anche nella scelta delle nuove specie da inserire<sup>23</sup>. Il recupero dei bastioni della Fortezza di Firenze può configurarsi una palestra interessante per un progetto di paesaggio che esalti la peculiarità di questa “natura urbana”<sup>24</sup>. Un luogo che deve la sua unicità proprio alla presenza della vegetazione nella sua manifestazione perlopiù spontanea, che merita di essere considerata in nome di un'altra idea di bellezza, legata alla diversità biologica, seguendo una strada progettuale diversa, ad esempio, da quella scelta a Prato sul bastione delle Forche, ancora disegnato dal Sangallo. Qui, probabilmente per esigenze conservative del monumento e di fruibilità (per creare una terrazza panoramica che ospitasse eventi e iniziative) è stato preferito al mantenimento di qualunque traccia di vegetazione ruderale, il ripristino della continuità della pavimentazione rinvenuta sul terrapieno.

### Riflessione n.3: incrementare la biodiversità urbana

La Fortezza è un luogo in cui l'oblio ha creato dentro la città un microcosmo del tutto singolare, un habitat peculiare dove possono trovare rifugio specie botaniche spontanee e “vaga-bonde”, specie nomadi che ci mostrano il “valore progettuale dell'imprevisto”<sup>25</sup> come accade ad esempio sul tetto della ex-base sottomarina di Saint Nazaire in Francia<sup>26</sup>. I territori abbandonati, come le aree di rilevanza stratigrafica, Gilles Clément insegna, costituiscono spazi in cui si concentra una elevata biodiversità. Se la conservazione di questa diversità è una priorità a livello mondiale, la “biodiversità urbana”, cioè la varietà e ricchezza biologica in ambito urbano, ha un significato particolarmente rilevante poiché in grado di incidere direttamente sulla qualità ambientale delle nostre città. Per questo motivo, dall'inizio del XXI secolo sono state numerose le iniziative sul tema e una di queste, il convegno Urban Biodiversity and Design svoltosi a Erfurt in Germania nel 2008, ha incluso proprio la visita al bastione St. Petersburg della città come sito esemplare. I bastioni della Fortezza di Firenze sembrano spazio ideale per mettere in pratica i principi di Clément dove l'uomo, giardiniere (planetario), si inserisce nel flusso di energia che si sprigiona dall'“incolto addomesticato”, dove “le specie possono darsi all'invenzione”<sup>27</sup>.

## Note

- <sup>1</sup> L'ingresso avveniva allora attraverso il mastio. Il terzo accesso era la *Porta del soccorso* o *Sortita verso la campagna*, a metà della cortina tra i bastioni Bellavista e Imperiale.
- <sup>2</sup> Sono state riportate alla luce con i restauri del mastio negli scorsi anni '80.
- <sup>3</sup> Cfr. P. Mello, *Il concorso per la Fortezza da Basso* (1967), in *Firenze e le avanguardie radicali. Un seminario di ricerca*, DIDAPress, Firenze, 2017, pp. 56-67.
- <sup>4</sup> P. Giustiniani, V. Maschietto, *Il Parco degli scambi a Firenze*, Ed. Polistampa, Firenze, 1995.
- <sup>5</sup> Progetto di Dezzi Bardeschi e il gruppo Zzigurat, 1972. Cfr. P. Mello, *op. cit.*, 2017.
- <sup>6</sup> Breschi, 2009. Cfr. A. Breschi, *Amata città. Un progetto per il centro storico di Firenze*, Alinea, Firenze, 2010.
- <sup>7</sup> P. Portoghesi, *Ricerca progettuale sulla Fortezza da Basso*, in P. Giorgieri (a cura di), *Firenze il progetto urbanistico. Scritti e contributi 1975-2010*, Alinea, Firenze, 2010, pp. 314-324.
- <sup>8</sup> Cfr. O. M. Ungers, *Tre proposte per la fortezza da Basso* in *Un tema, due architetti: Arata Isozaki, Oswald Mathias Ungers*, in P. Giorgieri (a cura di), *op. cit.*, pp. 325-326.
- <sup>9</sup> F. Gurrieri, P. Mazzoni, *La fortezza da Basso. Un monumento per la città*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990.
- <sup>10</sup> Citato in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, p. 125.
- <sup>11</sup> G. Maggi e I. Castriotto, *Della Fortificazione delle città*, Venezia 1564. Citato in A. Pirinu, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Palearo Fratino la Piazzaforte di Alghero*, Università di Alghero, Dottorato di ricerca in Ingegneria Edile Ciclo XXIII 2009-2010, p. 66.
- <sup>12</sup> Cfr. R. Martinelli, *Le mura di Lucca, luogo del vivere*, in A. Varni (a cura di), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Editrice Compositori, Bologna, 2005, pp. 349-362.
- <sup>13</sup> "6 sul Bellavista, 13 sull'Imperiale, 15 sulla cortina dall'Imperiale a tutto il Bastione Strozzi" in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, p. 167. 1997, pp. 93-112. A Lucca sappiamo addirittura che si coltivavano le verdure e si portavano a pascolare le bestie.
- <sup>14</sup> Cfr. A. Rinaldi, *Sull'orlo della città. Mura urbane e natura a Firenze tra '700 e '800*, in C. Acidini Luchinat, G. Galletti, M.A. Giusti (a cura di), *Il giardino e le mura. Ai confini tra natura e storia*, Edifir, Firenze, 1997, pp. 93-112.
- <sup>15</sup> Museo di Palazzo Vecchio. Riprodotta in G. Fanelli, *Le città nella storia d'Italia*. Firenze, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 122.
- <sup>16</sup> Riprodotte in G. Fanelli, *op. cit.* 1980, p. 127 e in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, p. 120.
- <sup>17</sup> Riprodotte (dettaglio fortezza) in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, pp. 126, 122, 124.
- <sup>18</sup> Museo di Palazzo Vecchio. Riprodotta in G. Fanelli, *op. cit.*, pp. 242-243.
- <sup>19</sup> Cfr. S. Salvadori, F. Violante, *Antonio da Sangallo il Giovane: la genesi del progetto per la Fortezza da Basso*, in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, pp. 198-204.
- <sup>20</sup> Sul tema cfr. C. Acidini Luchinat, G. Galletti, M.A. Giusti (a cura di), *op. cit.*, 1997.
- <sup>21</sup> Espressione usata da T. Matteini per definire i luoghi archeologici. Cfr. T. Matteini, *Nature archeologiche*, in M. Corrado, A. Lambertini (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna, 2011, p. 168.
- <sup>22</sup> A partire dalla fine del '700-inizi dell'800 la flora ruderale assume progressivamente il ruolo di complemento della rovina. Cfr. M. Benente, M. Mattone, *Il verde e il rudere: un legame indissolubile*, in M. A. Giusti (a cura di), *Le mura di Lucca. Dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea Firenze, 2005, pp. 207-214.
- <sup>23</sup> Per l'approccio paesaggistico al progetto di luoghi archeologici si veda T. Matteini, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze, 2009.
- <sup>24</sup> Per il significato di "natura urbana" si rimanda alle teorie di Anne Whiston Spirn, Dieter Kienast, Dixon Hunt e si veda la trattazione di questo concetto fatta da Anna Lambertini in M. Corrado, A. Lambertini (a cura di), *op. cit.*, 2011 e in A. Lambertini, *Fare parchi urbani. Etiche ed estetiche del progetto contemporaneo in Europa*, Firenze University Press, Firenze, 2006.
- <sup>25</sup> Si fa riferimento alle note teorie di Gilles Clément sul ricchezza dell'incolto e la potenzialità generativa delle piante vagabonde.
- <sup>26</sup> A. Lambertini, *Spazi di resistenza e giardinieri planetari. The third Landscape Garden, Saint Nazaire, France*, "Architettura del Paesaggio", 33, 2017, pp.75-79.
- <sup>27</sup> G. Clément, *La friche apprivoisée*, "URBA", 209, settembre 1985, in G. Clément, *Piccola pedagogia dell'erba. Riflessioni sul Giardino Planetario*, DeriveApprodi, Roma, 2015, p. 22.

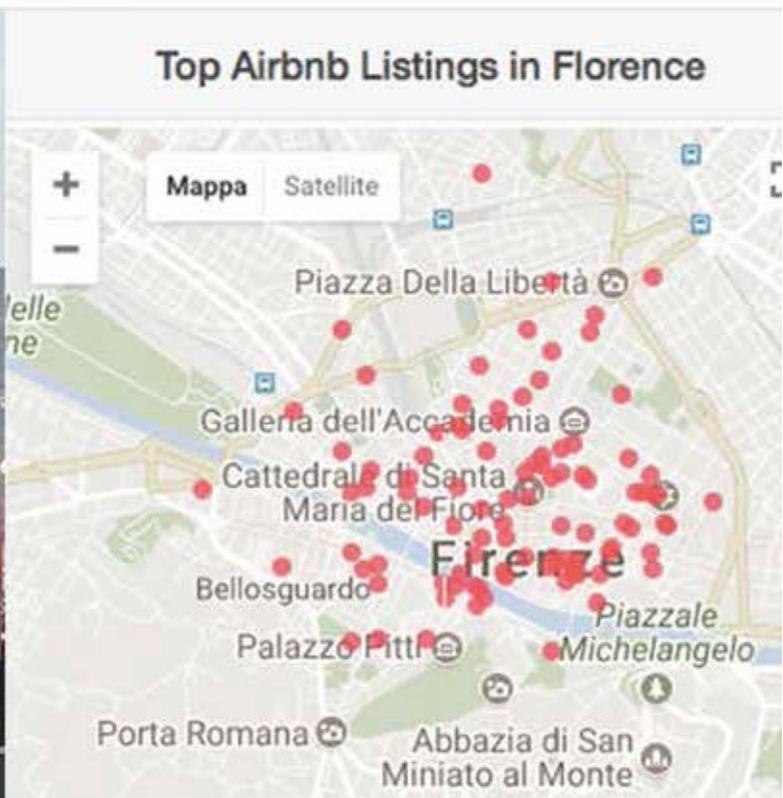
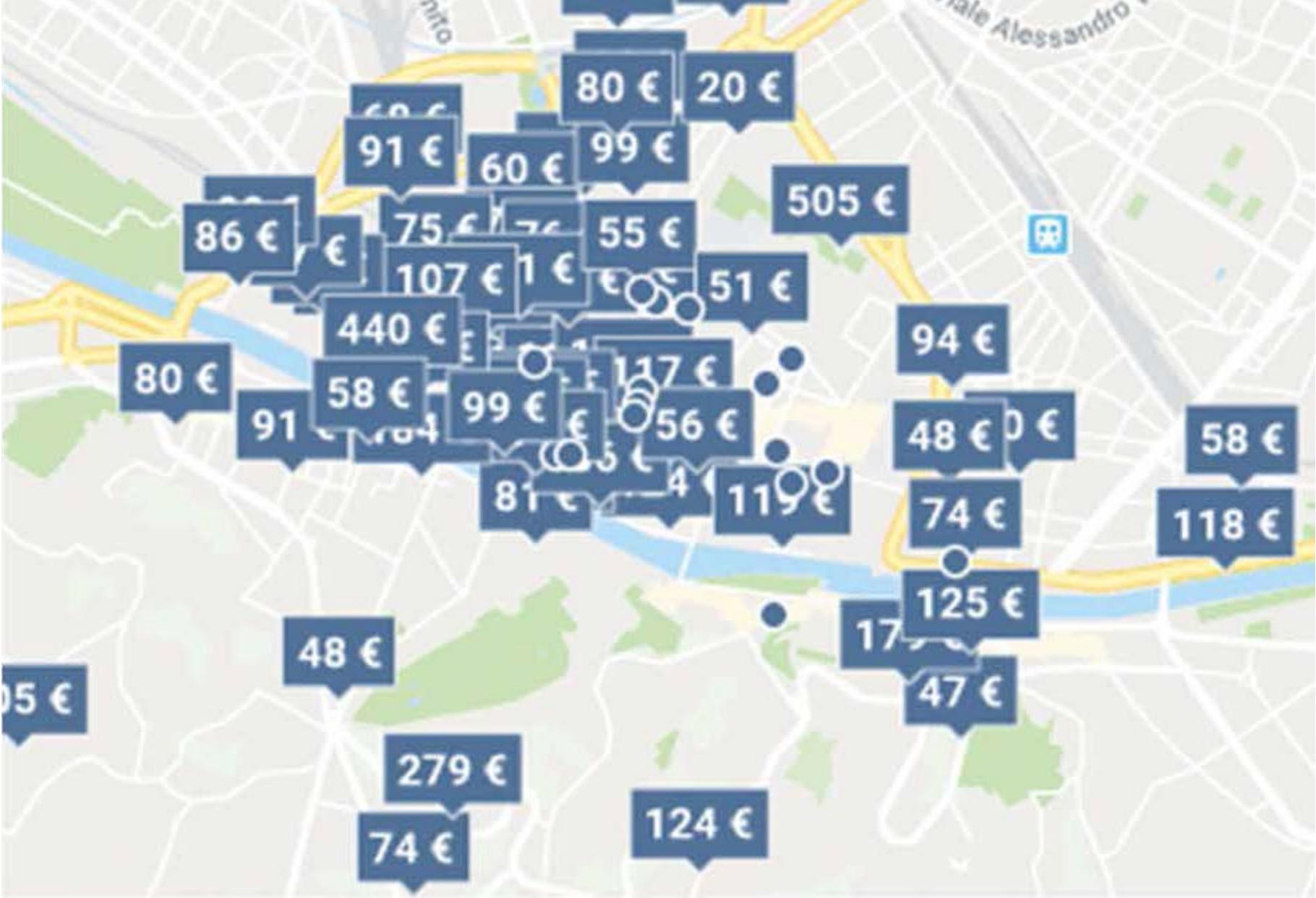
## Bibliografia

---

- L'ésito del Concorso Nazionale d'idee per la Fortezza da Basso di Firenze, in «Bollettino Ingegneri», 1968, n. 12.
- C. Acidini Luchinat, G. Galletti, M.A. Giusti (a cura di), *Il giardino e le mura. Ai confini tra natura e storia*, Edifir, Firenze, 1997.
- M. Benente, M. Mattone, *Il verde e il rudere: un legame indissolubile*, in M. A. Giusti (a cura di), *Le mura di Lucca. Dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea, Firenze, 2005, pp. 207-214.
- F. Borsi, C. Acidini, D. Lamberini, G. Morolli, L. Zangheri, (a cura di), *Il disegno interrotto. Trattati medicei di architettura*, Gonnelli, Firenze, 1980.
- A. Breschi, *Amata città. Un progetto per il centro storico di Firenze*, Alinea, Firenze, 2010.
- G. Clément, *La friche apprivoisée*, «URBA», 209, settembre 1985. Articolo ripubblicato con il titolo *Gli incolti, addomesticati*, in G. Clement, *Piccola pedagogia dell'erba. Riflessioni sul Giardino Planetario*, DeriveApprodi, Roma, 2015, pp. 13-24.
- C. Conforti, A. Fara, L. Zangheri, *Città ville e fortezze della Toscana del XVIII secolo*, ed. Cassa di Risparmio, Firenze, 1978.
- M. Corrado, A. Lambertini (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna, 2011.
- M. Dinetti, *Biodiversità urbana. Conoscere e gestire habitat, piante e animali nelle città*, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera, 2009.
- G. Fanelli, *Firenze architettura e città*, Vallecchi, Firenze, 1973.
- M.A. Giusti (a cura di), *Le mura di Lucca. Dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea, Firenze, 2005.
- P. Giustiniani, V. Maschietto, *Il Parco degli scambi a Firenze*, Edizioni Polistampa, Firenze, 1995.
- F. Gurrieri, P. Mazzoni, *La fortezza da Basso - Un monumento per la città*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990.
- A. Lambertini, *Spazi di resistenza e giardinieri planetari. The third Landscape Garden, Saint Nazaire, France*, «Architettura del Paesaggio», 33, 2017, pp. 75-79.
- L. Kroll, *Ecologie urbane*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- D. Lamberini, *Sanmarino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Olschki, Firenze, 2007.
- G. Maggi e I. Castriotto, *Della Fortificatione delle città*, Venezia, 1564.
- T. Matteini, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze, 2009.
- P. Mello, *Il concorso per la Fortezza da Basso (1967)*, in *Firenze e le avanguardie radicali. Un seminario di ricerca*, DIDAPress, Firenze, 2017, pp. 56-67.
- P. Portoghesi, *Ricerca progettuale sulla Fortezza da Basso*, «Il governo», 14, 1983, pp. 2-5; 15, 1984, pp. 31-37; 16, 1984 pp.9-12. Articoli ripubblicati in P. Giorgieri (a cura di), *Firenze il progetto urbanistico. Scritti e contributi 1975-2010*, Alinea, Firenze, 2010, pp. 314-324.
- A. Rinaldi, *Sul limitare della città - Storie e vita delle mura urbane a Firenze tra Seicento e Ottocento*, Edifir, Firenze, 2008.
- A. Rinaldi, *Sull'orlo della città. Mura urbane e natura a Firenze tra '700 e '800*, in C. Acidini Luchinat, G. Galletti, M.A. Giusti (a cura di), *op. cit.*, 1997, pp. 93-112.
- G. C. Romby (a cura di), *I cantieri della difesa nello stato mediceo del Cinquecento*, Edifir, Firenze, 2005.
- S. Salvadori, F. Violante, *Antonio da Sangallo il Giovane: la genesi del progetto per la Fortezza da Basso*, in «Bollettino Ingegneri», 8/9, XIX, 1971. Articolo ripubblicato in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, 1990, pp. 1-11.
- O. M. Ungers, *Tre proposte per la fortezza da Basso*, in *Un tema, due architetti: Arata Isozaki, Oswald Mathias Ungers*, catalogo della mostra tenuta a Firenze, Spedale degli Innocenti, 3 giugno-3 luglio 1988, Electa Milano, 1988, pp. 74-79. Articoli ripubblicati in P. Giorgieri (a cura di), *Firenze il progetto urbanistico. Scritti e contributi 1975-2010*, Alinea, Firenze, 2010, pp. 325-326.
- A. Varni (a cura di), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Editrice Compositori, Bologna, 2005.



**LETTURE CRITICHE PER  
NUOVE POLITICHE**



## *Il centro storico come un hotel diffuso*

---

Carlo Carbone

Firenze fin dall'epoca del gran tour è stata considerata la città museo o meglio la città dei musei perché "se è vero che i musei fanno lo scheletro della città, la innervano e la significano, è altrettanto vero che in nessun altro luogo d'Italia si avverte con altrettanta evidenza il museo uscire dai suoi confini, occupare le piazze e le strade, farsi città con antica naturalezza"<sup>1</sup>. È questa la Firenze che abbiamo in mente, una città con un'atmosfera di storia e di arte che faceva esclamare ai grandi viaggiatori e studiosi che bastava passeggiare per strada per incontrare gli artisti del passato. L'arte era lo sfondo della vita quotidiana, si poteva salutare Michelangelo passando indisturbati davanti alla drammatica "Pietà" posta in una tranquilla cappella del Duomo, o trovarsi davanti le porte originali di Andrea Pisano e del Ghiberti nel Battistero andando a comprare biancheria per la casa. Oggi Firenze nell'immaginario internazionale si pone come città epica, culla del Rinascimento e meta obbligatoria per flussi turistici nazionali e internazionali, questi ultimi ulteriormente ingrossati da masse provenienti dal mondo asiatico.

Un turismo che negli ultimi anni registra continue crescite secondo un trend che vede il comparto come l'industria più importante a livello mondiale, in Italia l'impatto sull'economia incide per oltre il 10,02% del PIL e con 2.609.000 occupati, nel 2015, rappresenta il 12% dell'occupazione totale, e una ricaduta in termini monetari di 167,5 miliardi di euro. Una massa di turisti che muove un fiume di denaro che deve essere captato e ulteriormente alimentato. Questo è un elemento che deve far riflettere sulle trasformazioni in atto e sulla quasi impossibilità a contrastarle.

A Firenze si stima che la spesa individuale per turista sia attorno ai 140 euro che moltiplicati per i numeri che vedremo, genera un flusso che detta gusti, spazi, tempi propri riadattando alle proprie esigenze la città secolare tanto che il turismo non vive la città ma è la città.

Il settore coinvolge strutture ricettive di ogni tipo, la vasta galassia della ristorazione, le infrastrutture, agenzie di viaggio, guide turistiche, produzione di souvenir, ecc. un sistema organizzato che si impone nella città d'arte.

La conseguenza è la rottura definitiva dei fragili equilibri sociali fra turisti, residenza e quotidianità. Le criticità da decenni sollevate dai residenti, inascoltati, si sono ampliate e appaiono ad un livello di non ritorno. Il centro storico è ormai altra cosa, è un palcoscenico su cui i turisti recitano una vita virtuale.

Si comprendono così i gridi di allarme e le critiche pesanti sollevate fra la primavera e l'estate di quest'anno, non dagli abitanti, quasi attoniti di fronte ad una vera invasione, ma dalla Confindustria con "il turismo ciabattone", dal cardinale Betori con "il turismo frettoloso che svilisce gli spazi della città", dalla stessa Confesercenti, l'associazione che riunisce i commercianti, i diretti interessati al business, con "un turismo che travolge e consuma la città". L'analisi che fa il presidente di Confindustria è lucida e sembra scritta da un comitato di protesta: "...un turismo ciabattone che ha ormai le caratteristiche di un'invasione che soffoca la città. Una città forse "da sogno" per chi la visita ma "da incubo" per chi ci vive e ci lavora. Uno dei nostri settori industriali più promettenti, quello turistico, è sospeso fra le liberalizzazioni, che hanno trasformato la città

in un unico gigantesco B&B e le chiusure corporative di un servizio pubblico strategico come quello dei taxi”.

Da tali prese di posizione emerge una realtà, che pone il centro storico fiorentino sempre più vicino alle sorti di Venezia e si pone la necessità di comprendere come si sia arrivati a questo quadro apocalittico in cui il turismo, da tutti invocato come portatore di sviluppo, sia diventato il “male assoluto”.

Partiamo da cercare di quantificare i flussi turistici che gravitano sul capoluogo toscano.

I dati ufficiali per il 2016 parlano di 3.621.000 arrivi con 9.425.000 presenze registrate a Firenze città con un aumento del 20% rispetto al 2012 (7.900.000). Queste sono le cifre che in genere sono prese come riferimento per valutare l'affollamento che si riversa nel centro storico; in realtà occorre considerare i quasi 5 mln di turisti che si riversano sull'area fiorentina con ben 14 mln di presenze. È logico pensare che il milione di stranieri che soggiornano nella Città metropolitana (613.000 negli alberghi attorno al capoluogo) o i 130.000 turisti fra americani, inglesi e tedeschi che soggiornano nel Chianti, gravitano con gite e serate organizzate sul centro storico. Con queste considerazioni è prevedibile che il flusso che gravita sul centro sia attorno ai 40.000 soggetti al giorno. Stiamo parlando di cifre ufficiali ma a queste sfuggono in gran parte gli arrivi nelle abitazioni o stanze presenti sul web o gran parte delle gite mordi e fuggi, o i partecipanti ai raid previsti dalle crociere che fanno scalo a Livorno per cui è ipotizzabile come una concreta realtà, che le presenze su Firenze siano attorno ai 18 milioni di turisti con circa 50.000 persone al giorno. Considerando i picchi della stagione turistica, ad es. nel luglio del 2016 arrivano nella sola Firenze 386.000 turisti, una quantità superiore agli abitanti, si può pensare che in alcuni giorni l'affollamento arrivi a 60.000 persone, un dato impressionante per soli 4 kmq.

Le preoccupazioni espresse dalle varie istituzioni temono lo stravolgimento definitivo del tessuto sociale e del commercio tradizionale propri dell'identità e dell'immagine alla base dell'offerta turistica, e il rischio prossimo a diventare un mangifacio o una Disneyland.

Tutto ciò porta a considerare quale sia oggi l'entità del presidio abitativo ultimo argine al turismo.

I dati ufficiali dell'anagrafe enunciano per il Quartiere 1 una popolazione di 67.000 unità, un dato che si erode negli anni ma grosso modo resta su tali valori. Ciò nei resoconti porta a rilasciare considerazioni che il turismo sia comunque inferiore alla popolazione insediata e si sia lontano dal caso veneziano.

Occorre fare alcune considerazioni: nel Quartiere 1 oltre all'area Unesco viene compreso il quartiere Porta al Prato-San Iacopino, una delle aree con maggiore densità abitativa della città. Un dato da prendere a riferimento è quello pubblicato nella relazione del RU che riferendosi ai dati dell'anagrafe enuncia una popolazione nell'area Unesco di 40.908 abitanti nel 2011. Poco più del 10% dell'intera città. Inoltre l'anagrafe accerta un esodo di fiorentini dall'area centrale stimato in 800 abitanti all'anno. Ciò significa che, con tutta probabilità, nell'area Unesco i residenti si attestino alle 36.000 unità, un numero esiguo se comparato ai flussi turistici appena delineati e si comprende come la voce dei “fiorentini” sia sempre più fioca. Il centro storico si caratterizza anche per una minor presenza di residenti anziani, over 74, il 10% contro il 14% del resto della città, e un tasso di pensionati inferiore al 20%, contro una media del 28% nel restante territorio comunale. Contrariamente a quanto succede nelle aree storiche non abbiamo l'invecchiamento della popolazione, addirittura nel centro la popolazione è più giovane rispetto agli altri quartieri. Ne è una riprova l'indice di vecchiaia del Q1 di 196,7 contro il 213,9 di Firenze e l'indice di dipendenza pari a 50 contro il 60 e più della città. Un altro dato sensibile è il numero di stranieri che nel 2017 nel Quartiere 1 sono 14.885 con una crescita di 5.000 unità rispetto al 2006 e che in gran parte hanno sostituito i residenti del centro. Un altro dato caratterizzante il tessuto sociale è quello relativo alla prevalenza delle famiglie monocomponente: quasi il 60% del totale contro percentuali attorno al 48% negli altri quartieri.

Tutto questo ci dice che la popolazione anziana è uscita, che le famiglie in genere non trovando opportunità nell'area storica si trasferiscono, che la componente straniera di

fatto sostituisce quella locale, in sintesi il tessuto sociale in questi ultimi venti anni è cambiato pesantemente. Nel centro abitano i single, preferibilmente laureati, altro dato per il quale il CS si differenzia dal resto della città (quasi il 30%). Un ricambio progressivo che ha espulso i fiorentini dal centro lasciando spazio al turismo. Si può affermare che oggi con i flussi a 50.000 e più turisti nell'area dentro i viali, la componente fiorentina sia ridotta ad una riserva indiana sempre più emarginata sia in termini numerici che di spazi. Forse quella lontananza rispetto al caso veneziano è molto ridotta anche se meno percepibile per la struttura della città.

A rendere possibile una tale situazione sono concorsi molteplici fattori. È chiaro che un turismo sempre più numeroso crea una pressione che spinge la rendita su valori sempre più alti per i prezzi degli immobili e dei servizi. Trovare casa nel centro è sempre più difficile per le famiglie per gli alti costi e per le difficoltà dell'abitare, vedi il problema del parcheggio. A questo si accompagna la chiusura del commercio di vicinato e del commercio tipico legato alle esigenze del quotidiano.

Dai dati della Camera di Commercio emerge che dal 2009 al 2017 in centro sono stati aperti 807 nuovi ristoranti, 444 bar e 246 negozi di pelle e calzature mentre chiudono, 20 edicole, 8 negozi del tessile, 20 aziende del mobile, 7 laboratori del legno e 13 del settore dei metalli e le cartolerie sempre più introvabili. Che siamo davanti ad un mangifoglio lo rivela un dato: attualmente la densità degli esercizi di somministrazione di bevande e cibo ha una densità nell'area Unesco di 215/kmq contro gli 11/kmq nel resto della città.

Una causa che ha condizionato questo processo sono gli alti costi del mercato immobiliare che genera il fenomeno "spiazzamento" cioè la sostituzione della residenza stabile e delle funzioni connesse (commercio di vicinato), con attività capaci a sostenere prezzi immobiliari più elevati e una residenza temporanea di lusso che ricerca il confort ma anche la tipicità della location. Ne consegue "...il venir meno della funzione di presidio svolta dalla popolazione residente determinando un progressivo impoverimento

del centro che gradualmente vede ridimensionata la propria identità storica e culturale"<sup>2</sup>.

L'attrattività che contribuisce al ricambio abitativo è ampliata dal fatto che Firenze è il set cinematografico del recente "Inferno" di Ron Howard ambientato in gran parte a Firenze proprio sul percorso museale<sup>3</sup>, o sfondo della fiction "I Medici" che riporta alla ribalta l'immagine della Firenze cinquecentesca e, nell'era del web e dei videogiochi, essere lo scenario del celebre videogioco Assassin's Creed che si svolge fra Venezia, Firenze, San Gimignano, Monteriggioni e Forlì. Tutto ciò porta a livello pubblicitario e commerciale a veicolare il messaggio della Firenze antica, rinascimentale, a un vasto pubblico specie giovanile, creando suggestioni virtuali e invogliando un numero sempre maggiore di ragazzi stranieri a venire a studiare nel capoluogo toscano. Non a caso le sedi delle Università straniere sono cresciute in questi ultimi anni, 39 secondo alcuni dati, moltissime quelle statunitensi, con oltre 5.000 studenti che soggiornano e si muovono per alcuni mesi esclusivamente nel centro storico.

Un altro fattore è il web che ha ribaltato le dinamiche del turismo con un'ingente massa di informazioni diffuse sulla rete e accessibili a tutti. I canali tradizionali sono superati, ognuno programma il proprio viaggio secondo le informazioni, i suggerimenti, le suggestioni filtrate da internet e secondo le offerte di vario tipo che compaiono in rete. È un turismo 2.0 che allarga le potenzialità del viaggiare, influenza la particolarità della meta e consente ad una pluralità di utenti di ampliare i loro spostamenti ingrossando ulteriormente i flussi turistici.

Un fenomeno legato a queste modalità è l'esplosione della ricettività puntuale di alloggi e camere tramite le piattaforme su internet, è il caso di Airbnb che in pochissimi anni è diventato l'hotel più grande del mondo e che a Firenze ha dilagato in tutta la città, dando spazio ad un turismo occasionale invasivo in tutto il centro storico. Oggi si calcola che una abitazione su quattro sia utilizzata come ricettività e ne è riprova il suono del trolley che nel centro ha sostituito il traffico e che risuona in ogni strada e in ogni vicolo, a qualunque ora.



Fig. 1 Turisti in coda

E questo del mettere l'alloggio a disposizione del ricettivo è un fenomeno da non sottovalutare perché ha consentito a tutti e principalmente ai fiorentini di poter partecipare a quella captazione dei flussi di denaro di cui è portatore il turismo. Molti, viste le difficoltà per una vita familiare derivate dalla mancanza di supermercati, di negozi del quotidiano, di parcheggi, di scuole, ecc. optano di trasferirsi al di là dei viali e di mettere in affitto il proprio appartamento.

Un investimento a basso rischio che consente di permettersi una abitazione migliore e di ricavarci un utile come emerge dalle dichiarazioni rilasciate. È un processo invasivo ed esiziale poiché coinvolge tutto il tessuto storico in modo capillare, allargando la presenza di turisti anche nelle aree fuori dai circuiti artistici e monumentali fino ad

oggi presidiate dai residenti. Non a caso Nomisma indica Firenze come la città con i valori immobiliari più alti e una vivacità nelle compravendite, il mercato è preso d'assalto da compratori non residenti in città che vedono reddito investire in appartamenti da immettere poi in offerta come locazione turistica sulle piattaforme dedicate. La città storica per le sue particolarità, diventa un capitale da estrarre che viene di fatto privatizzato e preso alla comunità insediata.

E "il fenomeno estrattivo si manifesta drammaticamente poiché la pressione economica agisce su un'area ristretta, di carattere storico e monumentale. Nel nucleo centrale, la popolazione residente è espropriata dello spazio di vita civica (il quale ha carattere memoriale, antropogenetico, identitario), espropriata dell'agibilità e dei servizi è lette-

ralmente espulsa a causa dell'innalzamento dei valori immobiliari"<sup>4</sup>.

A questo punto di quello spazio 'unicum' con un'identità storica data dall'intrecciarsi di monumenti, residenza, negozi, tradizione artigiana e che è stato uno dei criteri per cui il centro storico di Firenze fin dal lontano 1982 (certo era un'altra epoca) è diventato Patrimonio dell'Umanità, cosa resta? E soprattutto come è possibile che una emergenza simile sia stata lasciata alle regole del mercato e agli interessi di esterni incuranti dei beni artistici?

Il problema della gestione del centro storico deriva da lontano, Firenze pur essendo una città identificata a livello internazionale dal suo centro storico non è mai stata dotata di un piano specifico volto a tutelare e valorizzare il patrimonio artistico antico. Un piano che era previsto addirittura dal famoso PRG del 1962 di Edoardo Detti. Anche le analisi e indagini approfondite e puntuali svolte dopo la disastrosa alluvione del 1966, vedi il rilievo del quartiere S.Croce diretto da Achille Ardigò e Giovanni Michelucci e la lettura tipologica condotta da Gianfranco Caniggia e Gian Luigi Maffei, non sono riuscite a produrre un piano vero e proprio. Si procede nella gestione adottando provvedimenti per i singoli episodi. Manca una programmazione urbanistica capace a dettare l'intangibilità delle strutture architettoniche anche di quelle tradizionali e nello stesso tempo a regolare le funzioni compatibili con il ruolo del centro storico. La zona "Unesco" pur tra numerosi richiami e prese di posizione a favore della residenza, è lasciata al caso o meglio ad una politica che, consapevole della problematicità che un piano di norme e regole potrebbe generare nell'operare sul tessuto del centro, evita di regimentare ogni intervento edilizio. Si afferma che in tale modo si evita di "ingessare" il centro storico per riportare nel centro i fiorentini! Così ogni intervento piccolo o grande portato avanti nel corso degli anni ubbidisce alle regole del mercato e favorisce una terziarizzazione degli antichi spazi a beneficio dei grandi marchi e del turismo. Anche il giusto provvedimento di espellere il traffico e pedonalizzare il centro, non a caso è iniziato con via Calzaiuoli corridoio di collegamento fra Piazza della Signoria e

il Duomo, funzionale connessione fra le due grandi emergenze architettoniche turistiche, Uffizi e Cupola.

Anche il tentativo di Piano preliminare del 1985 a cura di Astengo, Campos Venuti, Clemente, Pontuale, Stancanelli, afferma l'esigenza di proteggere il tessuto sociale del centro e di incrementare la residenza ma resta solo un programma senza applicazioni.

L'Amministrazione comunale di ogni tendenza resta sorda, un atteggiamento che permane anche ora, alle esigenze degli abitanti del centro, alla fine la politica della non politica è l'indirizzo nella gestione del patrimonio storico nella convinzione che un piano avrebbe sicuramente osteggiato una trasformazione terziaria-turistica che dalle zone centrali si propaga fino ai viali.

Anche il piano del 1992-98 che sostituisce dopo anni il piano Detti, presenta enunciazioni di principio nel voler salvaguardare la residenza ancorandone la permanenza ad una potenziale tutela dell'edificio. Ma alcune concessioni come la non obbligatorietà del parere della Soprintendenza per gran parte del centro storico e la possibilità di interventi di sostituzione edilizia (es. via Maso Finiguerra) lasciavano spazio ad una pluralità di interventi da valutare di volta in volta. È un piano che "ha veicolato perfettamente quella che viene definita l'operazione del grande cambiamento o 'ammodernamento' di Firenze. La sua non collocabilità disciplinare, quel suo non aderire al dibattito delle riviste di urbanistica, quel suo procedere per frammenti urbani gli ha permesso di essere interpretato e prosperare all'interno delle dinamiche fondiarie e finanziarie degli anni successivi"<sup>5</sup>. In questo periodo prende il via il decentramento con il quale si compie un'operazione urbanistica importante per la città ma dannoso per il centro come cuore del sistema urbano, l'allontanamento delle funzioni della giustizia e di parte dell'Università. Due funzioni che sarebbero compatibili con il centro storico e fondamentali per mantenere attività lavorative variegata: studi professionali, librerie, copisterie, cartolerie, ecc. che garantivano una complessità attrattiva di funzioni.

Oggi al loro posto, ristoranti, bar, gelaterie, pizzerie, pub, paninerie, anche le librerie presenti si adeguano e metà del

loro spazio è per una ristorazione casuale e veloce.

Una politica atta a gestire il centro storico dovrebbe puntare su due livelli:

“-Mantenere l'identità urbana del centro storico: le funzioni civili, culturali, amministrative, di rappresentanza e, di valore fondamentale, residenziali, la città abitata, la praticabilità dello spazio pubblico, strade e piazze. Il centro storico accogliente, appetibile, ancora il cuore della città.

-Tutelare l'integrità del patrimonio architettonico, il rapporto architettura/città, risorsa non riproducibile e da tramandare alle generazioni future.

Entrambi i livelli dell'azione di governo a Firenze sono mancati, il primo totalmente; il secondo circoscritto al solo problema delle modalità di trasformazione edilizia, da rapportare al valore storico e culturale dei manufatti, non indagato prioritariamente e quindi con risultati molto parziali”<sup>6</sup>.

Un ulteriore esodo di residenti è a seguito della pedonalizzazione di piazza Duomo e dintorni che ha reso totalmente priva di servizi pubblici una enorme area che va da San Marco a Pitti, diventata inaccessibile a molti e soprattutto alla popolazione anziana. Un intervento migliorativo per l'inquinamento ma che ha lasciato spazio al solo turismo e ha privatizzato spazi pubblici con “dehors” e insulsi tavolini a potenziare il mangificio alle soglie del Battistero.

Da parte dell'Amministrazione il centro è stato dedicato al turismo, il turismo è gestito dal mercato, e a questo si rivolge la politica del Comune con il catalogo “Florence city of the Opportunities” che illustra i possibili edifici in vendita, di cui moltissimi in centro, e le possibilità di affari grazie a destinazioni funzionali agli investimenti finanziari privilegiando il settore del lusso cioè il mercato turistico più ricco. Così gran parte dei contenitori dismessi diventano alberghi o resort a cinque stelle, è il caso di Costa San Giorgio, dell'ex Cassa di risparmio in via Bufalini, di Palazzo Portinari in via del Corso, acquistati da fondi esteri e tutti rivolti ad un turismo di lusso. L'Amministrazione comunale afferma che gli investimenti stranieri sono un'opportunità e favoriscono il ritorno della residenza in centro, ma “A quali cittadini è rivolta la ristrutturazione

del centro storico? Se si vuole veramente conciliare la vita dei fiorentini con uno sviluppo turistico crescente (tendenza non arrestabile), la prima e più urgente operazione da fare è attenuare l'intensità d'uso turistico ampliando l'area di visita sia come estensione che come opportunità senza danneggiare quel poco di fiorentinità (residenza/attività) che ancora resta.”<sup>7</sup>

Anche la politica della casa condotta dall'Amministrazione appare volta ad assecondare ulteriormente il mercato. Oggi sono in vendita 61 immobili del patrimonio pubblico nel centro storico che potevano essere usati come volano per le graduatorie di edilizia pubblica. L'alienazione è giustificata da una gestione difficile essendo edifici sparsi nel tessuto urbano. Si preferisce incamerare i benefici del mercato grazie ai valori immobiliari (si stima 13,5 mln di euro con l'Invimit pronto a pagare subito una parte). Il piano casa prevede la messa in vendita di alloggi popolari agli assegnatari e a chi non ha disponibilità economiche, il Comune offre la possibilità di spostarsi altrove ma in periferia (vedi l'alienazione degli immobili in via dei Pepi, storica realtà di alloggi pubblici nel centro storico con l'espulsione degli abitanti ricollocati in viale Giannotti). In generale si tende ad allontanare la popolazione meno abiente dal centro storico. Anche i contributi messi a disposizione dalla Fondazione CrF per ristrutturare alloggi Erp sono stati impiegati esclusivamente in periferia.

Anche gli obiettivi contenuti dal PS e dal RU non producono nessuna regolamentazione del fenomeno. Il Piano Strutturale “non ha fatto scelte chiare per il futuro della città che, a parte le frasi di rito (es. stop al consumo di suolo, sviluppo sostenibile e simili), non ha prodotto nessun quadro di rapporti fra le componenti e le dinamiche economiche e sociali e la loro definizione fisica e funzionale (vedi: edifici e complessi di edifici dismessi trattati singolarmente, caso per caso e non come sistema organico strategico per la rigenerazione della città e del suo territorio).”<sup>8</sup> La volontà di limitare il ricettivo impedendo l'apertura di nuovi alberghi nel centro storico ha finito per favorire la crescita incontrollata delle strutture extra-alberghiere così oggi i “benefici apportati dal turismo in questi anni sono

essenzialmente goduti da un gruppo ristretto di imprenditori animatori di iniziative commerciali, nonché di proprietari di immobili agevolmente trasformati in strutture extra-alberghiere, che non creano nuova domanda di lavoro e non contribuiscono a finanziare i beni e servizi pubblici offerti proporzionalmente alla crescita del loro afflusso.” Alla fine i costi ricadono su un numero sempre più ristretto di residenti e da qui il cortocircuito attuale. Inoltre la residenza è messa a dura prova anche da una Movida spesso chiassosa e turbolenta che trova spazio nei numerosi locali aperti negli ultimi anni. Al di là di provvedimenti di controllo sull'abuso di alcool, forse più che chiusure va considerato che è un modo per i giovani fiorentini di riappropriarsi dello spazio storico una volta

lasciato libero dal turismo, non a caso nelle sole ore notturne. Anche qui andrebbero portate avanti iniziative simpatiche come la silent disco in Piazza Santo Spirito. Anche il tentativo di controllo della ristorazione con il blocco per tre anni di nuove aperture nell'area Unesco appare tardivo e non frenando le domande già presentate per cui davanti a Palazzo Medici-Riccardi nei locali già occupati da una libreria aprirà una nuova gelateria. Un episodio laterale ma significativo: due punti storici culturali della Firenze del dopoguerra, la libreria Martelli e quella Feltrinelli sono trasformati in punti di ristoro. Il mangificio diventa inevitabile e poiché la pizza è il piatto più richiesto e ognuno la richiede almeno due volte, il centro storico è un grande forno che deve garantire più di 20 milioni di pizze.

## Note

<sup>1</sup> A. Paolucci nell'introduzione al piano di Gestione del Centro Storico Patrimoni Mondiale – UNESCO, 2006, pag. 9.

<sup>2</sup> IRPET, *Rapporto sul territorio. Qualità e innovazione urbana come fattore di competitività regionale*, Firenze, 2012, pag. 173.

<sup>3</sup> I tour operator in città fra le varie gite e visite guidate quest'anno offrono anche quella chiamata “Inferno”, adeguandosi alle richieste del mercato.

<sup>4</sup> I. Agostini, in “*La città invisibile*”, Luglio 2017, perunaltracittà.org.

## Bibliografia

F. Monaco (a cura di), *Annuario Statistico del Comune di Firenze 2011*, Comune di Firenze, 2013.

Comune di Firenze, Servizio Statistica e Toponomastica, *Bollettino mensile di statistica*, n. 53-54-55, 2015.

Città Metropolitana di Firenze, *Movimenti turistici e consistenza delle strutture ricettive*, gennaio-dicembre 2014, 2015, 2016.

Ufficio regionale di Statistica, *Movimento turistico per comune di provenienza*, Toscana 2015.

Comune di Firenze, *Il centro storico di Firenze, Patrimonio mondiale UNESCO, Piano di gestione, 2006/2008*, Firenze, 2006.

Comune di Firenze, *Regolamento Urbanistico, RU storico, Relazione*, marzo 2014, regolamentourbanistico.comune.fi.it

ETOA, Fondazione Romualdo Del Bianco-Life Beyond Tourism, Centro Studi Turistici di Firenze, *Il turismo a Firenze: il punto di vista dei residenti*, 2016.

C. Francini (a cura di), Ufficio Centro Storico Patrimonio Mon-

<sup>5</sup> M. Zoppi, *La dimensione comunale*, in “Firenze il progetto urbanistico scritti e contributi 1975-2010”, Alinea, Firenze, 2010, pag. 47.

<sup>6</sup> G. F. Di Pietro, *Quale destino per il centro storico*, in *Firenze il progetto urbanistico scritti e contributi 1975-2010*, Alinea, Firenze, 2010, pag. 287

<sup>7</sup> M. Zoppi, *Due “porte” per Firenze*, in QCR, 3-4/2015, pag. 47.

<sup>8</sup> M. Zoppi, *ibidem*, pag. 46.

diale UNESCO, *Firenze tra arte e botteghe*, Firenze, 2006.

P. Giorgeri (a cura di), *Firenze il progetto urbanistico scritti e contributi 1975-2010*, Alinea, Firenze 2010.

IRPET, *Rapporto sul turismo in Toscana. La congiuntura 2013*, Firenze, 2014.

IRPET, *Rapporto sul turismo in Toscana. La congiuntura 2014*, Firenze, 2015.

IRPET, *Strategie di investimento nelle politiche di sviluppo territoriale connesse a cultura e turismo*, Firenze, 2015.

G. Ortalli (a cura di), *Turismo e città d'arte*, Istituto Veneto di scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2007.

O. Ottanelli, A. Pavarin, *Caratteri e sostenibilità del turismo nelle città d'arte: il caso di Firenze*, Cesifin on line, 2016.

M. Zoppi, (a cura di), *Firenze è il suo doppio*, “QCR Quaderni del Circolo Rosselli”, 3-4, 2015.



## *La mutazione del centro di Firenze*

---

Manlio Marchetta

In Toscana, nel corso della prima e di parte della seconda legislatura regionale, emerse con forza una certa dose di originalità contenutistica, ad esempio rispetto alle importanti sperimentazioni di recupero dei centri in corso ad Alessandria, Bologna, Ferrara, Gubbio, Taranto e numerose altre città, che peraltro costituirono ben presto esemplificazioni di alto livello europeo, come documentano sia gli atti del II simposio sulle “realizzazioni esemplari”, tenuto dal Consiglio d’Europa a Bologna il 22-27 ottobre 1974, in preparazione dell’anno europeo del patrimonio architettonico 1975 -celebratosi poi ad Amsterdam con la sanzione della “Carta europea della tutela dei monumenti”- che quelli del VI simposio dello stesso consiglio d’Europa, tenuto a Ferrara nell’ottobre del 1978.

Partecipammo allora con grande entusiasmo agli studi promossi dalla Regione Toscana, dal 1972 in poi, come dipartimento universitario di ricerca applicata, con un impegno non ordinario, volto a fare anche di Firenze un caso importante di studio di livello nazionale e internazionale. Speranzosi. Ma Firenze rimase inerte, nonostante che l’alluvione del 1966 fosse stata un’occasione, purtroppo persa, per mettere in campo proprio una delle principali ma inattuata previsioni del noto PRG del 1962: i “risanamenti” dei settori urbani di S. Croce e dell’Oltrarno.

Purtroppo il programma per S. Croce, fatto predisporre dopo l’alluvione a Michelucci e al sociologo Ardigò non aveva goduto di sbocco organico, soprattutto sul piano della qualità urbana, e gli esiti di un’importante indagine e di un potenzialmente utilissimo mosaico catastale si limitarono ad alcune prosecuzioni delle demolizioni

del 1934 (il piccone come strumento) e qualche, per molti assai discutibile, nuova edificazione quale, ad esempio, il ben poco accettabile complesso delle poste in via Pietrapiana e l’espansione immobiliare retrostante.

In ogni caso, come ebbi modo di verificare già negli studi preparatori della stesura, per gli atti dell’IRTU del 1982, del mio saggio “Per un nuovo ruolo del centro di Firenze”, Firenze risultava in uno stato di ritardo soprattutto culturale e “a Firenze, a causa del trascorso immobilismo, non è stata vissuta o lo è stata solo di riflesso, la fase interessantissima della sperimentazione sul campo degli strumenti attuativi per il recupero. Mentre la stessa Regione Toscana ha preso le mosse da esperienze compiute nell’ambito di realtà regionali diverse dal comune capoluogo”, con la conseguente applicazione delle indicazioni innovative della legislazione, e soprattutto degli incentivi finanziari specifici anche come contributi all’iniziativa privata, che, pur concessi, si dovettero dirottare ad altri centri.

In quella fase fondativa del recupero dei centri, non vi è stato alcun dubbio che dovesse trattarsi, nel contempo e senza equivoci, di abbinare assolutamente recupero urbano e immobiliare e pianificazione di dettaglio delle utilizzazioni, cioè piano degli interventi attuativi e piano delle funzioni: più precisamente della compatibilità fra contesto /morfologia /tipologia e attività ai vari piani.

Come del resto non vi è stato mai alcun dubbio – nonostante le non sempre limpide e sorprendenti elaborazioni di alcuni giuristi di grido - sulla piena facoltà, ovviamente sempre più che motivata, di applicare nei tessuti urbani in genere, ivi compresi quelli esistenti e quelli cosiddetti sto-

rico-artistici, sia la pratica dell'acquisizione pubblica preventiva che quella, in genere quantitativamente prevalente, del "convenzionamento" preventivo con le proprietà, opportunamente accertate, sia degli aspetti architettonici e tecnologici che degli assetti relativi alle attività compatibili a tutti i piani utili e di quelli attuativi, direttamente volti a calmierare il mercato immobiliare mediante l'applicazione di formule pluriennali, accompagnate da incentivi finanziari.

È questa condizione, prima di tutto di arretratezza culturale (ad esempio rispetto, fra tante altre città impegnate, ad Alessandria, Brescia, Ferrara, Bologna, Pistoia, Pisa, Grosseto, centri medi toscani, Gubbio e tutta una serie di centri dell'Umbria, Aquila, Catania, Palermo) che ha determinato, perciò, fin dagli anni Settanta e Ottanta, e cioè per nulla da poco, la progressiva mutazione, che oggi appare ormai come degenerazione, del centro della città cardine del Rinascimento. Una mutazione dovuta, nella sostanza, ad assenza non casuale di volontà di pianificazione e di "governance" dei fenomeni effettivi e non solo delle apparenze e transitorietà fenomenologiche.

Ciò è avvenuto specialmente nell'ultimo ventennio. Mentre l'ultimo PRG, varato con sostanziose prescrizioni di arricchimento dalla Regione Toscana nel 1997, è rimasto del tutto privo di adeguamento, come dovuto, proprio per il centro storico (avrebbe dovuto avvenire entro due anni!). Il Comune non ha avuto la saggezza e la capacità di affrontare come meritava l'apprestamento degli strumenti per il governo del centro. Il degrado grave, adesso prosegue sotto i nostri occhi e ci fa giudicare la situazione come di "straniamento" genetico di una della parti permanentemente pulsanti della capitale del Rinascimento e non solo (non più l'unica nella Firenze estesa contemporanea). Una situazione che possiamo definire, nonostante il brulicare cosiddetto turistico delle frotte di visitatori e di utilizzatori non permanenti, come una progressiva inesorabile desertificazione e spoliazione. Essa non è stata mai e non è tuttora contrastata tramite pianificazione e programmazione dell'uso degli spazi come si sarebbe potuto e non si è voluto, a mio avviso, per scelta/e fare. Desertificazione e

spoliazione, crescente geometricamente nel tempo, degli ingredienti sostanziali del presidio umano permanente e dei supporti ad esso necessari e indispensabili.

Le attività che ne hanno subito e ne subiscono le conseguenze maggiormente incidenti sul sano "equilibrio" nell'uso degli spazi costruiti e non, pubblici e non pubblici (peraltro sempre più trascurati e sempre più sporchi) sono stati e proseguono ad essere quelle che competono competerebbero, direi per diritto della storia, alla valorizzazione adeguata al ruolo mondiale delle risorse e delle energie delle culture polimorfe che Firenze possiede ma che può ulteriormente sviluppare. Ivi pienamente comprese tutte le modalità di acculturazione e formazione del livello di altissima eccellenza che non sembra volersi garantire anche per il futuro. Il non governo della città e del suo centro si è così ridotto a sottoutilizzare molti dei complessi architettonici per attività amministrative di routine invece di ampliare gli spazi di fruizione e produzione della cultura delle arti e delle scienze; a mantenere uno stato gravissimo e di mancata considerazione, almeno dal 1980, delle esigenze pressanti della Biblioteca Nazionale come di altre fondamentali attività del genere, come di quelle delle attività di fruizione pubblica diffusa dei patrimoni di ogni genere e tipo già presenti (altro che studentati sospetti); a soffrire di completa trascuratezza di una adeguata ricettività giovanile e a sopportare che il centro, su ambedue le sponde dell'Arno, sia "occupato" da mezzi meccanici in sosta come se fosse un enorme parcheggio e non un tessuto d'arte e un "parco costruito", ovviamente piazze e strade comprese: solo qualche esempio di vera e propria diffrazione del non governo urbano.

Certamente aggravata, peraltro ad avviso proprio della Facoltà di Architettura dell'Università, a suo tempo tempestivamente e unanimemente espresso, dall'errore gravissimo costituito dallo strappo dal centro, che disponeva e dispone di patrimonio pubblico inutilizzato, dei settori definiti giuridico-economici della propria università, al prevalente scopo – con forte danno per il bilancio- di dare qualche supporto alla faticosa ma chiara speculazione edilizia, ammantata da misere coperture ideologiche quali

una pretesa/presunta riproduzione di un brano di centro storico (sic!), avvenuta nell'area assegnata alla Fiat per scopi precisi nel 1934, e che peraltro appariva ben caratterizzata da un'architettura di livello che sarebbe stata da recuperare e che, ulteriore caso fra tanti, si è voluta impunemente distruggere.

Altri simili ed eclatanti casi sono stati quelli dell'ex Complesso di servizi sociali (ex-GIL) di Piazza Beccaria, della ex Galileo, degli ex Macelli (che l'intera Università aveva studiato accuratamente per adibirli ad un centro nazionale/museo di scienze naturali), quello delle ipotesi, in corso, di alterazione qualitativa del grande Complesso della ex Manifattura dei Tabacchi.

Ma ciò che, nonostante ripetute ma poco concrete affermazioni, colpisce e ferisce è l'aver lasciato a sé stesso il destino dalla residenza stabile nel centro, nel nostro caso all'arbitrio di un mercato artefatto e ingordo. Sempre e ancora per assenza di pianificazione e programmazione degli spazi, anche localizzati, e non certo per fenomeni ipocritamente definiti incontrollabili quali gli affitti on line o i "bed and breakfast" più o meno mascherati o le aperture di spacci e smerci squalificanti per la vita collettiva.

Tutte attività comunque soggette a vaglio comunale, quantomeno commerciale/economico o sottoponibili, come dimostrano tentativi di sommari provvedimenti a posteriori, ad autorizzazione e controllo.

In urbanistica la residenza, intesa come stabile e ordinaria, essenzialmente costituisce e deve costituire comunque, anche per legge e per prassi virtuosa, l'essenza della città. In assenza o carenza delle forme residenziali stabili e permanenti (oggi decisamente "diverse" dalle forme transitorie e periodiche di vario tipo che invadono diverse particolari città oggetto di flussi), sostanzialmente la città deperisce piuttosto rapidamente e "muta" in negativo la sua stessa natura di contesto sociale ed economico pienamente vitale.

Ne può conseguire, fra gli altri fenomeni degenerativi, la crescita cancerogena delle forme che definiremmo alloggiative/accoglitive (e non propriamente abitative) di tipo breve e brevissimo di permanenza che, particolarmente a

Firenze, non si esauriscono nelle varie forme di presenza a scopo culturale e cosiddetto turistico iperveloce o meglio iper-superficiale e tritattutto, in quanto sono presenti, e talvolta da tempo, altre forme fra cui quelle variegato dello studio o che si dichiarano tali.

Non più solo in immobili adibiti specificamente alla ricettività organizzata e attrezzata, ma anche in unità immobiliari originariamente abitate in modo stabile. Ma non si tratta di fenomeni inevitabili! Essi prevalgono ove non è attiva la pianificazione virtuosa delle utilizzazioni delle città. E ciò è chiaro fin dagli apparentemente lontani anni Ottanta.

Essi derivano più o meno direttamente dalla insufficienza e perfino dalla assenza di un "normale" governo urbanistico della città costruita, sostanzialmente diverso, se si sa svolgerlo, da quello che riguarderebbe una città da costruire anche parzialmente. In buona sostanza, ormai possiamo affermarlo dopo decenni di attenta osservazione, essi derivano dalla "volontà" di non utilizzare la pianificazione urbanistica, in quanto tale, anche nell'ambito della città esistente. Con la conseguenza di assumersi, da parte delle amministrazioni (non solo il Comune o i Quartieri) la grave responsabilità di "lasciare fare", con le più varie ma anche le più ambigue e debolissime scusanti.

Peraltro a Firenze la vera e propria "copertura" strumentale tramite l'uso dell'erroneo termine, impropriamente adoperato, di "Centro Unesco", sta nascondendo, per il centro, la rinuncia alla pianificazione specifica e dimensionalmente adeguata delle attività e l'anarchia interessantissima e arbitraria nelle utilizzazioni degli immobili e dei preziosi spazi urbani.

Proprio nella prima metà degli anni '80, mentre il dibattito cittadino veniva concentrato su quella che fu denominata la "variante Fiat-Fondiarìa", lo Studio che ho coordinato per l'Università (pubblicato nel 1984) sulle "trasformazioni urbanistiche del centro storico di Firenze" individuava la crisi già in corso della distribuzione squilibrata della residenza stabile nel centro e segnalava, con la opportuna precisione topografica, i gruppi di isolati e strade in cui operava una sorta di "resistenza" della residenza.

Come del resto chiaramente proponeva in quel tempo il Consiglio di Circoscrizione del Centro, era opportuno impostare su basi culturali forti una proposta di rilancio delle funzioni ordinarie e di un diverso modo concepire la mobilità. La proposta non ebbe alcun seguito..

Ma non si può fare a meno di sottolineare che allo svuotamento residenziale, negli anni Ottanta, della via Cavour e dintorni fra il Duomo e S. Marco abbiano dato un contributo diretto gli Uffici del Consiglio Regionale della Toscana e non solo, in alternativa alla applicazione delle previsioni urbanistiche di delocalizzazione, precedentemente precisate dal Comune di Firenze, all'epoca della giunta comunale del Sindaco Gabbugiani (1980). Come non si può fare a meno di evidenziare che non si è fatto e non si fa alcuno sforzo per introdurre nel centro componenti di residenza stabile sovvenzionata in complessi o comparti di patrimonio dello Stato o di enti a governo pubblico a ciò idonei, nonostante l'esempio (importante ma rimasto isolato) dell'intervento residenziale nei piani superiori del complesso delle Murate.

Anche nell'ultima parte degli anni '90, in occasione, dopo decenni di incertezza, della approvazione regionale del rinnovato piano urbanistico della città, riprese vigore, in astratto, la tematica del recupero esemplare del centro storico e delle sue ben definite propaggini di matrice ottocentesca (queste ultime oggi stranamente sottovalutate, con grave arretramento culturale).

Negli anni 1997-98 viene elaborato (e nel marzo 1999 adottato dal Consiglio comunale) il piano della distribuzione delle funzioni strategiche e dei caposaldi, inquadrato nel nuovo PRG 1993-96 della città, in attuazione della apposita legge regionale toscana n.39 del 1994. Piano fondato sui dati localizzati - per ambiti di isolati, tratti di vie e piazze - della ponderosa ricerca "Ri-fu-sta" del Dipartimento di Urbanistica dell'Università, conclusa nel 1997.

Dopo circa un quindicennio la pericolosa tendenza, rilevata nel 1980-82, alla crisi della residenza stabile nel centro del polo fiorentino della città da tempo estesa e policentrica, si era dimostrata aggravata e ancora più indebolita la "resistenza" della residenza, soprattutto nel settore urbano

compreso fra piazza d'Azeglio e piazza S. Croce e in quello di S. Spirito-S. Frediano.

Oggi viviamo una stagione, che sta divenendo eccessivamente lunga, in cui le giovani e giovanissime compagini sociali (ma non soltanto) non sono in grado di reperire abitazioni per loro economicamente accessibili. Diversamente da quanto potrebbe essere, lo strumento della pianificazione e della conseguente programmazione finanziaria, appare desueto o dimenticato. Un caso di patrimonio pubblico (in questo caso dello Stato e di poche altre Istituzioni) centralmente collocato, che non si intende, come si potrebbe per le sue caratteristiche precipue, utilizzare pienamente è costituito, un esempio fra molti, dal grande isolato un tempo impegnato dall'ospedale militare fra la via Cavour e la via Sangallo.

Eppure già nel lontano 1996, epoca della Giunta Primicerio-Bougleux, in un importante documento metodologico sulle funzioni urbane strategiche solennemente fatto proprio dal Consiglio Comunale, previa preparazione da parte di una qualificata Commissione Scientifica InterUffici e un forte impegno della Commissione Consiliare presieduta da Vincenzo Esposito, si affermava con una certa precisione che "la residenza stanziale costituisce...la componente funzionale della città che non può essere ridotta... nè resa subordinata ad altre componenti, sia sul fondamentale piano della quantità, che su quello della qualità e della varietà." E che "appare quindi non più trascurabile (si può senz'altro ribadirlo anche adesso Ndr!) né rinviabile l'obiettivo della riaffermazione della stanzialità abitativa... nelle parti centrali e storiche di Firenze".

E anche che "esso può essere agevolato prima di tutto da una sua adeguata considerazione, non generica, sia in sede (di) normativa (urbanistica) che nel piano delle funzioni." La "questione" fondamentale degli usi fu impostata e affrontata per singoli e limitati "ambiti" (gruppi di strade) e spesso per complessi. Ove adeguatamente trattata, la soluzione di tali "questioni" (molto più chiare nei risultati delle nostre ricerche applicate alla città che nei "bailamme" del non dibattito cittadino - peraltro generalmente rappresentato soprattutto se non soltanto su scarne ed equivoche,

oltre che ripetitive nel tempo, apparizioni su quotidiani e simili), potrebbe essere l'antidoto principale al degrado generalizzato crescente, perfino decisivo nei riguardi della estraneazione urbana che ormai è divenuta il carattere negativo del centro.

La mappatura delle utilizzazioni degli edifici ai singoli piani risulta possibile e proficua (o sostanzialmente, sulla base delle ricerche in corso pressoché ininterrotto dalla metà degli anni Ottanta) soprattutto ma non solo sulle attività dettagliatamente localizzate via per via ed immobile per immobile (conoscenze in possesso del Centro di statistica nazionale della Camera di Commercio e dei relativi codici, adeguatamente frazionati, di tutte le attività presenti, e verificate con controlli eseguiti a vista sul luogo). Oltre alle tipologie delle attività di tipo residenziale sono state localizzate per particella catastale/immobile e numeri civici, e opportunamente aggregate con criteri urbanistici e non meramente statistici, le attività urbane connotanti il centro originario della città, intesa oggi come policentrica. Con particolare riferimento, ad esempio, ad alcuni settori decisivi quali: le attività museali e le attività di esposizione di tipo artistico e/o scientifico che costituiscono una delle principali internazionali di una città dedicata alla esposizione di sé stessa. In queste sono comprese le attività bibliotecarie e archivistiche e le connesse attività produttive che hanno elevate condizioni specializzazione qualitativa, di fruibilità nazionale e internazionale, di rarità e di pregio da rendere non rinviabile la formulazione di un programma di sistemazione a medio e lungo termine. In generale e in sintesi, i nostri studi che comprendono valutazioni oggettive e accurate e soprattutto di tipo effettivo delle risorse disponibili, che si potrebbero rendere disponibili solo se lo si volesse, dimostrano come le attuali condizioni di localizzazione e di eccessiva compressione su poche aree fanno emergere l'ipotesi che le esigenze di disponibilità di spazi ad alta qualificazione per le più consistenti attività produttive della città possano trovare soluzioni prioritarie nell'ambito del riuso del patrimonio pubblico di elevato pregio architettonico che potrebbero essere liberati da improprie funzioni amministrative, da

gli effetti peraltro segreganti per i monumenti, ovvero del recupero di elementi da tempo privi di uso.

A loro volta, le attività di supporto della ricerca scientifica e della formazione superiore e universitaria assumono un ruolo decisivo dal punto di vista dei pesi gravitazionali e della qualità della vitalità quotidiana. È stata valutata, durante la nostra ricerca condotta sul piano immobiliare, ampia disponibilità di ulteriori spazi in grado, per tipologia e localizzazione, di soddisfare il fabbisogno a lungo termine delle aggregazioni della didattica e della ricerca, che certamente qualità urbana di pregio assicurano e assicurano.

Oltre ai casi esemplificativi ricordati assume ruolo urbanistico per le possibilità di sostituzione-decentramento, la dislocazione delle funzioni e degli apparati dello Stato, non sempre qualificanti e incentivanti della vitalità collettiva, ma ingombranti e attrattori di inutile mobilità.

Gli esempi consentono di motivare scientificamente la necessità che anche a Firenze si assista finalmente alla attuazione di orientamenti pubblici della riorganizzazione urbana. Ciò appare non più rinviabile se si intende disincentivare il collasso derivabile dal progressivo aggravamento degli squilibri nell'assetto spaziale delle funzioni di maggiore frequentazione.

In particolare occorre fondare il programma di orientamento (cioè il piano del centro storico di tipo nuovo auspicato nel Documento predisposto dal Comitato Scientifico del Convegno internazionale sul centro storico del 2002, cui la Facoltà di Architettura ha contribuito su mio incentivo, purtroppo ancora privo degli esiti indicati nelle conclusioni, come la comparazione equilibrata delle diverse ipotesi di trasferimento o nuova localizzazione dei complessi utilizzabili per ruoli territoriali, in alternativa a decisioni non soggette a valutazione scientifica anche se espresse prima di altre.

Con strumenti come il Nucleo di Valutazione permanente potrebbe essere tentata, sia pure in extremis, la costruzione di sbocchi alla contraddizione costitutiva fra accentramento e decentramento che orientino gli operatori sulla base di contenuti pianificatori ben diversi rispetto all'inef-

ficace regolamentazione di stampo burocratico, fondati sull'intreccio di indicazioni propositive efficaci e su concezioni processuali dell'evoluzione urbana.

In questo quadro il recupero e il rilancio residenziale, formativo e culturale del centro storico, unitamente al rilancio dell'intreccio fra residenza e funzioni produttive e di servizio alla residenza stessa diventa un'ipotesi realistica. Così come assume realistica l'introduzione progressiva di una consistente rete di mobilità collettiva in sede propria. Occorre altresì fare chiarezza sulla dimensione dell'area centrale che presenta un'identità specifica fondata sul potenziamento della residenza, sulla qualificazione delle attività di produzione e fruizione dell'arte e della cultura, sulla specializzazione e il potenziamento delle attività della ricerca scientifica e della formazione, e sulla qualificazione dei servizi urbani diffusi e di fruizione quotidiana. Gli effetti delle prospettazioni trasformatrici che si ipotizzano potranno essere oggetto di verifiche di simulazione di effetto. Esse riguarderanno:

- localizzazioni da confermare o meno;
- alternative di localizzazione;
- relazioni con il nuovo sistema di mobilità;
- opportunità di coordinamenti per settori funzionali e per settori di città;
- specificità localizzativa di elevata valenza urbanistica;
- dimensione territoriale del bacino di gravitazione;
- valori quantitativi straordinari o elevati;
- livello di specializzazione ed eventuali caratteri di attività avanzata;
- capacità di assicurare e/o qualificare condizioni medio-alte di "facilitazioni" di contesto;
- collocazione diretta sul sistema portante della mobilità di bacino;
- necessità intrinseca di usufruire di accessibilità dedicata.

Al mantenimento e alla crescita della residenza stabile devono accompagnarsi, in applicazione di standard fortemente innovativi e di semplice concezione, le attività di formazione quantomeno dell'obbligo, le disponibilità di spazi di parcheggio anche non diretti ma connessi con mezzi meccanici identificati e idonei, gli spazi di verde attrezzato e gli spazi per attività di servizio e supporto della residenza permanente. Ciò ad una distanza minima o, meglio, a tempo di raggiungimento minimo: una previsione urbanistica di contesto e di isolato e vicinato, quindi, verificabile direttamente dalle persone e gestibile collettivamente.

Tutto ciò che avviene in modo arbitrario, compreso la compressione forzata della residenza e la dismissione dei servizi alla residenza stabile, contrasta nettamente con la normativa urbanistica nazionale e regionale.

Applicare la pianificazione specifica significa infatti, come del resto previsto nel PRG fatto decadere senza adeguato sostituto nel PS e nel RU, classificare gli immobili in base alle caratteristiche architettoniche e tipologiche ed alla localizzazione rispetto al sistema ottimale della mobilità urbana e definirne le gamme, ampie ma scientemente selezionate, degli usi sia a tutti gli spazi urbani e i piani terra che ai piani superiori. Sia dai caratteri tipologici che dal contesto e dalle relazioni di mobilità derivano le gamme di attività, sufficientemente elastiche. Ma certo, non stabilite a caso o per puro interesse. Al contrario oggi si applica ancora, in modo arretrato e in mancanza di pianificazione specifica, una norma acriticamente riferita ad un ambito unico ed del tutto incongruo. Mentre occorre, invece, la piena utilizzazione del concetto e della prassi riferita al "parco urbano costruito", in cui, ad esempio, si possa/debba procedere nel tempo con la collocazione di opere d'arte "en plein air".

## Bibliografia

---

- F. Erbani, *L'Italia maltrattata*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2003.
- P. L. Cervellati, *L'arte di curare la città*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1991.
- G. De Carlo, *Progetto guida per il Centro storico: Lastra a Signa*, Electa, Milano 1989.
- AA.VV., *Conoscere per progettare il Centro storico di Firenze*, Dida, Firenze, 2014.
- AA.VV., *I centri storici*, Mazzotta, Milano, 1978.
- Casabella, n.444, febbraio 1979; numero monografico sui centri storici pilota in Toscana.
- AA.VV., *La rivitalizzazione delle compagini storiche, Il passato per un nostro avvenire*, Consiglio d'Europa, Atti del VI Symposium europeo sul patrimonio architettonico, Ferrara, 1980.
- G. Di Benedetto, *Intercettare la città, Parole e trasformazione urbana a Firenze 2000-2008*, Polistampa, Firenze 2009.
- M. Marchetta, *Metodologia di analisi micro urbanistica per un programma di recupero del Centro Storico di Firenze*, Atti IRTU/UNIFI 1983, Ed. Capponi, Firenze 1984.
- Antologia, *La qualità dell'urbanistica nella città che esiste*, Ed. Clean, Napoli 1984.
- M. Marchetta, *L'area di S. Croce e il non governo urbanistico di Firenze*, in *La nuova città* n. 5, Fondazione Michelucci, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1984.
- Montedomini, *La Pia Casa di lavoro di Firenze*, in *I confini della città*, n.1, Firenze, 1987.
- M. Marchetta, *Firenze: sviluppo urbanistico, centro storico, quartieri di Edilizia pubblica*, in *Edilizia popolare* n. 196, Milano, 1987.
- M. Marchetta/Consiglio di Circoscrizione n.1 Firenze, *Programma pubblico di riqualificazione dell'area di Santa Croce e degli ex complessi carcerari. Riferimenti per il concorso internazionale*, Firenze, 1983.
- AA.VV., *Progetto per le Murate*, in, *Un'idea per le murate* (aa.vv.), Firenze, Electa, 1988.
- AA.VV., *Ripensare la città*, Ed. EMF, Firenze, 1990.
- AA.VV., *Verso il piano di Firenze*, in *Professione Architetto* n.2/3/4, Alinea Editrice, Firenze, 1991.
- M. Marchetta, *Firenze: Città d'Europa*, in *La città sostenibile*, (a cura di) E. Salzano, Ed. Aut., Roma, 1992.
- M. Marchetta, *Programma di recupero edilizio del complesso ex conventuale e carcerario delle Murate in Firenze*, Per il Sindaco Mario Primicerio, Firenze, 1995.
- AA.VV., in *Le città e il tempo: L'urbanistica dei passi quotidiani*, Consiglio R. Toscana, Atti Convegno 14.12.1997, Ed. CD.
- AA.VV., *Il tempo e la città: atlante di progetti sui tempi della città*, Quaderno di Urbanistica, INU, Roma, 1997.
- AA.VV., *Recupero e riqualificazioni delle funzioni urbane, nel CS di Firenze*, in *Ripensare, riqualificare la città esistente*, (a cura di) V. Esposito, Comune di Firenze, 1998.
- M. Marchetta, *Funzioni e scelte di governo urbano a Firenze*, in *Colloqui con la città*, Ass. Urbanistica Firenze, Polistampa, Firenze, 1999.
- M. Marchetta, *La qualità dell'abitare e le funzioni urbane*, in *La nuova città*, VII SERIE N. 5/6, 12/1999, Fondazione Michelucci, Pontecorboli, Firenze, 2000.
- AA.VV., *Firenze, centro storico: dalle analisi agli interventi*, Atti del convegno internazionale sul centro storico di Firenze, Ed. Comune di Firenze, 2002.
- M. Marchetta, T. Geti, *Il centro storico di Firenze: studi e strumenti operativi di utilizzo e rigenerazione alternativi al suo generalizzato malessere*, PPcP/DIDA/UNIFI, Mostra al Palazzo di Parte Guelfa e Catalogo, Ed. Dida Ricerche, Firenze, 2013.
- M. Marchetta, S. Vitali, *Nascita, sviluppo, riforma e declino dei quartieri nati con l'alluvione di Firenze: aspetti urbani, spaziali, infrastrutturali*, in *Firenze e il suo fiume a 50 anni dall'alluvione*, (a cura di) T. B. Nozzoli-R. Rossi, UR PPcP DIDA/FI, Pontecorboli, Firenze, 2016.
- M. Marchetta, *Condizioni e proposte di mobilità alternativa nell'area della Piazza del Carmine in San Firenze*, Ed. ISSUU, 2016.
- M. Marchetta, *Come diversamente muoversi nel tessuto storico di San Frediano*, in (a cura di) A. Di Cintio, *Un progetto per piazza del Carmine*, UR PPcP/Dida, Tipografia Comune di Firenze, Firenze, 2017.

**SCHEDATURA DEL CENTRO STORICO DEL COMUNE FIRENZE - VIA PALAZZUOLO**  
 Rilevamento delle caratteristiche architettoniche, spaziali e d'uso delle AREE APERTE  
 Intervento degli Studi di Firenze, SIDA - Dipartimento di Architettura  
 Responsabile Scientifico: Prof. Arch. Stefano Bellucci  
 Prof. Arch. Chiara Ottolenghi - Prof. Arch. Andrea R. Biondini  
 Gruppo di Lavoro: GIANFRANCO BUZZICHELLI BATTAGLI

**A. DATI GENERALI** Data Rilevamento: 22.02.2016 Codice architettonico: FI C Pagina 54

**1. Localizzazione**  
 1.1 Livello: Firenze  
 1.2 Anzianità e quartiere: Santa Maria Novella  
 1.3 Via + Piazza: Via Palazzuolo

**2. Localizzazione catastale**  
 2.1 Foglio catastale: 164 NE 60  
 2.2 Distanza area: 1400  
 Documentata  Storica-Di pregio  Abitativa

**3. Orientamento prevalente**  
 3.1 Direzione prevalente: NE-60  
 3.2 Segnalamenti urbanistici alla città:  Documento  Storica-Di pregio  Abitativa

**5. Caratteristiche generali dello spazio aperto**  
 Via  Siergo  Parcheggio  Verde e comodo stradale  Altro  
 Verde  Rimaneggiamento  Chioschi  Reti Tecnologiche  
 Piazza  Parcheggio  Verde pubblico e sportivo  Abitatività e servizi

**5.1 Numero fuori:** 0  
**5.2 Distribuzione altimetrica:** 15  
**5.2.1 Altezza media:** 238  
**5.2.2 Estensione Internet:** 151

**5.4 Unità edilizie correlate:**  

102	190	309
291	290	293
238	146	151

 Presenza volumi oltre grande

**SCHEDATURA DEL CENTRO STORICO DEL COMUNE FIRENZE - VIA PALAZZUOLO**  
 Rilevamento delle caratteristiche architettoniche, spaziali e d'uso delle AREE APERTE

**G. PRESENZA DI "INCVILTA'"**

**G.1 "Incvilta' Ambientale" locale**  
 Scorte sui multispazio metallo o altro  
 Presenza di urina  
 Presenza di feci  
 Sporcizia di vetri  
 Vegetazione infestante  
 Vandalismo Pubblico abbandonato/ non curato  
 Mancanza di manutenzione arredo urbano  
 Sordidume/danneggiamento  
 Cabine telefoniche danneggiate  
 Mancanza di manutenzione tavole stradali  
 Mancanza di manutenzione segnaletica stradale  
 Mancanza manutenzione manopole

Mancanza manutenzione piste ciclabili  
 Disturbo della quiete pubblica Rumori/Schiamazzi diurni e notturni  
 Contenitori di rifiuti danneggiati  
 Presenza di rifiuti e terra  
 Accumulo di rifiuti ingombranti abbandonati  
 Abito o bicchiere abbandonati  
 Lampioni (danneggiati o non funzionanti)  
 Parcheggio selvaggio di auto  
 Parcheggio selvaggio di ciclomotori  
 Presenza di personale ingombrante (passanti)  
 Presenza di piccolo spazio di droga  
 Presenza di riuse

Codice architettonico: FI C Pagina 54

**SCHEDATURA DEL CENTRO STORICO DEL COMUNE FIRENZE - VIA PALAZZUOLO**  
 Rilevamento delle caratteristiche architettoniche, spaziali e d'uso delle AREE APERTE

**Nota Inciviltà**  
 La zona è frequentata da persone di diverse nazionalità e culture, con un alto tasso di turismo.

**H. FUNZIONE DEDICATE SPECIFICHE O TERRITORIALITÀ**

**15. Attività**  
 Agenzie viaggi  Ambulatorio medico  Abbigliamento  Asilo nido  Associazioni  Autogrugie  Banca/Sportello/Bancario/Bancomat  Bar/Caffetteria/Dolceria/Tabaccheria  Biblioteca  Ricedicola  Cartoleria/Edicola/Torrefazione  Caserma  Centro Barbiere/Catolico  Centro Sanitario  Centro di quartiere  Cinema  Circolo Ricreativo  Colegio Universitario/Residenza Universitaria  Concessionaria auto  Concessionaria Casa famiglia

Copisteria/Tipografia  Discoteca  Distribuzione carburante  Entrata  Elettronica  Ecumenismo  Farmacia  Fioristeria  Gestori alimentari  Gestori vari  Garage  Formato  Idroscalo  Interventi ponticelli/canali  Laboratorio artigianale  Laboratorio industriale  Locale tecnico impianti  Magazzino  Mercato

Monumento  Oficina meccanica (autofficina)  Orto  Parrucchiere  Patisserie  Pizzeria  Ricezione turistica (Ubergio, Bed&Breakfast)  Ristorazione (Bar, Pizzeria, Pizzeria, Scuola materna  Scuola media inferiore  Scuola media superiore  Spazio espositivo permanente (museo)  Spazio per il culto (chiesa, centro)  Spazio per attività culturali (teatro, cinema)  Spazio per attività sportive (palestra, Supermercato  Ufficio privato  Università  Altro

**16. Luoghi di transito:** Nazionali  
**17. Presenza di luoghi d'uso e relazione:** Auto  
**18. Orientamento:** Inquinato, sporco, insufficientemente chiaro

**SCHEDATURA E CENSIMENTO DEL CENTRO STORICO DEL COMUNE FIRENZE - VIA PALAZZUOLO**  
 Rilevamento delle caratteristiche architettoniche, spaziali e d'uso delle unità edilizie

**D. SCOPPO, RIFERIMENTI FOTOGRAFICI PER L'ANALISI SOCIO-CULTURALE ED AMBIENTALE**

**21 - Classificazione dell'edificio in funzione della fruizione attuale**  
 Edificio privato  Altro  
 Edificio pubblico  
 Edificio privato con presenza di attività private aperte al pubblico  
 Edificio parzialmente in disuso  
 Edificio in disuso (non abitabile)

**22 - Accessibilità/Fruibilità presenza di "barriere architettoniche"**  
 Edificio con ingresso accessibile  Non rilevante  
 Edificio con ingresso non accessibile  Altro  
 Edificio con ingresso barile  
 Edificio con ingresso non barile

**23 - Presenza e tipo di "inciviltà ambientale"**  
 Scorte sui muri  Accumulo di sporcizia (pigiama, cartacce ecc.)  Aperture senza serramenti o  
 Scorte sugli infissi/intermedie  Presenza di serramenti arruati  Aperture con serramenti dati  
 Scorte su supporti metallici  Vegetazione infestante  Aperture murate  
 Murature e graffiti  Aperture sbarrate con assi  Altro  
 Altri su supporti vari

**24 - Possibilità di "sorveglianza spontanea" tra l'edificio e lo spazio pubblico**  
 Presenza di "sorveglianza elettronica" edificio con ingresso video-sorvegliato  
 Presenza di "sorveglianza" audiovisiva  
 Presenza di allarme su vigilanza  
 Dettagli che limitano la "sorveglianza spontanea" degli uffici adedifici (es. abbai, abbai, segli, muri d'uscite ecc.)  
 Mancanza di aperture in facciata



**SCHEDATURA DEL CENTRO STORICO DEL COMUNE FIRENZE - VIA PALAZZUOLO**  
 Rilevamento delle caratteristiche architettoniche, spaziali e d'uso delle AREE APERTE

**F. FATTORI LIMITANTI LA PIENA ACCESSIBILITÀ E/O FRUIBILITÀ**

**F.1. Ostacoli alla fruibilità fisica - "Barriere fisiche"**  
 Puntone pedonale stretto che costringe il pedone ad invadere la sede stradale  
 Elementi di arredo urbano che restringono il percorso/passeggiata pedonale  
 Caratteristiche temporanee presenti sul percorso/passeggiata pedonale  
 Ostacoli, manomissioni di arredo e collegamenti  
 Altezza inadeguata, irregolare o carente di oggetti, serramenti o altri (cassette postali, segnaplacchi, insegne sanitarie ecc.)

**F.2. Ostacoli alla fruibilità percettiva - "Barriere percettive"**  
 Assenza o mancanza di percezione/visibilità di punti di riferimento per attraversamenti pedonali  Altro  
 Assenza o mancanza di percezione/visibilità di accostamenti per la riconoscibilità dei luoghi  
 Assenza o mancanza di percezione/visibilità di segnalazioni per le frodi di pericolo

**F.3. Situazioni che costituiscono "fonti di pericolo" e "disagio"**  
 Assenza o grado insufficiente di illuminazione del percorso pedonale  
 Presenza di Pavimentazione scassata  
 Presenza di Gradini collocati sui passaggi pedonali  
 Ingressi edicole non protetti  
 Presenza di strutture mobili sporgenti sul percorso pedonale  
 Ingressi edicole non protetti  
 Centri non segnalati e non protetti  
 Facciate, cornicioni o altri particolari  
 Presenza d'arredo di grande o piccolo

**Nota:** Presenza di ostacoli (arredo urbano e di sporcizia) presente nella foto notturna della zona.

**Foto ostacoli e disagio**

**15. Attività**  
 Agenzie viaggi  Ambulatorio medico  Abbigliamento  Asilo nido  Associazioni  Autogrugie  Banca/Sportello/Bancario/Bancomat  Bar/Caffetteria/Dolceria/Tabaccheria  Biblioteca  Ricedicola  Cartoleria/Edicola/Torrefazione  Caserma  Centro Barbiere/Catolico  Centro Sanitario  Centro di quartiere  Cinema  Circolo Ricreativo  Colegio Universitario/Residenza Universitaria  Concessionaria auto  Concessionaria Casa famiglia

Copisteria/Tipografia  Discoteca  Distribuzione carburante  Entrata  Elettronica  Ecumenismo  Farmacia  Fioristeria  Gestori alimentari  Gestori vari  Garage  Formato  Idroscalo  Interventi ponticelli/canali  Laboratorio artigianale  Laboratorio industriale  Locale tecnico impianti  Magazzino  Mercato

Monumento  Oficina meccanica (autofficina)  Orto  Parrucchiere  Patisserie  Pizzeria  Ricezione turistica (Ubergio, Bed&Breakfast)  Ristorazione (Bar, Pizzeria, Pizzeria, Scuola materna  Scuola media inferiore  Scuola media superiore  Spazio espositivo permanente (museo)  Spazio per il culto (chiesa, centro)  Spazio per attività culturali (teatro, cinema)  Spazio per attività sportive (palestra, Supermercato  Ufficio privato  Università  Altro

**16. Luoghi di transito:** Nazionali  
**17. Presenza di luoghi d'uso e relazione:** Auto  
**18. Orientamento:** Inquinato, sporco, insufficientemente chiaro

**I. ATTRATTIVITÀ - GUIDO**  
 Alta  Media  Bassa  Nulle  Precoche  
 Unità edilizie correlate 1



## Gentrification, nuovi pilastri per un vecchio dibattito. Conoscere per rilevare

Chiara Odolini, Erich Roberto Trevisiol

### Gentrificazione: stato dell'arte e definizione del termine

*Gentrification* è un neologismo anglosassone che nasce in un determinato contesto a Londra nei primi anni Sessanta. Negli Usa ed in Gran Bretagna di *gentrification* si parla oramai da decenni, ma in Italia soltanto di recente è entrato nel linguaggio comune: mentre il primo articolo sulla “*gentrification*” nel *New York Times* risale al 1974, da una breve ricerca su *internet* il primo sul Corriere della Sera è apparso soltanto nel 2003. Il termine inglese *gentrification* deriva dalla parola *gentry* “piccola nobiltà” ed indica l'insieme dei cambiamenti urbanistici e sociali di una determinata zona urbana, prima tradizionalmente popolare-operaia ed ora abitata da popolazione ad alto reddito.

L'Enciclopedia Treccani definisce *gentrification*: «<Termine coniato nel 1964 dalla sociologa inglese R. Glass e con il quale s'intende quel fenomeno di rigenerazione e rinnovamento delle aree urbane che manifesta, dal punto di vista sociale e spaziale, la transizione dall'economia industriale a quella postindustriale>>». Gli effetti della *gentrification* consistono in un radicale mutamento delle aree più depresse (*inner city*) delle città industriali in termini sia di ambiente costruito – attraverso la demolizione, ricostruzione o riqualificazione dei quartieri storici in via di decadenza – sia della composizione sociale, sia – più di recente – sulla possibilità di costruzione di una resilienza sociale al cambio climatico. Gli approcci al fenomeno sono stati sviluppati secondo due prospettive: quella legata alle preferenze localizzative della classe media in ambito urbano e quella legata alla valorizzazione immobiliare.

La *gentrification* conduce comunque alla creazione di vere e proprie «*enclave* esclusive». Recentemente si è detto che la *gentrification* materializza spazialmente la polarizzazione sociale, esito a livello urbano dei processi di globalizzazione. La *gentrification* in Italia deve inoltre confrontarsi con la trasformazione epocale avvenuta rispetto al ruolo delle città e del territorio nei dieci anni trascorsi dalla crisi del 2008.

### Il percorso della gentrificazione

Nel corso degli anni ottanta si sviluppa una vera e propria *gentrification literature*, seppur limitata ai paesi anglofoni e concentrata nel campo degli studi geografici. La novità degli anni '90 è l'attenuazione dell'associazione del concetto originale di *gentrification* con le grandi aree metropolitane. Fenomeni di *gentrification* sono sempre più spesso riconosciuti nelle città di medie dimensioni. Negli anni novanta si afferma tra gli studiosi l'opinione che, grazie anche al rinnovato appoggio dell'intervento pubblico, il processo di *gentrification* possa allargarsi verso nuovi ambiti: quartieri ritenuti distanti dal centro sono investiti dalla nuova ondata. La *gentrification*, in seguito, estende i propri limiti all'insieme dello spazio urbano, includendovi anche intere aree industriali dismesse.

Cinquant'anni dopo la definizione di R. Glass, la gamma dei tre gruppi di attributi o pilastri “classici” della *gentrification* (aspetti geografici, socio-economici, edilizi) si è molto relativizzata. Attualmente e spesso, qualsiasi tipo di riqualificazione urbana viene associato alla parola *gentrification*: ma non tutto è *gentrification*, altrimenti ad esem-

pio alcuni casi “eroici” dell’architettura o bio-architettura recente, come *Malmö* (Svezia), dovrebbero essere descritti in toto come casi di *Gentrification*. Può essere fuorviante sia definire *gentrification* ogni trasformazione urbana che presenti, a scelta, almeno due dei tre pilastri “base” originali della stessa (localizzazione centrale, ricambio sociale, riqualificazione edilizia), (Fig.1) sia accostare la *Gentrification* al fatto che molte città stanno assumendo un paesaggio urbano assomigliante a Disneyland. Nella letteratura post-2000 è apparso anche il termine *super-gentrification* in cui vengono inclusi i processi di forte ricambio sociale, in alcune grandi città, fra abitanti attuali e nuove classi internazionali di super ricchi. Per quanto riguarda l’Italia, come spesso accade, siamo di fronte a processi di *Gentrification* più variegati. E comunque le conclusioni chiave sono che il coinvolgimento assieme del governo locale e della comunità locale e la possibilità d’intervento di operatori non-profit è un fattore cruciale per evitare i lati negativi della gentrificazione. Come passare dalla sola previsione e mitigazione alla resilienza alla *Gentrification*? Sicuramente necessita una resilienza sociale, ossia il coinvolgimento attivo delle comunità locali per poter far sì che gli interventi siano fruttuosi.

### **Gentrification versus rigenerazione urbana**

Nella situazione italiana molti casi che potrebbero essere ascritti alla *gentrification*, sono in realtà casi di rigenerazione urbana dato che non è riscontrabile un processo di espulsione forzata di ceti sociali deboli (una delle tre condizioni essenziali per poter parlare di *gentrification*). Ciò che salva questi casi è l’esistenza e la persistenza di una mixité sociale.

Negli States dove la letteratura di genere è molto più sviluppata<sup>1</sup> e ricca di ricerche su particolari casi studio, son stati prodotti anche buoni manuali utili a contrastare la *gentrification* attraverso l’uso di varie strategie (sia volontarie come lo zoning inclusivo volontario e le strategie non *profit* di ritenzione in loco, sia attuate dagli Enti pubblici attraverso interventi mirati di edilizia sociale a basso costo) ed inoltre si è tentato di chiarire il limite, individuando

do soglie e categorie, tra interventi di rigenerazione ed interventi di gentrificazione.

Naturalmente i ricercatori fanno presente, a volte, la difficile comparabilità tra i vari casi (sei aree urbane).

In Italia la situazione è particolare. Nella nostra cultura il comprare casa è ancora una cosa che riguarda più del 70 per cento degli italiani. L’effetto negativo della *gentrification*, ossia l’aumento degli affitti, è qualcosa da cui ci salviamo perché c’è una concezione differente della proprietà rispetto all’immobile. Ad esempio al Testaccio o al Quadraro, quartieri di Roma nati per ospitare una classe operaia o popolare e spesso citati in letteratura come esempi di *italian gentrification*, molti degli immobili sono case popolari dell’ATER. Questo fatto conserva una mescolanza tra gli abitanti: a Testaccio son nati parecchi *loft*, studi di professionisti della *middle-class*, ma spesso accanto a loro vive un artigiano locale. Ciò che salva dalla *gentrification* è la mescolanza, ed è quello che salva anche Astoria, il quartiere americano di *New York*, conquistato dagli *hipsters*<sup>2</sup>. Se vogliamo parlare di Gentrificazione turistica, la Bella Firenze, città d’arte e di cultura a livello internazionale, è stata oggetto di varie “colonizzazioni” se così si può dire. I cambiamenti sociali e di conseguenza anche urbanistici a Firenze ed in Toscana sono avvenuti più e più volte ed a più riprese. Basti pensare ad esempio, alla nascita del così detto “*Chiantishire*”.

Possiamo dire che nelle principali città d’arte in Italia (Venezia, Roma, Firenze *in primis*) si è realizzata una “gentrificazione turistica”, ossia una *gentrification* fatta di sostituzione, a volte in interi comparti urbani, dei residenti locali con popolazione turistica alloggiata in varie strutture, dai B&B agli Air B&B ad Hotels e con una “turisticizzazione” delle attività commerciali contermini (creando una situazione che a Venezia, è stata definita come “una grande rivendita di maschere invece che di panettieri”).

A Venezia, i dati sul peso della turisticizzazione (una delle declinazioni del termine originale gentrificazione come lo sono allo stesso tempo la “studentificazione”, la sostituzione degli abitanti locali con nuove classi creative o *hipsters*, o la colonizzazione dello spazio pubblico urbano con la

TIPO DI STRATEGIA	STADI DELLA GENTRIFICAZIONE/LIVELLI DI EFFICACIA		
	Stadio Iniziale→	Medio Termine→	Stadio Finale
Strategie basate sulla produzione di abitazioni a prezzi accessibili	Fattibili Le abitazioni sociali	→	Con difficoltà. Residenze per ceti di reddito misto
Strategie basate sulla ritenzione degli abitanti in loco in abitazioni sociali (a prezzi accessibili)	Fattibili ma mantenendo le proprietà individuali	→	Fattibili ma mantenendo le proprietà multi unità
Strategie basate sulla fornitura di servizi	Fattibili ed efficaci	→	Fattibili ma meno efficaci

Fonte: Levy Diane K. et Ali, 2006 op.cit.

Fig.2 Strumenti per diminuire gli impatti negativi della gentrificazione. Strategia dell'abitare in base alle varie età della gentrificazione<sup>4</sup>

“dehorsizzazione”) sono particolarmente inquietanti. Si calcola che per ogni residente vi siano in certe giornate quattro turisti. Negli ultimi sette anni sono fuggiti dalla città lagunare 10.000 residenti. In media la città viene presa d'assalto da 50.000 visitatori al giorno. L'unico boom di residenti si ha nella classe degli *over* '64. Mentre gli esperti prevedono che in meno di vent'anni quella che è stata la Repubblica dei Dogi non avrà quasi più residenti. La società locale ha anche saputo reagire, sia dall'alto (la Fondazione Cini con l'Università e con l'UNESCO) che hanno lanciato un forte monito: meno sfruttamento turistico della Città e più tutela<sup>3</sup>. Sempre a Venezia, la moria di residenti, il forte innalzamento della loro età ed il costo elevato dei servizi sono stati sottolineati da una forte manifestazione contro la turisticizzazione eccessiva, con migliaia di persone accompagnate da molti comitati locali, nel novembre del 2016 (fatto questo che non accadeva da anni).

### Urbanistica versus gentrificazione a Firenze

Aiutiamoci dapprima con alcune riflessioni iniziali “di lungo periodo”<sup>5</sup>. Negli anni '70 Firenze si adegua alla normativa sugli *standard* con il Piano dei Servizi. Con il cambio del governo cittadino nel 1990, il Sindaco cambia l'assessore all'urbanistica, ma <<rimane il *leit motiv* di piani che cercano di rimettere insieme i cocci di una crescita che – contrariamente a quanto prevedeva il Piano del '62 – si è sviluppata a macchia d'olio, senza un disegno unitario, accompagnata da infinite varianti che rendono ormai anche materialmente illeggibile il PRG vigente<sup>6</sup>>>.

<<Riassumendo: ciò che più colpisce osservando l'itinerario dell'urbanistica fiorentina dal 1962 ai nostri giorni è il suo andamento regressivo. Dall'interesse pubblico e dei cittadini a quello privato degli immobilizzatori; da un piano concepito innanzitutto come grande operazione culturale, a un piano pensato come strumento burocratico di distribuzione della rendita fondiaria, di cui solo qualche briciola è destinata alla città<sup>7</sup>>>. Non si può non notare che si passa <<da un comportamento di rigorosa moralità, alle innumerevoli inchieste aperte dalla magistratura sulla gestione urbanistica. Da un'idea alta di Firenze e del suo ruolo nel mondo, ad un insieme di dichiarazioni d'intenti tanto generiche quanto poco credibili<sup>8</sup>>>.

Veniamo ora al rapporto tra cultura urbanistica e la particolare gentrificazione della metropoli viola dell'arte. <<i Piani urbanistici, (...) privi di alcuna visione integrata, si sono succeduti consegnandoci una città dal cui Centro Storico, ogni anno, circa mille fiorentini fuggono in cerca di altri luoghi, forse più accoglienti e vivibili. La pressione di nove milioni di presenze turistiche in media negli ultimi anni, circa 25 mila ogni giorno, scoraggia qualsiasi espressione di attaccamento alla città di Firenze. Se a questa sommiamo la scarsità delle politiche pubbliche, il gioco è fatto<sup>9</sup>>>. In sintesi a Firenze: <<Le questioni che oggi emergono sono quelle relative ad una incontrollata crescita interna della città nelle aree che hanno cambiato le funzioni o sono state abbandonate a sé stesse, originando pericolosi fenomeni di degrado sia fisico che sociale. Si tratta di palazzi storici, fabbriche dismesse o ampie zone della città in cui l'azione di governo del territorio si è di

fatto ritirata favorendo da un lato la svendita del patrimonio immobiliare pubblico e dall'altro la gentrificazione di intere aree urbane, o addirittura di singoli isolati, strade o piazze<sup>10</sup>>>. Firenze è stata anche oggetto spesso di “Studentificazione”, come la zona della Rotonda Brunelleschi, ora a causa dello spostamento della Facoltà di Architettura, Giurisprudenza ed altre a Novoli ha portato dalla fine degli anni '90 ad oggi prima una fase di degrado e poi una gentrificazione turistica. A Firenze si può infatti parlare di “gentrificazione turistica”, B&B ed una “turisticizzazione” delle attività commerciali contermini. *Cultural Real Estate* è l'espressione che la neo-lingua del consumo a scala mondiale ha coniato per individuare l'alienazione del patrimonio storico e la sua trasformazione nel principio motore di una nuova fase di rilancio della redditività immobiliare ed economica delle città e dei quartieri storici. Con una visione estremizzata <<La Toscana è terra di eccellenza della privatizzazione del patrimonio pubblico<sup>11</sup>>>. Non stiamo a ricordare la recente vendita della tenuta medicea di Cafaggiolo, la desertificazione patrimoniale di Firenze e di tanti ambiti del paesaggio storico ormai sottratti alla pubblica fruizione, e le recenti demolizioni ambientali del verde pubblico (a volte anche di brani paesaggistici storici, opera di insigni progettisti). Nella Conferenza Mondiale sulle Città dell'ottobre 2016, *Habitat III* e nei documenti preparatori del 2015 (*Policy Framework 6 - Urban Spatial Strategy*) si sottolinea – nel capitolo dedicato alle sfide principali – ancora una volta, la necessità di irrobustire gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale urbano. Una buona domanda può essere: la gentrificazione rientra in uno di questi casi da contrastare? Ed ancora: l'inclusione delle comunità locali è utile per tamponare fenomeni di gentrificazione, usando sempre l'informazione, anche attraverso dispositivi privati quali i *mobiles* ed i *social networks*? La Regione Toscana in questo campo ha stanziato fondi per stimolare il coinvolgimento e la progettazione partecipata. Il coinvolgimento partecipato in fase di predisposizione delle diverse opzioni d'azione, l'approvazione delle strategie da adottare, l'uso della democrazia deliberativa ed infine l'approvazione degli indicatori di

monitoraggio e valutazione, necessitano pur sempre di rilievi e rappresentazioni a scala urbana con utilizzo delle nuove tecnologie. Accanto a questo si raccomanda spesso l'uso della comunicazione sia di tipo divulgativo tecnico che di tipo “emozionale-simbolico” (ad es. *piece teatrali*, *Gulliver Maps* ed altro).

### **Un metodo di lavoro per il rilievo integrato al servizio dell'urbanistica. Il caso studio: Via Palazzuolo**

“Presupposto di qualsiasi intervento sul patrimonio culturale è la conoscenza del bene architettonico ed ambientale considerato nella sua globalità, nella sua complessiva articolazione; è la consapevolezza del suo essere, il risultato di una stratificazione protrattasi nel tempo, di successivi interventi<sup>12</sup>”. Conoscere vuol dire in qualche modo e in ogni caso documentare. Infatti, la documentazione costituisce un supporto indispensabile per la tutela del patrimonio culturale, che non vuol dire mummificare nella sua tipicità, ma consiste nel conoscere per poter valorizzare e trasformare salvaguardando. In architettura questo problema è stato concettualmente superato dal rilievo, operazione compiuta cui va attribuito un significato preciso. Una prima forma di conoscenza è il complesso di operazioni di misurazioni e di analisi, col fine di comprendere e documentare il bene architettonico, di paesaggio culturale<sup>13</sup> e, della sua configurazione complessiva, nelle sue caratteristiche metrico-dimensionali, nella sua complessità storica, nelle sue caratteristiche strumentali costruttive, formali, funzionali, culturali e sociali. Qui di seguito un breve inquadramento storico-geografico di un caso di studio. Via Palazzuolo, è una lunga strada del centro storico di Firenze che collega Piazza degli Ottaviani alla zona di Porta al Prato. Anticamente, la porzione di strada più vicina al Prato, (oggi denominata porta al Prato) era chiamata Borgo San Paolo. Via Palazzuolo una volta, era dunque più corta e di minore importanza dato che il tabernacolo dedicato alla Madonna col bambino e i Santi Pietro e Paolo si trovava in Borgo San Paolo. Il nome è poi stato esteso all'intera via, oggi conosciuta per la *movida* notturna, la

sua lunghezza e la sua vicinanza alla stazione di Santa Maria Novella (Fig.1). Sfortunatamente negli ultimi anni Via Palazzuolo ha subito un drastico cambiamento. Infatti, se un tempo era conosciuta come via ricca di botteghe di artigiani e artisti, oggi è famosa per le retate della polizia, il forte degrado e la malavita ed un grande progetto di gentrificazione. Molti dei suoi abitanti, non più soddisfatti del tipo di vita che ivi si conduce e dei continui disturbi a cui sono sottoposti, si sono riuniti in veri e propri gruppi di protesta.

Gli aspetti di localizzazione, quindi la circoscrizione a quartieri, zone o ambiti di città, gli aspetti sociali e cultural-economici e quelli tipologici sono stati oggetto di schedatura ed analisi mediante un Data-base (Fig.1). La verifica del ricambio sociale e la riqualificazione edilizia nel caso di via Palazzuolo era auspicabile con l'acquisto da parte di un grande *Cultural Real Estate* e la relativa trasformazione in albergo/alloggi di lusso del Monte dei Pegni, come in parte è avvenuto nel quartiere del centro storico nelle zone comprese tra Ponte Vecchio/Arno e Cinema "Spazio Uno". Via Palazzuolo era una vecchia via di artigiani e botteghe, bronzisti, doratori, falegnami. Al rilievo diretto ed indiretto, ed alle schedature sono seguite le interviste dirette: "il vero patrimonio di Firenze siamo noi" ha detto un restauratore mostrandoci una targa che l'UNESCO gli diede in onore al lavoro di famiglia. L'analisi e confronto delle carte storiche, e la restituzione in carte tematiche d'uso dei piani terra è stato uno dei risultati. Il confronto tra le varie interviste, tra le antiche fotografie raffiguranti botteghe e le fotografie attuali rappresentanti una via Palazzuolo "a macchie", con negozi orientali, o botteghe abbandonate e chiuse è stato illuminante. Nel caso di Via Palazzuolo, in questa era di crisi e di globalizzazione, siamo di fronte all'espulsione delle fasce più fragili della popolazione, (gli artigiani) sia in termini economici sia in termini culturali. Per questo motivo è importante, durante un processo di rinnovo urbano, mantenere un tessuto di prossimità. Oggi in via Palazzuolo, come nel quartiere di San Jacopino, siamo in parte di fronte ad una vera e propria segregazione sociale (in questi casi in maggior

parte di extracomunitari). Ma nelle immediate vicinanze a meno di 500 metri nelle strade adiacenti, sono presenti una sequenza infinita di *dehors*, i vecchi cinema sono stati trasformati in centri commerciali, si riesce effettivamente ad offuscare la vita urbana, la partecipazione della società civile: insomma quello che negli anni '70 era stato definito con una felice espressione come "il diritto alla città", il diritto collettivo alla città, forse si può trovare nell'*housing sociale* delle Murate e potrebbe essere una risposta ai fenomeni di gentrificazione?

### Conclusioni: gentrification fiorentina, un caso di specie o di genere?

L'interesse del sociologo, specializzato in turismo e accoglienza urbana, si concentra spesso sugli aspetti di abitabilità, o di estetica, ma sfugge a riflessioni sul modello di sviluppo territoriale disperso così comune in Italia.

Ecco allora, che approfondendo il contesto italiano pare impietoso notare sino a che punto il dibattito di questi giorni sembri ignorare il problema del rapporto fra territorio, ambiente e sviluppo, pur con qualche lodevole eccezione (come quella, di qualche tempo fa, del DDL sul consumo di suolo). Anche nella Lombardia piagata da lustrini di città infinita, dove ancora si spinge per il famoso emendamento che consentirebbe ai privati del *project financing* di costruire fuori da ogni regola future *strips* commerciali che poi saranno abbandonate come quelle di *Dallas*, di tutto si parla salvo che del modello territoriale e socio-economico connesso. Colpa di chi ne capisce e dovrebbe spiegare meglio al pubblico le cose, invece di avvitarci in linguaggi quasi iniziatici? Dunque la domanda è: oggi in Italia siamo di fronte a processi di *Commonground* o di *Battleground*? Ossia in che misura abbiamo parti di città che si conformano come spazio d'intesa e di comunità o abbiamo parti di città strutturate come spazio di conflitto? La domanda ha una risposta ancora aperta.

Sicuramente secondo alcuni Autori e Progettisti, parecchie realtà urbane (tra cui Venezia ed anche Firenze) hanno intere parti di città scivolte verso derive urbane caratterizzate da separazioni spaziali assai pericolose. Come

argomenta l'autrice Lucia Tozzi<sup>14</sup> si può affermare che: «la Città attuale tende ad aumentare la segregazione spaziale»? Se a suo tempo anche Haussmann ricostruì Parigi a suon di *boulevards* con il duplice obiettivo di plasmare la città dei consumi “separata” ed eliminare al contempo la possibilità di elevare barricate rivoluzionarie, oggi sono i capitali della finanza globale a imporre da un punto all'altro del mondo progetti urbani fatti di grattacieli, residence pluripiano, villette, tutti recintati con il medesimo obiettivo di separare ricchi e poveri, di farli incontrare il meno possibile. Ossia sembra che più è grande la distanza fisica tra le classi, più cresce la capacità di estrarre valore. La strategia dell'*enclosure* in generale paga: eliminando i luoghi accessibili a tutti, trasformando le piazze in rotatorie, le strade in sequenze di *dehors*, i cinema in centri commerciali, si riesce effettivamente ad offuscare la vita urbana, la partecipazione della società civile, insomma quello che negli anni '70 era stato definito, con una felice espressione, come “il diritto alla città”<sup>15</sup>. “Diritto alla Città” come bene comune che è stato inserito nella Costituzione brasiliana nel 2001, attraverso un apposito articolo sul tema del diritto collettivo alla Città. Sul piano dei possibili strumenti di soluzione, bisogna anche chiarire bene il concetto di operato o di Buone Pratiche di Comunità (spesso presenti nei progetti di Rigenerazione urbana con forte housing sociale). Una posizione

#### Note

<sup>1</sup> D. K. Levy, 2006 e L. Less, *op.cit.*, 2017.

<sup>2</sup> I. Ranaldi, *op.cit.*, 2014.

<sup>3</sup> Fondazione Cini, 2016.

<sup>4</sup> Fonte: K. Levy Diane et Alii, *op.cit.*, 2006.

<sup>5</sup> P. Baldeschi, *op.cit.*, 2009 «Chi leggesse oggi il Piano Regolatore per Firenze del 1962 rimarrebbe colpito dalla straordinaria distanza fra il dibattito in corso sul Piano strutturale fiorentino adottato nel 2007, (...) o su quello del 2014 e la cultura e la qualità politica di quei tempi» oppure «In uno scenario radicalmente diverso rispetto a quello previsto, la strategia pubblica del piano del '62 venne presto abbandonata e anche Firenze procederà per licenze singole e lottizzazioni private; le scelte infrastrutturali rimangono sulla carta; il trasferimento dell'aeroporto da Peretola, ferocemente avversato per opposti motivi dalle classi dirigenti fiorentine e pratesi, è accantonato *sine die*».

apparentemente radicale, ma che in realtà, oltre a indebolire l'opposizione alla smisurata forza del “paradigma proprietario”, si rivela a volte profondamente conservatrice. La gestione comunitaria di uno spazio implica, spesso, chiusura ed esclusione di chi non fa parte della comunità o non accetta le regole che la comunità si è data. Inoltre più piccola è la comunità più si moltiplicano le recinzioni, che non sono migliori per il solo fatto di essere state erette “dal basso”. Negarlo equivale a narrare la favola della celeste armonia, non molto attraente dal punto di vista sociale. Possiamo concludere con una frase di Irene Ranaldi<sup>16</sup> che ben riassume le caratteristiche della gentrificazione italiana: «Penso che ogni processo di rigenerazione urbana e di riqualificazione contenga in sé sempre il rischio della *gentrification* intesa come espulsione delle fasce più fragili della popolazione sia in termini economici sia in termini culturali. Per questo motivo è importante, durante il processo, mantenere un tessuto di prossimità». In una prima approssimazione, necessitiamo di Piani, in riferimento alla recente letteratura di piano soprattutto anglosassone, che possiamo definire “generazione di Piani Urbanistici di Adattamento” come Piani di Adattamento Trasformativo.

Questi sono piani in sintesi caratterizzati da alta operatività, alta partecipazione, alta adesione al contesto specifico ed infine alta capacità di trasformazione in corso di applicazione.

<sup>6</sup> *ibidem*.

<sup>7</sup> *ibidem*.

<sup>8</sup> *ibidem*.

<sup>9</sup> A. Fiorentino, *op.cit.*, 2016.

<sup>10</sup> *ibidem*, 2016.

<sup>11</sup> *ibidem*.

<sup>12</sup> Verso la “Carta del Rilievo Architettonico”, Valmontone, 1999.

<sup>13</sup> Come Gustavo Giovannoni nel suo “ambientalismo storico”, estendeva il valore di monumento non soltanto ai singoli edifici isolati, ma ad interi brani di città, anch'essi monumenti culturali e sociali.

<sup>14</sup> L. Tozzi, *op.cit.*, 2012.

<sup>15</sup> H. Lefevre, *op.cit.*, 1968.

<sup>16</sup> A. Mucci, *op.cit.*, 2014.

## Bibliografia

---

- Accademia Nazionale dei Lincei, *Convegno: Resilienza delle città d'arte alle catastrofi idrogeologiche: successi e insuccessi dell'esperienza italiana*, Roma, 4 - 5 Novembre 2014 (pdf), 2015.
- Archivio storico, [http://wwwext.comune.fi.it/archivistorico/index.html?pa=fondi/comune\\_di\\_firenze\\_m.html&sm=fondi\\_m.html&fond=f\\_comunita\\_firenze.html](http://wwwext.comune.fi.it/archivistorico/index.html?pa=fondi/comune_di_firenze_m.html&sm=fondi_m.html&fond=f_comunita_firenze.html), 2016.
- P. Baldeschi, *L'itinerario regressivo dell'urbanistica fiorentina*, in: <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/13946/0/353/>
- S. Bertocci, C. Odolini, R. E. Trevisiol, *Via Palazzuolo: Survey and Planning for the reshaping of the Urban Resilience headlands*, in AA.VV., *Firenze e il suo fiume a 50 anni dall'alluvione*, in DispLUVIO, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2016, pp.124-135.
- T. Brûlé, *Il vuoto siderale del suburbio*, in Eddiburg, 26.07.2017, <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/19584/0/349/>.
- M. Castells, *Cultural identity, sexual liberation and urban structure: the gay community in San Francisco*, in M. Castells, *The City and the Grassroots: A Cross-Cultural Theory of Urban Social Movements*, Edward Arnold, London, 1983, pp.138-170.
- A. Fiorentino, *Luxury town e gentrificazione*, in <http://www.eddyburg.it/2016/11/luxury-town-e-gentrificazione-il.html>.
- Fondazione Cini, *Relazione del Presidente Giovanni Bazoli*, in Convegno all'Isola di San Giorgio, 4-5 nov. 2016, Venezia.
- Foto e documenti dell'epoca, <http://www.ciapetti.it/i5clc/alluvione/Tafanus.html>, 2016.
- J. Friedman, *The world-city hypothesis*, in *World Cities in a World-System*, Knox Paul L. and Taylor Peter J. (eds), Cambridge UP, 1995, pp.317-331.
- HABITAT Agenda, UNCHS-Habitat Nairobi, forecoming oct. 2016.
- H. Lefebvre, *Il diritto alla Città*, Marsilio, Venezia, 1978.
- L. Less, M. Philips (eds.), *Handbook of Gentrification Studies*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, UK, 2017.
- D. K. Levy, J. Comey, S. Padilla, *In the Face of Gentrification: Case Studies of Local Efforts to Mitigate Displacement*, The Urban Institute Metropolitan Housing and Communities Policy Center, Washington DC, 2006.
- R. Lucignani (a cura di), *Testaccio*, Gangemi Ed., Roma, 2009.
- Mucci Alberto, "Testaccio come New York", in Rivista Studio <http://www.rivistastudio.com/standard/gentrificazione-testaccio-new-york/>.
- C. Odolini, *Not only a new houses but a living place and a city: rendering sustainability and anthropocene*, in G. Damiani, D.R. Fiorino, AA.VV., *Military Landscapes. A future for military heritage*, ed. Skira, Milano, 2017.
- L. Prestinzenza Puglisi, *Fuksas Saga*, in <http://presstletter.com/2016/04/fuksas/>, 2004.
- I. Ranaldi, *Gentrification in parallelo. Quartieri tra Roma e New York*, Aracne, Roma, 2014.
- D. Rose, *Rethinking gentrification: beyond the uneven development of marxist theory*, in *Environment and Planning D: Society and Space*, 1984, v. 2, pp.47-74.
- S. Sassen, *On concentration and centrality in the global city*, in L. Knox Paul and J. Taylor Peter (eds), *World Cities in a World-System*, Cambridge UP, 1995, pp. 63-75.
- H. B. Shin, E. López-Morales, *Beyond Anglo-American gentrification theory*, in Less L., Phillips M., (eds.) *Handbook of Gentrification Studies*, Elgar Publishing, Cheltenham, UK, 2017.
- L. Tozzi, *Commonground or battleground?*, in <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/19417/0/307/>.



**VISIONI PER IL CENTRO STORICO  
DI FIRENZE**



## Da partecipazione a progetto

---

Alberto Di Cintio

### Città partecipata

Se il centro storico di Firenze vorrà continuare ad essere scrigno straordinario di opere d'arte meravigliose, ma anche autonomo ed equilibrato centro di vita di una comunità altrettanto fiera e orgogliosa, penso che dovrà conoscere una importante stagione di piena partecipazione popolare dedicata al suo destino, oggi assai problematico e sofferente, per il terzo millennio.

La partecipazione diretta alla gestione, conservazione, organizzazione, innovazione della cosa pubblica è diventata elemento centrale e sostanziale per il futuro delle nostre città ed in particolare per i centri storici e le zone a più forte pressione antropica. Certamente siamo di fronte ad un quadro generale di riferimento che è di scala globale. È da qui allora che occorre partire, proponendo una analisi con dei caratteri e dei parametri valutativi di ampio respiro.

Nel quinto capitolo dell'enciclica "Laudato si'" Papa Francesco osserva che sono maturi i tempi per "una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti". A partire da questa straordinaria sollecitazione, sia morale che civile, uno dei temi di analisi per lo sviluppo sostenibile del pianeta riguarda la riqualificazione degli spazi pubblici urbani, maggiormente dedicati alla socialità e alle relazioni umane, alla cultura, alla natura e agli aspetti ambientali. Occorre analizzare e approfondire nuove organizzazioni spaziali per una nuova società interculturale, fatta di una cittadinanza attiva e partecipante alla vita di relazione, solidale e democratica. È sempre più chiara e concreta l'idea che l'insieme degli spazi urbani e le

loro relazioni, cioè il loro "sistema", costruisca, consolidi e caratterizzi la città incidendo in modo significativo sulla qualità della vita della comunità urbana. Una comunità molto articolata che ha bisogno degli spazi urbani per aggregarsi, riconoscersi, svilupparsi, e che sono essenziali per garantire libertà, democrazia e solidarietà. "Quello di cui abbiamo disperato bisogno -e che non siamo capaci oggi di realizzare- è il tessuto urbano fatto di luoghi accoglienti e connessi, un paesaggio continuo in cui abitare e riconoscersi" (Sasso 2003).

Allora occorre analizzare e verificare se e come un uso e una nuova progettazione e strutturazione degli spazi urbani non edificati o mal organizzati e delle risorse abitative non utilizzate possano contribuire a contenere e ridurre fenomeni degenerativi e generare riequilibrio con un giusto mix di funzioni e attività sociali. "Ritengo che la questione più urgente sia operare una rivoluzione, liberarci dalle ottiche di settore, evitare il predominio dei *semplificatori terribili* come già li preconizzava Jacob Burckhardt nell'Ottocento. Sperimentare invece integrazioni spinte, essenzialità delle relazioni, visione sistemica. Oggi abbiamo urgenza di riaggravare, di individuare nuove ed idonee forme di mobilità, di costruire reti di luoghi di condensazione sociale, che consentano di progettare il futuro e di *ri-civilizzare l'urbano*" (Pica Ciamarra, 2017). A partire quindi dall'incontro e dallo scambio delle diverse sensibilità, culture, religioni, ecc., si potrà poi costruire una solida base di riferimento per la progettazione degli spazi, sia nuovi che ristrutturati, che siano coerenti alle aspettative della nuova cittadinanza e favoriscano anche

fisicamente gli aspetti di integrazione, di interculturalità, di partecipazione attiva e democratica al bene collettivo e comune. “Le contraddizioni interne ad una comunità sono sintomi della sua diversità e quindi della sua vitalità e dunque contribuiscono alla capacità di sopravvivenza del sistema. Tuttavia la diversità, che significa relazioni diverse, approcci diversi allo stesso problema, costituisce vantaggio strategico solo in presenza di una comunità integrata e vitale, sostenuta da una trama di relazioni” (Capra 2003).

La città sta perdendo la propria identità e con essa se ne vanno le ragioni della sua configurazione e soprattutto le motivazioni per la sua sopravvivenza, ovvero la visione dei suoi obiettivi futuri, oggi è un mix squilibrato di differenti insediamenti di persone diverse. Squilibrato perché gli abitanti prevaricano i cittadini, i turisti gli autoctoni, gli autoctoni gli stranieri, il popolo della notte i residenti, e via così. La città era un luogo di abitudini, di legami sociali, di memoria. Ora è sempre più un “nonluogo” (Augè 1995) dove la gente è sempre più sola e di passaggio. La colonizzazione turistica, l’adeguamento degli spazi urbani alle esigenze di un turismo di massa ha cambiato profondamente il volto delle aree centrali della città; questi luoghi, svuotati delle attività funzionali alla normale vita quotidiana degli abitanti, stanno subendo un progressivo impoverimento sociale e di perdita di spazio pubblico. La necessità di un riequilibrio fra la città pubblica e privata è un tema sempre più centrale e prioritario ed è associato al fatto che debba essere guidato e sostenuto dai principi etici fondamentali. Da qui la sacrosanta difesa delle proprie radici, della storia, dell’identità di un quartiere, specie se popolare. Operazione di resistenza civica contro le trasformazioni in atto che mettono in pericolo il tessuto sociale originario, come l’aumento del valore degli immobili, la ristrutturazione edilizia, la variazione della componente residenziale originaria. E’ il fenomeno della “Gentrification” e riguarda i quartieri popolari a ridosso del centro, sempre più orfani dei residenti storici. Protesta consapevole e intelligente, capace di leggere i fenomeni in corso, di creare spazi di cittadinanza attiva, con un presidio socia-

le continuo assicurato dai suoi abitanti, la cui nazionalità non ha importanza. Anzi, i nuovi residenti, sono ancora più consapevoli della necessità di preservare il diritto di vivere il quartiere a tutte le classi sociali.

Alla base di ogni convivenza vi sono regole chiare e soprattutto condivise. Prima di tutto però serve una riqualificazione e spesso una nuova progettazione degli spazi di relazione e di convivenza, offrendo luoghi di socialità e di scambio, come espressione fisica di un diritto irrinunciabile di comunità. Mentre si conferma la “regia” pubblica delle trasformazioni, è di fondamentale importanza che sia condivisa tra amministratori e cittadini l’esigenza di concretizzare quei principi che migliorino, attraverso indicazioni concrete, la vita, l’ambiente, il lavoro, la residenza e la mobilità. Proprio per dare input e valenza socio/economica alle scelte urbanistiche entro un progetto e una visione comune. “Riesce sempre più difficile, infatti, nella città contemporanea trovare spazi e risorse, ma soprattutto disponibilità culturale, perché cittadini considerati diversi possano convivere nella società civile senza essere sottoposti a misure di controllo o di ghettizzazione.” (Michelucci, 1986).

Firenze oggi appare in grande sofferenza, colpita da un imbarbarimento sociale frutto di perdita dell’identità, fuga dei residenti, chiusura delle botteghe artigiane, scaldamento del tessuto commerciale, mancanza di sicurezza, vandalismi estetici e fisici. Sempre alle prese con un difficile equilibrio fra identità storica e vocazione turistica sempre più marcata.

In questi ultimi anni Firenze si è impegnata sui temi della rigenerazione urbana e dello sviluppo sostenibile, individuando alcuni elementi la cui applicazione favorirebbe l’incremento di benessere e qualità della vita, senza richiedere costi o spese aggiuntive e garantirebbe al tempo stesso un allineamento qualitativo maggiore con gli altri paesi europei. Il positivo esempio del recupero delle Murate si potrebbe senz’altro riproporre a molte altre aree urbane. “Le Murate come il luogo dell’invisibile o meglio quello che comunque la società, la nostra società ha voluto non vedere e anche non sentire: quindi il silenzio che è anche la

non visibilità. Davvero era invisibile Le Murate per Firenze, prima come carcere, poi come non luogo, che per tanti, troppi, anni non si riusciva a recuperare e gestire urbanisticamente con un progetto di riscatto e valorizzazione. Le Murate è il luogo della memoria e oggi anche del futuro, e non solo per il centro storico di Firenze. Allora abbiamo trasformato la memoria in futuro. Abbiamo lavorato sulla memoria, non abbiamo certo finito, dobbiamo lavorare ancora molto, però tutto questo impegno serve per trasformarla in momento positivo, in contributi per le nuove generazioni.” (Di Cintio 2014).

Parallelamente si va vieppiù rafforzando l'importanza della presenza e partecipazione attiva sia dei singoli che delle forme comunitarie associate, quando questa sia generatrice di iniziative propositive e non distruttive, tese quindi a sviluppare processi per la salvaguardia e lo sviluppo del bene comune, anche come espressione di valori e di diritti che non possono essere proibiti o negati né con la forza né con la legge. Ognuno ha il diritto di essere un soggetto. Vale a dire essere un protagonista della propria vita che intende soprattutto creare un rapporto libero con sé stesso, piuttosto che essere integrato in una collettività. Questa esigenza non ci deve apparire o essere considerata come forma di un individualismo sterile e/o negativo, quanto come affermazione positiva dell'unicità della persona, proprio come punto di partenza della costruzione della comunità, perché la soggettività viene sollecitata ad esprimersi a partire dalle proprie caratteristiche personali, ma anche come contributo di idee, di attivismo, di condivisione valoriale. E quindi l'unità dei comportamenti non viene più imposta dalla particolarità di una cultura o di una società, ma dalla costruzione di ognuno come soggetto, portatore di diritti universali in quanto essere particolare. “Dappertutto e sotto molteplici forme, ciò che si desidera maggiormente è il riconoscimento degli individui e dei gruppi come portatori di diritto di essere riconosciuti e rispettati al di là di tutte le leggi e di tutte le norme emanate dalle istituzioni. Questa esigenza prende spesso una forma comunitarista, ma ancora di più rivendica il diritto dell'individuo di esistere nel rispetto dell'immagine che

egli ha di sé, della propria libertà e della propria responsabilità.” (Touraine, 2009). Occorre quindi promuovere e favorire l'auto-organizzazione da parte dei cittadini nella riqualificazione del proprio ambiente di vita e di relazione. “un nuovo approccio alla progettazione il cui principale scopo consiste nel migliorare l'abitabilità dei luoghi attraverso il coinvolgimento il più possibile diretto degli utenti nel processo progettuale.... La progettazione partecipata diretta, in altre parole, è un metodo che esorta alla riflessione non solo il progettista, ma anche l'abitante stesso, il quale è chiamato a diventare più consapevole delle proprie percezioni e valutazioni ambientali, e quindi a ragionare per suggerire o prendere decisioni relative ai propri ambienti di vita reali, potenziali o ideali.” (Amendola 2009). Quindi attivare strumenti innovativi, atti a promuovere dinamiche di solidarietà, in grado di rendere i cittadini veri protagonisti delle trasformazioni della propria città, in una nuova forma di democrazia del futuro, come la massima trasparenza e pubblicità degli atti della pubblica amministrazione, o come la facilitazione e l'approfondimento del dialogo fra cittadini e istituzioni. “Negli ultimi anni si è assistito, anche in Italia, ad una crescita di sperimentazioni locali volte ad integrare nei processi decisionali la partecipazione diretta dei cittadini. Ispirati alle teorie della democrazia partecipativa deliberativa, i diversi metodi, applicati spesso in forma sperimentale, su disegno e sotto il controllo di gruppi di ricercatori di concerto con i partner istituzionali, si propongono di ridare voce al cittadino, indipendentemente dalle sue appartenenze politiche e associative pregresse.” (Cellini; Freschi; Mete, 2010). Confronti di idee per poi trovare una sintesi condivisa. In questo scenario l'incontro avviene fra gruppi, mantenendo ciascuno almeno in una certa misura la loro identità. L'incontro ha cioè carattere transculturale, e non va in cerca di integrazione e di multiculturalità. Magari ci può essere una qualche forma di promozione, che proponga gli argomenti da affrontare e che offra una qualche occasione o una qualche sede per gli incontri, ma questi si sviluppano se sono i diretti interessati, nel loro affrontare i problemi o gli argomenti, a costruire una pos-

sibile collaborazione, una comune partecipazione allo sviluppo delle idee e della cooperazione. Così che, alla fine, le scelte sono comuni e condivise, e gli interventi eventuali coinvolgono tutti, privilegiati e non, senza più distinzione. Questo percorso sarà inizialmente basato sulla tecnica del “Confronto” e della “Partecipazione” che, mettendo insieme esperti di diverse competenze e cittadini interessati, mira ad affrontare i problemi che vengono percepiti come centrali per la qualità della vita urbana. L'intento di questa metodologia è quello di superare la contrapposizione del muro contro muro, che spesso si conclude con l'accantonamento di aspetti essenziali del problema, in favore di un confronto creativo di interessi nella ricerca di possibili soluzioni durature perché condivise e quindi capaci di prevenire conflitti futuri.

Inoltre occorre fare appello al “volontariato civico”, quello che forma la buona cultura che fa pensare che il bene pubblico è anche mio, e che trasforma degrado e abbandono dei luoghi in nuovi punti di riferimento e di aggregazione, solidarietà, bellezza, legalità, condivisione.

### **Il percorso partecipato ed il progetto per Piazza del Carmine**

*“Amici di San Frediano! ... Vi rendete conto dell'importanza, della fama, della gloria che aleggiano attorno alla vostra Chiesa carmelitana?... Ricordate, gorno per gorno, ora per ora, che San Frediano è forse il quartiere più importante di Firenze, appunto perché è il quartiere più popolare, e quindi più genuinamente fiorentino? Ne avete la dovuta cura? Ne siete gelosi e insieme orgogliosi? ...Avrete notato, spero, i lavori fatti di restauro nella piazza; gli alberi, le panchine. Non ci fermeremo qui, perché vorremmo che tutto il quartiere riprendesse la serena aria d'un rione civilissimo; magari modesto, ma pulito; magari povero, ma gentile.”*

(Piero Bargellini, *Il Carmine fiorentino e il quartiere di S. Frediano*, Chiesa del Carmine, 16.7.1954, Fondo C. Ricci, Biblioteca Centrale Comunale Firenze).

La Unità di Ricerca “Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto” del Dipartimento di Architettura dell'Università di

Firenze, con la collaborazione dei cittadini dell'Oltrarno, ha organizzato dal giugno 2016, presso la ex Chiesa di Santa Monaca gentilmente e gratuitamente concessa, un ciclo di incontri e poi di iniziative dedicate allo studio e all'analisi di Piazza del Carmine in Firenze, da cui ha preso poi l'avvio un percorso progettuale partecipato, chiamando la cittadinanza del rione a collaborare ed esprimere bisogni e idee per poi realizzare una progettualità il più possibile condivisa per la riqualificazione della Piazza, in vista di un successivo rapporto con le istituzioni e quindi con Comune di Firenze e Consiglio di Quartiere 1.

Tra gli aspetti cruciali per la riqualificazione ambientale urbana vi è certamente la cura degli spazi aperti, infrastrutture dedicate alle relazioni tra i cittadini. Proprio per tale caratteristica, progetti di aree a verde e sistemazioni di pavimentazioni ed arredi si sono rivelate in molti casi insufficienti ad incidere sulla qualità dei luoghi e della vita degli abitanti. Ciò si è verificato soprattutto a causa del distacco tra le mutate esigenze dei destinatari dei progetti e la conseguente mancanza di condivisione e partecipazione nei confronti degli scenari proposti. Invece, un intervento sostenibile di trasformazione dell'ambiente urbano è efficace laddove l'equilibrio tra ambiente, equità sociale ed economia si raggiunge e si esprime attraverso la buona gestione della vita collettiva in armonia con il sistema spaziale di riferimento. Su questa impostazione teorica e culturale ci siamo mossi per comporre un progetto che fosse dedicato sia ai residenti contermini alla Piazza del Carmine ma anche gradito e funzionale per tutto il quartiere dell'Oltrarno e della città di Firenze.

Caratterizza questo nostro lavoro sia l'impianto di natura scientifica che l'analisi fenomenologica. Poiché conoscere l'evoluzione dell'identità dei luoghi è alla base del progetto, la parte preliminare di studio si è rivolta all'analisi dei vari parametri fisici, storici, culturali, sociali, ambientali del rione di San Frediano, assunto come spazio fisico ed elemento territoriale di riferimento. L'analisi dei dati ha avuto come limiti temporali dall'anno 2000 ad oggi.

Abbiamo poi evidenziato ed analizzato i punti critici partendo da analisi codificate e condivise dai diversi gruppi di

lavoro in cui si è strutturato il progetto-partecipato, registrando così sia i bisogni individuali che le caratteristiche fisiche dei contesti. Se i parametri socio-urbanistici sono evidentemente fondamentali per determinare condizioni di benessere nell'uso e per l'uso della Piazza durante le varie fasi sia temporali che di attività svolte, anche le configurazioni morfotipologiche degli spazi aperti urbani presentano ampie casistiche di fruizione le cui potenzialità sono state oggetto di particolare studio e attenzione del nostro progetto.

A tal fine ci è sembrato utile porre in reciproca relazione le schematizzazioni dei diversi gradi di centralità urbana, dei sistemi degli usi, dei gruppi di fruitori, della centralità dell'esistente ma anche delle nuove necessità attese, evidenziandone i livelli di prevalenza e di gradimento. In particolare, per gli interventi sugli spazi aperti, i rapporti critici più evidenti sono quello con l'architettura storica, spesso protagonista dell'effetto vampiro sulla scena urbana, e quello con le varie pressioni dei fenomeni di uso, proprio ma molto spesso improprio. Infatti la gestione degli spazi aperti pubblici quasi sempre avviene attraverso una imposizione da parte degli enti amministrativi o con una inesorabile progressiva infiltrazione, che sottrae appunto superfici all'uso collettivo, contribuendo quindi al distacco dei cittadini dall'idea di polis e di cosa pubblica.

Anche nel caso di Piazza del Carmine tale impostazione si è chiaramente verificata, ma qui ha trovato una precisa e forte reazione da parte del Comitato Oltrarno Futuro e dei cittadini abitanti che dapprima hanno contestato e quindi impedito che si realizzasse un mega parcheggio sotterraneo, e poi hanno sollecitato la realizzazione di un percorso-partecipato per la definizione del nuovo progetto di riqualificazione della piazza.

Da questo input nasce questa esperienza per affrontare la questione di fondo di prefigurare nuove modalità politiche, tecniche e gestionali per la fruizione dello spazio pubblico aperto di Piazza del Carmine.

In una prima fase abbiamo raccolto testi scientifici di riferimento e omogenei agli assunti iniziali e poi prodotto ricerche e studi sull'area che si sono dimostrati contributi

importanti per lo sviluppo delle elaborazioni successive e quindi per il progetto finale, di sintesi, obiettivo del progetto partecipato. Ricordo in particolare l'importante ricerca sui dati socio-economici più significativi che abbiamo svolto sul campo, ovvero sulla parte del quartiere più direttamente interessata all'uso della piazza. Proseguendo poi con gli studi relativi all'analisi approfondita di stato e funzioni di tutti gli isolati che si affacciano sulla piazza, la raccolta dei dati sensibili su residenza, socialità, attività economiche, servizi, flussi turistici, relativamente all'area limitrofe con la piazza; lo studio su la mobilità, flussi di traffico, pedonalizzazione, necessità di parcheggi pertinenti. E poi a raccogliere e a sistematizzare i contributi di idee venuti direttamente dalla cittadinanza. A tale scopo si sono costituiti dei gruppi misti di lavoro tematici e precisamente dedicati a Banca dati e Gis, Mobilità, Cultura, Vivibilità, Struttura piazza e verde.

Dalla lunga elaborazione prodotta, frutto di uno straordinario mix di elaborazioni tecniche e scientifiche e di impegno collettivo di docenti e residenti organizzati in gruppi di studio su vari ambiti tematici, e con il conforto dei numerosi dati socio-urbanistici raccolti sia dai documenti ufficiali che da indagini dirette e sul campo, siamo arrivati ad individuare con chiarezza gli obiettivi guida del progetto, le indicazioni di carattere generale e le scelte architettoniche e spaziali.

Il nostro obiettivo è stato quello del miglioramento della vivibilità della piazza, in termini qualitativi, dei sistemi di vita e di relazione. In un rione, San Frediano, dove la residenza e le funzioni siano in equilibrio. Una piazza ecosostenibile, ad impatto zero, che diventi un modello per un ripensamento più generale degli spazi pubblici urbani. Una piazza dedicata, dopo anni di uso improprio come parcheggio, alla socialità e alle relazioni umane, con particolare attenzione ai soggetti più deboli, e con un ampio spazio dedicato alla natura.

In un quartiere ancora molto popolato e con una età media giovane, l'obiettivo principale risulta essere una piazza che nel suo complesso sia concepita come uno spazio di piena socializzazione degli abitanti e con una alta atten-

zione alla vivibilità del rione, spazio quindi di relazioni e di fruizione sociale; ma nello stesso tempo abbia un ruolo cittadino di perno e si inserisca in un sistema di piazze, quelle dell'Oltrarno, che devono diventare vero e proprio asse attrezzato ricco di significati e funzioni urbane.

La scelta più delicata è stata senza dubbio quella di coniugare progettualmente le due idee forza principali emerse nel percorso partecipato:

- il rispetto, la forte attenzione, verso la preminenza dei valori storici del rione e della Chiesa del Carmine, della sua storia, del suo valore iconografico;
- la volontà, forte, reclamata con intensità dai residenti, di recuperare spazi di socializzazione e di chiara prevalenza di verde, di natura, di acqua.

Alla prima impostazione spaziale è dedicato l'ampio spazio frontale alla facciata, richiamato a terra dalle "proiezioni" della chiesa sul suolo a realizzare chiaro significato contenutistico e formale.

Alla seconda si ispira e trae origine la consistente presenza di verde, nella porzione laterale della piazza, uno spazio interamente dedicato alle relazioni sociali, per la sosta delle persone, i colloqui, i giochi dei bambini e degli adulti, la lettura ecc., con una alberatura densa, molto ombreggiante, ma non alta, con giochi d'acqua per il raffrescamento, per creare quello spazio così convintamente richiesto di vita urbana. A tal fine abbiamo richiesto consulenza specifica ai Prof.ri Tiberi e Grossoni dell'Università degli Studi di Firenze, che ci hanno indicato l'essenza dell'acero campestre. Per quanto riguarda la presenza nell'area a verde delle sedute e degli elementi gioco dei bambini abbiamo ritenuto necessario un successivo approfondimento, di particolare cura ed attenzione essendo questi oggetti particolarmente problematici. Altro elemento caratterizzante del progetto risulta essere la presenza dell'acqua come elemento naturale, simbolico, ma anche funzionale al raffrescamento nel periodo estivo e come elemento di gioco e, nuovamente richiamato, di relazioni. A questo è dedicato nel punto centrale della piazza e perpendicolare alla facciata l'inserimento di giochi di acqua a pavimento. Riteniamo anche di indicare la necessità di posizionare a terra

all'ingresso della piazza da Borgo San Frediano, verso la metà e in mezzera dell'asse stradale, un elemento artistico (scultura?) o di decoro che vada a truardare la facciata della Chiesa per sottolineare, anche nel passaggio da Borgo San Frediano, una chiara attenzione spaziale alla piazza e il suo valore identitario. La texture della pavimentazione sottolinea i due ambiti della piazza che coesistono nella loro diversità, sottolineandone il diverso carattere, pur presentando un trattamento materico e cromatico che dona uniformità all'insieme. Il disegno prende origine dall'introduzione in proiezione dell'asse parallelo al fianco della chiesa. Esso, allineato all'imponente volume, indirizza lo sguardo verso l'ingresso della Cappella Brancacci e ne costituisce una ideale guida, un segno indicatore del percorso verso l'entrata. Tale asse si pone anche come cesura ideale tra la piazza connotata dall'ampio volume vuoto, contemplativo, silenzioso ed essenziale ai piedi della facciata nuda del Carmine, e lo spazio dove il carattere di socialità e di relazione vuole essere esaltato con un trattamento pavimentale frammentato, organico e divertente e con l'introduzione dell'elemento naturale inteso come riparo e conforto fisico e psicologico. Qui elementi lapidei scultorei saranno studiati per essere comode sedute o elementi scultura per il gioco dei bimbi. Nella "prima piazza" i ricorsi in travertino più chiari accolgono un disegno pavimentale che, riprendendo gli allineamenti della trama del tessuto urbano perimetrale, creano un vaso che esalta la fuga prospettica della visuale da via Borgo San Frediano, rallentandone la corsa con un trattamento pavimentale a linee orizzontali. Nella "seconda piazza" invece il rigore viene rotto dal posizionamento casuale degli alberi e dalla posa del pavimento con uno schema frammentato di ricorsi paralleli.

Il frutto di questo proficuo percorso che abbiamo chiamato "Carmine Partecipato" è oggi rappresentato dagli elaborati di analisi e di progetto consultabili su:

[https://issuu.com/carmine.partecipato/docs/piazza\\_del\\_carmine\\_un\\_progetto\\_part](https://issuu.com/carmine.partecipato/docs/piazza_del_carmine_un_progetto_part) e sulla pubblicazione: Un progetto per Piazza del Carmine.

Il percorso-partecipato, dopo l'esperienza di Piazza del

Carmine, proseguirà poi con lo studio del sistema delle piazze dell'Oltrarno e con il progetto di un asse attrezzato che le colleghi. Ovvero che riguardi la valorizzazione e la riqualificazione del sistema delle piazze storiche di Oltrarno, da Piazza San Felice a Piazza Santo Spirito, Piazza del Carmine, Piazza dei Nerli, Piazza Verzaia ed infine Piazza del Cestello, sull'Arno. E' un'idea che coinvolge pienamente la Piazza del Carmine e parte proprio dalla considerazione del suo accurato restauro materico e dalla sua rigenerazione come nodo di scambio e di relazioni sociali dell'Oltrarno, che potrà svolgere un ruolo di matrice e di ispirazione per le altre piazze e per l'asse urbano che le collega. La proposta è partita da una analisi di questa zona della città che ha messo in evidenza le specifiche identità e allo stesso tempo differenze importanti nello stato di

conservazione, uso e decoro nei quali si trovano le piazze dell'Oltrarno. Si tratta di valorizzare al meglio il patrimonio di arte, storia e cultura di questa importante parte del centro storico fiorentino, ma anche di dare visibilità all'artigianato di qualità e di garantire la vivibilità di quelli che ancora vi abitano.

L'obiettivo è di arrivare a proporre funzioni specifiche per ciascuna piazza delineando quella che meglio interpreta la sua storia e la tipicità vocazionale dello spazio, in modo da ingenerare un sistema virtuoso nel quale ogni vuoto urbano della città storica influenzi e risenta positivamente della influenza degli altri.

Il progetto sarà realizzato coinvolgendo i cittadini residenti in Oltrarno e ripetendo il metodo scientifico già messo a punto per la Piazza del Carmine.

## Bibliografia

---

- Papa Francesco, *Enciclica Laudato si'*, Roma, 2015.
- U. Sasso, *Bioarchitettura forma e formazione*, Alinea, Firenze, 2003.
- M. Pica Ciamarra, *Sperimentare integrazioni*, *Bioarchitettura*, anno xxv, n.101-102, Weger Bolzano, 2017.
- F. Capra, *Educare al ciclo della vita*, in *Bioarchitettura forma e formazione*, Alinea, Firenze, 2003.
- M. Augé, *Non-Places: Introduction to an Anthropology of Supermodernity*, Verso, 1995.
- G. Michelucci, *Metropolis*, quotidiano IL MANIFESTO, Roma, 1986.
- A. Di Cintio, *Il quartiere di Santa Croce tra recupero e trasforma-*

- zione*, in *Conoscere per progettare*, DIDA, Firenze, 2014.
- A. Touraine, *Il pensiero altro*, Armando, Roma, 2009.
- G. Amendola, *Il progettista riflessivo*, Laterza, Bari, 2009.
- E. Cellini, A. C. Freschi, V. Mete, *Chi delibera? Alla ricerca del significato politico di un'esperienza partecipativo-deliberativa*, *Rivista italiana di scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- P. Bargellini, *Il Carmine fiorentino e il quartiere di S. Frediano*, Fondo C. Ricci, Firenze, 1954.
- [https://issuu.com/carmine.partecipato/docs/piazza\\_del\\_carmine\\_un\\_progetto\\_part](https://issuu.com/carmine.partecipato/docs/piazza_del_carmine_un_progetto_part).
- A. Di Cintio (a cura di), *Un progetto per Piazza del Carmine*, Comune di Firenze, Firenze 2017.



## *Le due città: ipotesi di convivenza*

---

Mariella Zoppi

Il tema dominante di ogni studio sui centri storici riguarda la vivibilità in relazione alla configurazione del loro territorio e si presenta in una gamma notevole di situazioni che si sono determinate nel tempo e accentuate nel corso dell'ultimo ventennio; esse riguardano in prevalenza il cambiamento delle funzioni e la conseguente sostituzione della popolazione residente. Una problematica quest'ultima che introduce al tema della temporaneità della residenza e si declina nelle molte forme indotte dal mercato immobiliare fino a giungere ai casi di spopolamento e abbandono che interessano soprattutto le aree in declino economico con particolare riguardo a quelle montane. La sostituzione funzionale attiene in modo particolare ai centri storici inseriti in un tessuto urbano dinamico, generalmente assai esteso, dove, nel tempo e con varie modalità, si è manifestato un progressivo abbandono da parte degli abitanti tradizionali (che potremmo definire "nativi") a favore di nuovi utenti indotti da motivi di studio o lavoro o semplicemente attratti dalla bellezza e dalla cultura a stabilirsi in quel luogo per periodi più o meno lunghi, che interessano un periodo della vita o alcuni periodi da un anno a qualche settimana. A questi si aggiungono i soggiorni brevi e le visite che necessitano di strutture di accoglienza e ristoro ovvero tutti quei servizi legati al turismo che hanno interessato immobili e complessi edilizi su parti più o meno estese del tessuto urbano. Il processo, nelle zone di maggior degrado, è stato accompagnato da un altro tipo di transitorietà, quella dell'insediamento di abitanti sempre più poveri e marginali. Fatti che presi singolarmente non definiscono necessariamente situazioni

limite e che, anzi, se correttamente indirizzati e gestiti, potrebbero costituire una diversificazione vitale per le città, ma che nell'attuale realtà italiana si sono sviluppati quasi sempre in modo unidirezionale che ha avuto un'accelerazione tale nell'ultimo decennio da trasformare le singole tipologie insediative in patologie urbane con caratteri di difficile reversibilità in quanto non pianificabili né gestibili per il continuo cambiamento degli attori e la velocità in cui si manifestano. Molte città italiane si trovano, oggi, a doversi confrontare con due diverse "vite" relative a due categorie sociali: quella degli abitanti tradizionali o stabili e quella dei turisti/visitatori/fruitori. Vite che generalmente si svolgono e insistono su parti urbane differenti, talvolta indifferenti, che si incontrano sempre più raramente e per lo più in occasioni eccezionali.

A Firenze, la città dei turisti è magnifica, ricca di storia e di bellezza, con una densità di opere d'arte al metro quadro unica al mondo. Ogni anno, con l'aumento dei visitatori, il suo perimetro si allarga un po' ed è ormai uscita dalla antica cerchia delle Mura duecentesche e preme sempre più verso il tracciato dei Viali ottocenteschi che, ancora, costituiscono una zona intermedia: una sorta di nastro verde su cui si affacciano le due città. Un bordo sfrangiato che non ha più l'opulenta impronta borghese che Giuseppe Poggi aveva dato nel suo Piano di Ampliamento in occasione del trasferimento da Torino della Capitale d'Italia, quando abbattendo la cerchia muraria trecentesca aveva dato vita ad una grande fascia alberata che doveva essere il segno di passaggio e l'espedito per il raccordo fra la città antica, chiusa e compatta, e quella nuova e moderna che si

andava configurando verso la campagna secondo le direzioni delle vie di collegamento verso le altre città toscane. Dunque, i Viali come pausa, area di transizione che permetteva di cambiare la scala e il disegno del tessuto urbano e che si ordinava secondo i parametri e le dimensioni che il piano aveva delineato, definendo un modello radiocentrico, che come tutti i modelli di questo tipo ha funzionato fintanto che il rapporto fra centro e periferia ha conservato funzioni e dimensioni compatibili, complementari e congruenti. Oggi l'espansione della città è cresciuta a tal punto che ha annullato l'antica centralità. La città dilatata si è segmentata e, pur non avendo saputo costruire nuove aree di attrazione, ha decentrato i servizi della quotidianità in luoghi anonimi dove sono stati inseriti gli interfaccia pubblici (uffici amministrativi decentrati, ambulatori, biblioteche ecc.) e i centri di spesa (supermercati alimentari, abbigliamento ecc.)<sup>1</sup>.

I Viali come cesura verde non si avvertono più e oggi si pongono come un corridoio di scorrimento che consente (ed è l'unico) di attraversare Firenze da Est ad Ovest: sono ormai un'autostrada urbana impossibile da attraversare, con sottopassi e corsie protette, su cui regna, incontrastato e incontrastabile, il traffico. Gli edifici della fine dell'Ottocento e del primo Novecento una volta residenziali, sono diventati dapprima grandi attrezzature come l'Archivio di Stato in piazza Beccaria, l'ACI, gli Uffici comunali al Parterre, il Polo espositivo (moda e non solo) alla Fortezza da Basso fino al più recente Teatro dell'Opera a Porta a Prato, adiacente alle Cascine; in seguito si sono aggiunte le Case di cura, gli uffici e le banche, e nel nuovo Millennio una quantità strabocchevole di attività ricettive di ogni tipo e categoria, funzionali alla residenza temporanea che ha ormai invaso Firenze<sup>2</sup>. Ultimi, in ordine di tempo, due Student Hotel, opulenti strutture di una catena olandese che mette sul mercato un'ospitalità giovanile "di classe": il primo fronteggia il Vascone della Fortezza da Basso e sostituisce gli ex-uffici delle Ferrovie dello Stato e l'altro, poco lontano, nel vuoto creato dall'abbandono della sede di esposizione e vendita delle auto Fiat (poi acquistata da Btp-Fidia, dove si era creata la breve illusione di una so-

stituzione edilizia di prestigio con l'incarico a Jean Nouvel nel 2006) in cui sorgerà un secondo "Student Hotel" sviluppato su 4 piani - uno in più del previsto - con 670 camere, sale comuni, alloggi, negozi e parcheggi. Due esempi di investimenti di capitale straniero nel settore immobiliare che si stanno concentrando su Firenze e mettono in campo cifre da capogiro, talmente forti da apparire incontrollabili. La diversità fra le due città va oltre la configurazione storica ed architettonica e si manifesta negli usi e nella percezione del movimento: quella antica affollata, piena di negozi, ristoranti, animazioni, musei, opere d'arte, una sorta di grande show permanente. L'area pedonale sempre più grande, rotta e attraversata da veicoli praticamente solo per l'approvvigionamento dei negozi che invadono le strade ogni mattina fino alle 10 e poi diventa il regno del pedone: in fila, a gruppi, raramente soli o in coppia, generalmente sudati e semi-nudi in estate, infreddoliti dalla tramontana e infagottati in inverno percorrono le vie di pietra. Non esiste più una stagione particolare per visitare Firenze: si arriva da tutto il mondo e in qualunque mese dell'anno, atterrando (se il meteo lo permette) nel piccolo aeroporto di Peretola o scendendo alla stazione di Santa Maria Novella proprio a 150 metri da Piazza del Duomo o della Signoria, nel cuore del centro storico come dice un cartello pubblicitario appena fuori dai binari. I turisti sono sorridenti, maleducati, avidi di costatare se quello che hanno visto sul web esiste davvero e lo possono fotografare, facendosi *selfie* dappertutto, al Duomo come in piazza Signoria, davanti alla Primavera del Botticelli come alle prese con un piatto di spaghetti. L'altra Firenze viene spinta sempre più lontano da quello che era stato il suo centro: ad ovest si atterra sulla soglia del Mugnone e ad est (direzione meno appetita e peggio servita) è il percorso del Terzolle (intombato oltre 50 anni fa) a fare da demarcazione. A nord il limite è la ferrovia (Cure e Campo di Marte), mentre a Sud tutto si stempera nelle colline, fortemente e fortunatamente tutelate dal PRG del 1962, che nessuno ha ancora osato manomettere.

La città dei fiorentini ormai coincide con una conurbazione pressoché continua che invade tutta la piana dell'Arno,

è quell'area metropolitana, cui nessuno dedica più di tanto attenzione, sistematicamente ignorata da ogni strumento di governo e di piano, concentrato solo all'interno dei confini comunali. Del resto il governo del territorio è modulato sulle autonomie comunali e non esistono meccanismi né elettivi né urbanistici che abbiano una qualche coerenza o autorità sulle dimensioni di livello superiore, che pure esiste ed è reale. Infatti ogni anno la gente si sposta, lascia le case del centro antico, le vende o le affitta a AirB&B, come si dice "le mette a frutto" e si sposta in aree con residenze più confortevoli, servizi migliori e un costo della vita decisamente inferiore. Non è più un problema lasciare il centro, ormai non è più legato alla quotidianità, alla solidarietà e alla vita sociale, alla conoscenza dei vicini o dei parenti: meglio vivere "fuori" dove tutto è a portata di mano e di tasche, dalle scuole per i figli alla spesa per cibo e vestiario, agli impianti sportivi al verde pubblico. Il senso di appartenenza è via via svanito, e quel che è peggio non resta neppure più il ricordo, solo qualche nostalgia per un monumento o una piazza, ma presto anche questa passerà e il centro diventerà sempre più un riferimento per il tempo libero, un luogo dove si va da turisti anche se una volta si abitava proprio vicino a Santa Croce o a San Lorenzo, dove il grande mercato è diventato un posto trendy per un pranzo veloce o un aperitivo. Le piazze saranno identificate come luoghi per i concerti, per i mercatini di Natale o per il festival del gelato o della birra, e il vuoto delle piazze –così tipicamente italiano- finirà per far paura, per essere sgradevole: che significato ha una piazza senza una folla che la occupi? Sì, perché la città deve essere dinamica, mutevole, cinetica, deve riflettersi in una molteplice e continua sequenza di sensazioni caleidoscopiche: la sosta e il riposo sono altrove. La città dei turisti è in questo una perfetta metafora: tutto è veloce, tutto resta in superficie, tutto va colto e superato in fretta; altre mete sono da raggiungere. Per questo la mono-cultura turistica tende facilmente ad affermare un suo strapotere sulle altre funzioni e a proporre situazioni di difficile controllo, rispetto alle quali non basteranno tornelli conta-persone o numeri chiusi per i visitatori, perché nel momento in cui

saranno applicati sarà già troppo tardi. Le cose avranno preso il sopravvento, non saranno più controllabili: sarà come a Venezia, in cui solo i grandi eventi riescono a creare motivi di curiosità ed interesse. La città, i suoi palazzi e le sue calli come i suoi canali, sono una cornice vista in troppi film: bisogna solo constatare che esista davvero, come un set cinematografico. Il problema che abbiamo di fronte, se non vogliamo che Firenze scivoli ogni anno di più verso una pericolosa mono-cultura mono, è quello di riconciliare la città dei cittadini con quella dei turisti.

Non è, infatti, più pensabile che esse possano sovrapporsi e convivere: riportare la residenza popolare o le giovani coppie nel centro storico – se non in piccolissime quantità- è una mera illusione a cui abbiamo voluto credere fino a poco tempo fa. Certo sarebbe bello, ritrovare quella solidarietà sociale che Pratolini descrive nel *Quartiere* o in *Cronache di poveri amanti*, ma questo è un mondo finito, oggi improponibile: il centro è un grosso affare, è in vendita e da questa vendita guadagnano sia i proprietari di immobili che il Comune; sconfiggere questa tendenza - fa male solo a dirlo - è partita persa. Tuttavia abbandonare il centro e lasciarlo ai meccanismi del consumo turistico con tutta la sua aleatorietà sarebbe pericoloso non solo da un punto di vista economico, ma anche e soprattutto da un punto di vista sociale, culturale e di ordine pubblico. Già oggi lo strabocchevole numero di turisti impone delle contromisure: i controlli, i biglietti d'ingresso alle chiese, le prenotazioni ai musei, le aree in cui si devono mettere divieti che fino a ieri erano impensabili e che facciamo fatica ad accettare (dall'uso dei getti d'acqua per liberare le gradinate del Duomo alla movida che la notte si impadronisce di numerose strade). Parlare di una futuribile etica del turismo sia nell'accoglienza che nell'utenza, a fronte di un fenomeno di massa privo di ogni controllo nei flussi e nelle opzioni appare illusorio, tuttavia una via ancora perseguibile a Firenze, dove non poche attività sono ancora presenti nel centro storico insieme a qualche macchia di residenza tradizionale. La via potrebbe essere quella di individuare dei "punti o corridoi d'incontro" dove, sia pure con modalità diverse e in tempi differenti, fiorentini e turi-



Fig. 1 Piazza della Signoria

sti abbiano occasione di conoscersi, osservarsi, sedere accanto senza scontrarsi, senza nessuna sopraffazione o fastidio né dall'una né dall'altra parte. Questo nuovo modo di usare il centro storico postula la creazione di dispositivi e di strutture che possano configurarsi come più punti di accoglienza al turista, ma che coinvolgano contemporaneamente anche coloro che ancora abitano o lavorano nel centro. I numerosi edifici storici lasciati vuoti dalle dimissioni dei militari, delle strutture ospedaliere e di alcune sedi bancarie, offrono oggi un'occasione irripetibile di ripensamento del destino della città, in quanto consentono di cogliere alcune possibilità che non possono essere sottovalutate o andare perdute. Nel grande sistema discreto, quindi discontinuo, dei contenitori liberi esistono almeno tre grandi complessi vuoti che potrebbero essere partico-

larmente adatti a questo scopo e che potremo chiamare le nuove "Porte" di Firenze: la Scuola Carabinieri e Marescialli in diretta connessione con la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella e quindi ingresso al Quadrato romano, lo Spedale di San Gallo (con ex-tribunale che diventerà una delle sedi dell'Università Europea e ex-ospedale militare di proprietà della Cassa Depositi e Prestiti) che immette nell'itinerario che ha il David all'Accademia come prima tappa e il sistema Murate (oggi, sotto-utilizzato) da collegarsi con San Firenze (in parte Museo Zeffirelli) per chi si incammina verso il percorso Santa Croce-Signoria-Uffizi. Fra questi, strategica per la sua posizione è la Scuola Carabinieri che può diventare il motore di una eccezionale dilatazione di centralità inclusiva costituita dalla ricomposizione architettonica del complesso unitario dei

chiostri e della chiesa di Santa Maria Novella, portando un'adeguata attenzione alla piazza (ridotta ad un giardino) e contribuire a dare un ruolo più significativo ad un meglio strutturato Museo del Novecento, la cui fragilità e scarsità di significato sono purtroppo evidenti. In quest'ottica la ventilata destinazione a Polo museale della scienza (pomposamente definito: gli Uffizi della Scienza) appare inadatta e, se perseguita, costituirebbe un altro "vuoto" museale come ce ne sono già troppi. La scienza a Firenze ha le sue prestigiose collocazioni storiche a grande carico di riconoscibilità: dal Museo Galileo a palazzo Castellani in perfetta e coerente adiacenza agli Uffizi, al sistema scientifico universitario articolato in sei sedi storiche che comprendono la prestigiosa sezione della Specola, il Palazzo Nonfinito, fino al Giardino dei Semplici: sedi che hanno bisogno di uno svecchiamento negli allestimenti (quindi di investimenti), ma che, per collocazione, storia e prestigio, non andrebbero sovvertite.

Sarebbe, dunque, più utile (e produttiva) una destinazione della Scuola Carabinieri come ingresso guidato alla città, una "Porta" che diventi un'introduzione a Firenze e alla sua storia: un luogo per capire la città, per "usarla" meglio sia come turisti che come residenti, in cui il passato e l'attualità si fondano in un percorso facilmente comprensibile a tutti, dai ragazzi fiorentini alle persone di culture lontane come sono quelle che oggi vengono a visitare Firenze. Un primo incontro con la città, quasi una tappa d'obbligo per chi voglia conoscere Firenze: non un museo paludato, ma organizzato su una serie di ambienti dinamici da poter visitare a due velocità ovvero da attraversare come un rapido percorso informativo di un'ora al massimo per poi uscire a godersi quel capolavoro che è la facciata di Santa Maria Novella e, magari, a varcarne la soglia per addentrarsi nei chiostri o dirigersi verso il Museo del Novecento<sup>3</sup>; ma, al contempo, anche un luogo dove poter scegliere di "andar lenti" organizzato per Stanze arricchite da opere d'arte, proiezioni e filmati, capaci di informare, incuriosire fra attualità e storia, fra arte e artigianato, moda e (perché no?) buon cibo. Spazi che parlino il linguaggio dei fiorentini come quello dei visitatori,

spazi che favoriscano l'incontro e lo scambio. Similmente, dalla parte opposta della città, in quel che ancora resta libero del complesso delle Murate, ci potrebbe essere un'altra "Porta": uno spazio dedicato alla creatività, quasi un nuovo giardino di San Marco<sup>4</sup>, che filtri e accolga, stupendo il turista con una Firenze contemporanea, dove le arti sono ancora attive e producono oggetti e opere di ogni tipo e dove i giovani possano avere un'opportunità di farsi conoscere e di conoscere. Uno spazio di accoglienza e di confronto fra culture - vicine o lontane - che abbia come elemento di interazione comune, la creatività e l'innovazione. La vicinanza con l'area universitaria di Architettura e con la vivacità del Mercato di Sant'Ambrogio potrebbe consentire un arrivo meno banale e frettoloso al Bargello, alla Signoria (in adiacenza alla quale potrebbe essere organizzato in modo simile San Firenze, declinando il tema del teatro) e alla stessa Santa Croce. E, infine, il sistema-San Gallo, per cui è stato bandito un confuso concorso di idee di cui non sono stati pubblicizzati gli esiti, potrebbe essere qualcosa di più di un centro di ricettività e accoglienza, ma proporsi come soggiorno e sosta di elaborazione artigianale, recuperando i mestieri che si stanno perdendo con una serie di laboratori-scuola (per esempio l'oreficeria) dove giovani apprendisti creatori e vecchi artigiani si possano confrontare e, insieme, produrre. Un luogo aperto all'insegnamento, alla conoscenza e alla vendita: attrattivo come un Mall, ma pensato come un Centro di produzione artistica, una casa delle Muse dove le arti possano "vivere". Le potenzialità di moltiplicare i luoghi in cui le due città si possono incontrare sono molteplici. Si pensi al Teatro dell'Opera che, ricollegato con il parco delle Cascine, potrebbe diventare un grande polo di musica (studiare, fare e ascoltare la musica) e di vita all'aria aperta, in grado di coinvolgere anche l'Isolotto e l'Argingrosso sulla riva opposta dell'Arno. Certo, per far questo bisognerebbe ridisegnare l'infelice gomito della tramvia che ha rotto la continuità fra la città antica e il suo parco, ripensare ad una sistemazione per il Velodromo e il Circolo del tennis, ma forse potrebbe valerne la pena. Sarebbe, comunque, un grande investimento per il futuro. Operazioni di

questo tipo – altre potrebbero essere proposte e valutate – avrebbero il pregio di spostare i termini del conflitto turisti-cittadini perché si porrebbero nell’ottica di un turismo che è messo in grado di comprendere, che si ferma e incontra e non consuma soltanto. Nello stesso tempo, Firenze potrebbe offrire opportunità di nuovi lavori nel campo di una produzione innovativa culturale e artistica, che avrebbero un duplice vantaggio di mantenere legato alla città chi ancora vi abita e richiamare nuovi cittadini<sup>5</sup> in grado di restituire quote di stabilità alla vita di Firenze e creare un prezioso volano di inclusione, superando i disagi conseguenti e inevitabili di una visita invasiva, frettosa e banale alla città. La creazione delle Porte e dei Centri di attività creativa, dovrebbe indurre la ricostituzione di un sistema diffuso di servizi mirato ad una popolazione giovane e legato alle quote di anziani che sono rimasti radicati al centro: un rapporto di cura e aiuto sul modello nonni-genitori-figli che, anche senza legami di sangue, potrebbe creare le basi per un nuovo vivere sociale e associato, e confrontarsi con una contemporaneità di rapporti interpersonali, che non può più essere riferita alla famiglia tradizionale, ma che non può neppure essere indifferente agli “altri”, continuando a delegare ogni rapporto sociale al mondo virtuale o ad un buonismo caritatevole o ristretto a élite di individui che si riconoscono come “simili”. Ripensare il centro storico diventa così il tentativo di costruire un nuovo modello sociale, che come tale non può che es-

sere solidale e inclusivo, e soprattutto paritario, senza prevaricazioni e prepotenze legate al genere, alla razza o alla religione. Un’utopia? No, semplicemente la messa in opera di alcune correzioni di tendenza, nella consapevolezza che il centro storico di Firenze, in modo non dissimile da quello di Genova, Milano o Venezia, può assecondare la sua marcata inclinazione al modello-vetrina e portarla alle sue estreme conseguenze finalizzandolo alla visita e alla vendita o correggerlo con interventi mirati e contestualizzati che lo riconducano – in parte almeno - a facilitatore di vita sociale e di pratiche di quotidianità. Per farlo è necessario partire da due dati apparentemente lontani fra loro: le politiche per la residenza che deve essere fornita a basso costo, non perché “popolare” secondo il modello dei vecchi alloggi operai come si intendeva negli anni ’50 e ’60 del secolo scorso, ma perché rivolta ad una fascia d’età, quella giovanile, che oggi appare in tutta la sua precarietà e che va sorretta e agevolata con politiche pubbliche finalizzate al settore dei servizi (dalla casa all’asilo) in collegamento ai luoghi dei “nuovi lavori”. È fondamentale che abitanti vecchi e nuovi si radichino, costituiscano una comunità, se non vogliamo che si allarghi a dismisura non solo la necessità di erogazione di un “salario minimo garantito”, ma quella ben più delicata e socialmente costosa del disagio individuale e collettivo. Un costo, quest’ultimo, che nessuna società, nessun paese, nessuna nazione che si definisce civile può permettersi.

## Note

<sup>1</sup> Le nuove centralità sono ormai nei grandi centri commerciali sorti all’esterno delle aree urbane. Paradossalmente i “non luoghi” sono diventati i centri di aggregazione e di incontro: gli unici che le nuove generazioni conoscono.

<sup>2</sup> Su questi temi si veda la rivista Quaderni del Circolo Rosselli, QCR n.3-4/2015, *Firenze e il suo doppio*, Pacini ed. Pisa pp. 5-159, nonché il volume di M. Zoppi, *Vivere i Centri storici. 50 anni dalla Commissione Framceschini*, Aska editore, 2017.

<sup>3</sup> Per il Museo del Novecento sarebbe inoltre auspicabile recuperare il tema della Contemporaneità a livello sovramunicipale/regionale rimodellando quel Sistema Museale dell’Arte Contemporanea (SMAC) di

cui si è parlato all’inizio degli anni 2000 e che vedeva il Museo fiorentino come polo integrativo del Centro Pecci di Prato.

<sup>4</sup> Il Giardino di San Marco, com’è noto, era l’area fra via Cavour e San Marco, dove Lorenzo il Magnifico aveva creato un sistema di botteghe dove i giovani potevano “imparare l’arte” e studiare le opere degli “antichi”. Da qui passarono Michelangiolo, Baccio da Montelupo, Andrea Sansovino, Lorenzo di Credi e molti altri.

<sup>5</sup> Ci si riferisce ai giovani creativi che dovrebbero essere favoriti nell’alloggio, in modo da dar vita ad una comunità che lavori nel centro storico, non solo in modo occasionale e sotto-qualificato (camerieri, venditori ecc.).

# ABSTRACTS

Rappresentazione del tempo. Ritratto di una città: dal silenzio al frastuono

*Pasquale Bellia*

Nella città esiste uno stretto rapporto tra le strutture materiali e la ricerca sulle trasformazioni. In questo saggio si propone un viaggio nelle modifiche della città di Firenze dall'abbattimento delle mura del 1333. È stata operata una lettura della città in due particolari luoghi con il supporto di iconografia periodizzata. Adottando il metodo analitico storico-morfologico, che ha evidenziato i valori urbani e la loro residua identità. Cioè il codice genetico impresso nelle materie e nelle forme della città attraverso il tempo. Nella storia della città, come narrazione, i valori di figurabilità vanno inseriti nell'integrazione alla vita sociale, culturale ed economica. La percezione è mutata nel tempo e le opere cartografiche, pittoriche e fotografiche, ne registrano uno stato sempre differente. Un patrimonio di saperi ci può fornire la direzione per definire le successive rappresentazioni che il tempo potrà avere nei manufatti del più grande artificio dell'uomo: la città.

La città tra narrazione, immagine e realtà: dal Grand Tour al marketing urbano

*Fabrizio Violante*

Il saggio propone uno sguardo doppio, tra sociologia urbana e immaginario cinematografico, sui luoghi principali della storia e della cultura della città capitale dell'arte. Firenze, tra diari di viaggio, immagini stereotipate, visioni cinematografiche e luoghi comuni del vedutismo pubblicitario, si è trasformata nello sfondo oleografico e promozionale di un modello di turismo vorace, consumatore distratto di una tradizione svuotata di senso e identità. Il turista di massa percorre la città in modo superficiale

*Representation of time. Portrait of a city: from silence to noise*

*Pasquale Bellia*

*In the city, there is a close relationship between the material structures and the research on transformations. This essay proposes a trip in the modifications of the city of Florence from the demolition of the walls of 1333.*

*This essays involves a reading of the city in two particular places with the support of periodized iconography by adopting the historical-morphological analytical method, which highlighted the urban values and their residual identity, i.e., the genetic code impressed in the materials and forms of the city through time. In the history of the city, understood as a narrative, the values of figurability must be included in the integration of social, cultural, and economic life.*

*The perception has changed over time and the cartographic, pictorial, and photographic works register a state that is always different. A wealth of knowledge can provide us with the direction to define the successive representations that time will have in the artifacts of man's greatest artifice: the city.*

*The city between storytelling, image, and reality: from the Grand Tour to urban marketing*

*Fabrizio Violante*

*The essay offers a double gaze, between urban sociology and cinematographic imagery, on the main places of the history and culture of the capital city of art. Florence, between travel diaries, stereotypical images, cinematographic visions, and common places of the advertising vedutas, has turned into the promotional background of a voracious tourism model that distracts the consumer toward a tradition emptied of meaning and identity. The mass tourist travels the city in a superficial and neurotic*

e nevrotico, mentre i residenti perdono sempre più l'idea di appartenenza comunitaria e di attaccamento ai luoghi. Se le logiche perverse del marketing urbano sviscerano il patrimonio artistico in capitale di attrazione e la politica si abbandona a una retorica passatista, è evidente l'urgenza di una visione per un futuro sostenibile di Firenze.

#### Strumenti per la conoscenza dell'architettura e dell'ambiente urbano

L'allargamento di Via dei Calzaiuoli: gli strumenti del rilievo digitale come chiave di interpretazione della documentazione storica

*Stefano Bertocci, Monica Bercigli*

Sulla base di studi ed esperienze maturate nel corso di alcuni anni, su vari casi studio a livello nazionale ed internazionale riguardanti i problemi di pianificazione e conservazione dei centri storici, sono stati sperimentati metodi e protocolli di lavoro che, partendo da affidabili rilievi digitali realizzati in particolare attraverso metodologie laser scanner 3D, permettano la documentazione e l'analisi degli aspetti costitutivi e caratterizzanti del tessuto edilizio urbano di interesse storico ed ambientale, nonché la documentazione dello stato di conservazione e la registrazione delle principali criticità degli edifici che li compongono. Il presente contributo riguarda lo sviluppo delle possibilità di utilizzazione di queste tecnologie digitali con lo specifico obiettivo di interpretare sia i manufatti che la documentazione storica di Via dei Calzaiuoli a Firenze, al fine di un più attento confronto dell'evoluzione storica e degli aspetti patrimoniali di interesse ai fini della conservazione di questo brano della città.

La Piazza di San Pier Maggiore: dal rilievo dell'ambiente alla visualizzazione ambientale

*Giuseppe Nicastro*

Lo studio affronta le specificità tecniche del rilievo

*way while the residents lose more and more the idea of belonging to a community and of attachment to the places. If the perverse logic of urban marketing degrades the artistic heritage as an attraction of the capital and politics goes in the direction of traditionalist rhetoric, it is urgent to develop a vision for a sustainable future for Florence.*

#### *Tools for the knowledge of architecture and urban environment*

*The enlargement of Via dei Calzaiuoli: digital survey tools as a key for interpreting historical documentation*

*Stefano Bertocci, Monica Bercigli*

*On the basis of studies and experience gained through various case studies, at the national and international levels, concerning the planning and conservation problems of historical centers, we tested working methods and protocols by starting from reliable digital surveys realized through 3D laser scanner methodologies. These methodologies allow the documentation and analysis of the constitutive and characterizing aspects of the urban building fabric of historical and environmental interest, as well as the documentation of the state of conservation and registration of the main critical issues of the buildings that compose them.*

*The paper concerns the development of the possible uses of these digital technologies with the specific objective of interpreting both the artifacts and the historical documentation of Via dei Calzaiuoli in Florence, with a view toward a more careful comparison of the historical evolution and the patrimonial aspects for the purposes of preserving this piece of the city.*

*The Piazza di San Pier Maggiore: from the environmental survey to the environmental visualization*

*Giuseppe Nicastro*

*The study deals with the specific techniques of the*

della parte del centro storico di Firenze costituita dal sistema di quattro piazze circostanti l'arco di San Pierino, effettuato con lo scopo di documentarne le caratteristiche di valore materiale e immateriale. I dati raccolti durante la campagna di rilievo si configurano come un archivio digitale che verrà impiegato per la creazione di una piattaforma per la consultazione e condivisione dei materiali raccolti. Lo scopo della ricerca è guidato dalla volontà di affiancare, accanto alle consolidate restituzioni bidimensionali e 3D, una serie di elaborati digitali per la visualizzazione ambientale utili ad arricchire la rappresentazione del contesto di studio.

Mapping esperienziale del centro storico di Firenze: le trasformazioni della scena urbana, dell'immagine e dell'immaginario

*Paola Puma*

Il paper illustra la ricerca "FirenzeImagingMap", che il gruppo Digital Cultural Heritage- DigitCH ha avviato nel 2016 con l'obiettivo di mappare tramite rilievi e restituzioni avanzate le trasformazioni architettoniche che alcuni luoghi del centro storico fiorentino affrontano da qualche anno, a seguito della pressione del turismo di massa. Lo studio prende in esame un brano urbano centrale e profondamente rappresentativo del genius loci fiorentino, esaminato nelle caratteristiche materiali ed immateriali che ne conformano la percezione. La proposta di intervenire sul gap tra il rischio della banalizzazione dei luoghi e lo sviluppo di una personale e profonda acquisizione di conoscenza si appoggia in maniera robusta alle metodologie ed agli strumenti del Rilievo → Disegno → Rappresentazione: per la rilevazione della scena urbana attuale (tramite il rilievo indiretto e l'acquisizione fotografica e audio-video); per la restituzione del dato, dove "il dato" è la puntuale descrizione in 2D e 3D dei luoghi campionati nella app dedicata.

*survey of the part of the historic center of Florence that consists of the system of four squares surrounding the Arch of San Pierino; the research was designed with the aim of documenting the characteristics of the material and immaterial values of the place. The data collected during the survey campaign are configured as a digital archive that will be used to create a platform for consulting and sharing the collected materials. The aim of the research is driven by the will to support, alongside the consolidated 2D and 3D representations, a series of digital elaborations for environmental visualization that can enrich the representation of the study context.*

*Experiential mapping of the historical center of Florence: the transformations of the urban scene, the image, and the imaginary*

*Paola Puma*

*The paper illustrates the research "FirenzeImagingMap," which the Digital Cultural Heritage- DigitCH group started in 2016 with the aim of mapping, through architectural surveys and smart representations, the architectural transformations that some places in the historic center of Florence have faced for some time due to the pressure of mass tourism. The study examines a central and deeply representative urban place of the Florentine genius loci, examined in the material and immaterial characteristics that conform its perception.*

*The proposal to intervene on the gap between the risk of the trivialization of places and the development of a personal and deep acquisition of knowledge is strongly supported by the methods and tools of the Survey → Drawing → Representation cycle for the survey of the current urban scene (through indirect survey and photographic and audio-video acquisition); the data are then represented by the detailed 2D and 3D descriptions of the places sampled in the dedicated app.*

Le trasformazioni dell'immagine urbana: il sistema delle "botteghe"

Marco Bini

Il paesaggio urbano è un palinsesto complesso e stratificato in continua evoluzione, talvolta di difficile identificazione. Uno dei caratteri maggiori della qualità ambientale di Firenze è determinato dalla sua rete di negozi e di botteghe artigiane, con le loro vetrine ed insegne di ogni tipo. Rilevarne criticamente lo stato di fatto, legandolo alle trasformazioni avvenute, è un modo per interpretare le invarianti dell'ambiente urbano. Attraverso lo studio effettuato già da svariati anni a seguito di una convenzione del 1985 tra Comune di Firenze e Facoltà di Architettura di Firenze, sono state individuate e prese in considerazione soprattutto quelle strutture che presentavano i fattori di maggiore irriproducibilità, sia dal punto di vista storico che dal punto di vista architettonico. Nel quadro generale della ricerca è stato fondamentale capire come si sia giunti allo stato di fatto, per determinare quali siano le relazioni, spesso nascoste, che legavano le varie componenti della stratificazione della scena urbana.

Immagine urbana e trasformazione di via San Gallo negli ultimi 10 anni. Monitorare e gestire il cambiamento dallo spazio privato allo spazio pubblico

Carolina Capitanio

Il termine *gentrificazione* assume oggi in Italia una generale accezione negativa, legata spesso al concetto di "valorizzazione speculativa" delle aree urbane e degli spazi pubblici, fenomeno di frequente riscontrato nei centri storici. Il monitoraggio costante degli effetti dei cambiamenti attuati attraverso il confronto con il rilievo dello stato precedente, l'utilizzo del rilievo critico-tematico per l'individuazione di linee guida per il progetto in contesti caratterizzati da massime pressioni antropiche ed economiche, la promo-

*The transformations of the urban image: the "botteghe" system*

Marco Bini

*The urban landscape is a palimpsest complex and stratified, constantly changing and evolving and sometimes difficult to identify. One of the major characteristics of the environmental quality of Florence is determined by its network of shops and craft shops, with their windows and signs of all kinds.*

*To survey critically the state of fact, linking it to the transformations that have occurred, is a way to interpret the invariants of the urban environment.*

*The study, which was carried out for several years following a 1985 agreement between the City of Florence and the Faculty of Architecture of Florence, identified and considered those structures that had the greatest irreproducibility factors, both from the historical point of view and from an architectural point of view. In the general framework of the research, it was fundamental to understand how it had come to the state of fact to determine the relationships, often hidden, that linked the various components of the stratification of the urban scene.*

*Urban image and transformation of Via San Gallo in the last 10 years: monitoring and managing the change from private space to public space*

Carolina Capitanio

*Nowadays, in Italy, the term gentrification takes on a general negative meaning and is often linked to the concept of "speculative valorization" of urban areas and public spaces, a phenomenon frequently encountered in historical centers.*

*The constant monitoring of the effects of the implemented changes through comparisons with the survey of the previous state, the use of the critical-thematic survey for the identification of guidelines for the project in contexts characterized by maximum anthropic and economic*

zione di politiche di condivisione e partecipazione dei cittadini e l'utilizzo del concorso pubblico di progettazione a supporto della progettazione e pianificazione delle nuove funzioni, sono tutti strumenti che concorrono a creare i corretti presupposti per una città vivibile dal più ampio numero di persone, e nei cui ambiti permangono ampi margini di ricerca ed affinamento delle metodologie di intervento e gestione.

### Progetti di spazi aperti nel paesaggio storico urbano

La trasformazione di Firenze tra fine Ottocento e la prima metà del Novecento: il ruolo di Alfredo Lensi

*Riccardo Renzi*

Il saggio prende spunto dalle trasformazioni del centro storico di Firenze (1885-1895) lette alla luce dei lavori della commissione storico-artistica istituita dal Comune per tutelare e documentare i manufatti architettonici in via di distruzione. Sono presi in esame i criteri compositivi adottati per formare il nuovo insieme di interni urbani e la loro ricaduta sul generale assetto urbano del centro ed in particolare l'effetto che tali canoni hanno determinato sull'immagine percepita di Firenze contemporanea. In questa chiave di lettura si inserisce il rilevante lavoro di Alfredo Lensi, architetto fiorentino attivissimo tra il 1891 ed il 1940, a partire dal suo ruolo nella commissione storico-artistica e fino agli interventi anche negli anni tra le due guerre; la figura di Lensi viene analizzata in relazione al diffuso fenomeno culturale, internazionale, di tutela del linguaggio architettonico originario di Firenze in risposta ed in reazione alle demolizioni post-unitarie. Tale fenomeno viene esaminato attraverso alcuni interventi progettuali realizzati nei primi anni del Novecento.

*pressures, the promotion of policies of sharing participation of citizens, and the use of the public design competition to support the design and planning of new functions are all tools that contribute to creating the right conditions for a livable city with the largest number of people and in which there is still considerable scope for research and the refinement of intervention and management methods.*

### *Projects of open spaces in the historical urban landscape*

*The transformation of Florence between the end of the nineteenth century and the first half of the twentieth century: the role of Alfredo Lensi*

*Riccardo Renzi*

*The essay is inspired by the transformations of the historic center of Florence (1885-1895) as read by the point of view of the works of the historical-artistic commission established by the Municipality to protect and document the architectural artifacts in the process of destruction.*

*The study examined the compositional criteria that were adopted to form the new set of urban interiors and their repercussions on the general urban structure of the center, particularly the effect that these canons had on the perceived image of contemporary Florence. This interpretation includes the significant work of Alfredo Lensi, a Florentine architect who was very active between 1891 and 1940, starting from his role in the historical-artistic commission and up to the building of the interventions that were realized in the years between the two world wars; the figure of Lensi is analyzed in relation to the widespread cultural and international phenomenon of protection of the original architectural language of Florence in response and in reaction to post-unitary demolitions. This phenomenon is examined through some project interventions carried out in the early twentieth century.*

Il risanamento del centro di Firenze nell'analisi di Joseph Stübben

Gabriele Corsani

L'articolo di Joseph Stübben *Der Umbau der Stadtmitte in Florenz (La ricostruzione del centro di Firenze)* sulla "Deutsche Bauzeitung", all'inizio del 1893, è una delle prime manifestazioni dell'eco internazionale suscitata dal rinnovamento del cuore dell'illustre città.

Stübben svolge le sue considerazioni nella fase avanzata della realizzazione e presenta una impegnata analisi sul piano del Comune, privo di una visione d'insieme dell'organismo su cui si andava a intervenire e sovrastato da tensioni speculative. L'urbanista tedesco, pur lamentando un eccesso di demolizioni e la mancanza di una vera strategia innovativa, dà un giudizio sostanzialmente positivo.

L'interesse per la vicenda fiorentina è testimoniato da un secondo intervento sulla "Deutsche Bauzeitung" a firma di R. Hallmann, che rivendica le scelte, del tutto disattese, della soluzione presentata fino dal 1882 dall'architetto svizzero Carl Bennert. Conclude la breve serie una nota di Stübben di aggiornamento sui lavori.

*The rehabilitation of the center of Florence in the analysis of Joseph Stubben*

Gabriele Corsani

The article by Joseph Stubben "Der Umbau der Stadtmitte in Florenz" (The reconstruction of the center of Florence) on the "Deutsche Bauzeitung" at the beginning of 1893, is one of the first manifestations of the international echo raised by the renewal of the heart of the illustrious city.

Stubben carries out its considerations at the advanced stage of implementation and presents a deep analysis on the plan of the Municipality; this plan lacks an overview of the organism on which it was going to intervene and is dominated by speculative tensions.

The German urban planner, despite complaining of an excess of demolitions and the lack of a true innovative strategy, gives a substantially positive judgment.

The interest in the Florentine affair was witnessed by a second intervention on the "Deutsche Bauzeitung" by R. Hallmann, which claims the choices of the solution were presented since 1882 by the Swiss architect Carl Bennert. A note of Stubben's updates the work and ends the short series.

Ricchezza e varietà del sistema degli spazi aperti del centro storico fiorentino

Emanuela Morelli

Il centro storico di Firenze è un affascinante incastro di spazi aperti e spazi pieni che raccoglie la sedimentazione del tempo. Il sistema degli spazi aperti offre una varietà molto ampia e, tra natura e artificio, monumentalità e quotidianità, definisce il carattere 'bifronte' della città: da una parte la città di pietra, pubblica, fatta di piazze, strade, slarghi, chiassi, spazio materico dominato dalla Pietra Forte e dalla Pietra Serena, accogliente grazie ai suoi spazi dimensionati a misura d'uomo, ma austero.

Dall'altra la città dei giardini, lussureggiante di

*Richness and variety of the open space system of the Florentine historic center*

Emanuela Morelli

The historic center of Florence is a fascinating interlocking of open spaces and full spaces that collect the sedimentation of time. The system of open spaces offers a very wide variety and, between nature and artifice, monumentality and daily life, defines the 'opposite' character of the city: on one side the stone city, public, made of squares, streets, open spaces, "chiassi", material space dominated by the Pietraforte and the Pietra Serena, a space that is welcoming thanks to its spaces sized on a human scale, but austere. On the other side, the city of gardens, luxuriant with greenery kept inside the pala-

verde custodito all'interno dei palazzi, assimilabili a ville grazie alla presenza di finestre ariose, terrazze, logge, cortili e giardini, dove la vegetazione contagia l'architettura e crea uno spazio intimo e domestico, rigoglioso di Natura. Solo riconoscendo la loro ricchezza e diversità, mettendo a sistema e guardando il 'vuoto' come valore è possibile ipotizzare un buon punto di partenza per un processo di riqualificazione del centro storico e rendere abitabili i suoi spazi.

Il sistema di piazze dell'Oltrarno

*Stefania Vitali*

L'Oltrarno è un comparto urbano costellato di vuoti fortemente caratterizzati a livello storico-identitario. L'individuazione della genesi storica dei luoghi tra Porta San Frediano e Piazza Pitti permette una rilettura critica nella quale si inseriscono nuove proposte di progetto e valorizzazione urbana. Tramite un'operazione di "ricucitura" urbana, si genera un sistema nel quale ogni vuoto urbano risente positivamente dell'influenza degli altri. Fondamentale è intendere il brano di città come macchina, organismo, contrastando l'approccio avuto sin qui di procedere per soluzioni puntuali. L'opportunità di recupero urbano si declina nell'individuazione di interventi diffusi di cura e restauro delle pavimentazioni e dei fronti strada, di studio della mobilità, pianificazione delle attività commerciali di vicinato, previsione di forme di riuso degli immobili. Tali operazioni mirano a produrre una ritrovata percezione di riappropriazione da parte degli utenti dei luoghi della città.

La porta di Firenze: il complesso della Stazione di Santa Maria Novella fra contraddizioni e permanenze

*Roberto Masini*

Tutto il complesso, esempio di spazio e arte pubblica, ha subito molte trasformazioni e adegua-

*ces, similar to villas thanks to the presence of airy windows, terraces, loggias, courtyards and gardens, where the vegetation is mixed inside the architecture and creates an intimate and domestic space, flourishing of nature. Only by recognizing their richness and diversity, by systematizing and looking at the 'empty space' as a value, is it possible to hypothesize a good starting point for a process of redevelopment of the historic center and to make its spaces habitable.*

*The Oltrarno squares system*

*Stefania Vitali*

*The Oltrarno is an urban area dotted with voids that are strongly characterized at the historical-identity level.*

*The identification of the historical genesis of the places between Porta San Frediano and Piazza Pitti allows a critical re-reading in which new project proposals and urban enhancement are inserted.*

*Through an urban "re-sewing" operation, a system could be created in which every urban vacuum is positively affected by the influence of the others. To understand the piece of the city as a machine, an organism, it is fundamental to oppose the approach to intervene by points. The opportunity of urban recovery is understood into the identification of widespread interventions for the care and restoration of the paving and road fronts, the study of mobility, the planning of neighborhood business activities, and the provision of forms of re-use of buildings. These operations aim to produce a renewed perception of re-appropriation by the users of the city's places.*

*The city door of Florence: the complex of the Santa Maria Novella Station between contradictions and permanence*

*Roberto Masini*

*The whole complex, an example of public space and art, has undergone many transformations and*

menti in un difficile equilibrio fra conservazione, uso e redditività. La ricerca nasce da un'analisi della mutata percezione del rapporto fra il viaggiatore ed il luogo di soglia fra percorrenza e destinazione, concretato in un'architettura che rappresenta la porta di Firenze. Riducendo la percezione del tempo di attesa, si obbliga il viaggiatore ad un moto perpetuo ed errante in contraddizione con lo spirito razionale del progetto originario, causando dissonanze fra preesistenze e trasformazioni. L'obbiettivo è di fornire elementi utili alla comprensione delle caratteristiche del manufatto, per poi definire delle invarianti da considerare nel progetto di manutenzione, trasformazione degli spazi e delle sue relazioni con il contesto.

Green urban platform per la città storica  
*Michela Moretti*

Il crescente interesse verso i servizi data intelligence suggerisce la messa a punto di uno strumento gestionale dinamico per mettere a sistema l'insieme delle aree verdi. Un dispositivo in grado di generare un nuovo impulso per la creazione di una città capace di comprendere le proprie esigenze alla luce delle trasformazioni passate e presenti; una città cosciente che riesce a individuare la propria strategia futura ed a produrre contenuti verso tutti i tipi di utenti. Una piattaforma per il sistema del verde urbano intesa come momento di aggregazione e integrazione dei flussi di informazioni, come strumento di controllo e gestione, come supporto strategico per la progettazione, come dispositivo culturale di conoscenza e divulgazione. Un grande contenitore di dati geografici e descrittivi sul verde, in grado di recepire anche il flusso dei dati volontari degli utenti, che si struttura come portale pubblico di comunicazione, conoscenza e ricerca.

L'incolto addomesticato: passeggiare sulle mura della Fortezza da Basso

*adjustments in a difficult balance between conservation, use and profitability. This research stems from an analysis of the changed perception of the relationship between the traveler and the place of threshold between travel and destination, embodied in an architecture that represents the city door of Florence. By reducing the perception of waiting time, the traveler is obliged to moving in a perpetually errant manner, in contradiction with the rational spirit of the original project, causing dissonance between the complex's pre-existences and transformations.*

*The goal is to provide useful elements to understand the characteristics of the building and then to define the invariants to be considered in the maintenance project, the transformation of spaces, and its relations with the context.*

Green urban platform for the historical city  
*Michela Moretti*

*The growing interest in data intelligence services suggests the development of a dynamic management tool to put all the green areas together, a device that can generate a new impulse for the creation of a city capable of understanding its needs in the light of the past and present transformations; a conscious city that can identify its future strategy and produce content for all types of users. A platform for the urban green system is understood as a site of aggregation and integration of information flows, as a tool for control and management, as strategic support for planning, and as a cultural tool for knowledge and dissemination.*

*This platform should be a large container of geographical and descriptive data on the green that is structured as a public portal for communication, knowledge and research where users can voluntarily share data.*

*The tame uncultivated: a walk on the walls of the Fortezza da Basso*

*Antonella Valentini*

Il progetto di riqualificazione della Fortezza da Basso di Firenze prevede la creazione di una passeggiata sulle mura ripristinando il camminamento di ronda, oggi esistente solo in parte, e recuperando i due bastioni superstiti dei 5 costruiti nel 1534 da Antonio da Sangallo il Giovane, oggi colonizzati da una rigogliosa vegetazione spontanea. Un luogo così centrale ma completamente sconosciuto ai fiorentini, dal quale si godono inaspettate viste sulla città, viene consegnato ad nuovo uso di turisti e cittadini. Un luogo in cui l'oblio ha creato dentro la città un microcosmo del tutto singolare, apre alla riflessione sulle opzioni di trasformazione e intervento dei territori abbandonati, a partire dalla riflessione sulla loro importanza come spazi biodiversi.

#### Lecture critiche per nuove politiche

Il centro storico come un hotel diffuso

*Carlo Carbone*

Negli ultimi anni il turismo a Firenze ha registrato una crescita notevole che porta ogni giorno nel centro storico più di 40.000 persone, un fenomeno che piega la città secolare alle proprie esigenze. La conseguenza è la rottura definitiva del fragile equilibrio sociale con una popolazione in calo, a causa degli alti costi immobiliari, e la scomparsa del commercio di quartiere sostituito da attività più redditizie relative al turismo. Oggi l'area dell'UNESCO è dominata da ristoranti, bar e attività di lusso, la densità di esercizi commerciali che vendono alimentari e bevande è di 215/kmq contro gli 11/kmq del resto della città e una dimora su quattro è usata come alloggio in locazione su piattaforme online. Il Comune è carente di una pianificazione urbanistica in grado di dettare l'intangibilità delle strutture architettoniche e al tempo stesso di regolare le funzioni compatibili con il ruolo del centro storico. Ogni misura

*Antonella Valentini*

*The redevelopment project of the Fortezza da Basso in Florence involves the creation of a walk on the walls restoration of the walkway, which today only exists partially and requires the recovery of the two surviving bastions of the 5 built in 1534 by Antonio da Sangallo the Younger, which are now colonized by lush, spontaneous vegetation. A place so central, but completely unknown to the Florentines, that you can enjoy unexpected views of the city is given to a new use by tourists and citizens. A place in which oblivion has created within the city a singular microcosm opens visitors to reflect on the options for the transformation and intervention of abandoned territories, starting from the reflection on their importance as biodiverse spaces.*

#### Critical interpretations for new policies

*The Old Town as a widespread hotel*

*Carlo Carbone*

*In recent years tourism in Florence has recorded a remarkable growth that brings to the historic center every day more than 40,000 people, a phenomena that bends the century-old city to his own needs. The consequence is the ultimate breakdown of the fragile social balance with a dropping population, due to high real estate costs, and the disappearance of neighborhood commerce replaced by activities more profitable through tourism. Today the UNESCO area is dominated by restaurants, bars and luxury activities, the density of beverage and food serving activities has a density of 215 per sq.Km against the 11 per sq.Km of the rest of the city and one out of four dwelling is used as accommodation on on-line platforms. The Municipality has lacked an urban planning able to dictate the intangibility of architectural structures and at the same time to regulate the functions compatible with the role of the historic center. Every measure*

sembra essere in ritardo e la situazione è vicina al punto di non ritorno.

La mutazione del centro di Firenze

*Manlio Marchetta*

Si postula la riorganizzazione avversa alla estraneazione urbana. Mediante la comparazione fra alternative condotta dal Nucleo di valutazione permanente delle ipotesi di trasferimento o nuova localizzazione delle attività e di attribuzione di ruoli territoriali ai complessi disponibili.

Volta all'assunzione del principio del recupero residenziale, formativo e culturale, unitamente all'intreccio fra residenza e funzioni produttive e di servizio.

Così assume chiarezza a introduzione progressiva di una rete di mobilità collettiva in sede propria, riferita al sistema policentrico, capace di dotare il centro di identità specifiche quali la residenza permanente e non precaria, la qualificazione delle attività di produzione e fruizione dell'arte e della cultura, la qualificazione e lo sviluppo della ricerca scientifica e della formazione, la qualificazione dei servizi urbani diffusi e di fruizione quotidiana. Il saggio riassume le carenze di pianificazione che hanno causato il processo di estraneazione.

Gentrification, nuovi pilastri per un vecchio dibattito. Conoscere per rilevare

*Chiara Odolini, Erich Roberto Trevisiol*

Il saggio vuole: aggiornare la definizione del termine "gentrificazione" (g.); connotare la situazione italiana; verificare attraverso il caso studio di Via Palazzuolo il livello di g. del Centro Storico di Firenze; riavvicinare l'urbanistica e le sue categorie all'analisi e rilievo del paesaggio costruito. A Firenze l'insieme dei fenomeni riferibili alla g. urbana, si traduce in: "gentrificazione turistica", "turisticizzazione" delle attività commerciali contermini, ed una minore "studentificazione". Al rilievo diretto ed indiretto ed alle schedatu-

*appears to be late and the situation is near to no return point.*

*The change of the center of Florence*

*Manlio Marchetta*

*In this essay, the author postulated a reorganization that is adverse to urban estrangement through a comparison between the alternatives conducted by the Permanent Evaluation Unit of the transfer hypotheses or new location of the activities and assignment of territorial roles to the available complexes; the essay was aimed toward the assumption of the principle of residential, educational, and cultural recovery, together with the intertwining of residence and productive and service functions. Thus the progressive introduction of a collective mobility network in its dedicated position becomes clear, referring to the polycentric system, which is capable of providing the center with specific characteristics, such as permanent and non-precarious residence, the qualification of the production and fruition activities of art and culture, qualification and development of scientific research and training, and the qualification of widespread urban and daily use services. The essay summarizes the planning shortcomings that caused the alienation process.*

*Gentrification, new pillars for an old debate. Know to detect.*

*Chiara Odolini, Erich Roberto Trevisiol*

*The essay wants to: update the definition of the term "gentrification" (g.); characterize the Italian situation; verify through the case study of Via Palazzuolo the level of g. of the historic center of Florence; and bring urban planning and its categories closer to the analysis and survey of the built landscape. In Florence, the set of phenomena related to urban g. translates into: "Tourist gentrification," "touristization" of commercial activities, and a minor "studentification."*

*The interviews followed the direct and indirect sur-*

re in Via Palazzuolo sono seguite le interviste: “il vero patrimonio di Firenze siamo noi” ha detto un restauratore mostrandoci una targa UNESCO al lavoro di famiglia.

L’analisi e confronto delle carte storiche, e la restituzione in carte tematiche d’uso dei piani terra, ha fornito altri risultati.

Il confronto tra le varie interviste, tra le fotografie di periodi storici differenti, ha restituito una via Palazzuolo “a macchie”, con un *mix* di negozi orientali, botteghe abbandonate e angoli di degrado.

### Visioni per il centro storico di Firenze

Da partecipazione a progetto

*Alberto Di Cintio*

Tra gli aspetti cruciali per la riqualificazione ambientale urbana vi è certamente la cura degli spazi aperti, luoghi principalmente dedicati alle relazioni tra i cittadini. Un intervento sostenibile di trasformazione dell’ambiente urbano è efficace laddove l’equilibrio tra ambiente, equità sociale ed economia si raggiunge e si esprime attraverso la buona gestione della vita collettiva in armonia con il sistema spaziale di riferimento. Questa modalità partecipativa e costruttiva può diventare un modello per un ripensamento più generale degli spazi pubblici urbani, dedicati quindi alla socialità e alle relazioni umane e con un ampio spazio dedicato alla natura e agli aspetti ambientali. Il caso del percorso-partecipato per il progetto di riqualificazione di Piazza del Carmine nell’Oltrarno fiorentino, rappresenta efficacemente come una riuscita esperienza, sia partecipativa che progettuale, sappia indicare nuove forme di concreto contributo al disegno e alle destinazioni funzionali dei delicati spazi del Centro Storico di Firenze.

Le due città: ipotesi di convivenza

*Mariella Zoppi*

*vey and the catalogue production in Via Palazzuolo: “the real heritage of Florence is us,” said a restorer who showed us a UNESCO plaque for their family work.*

*The analysis and comparison of historical maps, and the representation in thematic maps of the use of the ground floors, has provided other results. The comparison between the various interviews, among the photographs of different historical periods, has given way back to a “stained” Palazzuolo street with a mix of oriental shops, abandoned shops, and corners of decay.*

### Visions for the historic center of Florence

*From participation experience to project*

*Alberto Di Cintio*

*Among the crucial aspects for urban environmental requalification, there is certainly the care of open spaces, places that are mainly dedicated to relations between citizens.*

*A sustainable intervention to transform the urban environment is effective if an equilibrium between the environment, social equity, and economics is achieved and expressed through the good management of collective life in harmony with the reference spatial system. This participatory and constructive modality can become a model for a more general rethinking of urban public spaces that is dedicated to sociality and human relations and includes a large space dedicated to nature and environmental aspects.*

*The process of participation for the redevelopment project of Piazza del Carmine, in the Florentine Oltrarno, effectively represents how successful experiences, both social and professional, can indicate new forms of discrete contribution to the design and functional destinations of the delicate spaces of the Historic Center of Florence.*

*The two cities: hypothesis of coexistence*

*Mariella Zoppi*

A fronte della pressione turistica che si sta esercitando sulle città d'arte, la sopravvivenza dei loro centri storici è legata alle funzioni della quotidianità e si gioca sulla possibilità di individuare e progettare spazi di convivenza e di incontro fra abitanti e visitatori. Due categorie di utenza della città che oggi non comunicano e fra le quali si è instaurato un conflitto permanente. La proposta indicata per Firenze consiste nella creazione di ambiti complessi pensati come "Porte" (aree d'ingresso) che introducano alla città e alla sua comprensione ovvero la definizione di spazi in grado di generare informazioni, attività e incontri che possano, attraendo, produrre nuove centralità ai bordi e all'interno del tessuto urbano storico. Un'operazione possibile oggi grazie alla presenza di complessi monumentali vuoti. Le principali Porte sono individuate a Santa Maria Novella (ex-Scuola Carabinieri), a Porta San Gallo (ex-ospedale militare) e alle Murate (sotto-utilizzate).

*Faced with the tourist pressure that is being exercised on the cities of art, the survival of their historical centers is linked to the functions of daily life and it is played on the possibility of identifying and planning spaces for cohabitation and meeting between inhabitants and visitors. Two categories of users of the city that today do not communicate and between which there has been a permanent conflict. The proposal indicated for Florence consists in the creation of complex areas conceived as "Doors" (entrance areas) that introduce to the city and its understanding or the definition of spaces able to generate information, activities and meetings that can, attracting, producing new centralities at the edges and within the historical urban fabric. An operation possible today thanks to the presence of monumental complexes empty. The main gates are located in Santa Maria Novella (former Carabinieri School), in Porta San Gallo (former military hospital) and in the Murate (under-utilized).*

Finito di stampare In Italia nel mese di luglio 2018  
da Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)  
per conto di Edifir-Edizioni Firenze S.r.l.